

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2019



Rendiconti *Cuneo* **2019**

a cura di
Stefania Chiavero
Dora Damiano
Roberto Martelli

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2019
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Il 2019 è stato un anno particolarmente ricco di anniversari e di molteplici iniziative. I 700 anni dell'Ospedale Santa Croce, i 50 anni della costruzione del Monumento alla Resistenza ad opera di Mastroianni, il centenario della nascita di Nuto Revelli e i 40 anni della riattivazione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza vanno di pari passo con il primo anno di vita dell'Ufficio Europa del Comune di Cuneo e i 70 anni della mitica Cuneo-Pinerolo. La città ha dedicato una grande attenzione a Fausto Coppi, ricordato, oltretutto dal mondo sportivo locale, con un'importante mostra, al Complesso Museale di San Francesco, attraverso un'anteprima di scrittorincittà e uno spettacolo della stagione teatrale. Le attività delle biblioteche, del museo e del Parco fluviale hanno fatto da corollario a momenti significativi per la città come il Giro d'Italia, l'Illuminata, dedicata all'allunaggio, la Fiera Nazionale del Marrone e la XXI edizione di scrittorincittà intitolata "Voci". Il consolidamento del "Piano Periferie" da parte dell'Amministrazione ha permesso di dare il via a lavori di riqualificazione e di recupero di parti importanti di Cuneo, città che ha rinnovato anche il "Patto Locale per la Lettura", omaggiando Giovanna Ferro ed Emma Meineri, che tanto hanno lavorato per far amare i libri ai nostri ragazzi.

È poi doveroso ricordare la scomparsa di tre uomini importanti per la nostra città come Enzo Cavaglion, Leopoldo Attilio Martino e Giovanni Battista Fossati. *Rendiconti*, com'è giusto che sia, ricorda l'attenzione della città per gli ebrei e i civili trucidati dalle Brigate Nere sotto quello che è oggi il Viadotto Soleri, ai quali è stata dedicata una targa a perenne memoria.

Molto spazio viene dedicato anche allo sport, nella convinzione che sport e cultura siano elementi imprescindibili per il benessere e la crescita di tutti noi.

Scorrendo le pagine di questa sedicesima edizione di *Rendiconti*, si ha la netta impressione di avere a che fare con una città che si evolve e che è attiva sotto tanti punti di vista. Senza i contributi, le fotografie, gli articoli e le poesie che trovate all'interno dell'annuario, si perderebbe una parte di memoria che invece, grazie ai moltissimi autori, viene mantenuta viva soprattutto per gli anni che verranno.

l'Assessora per la Cultura
Cristina Clerico

La sedicesima edizione di *Rendiconti* offre, come sempre, spunti e riflessioni sulla vita della città di Cuneo in molti ambiti, da quello culturale a quello sportivo, da quello storico a quello curioso. Del resto l'annuario ha, per sua natura, il compito di fornire una panoramica su quanto avviene sull'altopiano e nei dintorni. Ci teniamo a ricordare, in modo particolare, la memoria di Enzo Cavaglion, di Leopoldo Attilio Martino e di Giovanni Battista Fossati, tre nobili figure che ci hanno lasciato. Allo stesso modo non possiamo dimenticare che l'anno 2019 ha visto rievocare i 700 anni dell'Ospedale Santa Croce, il centenario della nascita di Nuto Revelli, l'anniversario del Monumento alla Resistenza di Mastroianni, i 40 anni dell'inaugurazione della Cuneo-Nizza e i 70 anni della leggendaria Cuneo-Pinerolo. Ci piace rammentare inoltre non solo l'inaugurazione della targa sotto la quinta arcata del ponte nuovo a memoria degli ebrei e dei civili trucidati nell'aprile del 1945, ma anche l'intitolazione dello spazio adolescenti della Biblioteca 0-18 a due figure a noi molto care come Giovanna Ferro ed Emma Meineri.

I curatori hanno l'obbligo di ringraziare le autrici e gli autori dei vari articoli, gli enti e le associazioni che hanno collaborato, Luciano Tassone per le fotografie che aprono ogni mese, Maria Silvia Caffari e Lorenzo Volpe per le poesie che accompagnano il volume. Una menzione speciale, quest'anno, la dedichiamo a Sabrina di Nerosubianco che, come ogni anno, pazientemente impagina, numera e corregge, cercando di capire le nostre non sempre limpide grafie, nei vari giri che le bozze fanno tra via Torino, dove ha sede la casa editrice, e la biblioteca: perché, lo ricordiamo, la lettura e la correzione delle stesse avviene ancora manualmente, con la biro in mano, senza l'uso di correttori automatici, se non gli occhi e la testa dei curatori.

Stefania Chiavero, Dora Damiano e Roberto Martelli

g
gennaio
S



Gilet gialli

PIERO DADONE

Le rue, le avenue e i boulevard di Parigi messi a ferro e fuoco da migliaia di dimostranti antigovernativi. Sembra una rievocazione storica della rivoluzione del 1789, ma quelli fanno sul serio e indossano una divisa per riconoscersi e farsi conoscere all'esterno. Portano tutti il gilet giallo che ogni europeo custodisce in macchina, prescritto dal codice della strada. Così quel gilet diventa il simbolo della rivolta, di chi vuole sovvertire l'ordine costituito, mentre per noi cuneesi rappresenta invece proprio l'ordine costituito. Non solo perché ci è imposto in caso di incidente o panne automobilistica, ma soprattutto perché lo indossano pubblici ufficiali come i portalettere e i cosiddetti "ausiliari del traffico", quei signori che appiccicano la notifica della multa sotto il tergicristallo quando non paghiamo il ticket del parcheggio in zona blu. Lo stesso indumento e il medesimo colore a Parigi simboleggiano la rivolta, a Cuneo invece la legge e l'ordine. Una confusione dei ruoli che forse trae in inganno il vicepresidente del Consiglio italiano, accorso nella Ville Lumière per solidarizzare con quei "gilet jaune". Intanto anche da noi si verifica una piccola rivoluzione tra i gilet gialli delle multe. Scade il contratto con la concessionaria precedente e il nuovo appalto se lo aggiudica una ditta ligure che cambia le colonnine dispensatrici dei ticket. Tondeggianti, metalliche, più moderne rispetto a quelle quadrate e blu della Apcoa. Le quali però non vengono repentinamente smontate e per lungo tempo siamo ogni volta a chiederci dove convenga infilare le monete. E certi parcheggi della città, ad esempio alla stazione, li gestisce ancora l'Apcoa con le sue vecchie bollatrici e i suoi addetti in gilet giallo. Peraltro indossato anche dai nuovi ausiliari. Uno spettro s'aggira per l'Europa, direbbe un novello Carlo Marx: il gilet giallo. Temuto dai negozianti parigini per paura che gli sfasci le vetrine e dagli automobilisti cuneesi per paura che rifili loro la multa.

Intervento dell'onorevole Chiara Gribaudo a ricordo di Enzo Cavaglion pronunciato il 9 gennaio alla Camera dei Deputati.

Ricordo di Enzo Cavaglion

CHIARA GRIBAUDO



Presidente, il 4 gennaio, all'età di novantanove anni, è venuto a mancare Enzo Cavaglion, uno dei più autorevoli e stimati esponenti della comunità ebraica cuneese e piemontese.

Enzo Cavaglion fece parte del gruppo dei dodici che, insieme al fratello e guidati dall'eroe nazionale Duccio Galimberti, salirono a Madonna del Colletto, dando vita alla prima banda partigiana, Italia Libera, che confluirà, in seguito, nella formazione di Giustizia e Libertà, 1^a Divisione alpina. Enzo Cavaglion fu impegnato anche nel liberare i suoi familiari, internati nel campo di raccolta a Borgo San Dalmazzo e prestò grande aiuto agli ebrei che all'indomani dell'armistizio, da Saint-Martin-Vésubie, attraversarono le nostre Alpi per cercare la pace e trovarono, invece, i nazifascisti. Il suo impegno dopo la liberazione proseguì al-

l'insegna dei suoi valori, con una presenza costante, paziente, pacata, attenta ai giovani, nel trasmettere il suo forte e convinto pacifismo. Fu un grande sostenitore del dialogo interreligioso, maturato sin dai tragici 20 mesi della guerra di Liberazione e divenne, lì, amico di don Brondello, al quale fu assegnato il titolo di "Giusto tra le nazioni", consegnato nella sinagoga di Cuneo, quella sinagoga di cui Enzo era grande custode.

Nel 2003, dopo aver insignito la città di Borgo San Dalmazzo della Medaglia d'oro al valor civile, venne in visita l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e indimenticabile fu l'abbraccio tra il Presidente ed Enzo Cavaglion, a riprova della stima e della riconoscenza sincera. Fu una giornata indimenticabile, perché diede il senso istituzionale e rese giustizia allo sforzo e al coraggio di chi – come Cavaglion, ma come le tante persone normali, note e meno note della mia terra – fece allora una scelta coraggiosa e controcorrente, quella di accogliere, a rischio della propria vita, delle persone che erano considerate, dal regime di allora, per l'appunto, straniere. Furono scelte coraggiose, di chi sognava che fra popoli di cultura e religione diversa potesse e dovesse esistere una convivenza pacifica e democratica. Enzo ha avuto accanto a sé la sua preziosa famiglia. Alla signora Segre, al figlio e stimabile storico Alberto, alla nuora Mirella Foà, ai nipoti e al piccolo bisnipote, a tutta la famiglia vanno, appunto, da parte mia e dei deputati PD, le mie più sentite condoglianze.

Il suo lascito morale lo tengo come una grande lezione personale e sono certa che le città di Borgo San Dalmazzo e di Cuneo onoreranno a dovere la sua memoria, così come fece allora Carlo Azeglio Ciampi con le sue parole. Non dimenticare è per noi un comandamento.

Plastica? No Grazie

(per il nucleare aveva funzionato)

MARINA BERRO

Luglio 2018: inizio dell'esperimento, della sfida, della scommessa. Si può fare? Si può farne a meno? Decisamente no! Eppure una possibilità deve esserci: una responsabilità da prendere in prima persona può essere una soluzione? O almeno una piccola parte della soluzione? Queste e altre domande e riflessioni per qualche giorno e poi decido di dare il via all'avventura. Tre mesi senza plastica o meglio tre mesi senza acquistare plastica, di nessun tipo.

5 luglio 2018-5 ottobre 2019, sono passati 15 mesi non tre, e sono sempre più convinta della scelta fatta. D'altronde ormai il problema è scoppiato e i dati sono sotto gli occhi di tutti: entro il 2050, continuando con questo trend di produzione annua di plastica, si pensa che ci sarà più plastica nel mare che pesci; la raccolta differenziata è fondamentale ma, in qualche modo, ci si scarica la coscienza o forse non si sa che la plastica può essere riciclata solo in piccolissima parte (10% al massimo dicono gli esperti) e non più di 1/3 volte; una vaschetta di polistirolo del nostro gelato preferito fra 1000 anni galleggerà ancora tra le onde, una scheda telefonica o un badge impiegano più di 100 anni a degradarsi; le enormi "isole galleggianti" di cui tanto si parla sono solo l'1% della plastica reale in mare; ogni volta che un capo sintetico viene lavato in lavatrice rilascia particelle di plastica nell'acqua di scarico; l'inquinamento da plastica tocca tutta la terra, l'acqua salata e dolce, ghiacciai e banchisa artica, in pratica anche tutto ciò che mangiamo, beviamo, respiriamo. L'elenco sembra non finire mai, cifre e notizie da capogiro e il problema è così grave e planetario da sembrare irrisolvibile e, come spesso succede, ci fa sentire impotenti. Eppure agire concretamente continua a sembrarmi l'unica strada possibile. Nei tre mesi di esperimento ho tenuto un diario delle fatiche e delle vittorie quotidiane, un annotare continuo di tutto ciò che siamo indotti a comprare e che ci sembra assolutamente naturale che ci venga offerto nella plastica, quando di naturale non ha proprio nulla. Dall'alimentazione ai detersivi, dal tempo libero alla cosmetica, dallo sport agli hobby, non c'è un campo in cui le plastiche non la facciano da padrone. A distanza di un anno ho cambiato abitudini, ho fatto delle scelte, delle rinunce, ho imparato ad essere molto attenta, mi sono documentata, ho incontrato bambini e ragazzi nelle scuole, persone interessate a cimentarsi nell'impresa. Mi appassiono, mi entusiasmo e scopro che non sono da sola e che, anzi, siamo in tanti, e che chi ci ha provato non torna indietro e ha voglia di raccontare e di contagiare. Le alternative alla plastica ci sono, si creano, si inventano, molto spesso si riscoprono, ... È un po' come un gioco in cui ognuno può decidere i tempi, i modi, e perché no anche le regole... Cerco giocatori con cui iniziare altre partite: Cuneo è una città che potrebbe fare passi enormi verso il *plastic-free* con iniziative diverse, condivise, dal basso.

L'abito tradizionale al Museo Civico di Cuneo: il primo passo verso il riallestimento delle collezioni tessili

MICHELA FERRERO

Il 25 gennaio 2019, al Complesso Monumentale di San Francesco - Museo Civico di Cuneo si è parlato di moda e ... di tradizione, con l'incontro sul tema dell'abito tradizionale nelle collezioni civiche cuneesi, tenuto da Gian Luca Bovenzi, storico della moda e del costume, collaboratore dei più prestigiosi musei nazionali e internazionali dedicati all'etnografia e al costume. L'argomento si è prestato a continue e originali contaminazioni fra passato e presente, dalle fogge degli abiti da sposa delle valligiane cuneesi di Ottocento e Novecento alle preziosità dell'Haute Couture delle attuali passerelle. Da sfondo un'arte, quella del tessere, del ricamare e del cucire, che è diventata un settore trainante nel panorama economico italiano, distinguendosi come un fiore all'occhiello dell'industria del Bel Paese. Con l'occasione, inoltre, alla presenza di quasi un'ottantina di partecipanti, si è inaugurato un nuovo e moderno espositore per abiti d'e-

poca, realizzato appositamente per le collezioni civiche, dotato di grafica tattile e di inserto multimediale, realizzato grazie al contributo della Compagnia di San Paolo di Torino, attraverso il Bando "Luoghi della cultura", edizione 2017. Il sistema espositivo è stato progettato *ad hoc* dagli architetti Fernando Del Mastro e Clara Di Stefano per la ditta Kibox di Torino, ed è finalizzato ad esporre, a rotazione, i tanti abiti etnografici delle collezioni civiche cuneesi. A tutti i intervenuti è stata donata una copia della nuova guida "Percorsi di Etnografia al Museo Civico di Cuneo", editata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino.

Gli spunti di riflessione forniti da Gian Luca Bovenzi hanno confermato come gli abiti tradizionali delle valli alpine che circondano Cuneo siano da sempre "la carta d'identità" di chi li indossa. Nella variopinta varietà di modelli

e ornamenti che caratterizza le fogge del costume etnografico in provincia di Cuneo si possono individuare due costanti: la spiccata differenza fra la montagna e la pianura e l'utilizzo di tessuti di facile reperimento (panno, velluto, canapa soprattutto) abbinato ad un'orgogliosa volontà di impreziosire con stoffe più preziose – come la seta per i grembiuli o *fau-dil*; con pizzi e merletti, utilizzati soprattutto per le cuffie femminili, realizzazioni forti e semplici come le montanare delle Valli Variata e Maira che le indossano. Ornamenti tipici degli abiti festivi sono inoltre i gioielli, "ori" o "gioie": cuori o croci più o meno lavorate, in oro o argento dorato, legate al collo con un nastro addoppiato di velluto nero, a scendere fino al petto. Gli orecchini o "dorini" in uso a Moretta, a forma di mandorla, vanno poi a sommarsi alle collane in sottili laminette d'oro e alle medaglie battesimali ostentate con devozione.

Come è noto, la collezione di abiti tradizionali del Complesso monumentale di San Francesco – Museo civico di Cuneo è articolata e complessa, in quanto presenta opere di diversa origine. Generalmente considerati "costumi popolari" sono i gruppi di costumi provenienti

dalla Val Maira, dalla Val Varaita, Val Roja e da Tenda; in altri casi elementi provenienti dall'abbigliamento popolare e tradizionale, ad esempio cuffie, nastri o scialli, sono stati accostati ad abiti che si ricollegano alla moda contemporanea, come illustrano gli insiemi provenienti dal Monregalese, da Moretta, Peveragno, Valle Gesso, Valle Vermenagna e Valle Stura. Inoltre, i nastri assumono nell'abbigliamento tradizionale importanti significati e valori simbolici, demandati ai colori e ai decori, nonché un ruolo nelle feste laiche e religiose.

L'abito esposto nell'anno 2019 è stato restaurato dalla dott.ssa Federica Schiffer e si caratterizza come abito da sposa della Valle Gesso (Roaschia). L'indumento è di manifattura italiana, datato alla seconda metà dell'Ottocento, in taffetas di seta nera e filo di lino lavorato a fuselli, è arricchito da una croce in lamina d'argento dorata, stampata, incisa, e da grembiule e scialle sui toni del viola, in taffetas di seta anch'essi. Il lungo velo di pizzo bianco è stato forse aggiunto in un secondo tempo ed importato dalla Francia. L'abito venne donato nel 1987 dalla signora Graziella Aime in Comelli di Cuneo.



Città di Cuneo

MUSEO CIVICO CUNEO

Complesso Monumentale di
SAN FRANCESCO
Via Santa Maria 10, Cuneo
venerdì 25 gennaio, ore 17

INVITO

Incontro con Gian Luca Bovenzi
**L'abito tradizionale
al Museo Civico di Cuneo**

a seguire:

- inaugurazione del nuovo espositore museale per abiti d'epoca
- presentazione della guida "Percorsi di etnografia al Museo Civico di Cuneo"

interverranno:

Federico Borgna, Sindaco della Città di Cuneo
Cristina Clerico, Assessora per la Cultura

con il contributo di:

Compagnia di San Paolo

Fondazione CRT

La “Bibbia alchemica” di Cuneo

FLORIANA GIUGANINO

Nel 2002, la Biblioteca Civica di Cuneo* iniziò la schedatura del suo Fondo Storico, il cui nucleo centrale risale all’abolizione delle biblioteche conventuali avvenuta durante l’epoca napoleonica. In seguito, un progetto condotto in collaborazione con il prof. Alessandro Vitale Boverone, docente presso l’Università di Torino, portò alla compilazione di un catalogo delle annotazioni manoscritte presenti nei volumi: note di possesso, prove di scrittura, osservazioni ai testi e appunti di ogni tipo.

Fra questi aveva destato parecchia curiosità una “ricetta” presente sulla controguardia (in pratica, uno dei fogli lasciati in bianco a fine testo) di una Bibbia in latino. Il tomo era stato pubblicato nel 1536 da Vincent de Portonariis, celebre stampatore lionese attivo nel Cinquecento; una pagina fitta di scrittura a mano, che iniziava con questa invocazione in latino:

Jesus spes mea et sola salus mea
(Gesù mia speranza e mia sola salvezza)

A questa faceva seguito una citazione dall’Antico Testamento, dal quarto libro di Esdra, oggi non più incluso nel canone biblico per nessuna delle tre grandi confessioni cristiane (cattolica, protestante e ortodossa), ma all’epoca ancora riportato in diverse edizioni della Scrittura. È tratta dal capitolo 4, versetto 5:

Esdra cap. to 4. Vade, pondera mihi ignis pondus, aut mensura mihi flatum venti aut revoca mihi diem quae praeteriit.

Chi parla è un angelo, che controbatte al sacerdote Esdra ponendogli tre quesiti. Solo se l’uomo risponderà correttamente potrà soddisfare la sua curiosità. E dunque, l’angelo chiede: “Provami il peso del fuoco, o misurami il soffio del vento, o richiamami il giorno che è passato”. Cose ovviamente impossibili all’epoca (gli anemometri non erano ancora stati inventati), ma che s’inseriscono perfettamente nella tradizione della letteratura sapienziale biblica, che invitava da un lato a studiare la realtà, dall’altro a limitare il desiderio di conoscere tutto e all’umiltà di fronte alla potenza di Dio.

Seguiva una serie di istruzioni di natura “chimica”, scritte in un italiano antiquato: porre in una coppella (un piccolo contenitore da laboratorio) piombo e altro metallo, fonderlo, aggiungergli altre sostanze... Alcune frasi, però, contenevano al loro interno parole incomprensibili:

“dlnepmh, con dxmicch e xqnixcho ana, si calcinarà et ben triturato che sia impalpabile si accompagnerà con xicmlhinh”

“Et si farà evaporar l’acqua, et caverassi qq. 4 de sale per rubbo di cenere la qual accompagnata con flhbir dxmr ana purgato, si meterà in una storta”

“Il qual spirito si cava come segue, pigliarai qq 4ro xtbx thlbir et una vitriolo de quello che tinge la lamina burnita in color de rame et ben pulverizato si meterà dentro suddetto licore et si batrà con un bastone per spatio d’hore 3”

* Si ringraziano Dora Damiano e la Biblioteca Civica di Cuneo per aver permesso la consultazione del testo, e Giuseppe Stilo per i contributi all’articolo.

... Una ricetta alchemica crittata!

Il testo è rimasto indeciftrato fino al 2017, anno in cui l'enigma della cinquecentina è stato sottoposto al CICAP Cuneo dalla bibliotecaria Dora Damiano, che aveva partecipato al progetto originario di catalogazione delle note manoscritte.

Ma come si risolve un mistero di questo tipo? La prima cosa da fare è ottenere una trascrizione affidabile del testo, e questo è compito di una scienza, la paleografia, che ha le sue regole e i suoi esperti. Nel nostro caso, una buona trascrizione era già disponibile grazie al progetto della biblioteca di Cuneo.

Poi, occorre formulare ipotesi sulla natura di quello che sarà il testo in chiaro. Può sembrare una perdita di tempo, ma non lo è: uno dei più ostici codici segreti della Seconda Guerra Mondiale, il celebre Enigma, fu decifrato anche intuendo che quelli intercettati erano bollettini meteorologici, e che avrebbero probabilmente incluso la parola "tempo" al loro interno. Per la "Bibbia alchemica di Cuneo", come era stata soprannominata, potevamo supporre che i termini crittati fossero scritti in lingua italiana (o al massimo in latino), e che avrebbero riguardato per lo più materiali e sostanze chimiche.

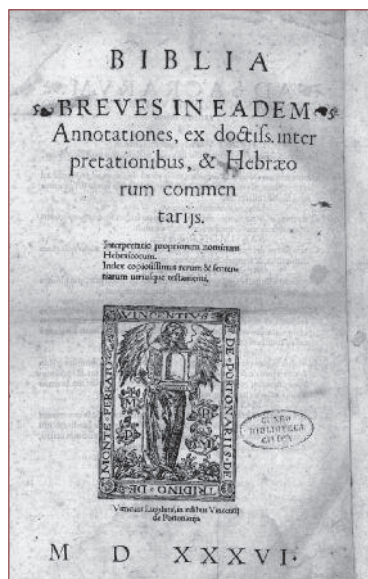
Un'altra ipotesi fatta è che quello usato fosse un cifrario a sostituzione monoalfabetica: un sistema in cui, cioè, una certa lettera viene rimpiazzata con una e una sola altra lettera. La crittografia dell'epoca aveva già scoperto che questi codici erano troppo facili da scoprire. Al tempo della pubblicazione della Bibbia de Portonariis, era già disponibile da una settantina d'anni il disco cifrante di Leon Battista Alberti, e presto lo sarebbero stati anche i cifrari di Giovan Battista Bellaso (1553-1564) e quello di Vigenère (1586): tre metodi basati su cifrari polialfabetici, in cui la stessa lettera può essere "trasformata" in modi diversi, a seconda della posizione. Ma si trattava di novità impiegate per lo più nelle cancellerie dei grandi regni europei, decisamente complesse per una serie di appunti abbozzati in calce a una Bibbia. E poi, dovendo fare qualche tentativo, tanto valeva iniziare dall'ipotesi più semplice.

Il bello dei cifrari monoalfabetici, infatti, è che permettono di tentare alcune tecniche di crittanalisi già ben collaudate come l'analisi delle frequenze, ossia il conteggio delle volte in cui un certo simbolo appare nel testo cifrato. È facile intuire che le lettere più presenti (e, per l'italiano, al fondo delle parole) corrisponderanno con molta probabilità a vocali. Già all'epoca i libri di crittografia invitavano a non includere nei propri messaggi segreti gli spazi tra le parole: troppo facile intuire la soluzione, grazie ad essi. Questo accorgimento non è però stato adottato dall'autore della nostra ricetta alchemica, che presenta soltanto la crittazione parziale di alcune parole. L'analisi delle frequenze e delle finali risulta quindi un approccio vincente: anche nei brevi estratti presentati qui sopra, si nota subito che le lettere X e H sembrano ricorrere più spesso delle altre.

Sulla base di queste considerazioni si può dunque procedere con un approccio del tipo *trial and errors*, attribuendo cioè un certo significato a una singola lettera (a cominciare da quelle più presenti), verificando se l'ipotesi porta a parole di senso compiuto, e così via, fino allo scioglimento completo. Praticamente, quello che fanno i lettori della *Settimana Enigmistica* quando affrontano *L'aneddoto cifrato*.

Si ottiene così la seguente soluzione:

A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U/ V	X
X	U/ V	T	S	R	Q	P	O	N	M	L	I	H	G	F	E	D	C	B	A



Ad esempio, l'incomprensibile "dhmqher bnbh" diventa nel nostro cifrario *solfore vivo* ("zolfo vivo", quello estratto da cave come quelle siciliane, allora attivissime). E così via. Le parole crittate si trasformano, di volta in volta, in sostanze di uso comune nei laboratori dell'epoca, secondo i nomi del tempo: *smiriglio* (corindone granulare), *salnitro* (nitrato di potassio), *acciaie limiato* (limatura d'acciaio), *sapone molle* (composti a base di sali di potassio), *unze sei sal armonaco* (sei once di cloruro di ammonio), *qq 4.0 acua comune* (acqua), *una spatula de fino acciaie* (di nuovo l'acciaio), *onze una peltro limato* (una lega di stagno e piombo), *spirito vitriolo* (presumibilmente acido solforico), *calce viva* (l'ossido di calcio)...

Si noterà che il cifrario è simmetrico: se la C diventa una T, è vero anche il contrario. Inoltre il codice è fatto in modo che alla prima lettera corrisponda l'ultima, alla seconda la penultima, e così via (seppur, nel nostro caso, con alcune ambiguità, ad esempio tra le lettere X e Z o U e V). Questo sistema è noto in letteratura come "cifrario Atbash", e fu utilizzato anche nei testi ebraici dell'Antico Testamento per nascondere alcuni nomi "scomodi". L'esempio più noto si trova nel libro del profeta Geremia, in cui il termine Sheshak (SH-SH-K) viene impiegato al posto di Babel (B-B-L), cioè Babilonia, la città dei conquistatori.

Non è, come dicevamo, un cifrario "robusto": il codice è destinato a reggere poco. Questo fa pensare che la crittazione servisse soltanto a proteggere il procedimento agli occhi di un lettore casuale, inesperto, magari capitato sulla pagina per semplice errore. ...E allora, forse anche la citazione biblica in testa alla pagina (*provami il peso del fuoco, misurami il soffio del vento*) potrebbe essere letta come un invito a non procedere oltre, a limitare la propria curiosità, proprio come l'angelo consigliava a Esdra.

Ma a cosa serviva questa ricetta che il suo estensore preferiva evidentemente rimanesse nascosta ai più?

Le istruzioni non sono di facile comprensione per un lettore moderno, e la pagina meriterebbe lo studio di un esperto di storia della scienza e del pensiero alchemico. Il procedimento pare costituito da una serie di trasformazioni chimiche in successione, con purificazioni da metalli grezzi ad altri sempre più raffinati. In particolare, una frase sembra indicare che il fine ultimo fosse quello della *trasmutazione suprema*:

[...] *alla quarta volta il detto ollio fissa il mercurio in argento, et oro*

La decifrazione delle parole cifrate è solo un piccolo passo verso la corretta collocazione del testo nella storia della chimica e del pensiero esoterico.

Sappiamo poco, ad esempio, sull'autore dell'annotazione e su quando venne scritta. Lo stile e i termini utilizzati sono coerenti con un lessico cinque-seicentesco. Il fatto che sia scritta sul retro di una Bibbia (che riporta, al suo interno, altri appunti di studio) farebbe pensare che il procedimento sia stato trascritto da un erudito interessato anche allo studio della Scrittura. È possibile che il libro facesse parte della biblioteca di qualche ordine religioso, e che sia giunto a noi grazie agli scioglimenti napoleonici di inizio Ottocento. Una semplice ipotesi, ma coerente con quanto avvenne ai tempi della Riforma protestante in Gran Bretagna: l'abolizione degli ordini monastici portò alla diffusione in Europa di numerosi testi magici ed esoterici, in precedenza appannaggio dei religiosi cattolici. Qualcosa di analogo potrebbe essere avvenuto anche nella nostra piccola Cuneo? Se la "Bibbia alchemica" ora decifrata riuscirà a suscitare l'interesse degli storici, forse un giorno avremo la risposta.

Bibliografia

Vitale Brovarone, Alessandro (a cura di). *Il Fondo Storico della Biblioteca Civica di Cuneo: manoscritti e libri antichi*, Biblioteca Civica di Cuneo, 2004.

Principe, Lawrence M. *The secrets of alchemy*. Chicago & London, University of Chicago Press, 2013.

Singh, Simon. *Codici & segreti*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1999.

Stilo, Giuseppe. "La chiusura dei monasteri inglesi per la Riforma protestante favorì la diffusione del pensiero magico?", in "Query", n. 38, 2019, CICAP.

40 anni per la Granda

ROBERTO OLIVERO

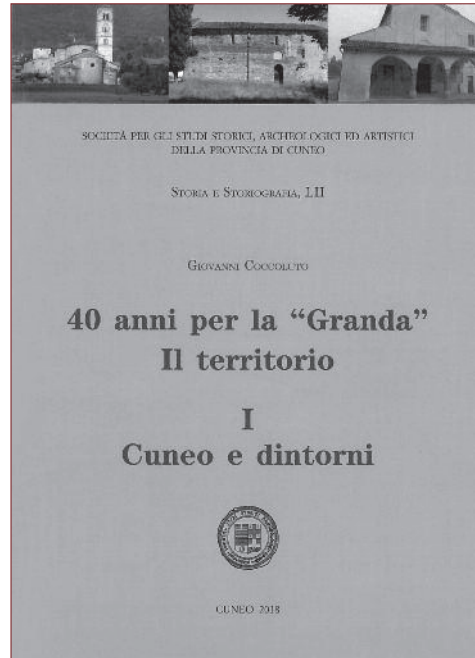
Nel dicembre 2018 la Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo ha dato alle stampe il volume di Giovanni Coccoluto *40 anni per la Granda: Cuneo e dintorni*. Coccoluto, Gianni per gli amici, ha dedicato lunghi ed intensi anni all'indagine dei più antichi documenti, conservati talvolta presso archivi quasi inaccessibili o raccolti in prestigiosi fondi statali italiani ed esteri. Il volume raccoglie la prima parte del ricco lavoro di ricerca storica iniziato dall'autore nei primi anni Settanta del secolo scorso e ha trovato collocazione nella prestigiosa collana Storia e Storiografia edita dalla Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, sodalizio culturale fondato nel 1929 (e che quindi quest'anno festeggia i suoi primi novant'anni), sodalizio che è stato accolto, sin dalle sue origini, presso le nobili mura di Palazzo Audifreddi prima sede della Biblioteca e Museo civici cuneesi. Giovanni Coccoluto ha iniziato ad investigare ed approfondire i temi legati al passato più antico della nostra Provincia dopo essere approdato a Cuneo per lavorare come quadro presso lo stabilimento di Madonna dell'Olmo della Michelin. Savonese di origine, con radici oltreché liguri anche toscane, ha iniziato la sua carriera lavorativa a bordo di navi che lo hanno condotto a solca-

re mari vicini e lontani per conto di importanti compagnie commerciali. Un uomo di mare, che si è formato culturalmente presso la Società savonese di storia patria, laureatosi poi, mentre già da anni era impegnato nel mondo del lavoro, presso l'Università degli Studi di Genova nel 1982 con una tesi *sui primi insediamenti monastici sui versanti liguri-piemontesi delle Alpi Marittime (San Dalmazzo di Pedona e San Pietro di Varatella)* di cui fu relatrice la celebre professoressa C. Bozzo Dufour. Egli ha imparato ad amare profondamente le contrade piemontesi in cui è venuto a vivere e, spinto da una grande curiosità intellettuale, sostenuto dalla rigorosa preparazione culturale che ha respirato presso la Deputazione di storia patria per la Liguria (per il Bollettino della quale, la Rivista Ingauna e Intemelia, ha scritto negli anni importanti articoli e contributi), ha iniziato a percorrere in lungo e in largo il territorio della *Provincia Granda* e ad investigarne gli ambiti più conosciuti ma soprattutto quelli meno noti o dimenticati, documentandosi con interesse e contribuendo a sua volta a farli conoscere a studiosi e a ricercatori di storia locale. A Cuneo si è sposato con Marisa Di Stefano, conosciuta ed apprezzata insegnante di Scuola superiore che lo ha spesso accompagnato nelle sue escursioni sul territorio con-

dividendo con lui le sue ricerche in archivio e sostenendolo nella stesura di quelle pubblicazioni che via via hanno contribuito a far conoscere ed apprezzare Giovanni Coccoluto nel mondo della ricerca storica legata ad orizzonti non solo cuneesi, ma anche di caratura nazionale ed internazionale. Marisa, compagna di sempre, ha precocemente lasciato questa vita un anno fa, strappata all'affetto dei suoi cari da un male incurabile. A lei, Gianni ha voluto dedicare la raccolta dei suoi studi approfonditi ed accurati, che coprono oltre un quarantennio di ricerca sul campo sul territorio della Provincia di Cuneo. Questo quindi il senso e il significato del titolo del volume del dottor Coccoluto. Si è detto volume, in realtà questo è solo il primo dei libri che raccolgono i contributi a stampa pubblicati dall'autore su diverse riviste, *in primis* appunto, le collane e il Bollettino della Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo, associazione della quale entrò a far parte quasi dai suoi esordi in terra subalpina e di cui è stato, quasi ininterrottamente, membro del direttivo, segretario e in cui, attualmente, riveste la carica di direttore del Bollettino sociale. Seguiranno a breve, i volumi dedicati al Monregalese, al Saluzzese, e al Cebano. L'interesse dello studioso si è prevalentemente concentrato sulla storia medievale del territorio e ha preso le mosse, sono sue parole tratte dall'introduzione al primo volume, da "rovine non sempre facili da trovare" ma che gli hanno consentito di ricostruire vicende lontane nel tempo o quantomeno proporre ipotesi di possibili scenari di inquadramento degli stessi, del sorgere, fiorire e declinare di importanti istituzioni ecclesiastiche e civili di quelli che sono stati definiti a torto i secoli bui. Il libro "Cuneo e dintorni" si concentra in particolare sulla storia del castello di Morozzo che viene definito come "molto noto e poco conosciuto". Coccoluto lo identifica come uno dei diversi fortificati tardo-romani posti a presidio del sistema viario imperiale e percorre poi altri momenti delle sue successive vicende storiche. Segue la ripubblicazione, riveduta ed ampliata, di un contributo che si

propone di far luce sulla storia del "burgus" di Pedona e sulla sua abbazia. Un contributo che apre la strada a pagine di riflessioni critiche in merito alla presenza ecclesiastica in quel contesto e in diversi altri luoghi della *Granda* nel passaggio dall'età tardo antica a quella alto medievale e soprattutto, sulle vicende dei secoli successivi. In altre pagine del volume si trova uno studio che racconta il sorgere e soprattutto lo sviluppo del centro storico di Cuneo. In particolare egli si sofferma sul sito del "pizzo", mentre lo sguardo si allarga verso la periferia della città, cioè in direzione dello scomparso insediamento di Quaranta, localizzato nella zona di San Benigno, mentre non trascurava di offrire spunti in merito ad altri siti di interesse storico quali la Valle Stura e in particolare Demonte ma anche la pieve di Santa Maria di Beinette e anche l'insediamento della Certosa di Pesio e il suo *desertum*. La presentazione del primo volume si è svolta con la formula di dialogo a più voci, dopo gli "onori di casa" fatti a nome della Fondazione CRC dalla consigliera professoressa Elma Schena, alla presenza dell'assessore, avvocato Mauro Mantelli, in rappresentanza della città di Cuneo. Maestro delle cerimonie il giornalista cuneese Piero Dadone, che ha preso le mosse da uno dei luoghi più antichi e conosciuti della "vecchia Cuneo" raccontato dal dottor Coccoluto nelle pagine del libro per coinvolgere i presenti (numerose era infatti il pubblico in sala) in un gustoso bozzetto di ricordi personali per poi calarsi nella profondità della ricerca storica. Hanno condiviso questa quasi "tavola rotonda" gli interventi del professor Rinaldo Comba che ha approfondito alcuni passaggi della storia del territorio illustrando i meriti della ricerca svolta dal dottor Coccoluto che ha descritto come "tenace ed accurato". Le parole della dottoressa Egle Micheletto, già responsabile regionale della Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte, hanno reso onore all'autore del quale sono stati riconosciuti il valore e la fondatezza di ricerche e studi rivelatisi alla lunga decisamente plausibili e verificabili anche quando spesso, nei primi tempi, non erano stati ac-

colti da tutti con attenzione e il dovuto interesse. Il merito maggiore di Giovanni Coccoluto è stato, parere unanime di tutti i relatori, quello della perseveranza, della accuratezza dell'indagine, del confronto tra le fonti che hanno reso le sue ricerche meritevoli dell'attenzione di studiosi e storici di fama internazionale e che hanno proiettato la storia del territorio cuneese su ampi prosceni consentendo di proporre alcune sue vicende come *exempla* per contesti differenti e talvolta anche più noti ai ricercatori. Attendiamo con interesse la pubblicazione dei successivi volumi degli studi di Giovanni Coccoluto perché si avrà in questo modo la possibilità di reperire, consultare ed approfondire con maggiore facilità un repertorio di studi che, sino ad oggi, erano dispersi in diversi contributi a stampa. Alcuni di essi, con il procedere della ricerca sono forse un po' "invecchiati" ed è lo stesso autore ad ammetterlo con franchezza; oggi li riscriverebbe in modo certamente differente, alla luce di scoperte anche archeologiche importanti che gettano una luce diversa sul passato e offrono prospettive di lettura differente o comunque più consapevoli. In generale si tratta di contributi importanti per indagare il passato più lontano del territorio del Piemonte sud occidentale e del limitrofo contesto ligure, luoghi contrassegnati da uno scambio costante di



uomini, merci, idee, da rapporti di legame e dipendenza spesso insospettati. Un'indagine di un cuneese di adozione che ha imparato nei suoi quarant'anni di vita, lavoro e studio nella *Granda*, a conoscerla profondamente e a farla conoscere ed apprezzare anche a tanti cuneesi.

Poesie

LORENZO VOLPE

Fotocromia

Una sola ombra mattutina
all'attacco della parete
porta con sé l'essenza miele
del larice infuocato.

Bordo del lago e Gasthaus sono lontani
un raggio obliquo decora la stanza
riscaldando polvere e legno,
nella tenue cartolina un soffio
inizia la Nona di Mahler.

Non avere altra memoria
salendo la spaccatura
se non la musica
e possedimenti di nuvole.



Le giostre in piazza Galimberti, coperte dalla prima neve dell'anno

Il Capodanno viene salutato, in città, in piazza Foro Boario con l'intrattenimento della "Yo-yo Band", evento giunto alla quindicesima edizione, e al teatro Toselli con il consueto concerto dell'Orchestra Filarmonica del Piemonte diretta, per l'occasione, dal maestro portoghese José Lobo Ferreira, e dal coro lirico "Enzo Sordello", sotto la bacchetta di Nona Monaco.

Secondo le stime Istat, diminuisce la popolazione locale, anche se rimane sempre sopra i 56.000 abitanti.

Venerdì 4 la città piange la scomparsa di Enzo Cavaglioni, ebreo partigiano che aveva combattuto con Duccio Galimberti, esponente di spicco e punto di riferimento per tutta la comunità ebraica del Piemonte. A lui sarà anche dedicato un bosco in Israele. Lo stesso giorno, in serata, prosegue la rassegna teatrale al Toselli con il classico di Bulgakov, *Il maestro e Margherita*.

Viene presentata sulla carta un'ipotesi di massima sulla costruzione di un nuovo stadio, molto innovativo, a San Rocco da parte di una società con sedi negli Stati Uniti e in Inghilterra.

Venerdì 11, oltre alla "Notte dei licei" al Classico, viene ricordato al Toselli Fabrizio de André, a venti anni dalla scomparsa, grazie al gruppo cuneese "Lou Tapage".

Martedì 15 prende il via, presso il Liceo "Peano-Pellico", la XXV edizione del corso "Conoscere Israele", organizzato dall'associazione Italia-Israele di Cuneo, mentre il giorno suc-

cessivo, al cinema Monviso, si assiste alla presentazione del documentario dei fratelli Panzera sulle aurore boreali ed il Grande Nord d'Europa in inverno.

Marta Bassino è terza nel gigante di Plan de Coronas: un podio che mancava da tempo. Mentre riprende il cartellone curato dalla compagnia "Il Melarancio", al Toselli va in scena, mercoledì 16, Giuseppe Battiston nei panni di Winston Churchill. La mancanza di docenti al Conservatorio mette a rischio, intanto, la prosecuzione delle lezioni. La biblioteca ospita l'associazione Cònivip che presenta il corso per clown di corsia che avrà luogo a marzo. Venerdì 18 è la volta del primo "Science&Book", nuovo ciclo di appuntamenti realizzato dal Parco Fluviale Gesso e Stura in collaborazione con scrittorincittà: protagonista dell'incontro d'apertura è Franco Borgogno che illustra la grave emergenza della plastica nei mari di tutto il mondo.

Torna in piazza Europa il divieto di svolta a destra verso corso Brunet, mentre prendono il via i lavori per la sistemazione di un semaforo fra piazza Galimberti e corso Soleri che sarà attivo solo in due fasce orarie: dalle 7,30 alle 8,30 e dalle 12,15 alle 13,45.

Sabato 19, a Palazzo Samone, viene inaugurata la mostra "Untitled" che ospita le opere delle artiste cuneesi Alessia Clema e Cristina Saimandi, mentre continua quella intitolata "Effetto farfalla" alla Casa del Fiume. Nella casa del quartiere Donatello prende il via la quinta edizione dell'avvenimento musicale "Suburbia".

Domenica 20 si ricordano gli alpini caduti, nella stessa data del 1943, a Nowo Postolajowka, durante la ritirata di Russia. Nella stessa giornata viene ufficialmente presentata la candidatura della città per ospitare l'adunata nazionale del 2023.

L'ex frigo militare vicino a S. Francesco, venduto dal Comune alla Fondazione CRC, ospiterà rassegne e mostre d'arte.

Sarà Limone ad accogliere la prossima edizione del Concerto di Ferragosto: decisione arrivata nella giornata di lunedì 21 durante la riunione in Provincia.

Mercoledì 23, una volta sistemate per bene le giostrine in piazza Galimberti, arriva la prima neve della stagione invernale...

Venerdì 25 prendono il via le iniziative per la "Giornata della Memoria": alle 10,30, al Toselli, per gli studenti va in scena lo spettacolo di Gimmi Basilotta "Viaggio ad Auschwitz A/R". Domenica 27, a Casa Delfino, proiezione del documentario "La segretaria di Goebbels", mentre lunedì 28, incontro al cinema Monviso, a cura della Biblioteca civica e scrittorincittà, con Matteo Corradini, autore del volume "Solo una parola. Una storia ai tempi delle leggi razziali". Lo stesso giorno, in Prefettura, consegna della Medaglia d'onore ai famigliari in ricordo di Alfredo Bressano, nativo di Serravalle Langhe, combattente e internato nel campo di Forbach dal 1944 all'aprile 1945, conferita dal Presidente della Repubblica, con letture e brani musicali ad opera degli allievi del Liceo "Ego Bianchi".

Elisa Balsamo è medaglia d'oro nel quartetto femminile di ciclismo su pista nella gara di Coppa del Mondo disputata ad Hong Kong.

Martedì 29 al Toselli va in scena il *Don Chisciotte* di Cervantes, riscuotendo un notevole successo. Si perfeziona intanto l'intesa tra la Procura di Cuneo e la cooperativa torinese Isola di Ariel, attraverso la quale tre immigrati richiedenti asilo (da Mali e Sierra Leone) lavoreranno, a partire da febbraio, presso la stessa Procura.

Il mese si chiude con la notizia che, in assenza di pagamento della fidejussione, il Cuneo sarà estromesso dalla Lega Pro di calcio.



febbraio



Ieri, oggi, domani

PIERO DADONE

Prima udienza in tribunale del processo ai responsabili di una “casa di piacere” clandestina scoperta anni fa in corso Dante. A sessant’anni dall’entrata in vigore della Legge Merlin che aboliva quelle legali, le “case chiuse” fuorilegge prosperano come non mai e ogni tanto in città se ne scopre qualcuna, travestita da centro massaggi. Un cliente testimonia al processo: “Sono andato là per la cervicale. La ragazza mi ha proposto un massaggio erotico e le ho lasciato quaranta euro sul tavolo”. “La carne è debole”, lo afferma anche il Vangelo e ancor di più quando cresce la temperatura, come in questo febbraio, il più caldo da anni, con massime fino a venti gradi.

Viviamo un’epoca di cambiamenti climatici e farà sempre più caldo. Sarà anche per questo che qualcuno vorrebbe riaprire le case chiuse dalla Merlin. Un consigliere comunale fiorentino è arrivato a proporre di agevolare l’esposizione in vetrina delle prostitute per attirare i turisti. Come se Firenze non fosse già intasata di visitatori e, d’altro canto, noi cuneesi le donne in vetrina le abbiamo da tempo, ma torme di turisti allo scopo non ne abbiamo ancora viste. Invece vediamo il prefetto costringere il sindaco a togliere dal balcone del municipio la bandiera francese perché “illegalmente esposta”. Il primo cittadino l’aveva fatto in omaggio all’amicizia che ci unisce con i vicini comuni d’oltralpe, soprattutto con la città di Nizza con la quale Cuneo è gemellata. Legami minacciati dai continui strali di ministri del governo in carica contro la Francia e le sue istituzioni. Il sindaco obbedisce spostando la bandiera nella vetrina del municipio, dov’è ancora più in vista che sul balcone.

Intanto a fine mese migliaia di studenti si riuniscono nelle piazze e vie del centro storico per elaborare e discutere idee per il futuro della scuola. Un tourbillon di studi e proposte, utopiche e concrete, che spaziano dall’uso di droni e robot alla biodiversità, come riportare in montagna gli apicoltori e anche i farmaci per gli anziani, “Future zone”, “Digital circus”, “Students matter”. Nessuno però che ipotizzi la diffusione dei bordelli e, per quanto riguarda le bandiere, prevale quella blu stellata dell’Unione Europea.

I luoghi del cuore Fai nel cuneese: bellezze da scoprire e valorizzare

ROBERTO AUDISIO



“Luogo del cuore” è un modo di dire ormai comune, utilizzato abitualmente per indicare posti unici, una mappa variegata e sorprendente formata da siti speciali perché legati alla nostra identità e alla nostra memoria. Piccoli o grandi, famosi o sconosciuti, sono i luoghi che ci emozionano e raccontano la nostra storia personale: un incontro, una scoperta, una gioia, un rifugio. Vederli abbandonati, senza cure necessarie a proteggerli, ci rattrista e ci ferisce, ma ci può dare l’impulso per impegnarci e lottare per offrirgli un futuro. Per questo il FAI – Fondo Ambiente Italiano – ha avviato, nel 2003, il progetto “I Luoghi del Cuore”, diventata oggi una delle sue principali campagne nazionali. Nei suoi 16 anni di vita l’idea si è evoluta: da censimento dei luoghi più amati dai cittadini a progetto permanente, che alterna la fase di segnalazione (anni pari) a quella di intervento su alcuni dei luoghi più votati (anni dispari), ponendo la Fondazione come riferimento nazionale nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico e naturalistico a fianco del MiBACT. Un risultato eccezionale confermato con la 9ª ed ultima edizione: oltre 2 milioni di segnalazioni – un traguardo mai raggiunto – raccolte nelle classifiche definitive annunciate il 6 febbraio 2019. Un successo che testimonia l’amore e l’impegno che moltissimi italiani condividono per la bellezza del nostro Paese. Gli oltre 37.200 siti evidenziati costituiscono infatti una preziosa mappatura spontanea di luoghi tanto diversi tra loro quanto amati, fatta di aree paesaggistiche e palazzi storici, di chiese e fiumi, di castelli e borghi, di ville e botteghe storiche, di giardini e sentieri, che rende “visibile” il sentimento profondo che lega le persone

ai territori dove hanno vissuto esperienze importanti della loro vita. Un risultato che chiude trionfalmente questa edizione raccontandone la forza dirompente.

La classifica nazionale vede sul podio il Monte Pisano di Calci e Vicopisano (PI) con 114.670 voti, seguito dal fiume Oreto a Palermo con 83.138 voti e dall’antico stabilimento termale di Porretta Terme (BO) con 75.740 voti, ma scorrendo il lunghissimo elenco dei “luoghi del cuore” sono tante le storie che colpiscono per le loro caratteristiche di unicità, anche nella nostra provincia, dove troviamo al 108° posto le sale storiche dell’Istituto “Mons. Andrea Fiore” di Cuneo con 4.041 segnalazioni raccolte dal comitato spontaneo che la dirigente Nirvana Cerato ha creato con tanto entusiasmo. Quella che ancor oggi in città è conosciuta come la “scuola audiofonetica” è una struttura che nasce nel 1903 per fornire istruzione e assistenza a bambini con deficit uditivi, sviluppandosi negli anni con attrezzature e spazi sempre più funzionali a questo tipo di attività. Oggi è un istituto paritario che comprende tutti i gradi della scuola dell’obbligo, con 350 allievi, ma ha perso la sua funzione originaria che ormai nessuno ricorda più. Le attrezzature storiche, testimonianza di un’epoca e di un metodo di insegnamento unico in Italia (ne esistevano solo altre due simili) sono del tutto abbandonate in un magazzino chiuso al pubblico. L’idea che ha spinto alla raccolta firme per questo luogo è quella di allestire un piccolo museo interno all’istituto, aperto al pubblico, con accesso indipendente, per mantenere viva una storia ricca di innovazione e sperimentazione, un percorso centenario e via via rispondente alle necessità formative emergenti, per conservarne la memoria attraverso quella preziosa documentazione archivistica e stru-

mentale. Al 155° posto nella classifica nazionale troviamo un luogo naturalistico, il Colle Fauniera a Castelmagno con 3.039 voti. Il valico mette in comunicazione, a quasi 2.500 m s.l.m., il Vallone dell'Arma con la Valle Grana, famosa per il Santuario di San Magno e la devozione popolare che rappresenta. Il Fauniera è nel cuore degli sportivi, in particolare quelli appassionati di ciclismo, non solo cuneesi ma di tutto il mondo: è infatti diventata una delle mete di montagna più ambite dagli scalatori su due ruote per la sua salita lunga e impegnativa, dall'importante dislivello e dall'elevata quota altimetrica raggiunta, con pendenze che a tratti superano il 14%. La sua discesa è considerata invece una delle più tecniche delle Alpi. È stato scalato una volta al Giro d'Italia (1999) nella tappa vinta da Paolo Savoldelli che realizzò un'impresa memorabile nella discesa. In quell'occasione Marco Pantani scattò in salita, conquistando al termine della tappa la maglia rosa, un'impresa rimasta negli annali della gara, ricordata con un monumento in pietra posto proprio sulla sommità del colle. Oggi lo stesso è diventato la cima della gran fondo "La Fausto Coppi" che nelle sue edizioni ha visto transitare oltre 2500 ciclisti provenienti da 37 nazioni.

Al 165° troviamo, per la terza volta in questa classifica, il santuario di S. Lucia di Villanova Mondovì con 2.916 voti. Un luogo intimo nonostante la sua posizione panoramica, visibile da lontano, aggrappato alla roccia sul versante del Momburgo che guarda il fondovalle fra Villanova e Roccaforte, a strapiombo sulla strada sottostante, legato alla devozione popolare della comunità non solo locale, con un importante ruolo durante la lotta partigiana. Grazie all'intervento del FAI, stimolato da questi risultati, ha già ottenuto negli anni scorsi il riconoscimento di un vincolo paesaggistico sull'intero complesso Momburgo-Santa Lucia, ovvero sul santuario e i suoi immediati dintorni. Un ambiente naturalistico di grande pregio, caratterizzato da un ricco sistema di grotte di origine carsica, tra cui la spettacolare Grotta dei Dossi, oltre alla cavità naturale su cui è sorto il luogo di culto. Un'area il cui valore è minacciato dall'attività di una cava che, oltre a de-

turpare visivamente il paesaggio, rischia di pregiudicare il luogo anche staticamente, per cui l'intervento del FAI al riconoscimento del vincolo può rappresentare un primo passo verso la sua valorizzazione.

Al 176° il pilone della Madonna della Misericordia di Bellino, con 2.794 segnalazioni raccolte con passione dal comitato che vorrebbe restaurarlo per riportarlo al suo originale splendore. Si trova in Borgata Celle di Bellino ed è uno fra i tanti esempi di piloni votivi, espressione di arte popolare che, al di là del suo valore artistico, rappresenta un simbolo della comunità locale.

Scorrendo l'elenco dei Luoghi del Cuore FAI nella nostra provincia, sono tanti i siti che dimostrano la ricchezza del patrimonio a cui siamo sinceramente affezionati e l'importanza di una iniziativa che, come questa, contribuisce a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di proteggerli e valorizzarli portandoli all'attenzione nazionale. Un elenco di beni che si arricchisce ad ogni edizione, fra cui l'abbazia di S. Costanzo al Monte, uno dei monumenti romanici più interessanti del cuneese, la strada del Vallone di Elva, non solo infrastruttura ma esempio di *land-art ante litteram* da salvaguardare come opera d'arte, la Cappella di S. Bernolfo a Mondovì, villa Bersezio a Passatore, Cascina Vecchia di Cuneo, ultimo esempio di insediamento rurale cinquecentesco in città, il prezioso fortepiano Schanz del 1820 conservato nel castello di Saliceto, l'antica fornace Gaiero di Dogliani, la chiesa di Santa Chiara a Bra, capolavoro del rococò piemontese, il lazzaretto del Caudano e la chiesa di Sampeyre a Stroppio, la cappella di San Salvatore a Macra, palazzo Chiodo-Della Chiesa e gli affreschi di casa Struzzo nel centro storico di Cuneo... Un elenco di luoghi che costituisce una mappa del patrimonio che ci circonda, spesso non considerato come tale per il solo fatto che lo abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni, ma che rappresenta la nostra storia, le nostre radici, da conoscere e salvaguardare. Un Paese che non ha eguali al mondo.

Cuneo-Pro Piacenza 20-0: evviva il gioco del pallone

ROBERTO MARTELLI

C'è chi l'ha definita una farsa, una presa in giro, un obbrobrio e uno scandalo. Io non sono di questo avviso. Sì, lo so, sono un *bastian cuntrari*, come si dice a queste latitudini e mi piace andare spesso e volentieri contro corrente, ma a ben vedere il Cuneo ha fatto semplicemente il suo dovere. In fondo se gli avversari si presentano con 7 ragazzi della Primavera (sono un nostalgico e mi piace ancora chiamarla così...) più un improvvisato massaggiatore trentottenne con un fisico da... falso magro che si attacca un numero sulla maglietta, le colpe della ipotetica farsa vanno ricercate da un'altra parte, a cominciare da chi ha il compito di governare la Lega di serie C (ripeto, sono nostalgico!) o magari dello stesso arbitro che avrebbe potuto e dovuto controllare i cartellini di questi otto arditì, visto e considerato che solo quattro di essi risultavano essere correttamente tesserati per la società emiliana! Sta di fatto che la partita si è giocata ed è finita con un risultato altisonante, il più largo della storia italiana fra i campionati professionistici del pallone. Purtroppo il punteggio non è stato omologato, ma trasformato in un riduttivo e poco gratificante 3-0 a tavolino, come del resto tutte le partite del girone di ritorno contro la squadra piacentina che, vale la pena ricordarlo, è stata estromessa dal campionato. Certo, nemmeno la società Cuneo se la sta passando bene, tra fideiussioni e punti di penalizzazione, ma la squadra in campo ha dimostrato tutto il suo valore: credo, senza paura di essere smentito, che sia la compagine che meglio abbia rappresentato la nostra città a livello calcistico, ponendosi nei piani medio alti della classifica, stando ai punti ottenuti.

Proprio perché il risultato non è stato omologato, ritengo che sia compito di questo annuario ricordare l'esito della partita che, come si diceva all'inizio, è stata ritenuta una farsa. A questo proposito vorrei ricordare che il mondo del calcio è pieno zeppo di pagliacciate, non peggiori di questa, con l'aggravante che il risultato è stato pure omologato da organi federali ed internazionali. Il 9-1 della Juventus contro la Primavera dell'Inter nel campionato 1960-1961, il 10-1 dell'Ungheria contro El Salvador ai Mondiali del 1982 e lo strano 6-0 dell'Argentina contro il Perù ai Mondiali del 1978 che valse ai padroni di casa biancocelesti la finale poi vinta "onestamente" per 3-1 contro l'Olanda e ai peruviani copiose quantità di grano e di derrate alimentari in arrivo da Buenos Aires ed elargite gratuitamente: tutti esempi poco lusinghieri. Ma ci fu anche di peggio. Nel 1973, in vista dei successivi Mondiali, l'Unione Sovietica, dopo aver pareggiato per 0-0 a Mosca, si rifiutò di scendere in campo a Santiago, contro il Cile, nella partita di ritorno dello spareggio a causa del colpo di stato di Pinochet. In realtà c'erano già stati problemi nell'andata, ma almeno si era giocato undici contro undici. In un clima surreale, il dittatore dispose che si giocasse allo stadio Nacional, teatro tristemente famoso, durante il golpe, dell'incarcerazione e delle torture dei seguaci di Allende. Il campo da gioco venne ripulito, si pale-

sò qualche spettatore sugli spalti più alla ricerca dei desaparecidos che alla partita nella quale, senza avversari, il Cile scese in campo e segnò il goal che valeva la qualificazione: il tutto voluto ed avallato dalla FIFA! In undici contro nessuno! Almeno il Pro Piacenza si è presentato con il numero minimo di giocatori richiesto dalle norme affinché una partita si possa svolgere.

Senza alcun dubbio, la partita più grottesca della quale ho memoria si giocò invece il 27 gennaio 1994 fra Barbados e Grenada, valevole per la qualificazione alla Coppa dei Caraibi. Secondo una regola stravagante, si era stabilito che nessuna partita di qualificazione dovesse finire in parità. Qualora questo fosse accaduto, si sarebbero giocati i tempi supplementari con il *golden goal* (quindi avrebbe vinto chi segnava per primo) e la partita sarebbe stata archiviata non con quel goal di scarto, ma con due e quindi conteggiati come differenza reti(!). Stessa situazione se la partita fosse finita ai calci di rigore: chi avesse vinto, si sarebbe visto riconoscere una rete in più. Le due compagini si ritrovano alla partita decisiva con Grenada a tre punti e +2 come differenza reti, Portorico secondo, ma già fuori dai giochi ed ultimo Barbados con zero punti e -1 come differenza reti. Per qualificarsi, quindi, Barbados avrebbe dovuto vincere contro Grenada con almeno due reti di scarto. La partita ha inizio e Barbados va avanti 2-0. Al minuto 83 però segna Grenada e col 2-1 Barbados sarebbe eliminata. Che fare? Cercare il terzo goal nella porta avversaria? Assolutamente no. Perché sbattersi tanto? Facciamoci un autogoal, così andiamo ai supplementari e se li vinciamo abbiamo le due reti di scarto che ci servono per qualificarci! Detto fatto: a 1 minuto dalla fine un difensore scaglia il pallone nella sua rete e il portiere lascia fare. 2-2. A questo punto i giocatori di Grenada capiscono che, per ottenere il passaggio alle fasi finali, o fanno un goal o ne devono subire uno, prima che scada il novantesimo. Parapiglia totale, con Barbados che va a difendere perfino la porta avversaria affinché a questi non venga in mente di farsi autorete. Arrivano così i supplementari dove Barbados segna nella porta giusta la rete che porta sì il risultato sul 3-2, ma che per il cervelotico regolamento è come se fosse 4-2: Barbados è qualificata. Ce la sentiamo di accusare di farsa i giocatori? O forse è più logico affermare che, a monte, qualcuno ha creato un regolamento kafkiano?

Il Cuneo, ripeto, ha fatto il suo dovere, finalizzato anche a migliorare la propria differenza reti in caso di arrivo a pari punti con altre società. Quindi un plauso innanzitutto a Hicham Kanis, autore di sei reti, come Omar Sivori in quella farsa del campionato 1960-1961 di cui sopra. Ma anche al resto della squadra che, in maniera professionale e professionistica, ha svolto il proprio lavoro. Alla faccia dei benpensanti che, per un motivo o per l'altro, hanno denigrato e derubricato la questione a semplice episodio surreale.

In ricordo di Claudio Berlia

GIACOMO DOGLIO

Il complesso monumentale di San Francesco ha ospitato dal 16 gennaio al 3 marzo 2019 *Spec-taculum prosequitur*, una mostra antologica in ricordo di Claudio Berlia: un evento promosso dalla associazione *grandArte*, assieme al Comune di Cuneo, al settimanale *La Guida*, alla casa editrice *Primalpe* e con il sostegno della fondazione *Cassa di Risparmio di Cuneo*.

Si è trattato di una mostra che *grandArte* ha fortemente voluto non solo per ragioni di amicizia, di considerazione e di apprezzamento nei confronti dell'artista, ma anche perché è parso quasi un dovere morale ricordarlo, a cinque anni dalla sua scomparsa, per quello che è stato

e per quello che ha fatto come artista per Cuneo, la città che più ha amato, alla quale è stato sempre legato e che ha così tanto rappresentato nel suo lavoro al punto di farne la sua *modella-amante*, come scriveva Rolando Bellini nel 1997 per la presentazione della mostra *Tabula rasa*.

Naturalmente, per ricordarlo, non poteva esserci luogo migliore di San Francesco. Qui infatti Claudio aveva inaugurato, il 21 settembre 2013, *Le rêve d'un curieux*, quella che sarebbe stata la sua ultima mostra, perché pochi mesi dopo, a fine marzo del 2014, ci avrebbe lasciato.

La rassegna ripercorre gran parte della sua produzione artistica: oltre sessanta opere, a partire da quelle giovanili in stile pop, realizzate dapprima intorno al 1969 e poi tra il 1988 e il 1990, alle nuove soluzioni formali introdotte negli anni '90, fino ai collages dell'ultimo periodo. Una selezione che rappresenta a fatica una attività straordinariamente prolifica, ma che ripercorre in modo sufficientemente esaustivo le sue tappe fondamentali e soprattutto le cinque mostre personali che Claudio Berlia aveva offerto alla nostra Provincia e in particolare alla città di Cuneo: *Tabula rasa* del 1997, *Pictor Geometricus* del 2001, *Aliquid incorporeum* del 2004, *Femina* del 2009 e infine *Le rêve d'un curieux* del 2013.

Quella di Claudio Berlia è stata una produzione caratterizzata da una straordinaria perizia tecnica e da una grande ricercatezza ed ele-



Claudio Berlia. Il fisico del ruolo: Coco Chanel



Claudio Berlia. Greetings from Cuneo. Santa Croce. 14th December 1999.
The Sopwith Camel. The sky wasn't white. Hand painted



Claudio Berlia. Greetings from Cuneo. San Francesco. 29th August 1999.
The Sopwith Camel. The sky was white

ganza compositiva, elementi questi che sono stati anche i tratti distintivi della sua vita di *bon vivant*, intelligente, raffinato, ironico, a volte dissacrante e provocatore, ma allo stesso tempo sempre molto severo e rigoroso nei confronti della propria attività.

La mostra ha voluto ricordarlo un po' alla sua maniera, a partire dal titolo, *Spectaculum prosequitur*, perché Claudio Berlia continua ad essere tra noi con i suoi aeroplanini e i suoi angeli che volano sempre nel cielo di Cuneo, e poi con il catalogo che è stato realizzato in perfetta continuità grafica ed editoriale con tutti quelli che lui aveva curato direttamente in occasione delle sue varie personali.

Con la mostra si è poi voluto ricordare anche la sua attività di insegnante che lui, per tanto tempo, praticamente per tutta la sua vita professionale, ha affiancato a quella di artista. Per questo si sono accostate alle sue opere quelle di una selezione di suoi allievi del Liceo Ar-

tistico di Cuneo. Si tratta di sette artisti – Stefano Allisiardi, Mirko Andreoli, Michele Bruna, Serena Gamba, Oscar Giachino, Claudio Signanini e Marco Tallone – con alle spalle un ormai consolidato percorso di lavoro, che testimoniano, proprio con la loro presenza e le loro opere, la passione e la dedizione per l'arte che fanno parte della grande eredità culturale che ci ha lasciato Claudio Berlia.

La mostra è stata realizzata grazie a Carla Capra e alla figlia Barbara, che hanno messo a disposizione tutte le opere di famiglia, e ai vari prestatori: la Prefettura di Cuneo, la Fondazione CRC, Roberta e Maria Antonietta Bambiotti, Carlo Del Grande, Claudio Demaria, Dilva Dutto, Adriana Isoardi e Marité Migliorisi. In catalogo i contributi di Enrico Perotto, Roberto Baravalle e Fulvia Giacosa, oltre ad un nutrito florilegio critico tratto dai testi che hanno accompagnato varie personali di Claudio Berlia.



Claudio Berlia. Il 21 gennaio 2001 Claudio Berlia si alzò in volo danzando con il suo Sopwith Camel sopra la città di Cuneo. Il cielo era bianco. Gli edifici vuoti. Una luce irreal... Dipinto a mano

Ute Lemper Songs for Eternity

UGHETTA BIANCOTTO

31

Nel mese di gennaio la grande cantante ed artista tedesca Ute Lemper ha portato a Torino e a Cuneo, nell'ambito delle iniziative del Giorno della Memoria 2019 "Songs for Eternity", spettacolo costruito sulle canzoni scritte nei ghetti e nei campi di concentramento.

Venerdì 1 febbraio, "Songs for Eternity" è andato in scena al Teatro Toselli di Cuneo. Il concerto, ad ingresso gratuito, è stato organizzato dall'Anpi di Cuneo, con il sostegno del Comitato Resistenza e Costituzione del Consiglio Regionale del Piemonte, della Città di Cuneo, della Fondazione CRC, dell'Associazione partigiana Ignazio Vian e il patrocinio dell'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Cuneo.

Ute Lemper ha presentato un affascinante repertorio, accompagnata da quattro straordinari musicisti: Vana Gierig al pianoforte, Daniel Hoffman al violino, Gilad Harel al clarinetto, Romain Lecuyer al contrabbasso.

"Come tedesca, nata dopo la Guerra, sposata ad un uomo ebreo, a New York da 20 anni, sono da sempre legata alla storia, terribile, dell'Olocausto. È mia responsabilità e dovere etico onorare la cultura del popolo ebreo e stimolare il dialogo su questo orribile passato – racconta Ute Lemper. Il 27 gennaio 2015, a 70 anni dalla liberazione di Auschwitz, sono stata invitata a cantare canzoni del ghetto ebraico e dei campi di concentramento per commemorare l'Olocausto di Roma ed è in quell'occasione che ho conosciuto Francesco Lotoro, musicista che ha dedicato la sua vita alla ricerca delle canzoni e delle musiche scritte nei campi di concentramento: ne esiste una collezione enorme ed è importante che sia ricordata per l'eternità. È un impegno che ho assunto già nel 1987 quando sono stata protagonista di una grande serie Decca dal titolo "Entartete Musik", che presentava i compositori ebrei e la loro musica bandita dai nazisti. Con

“Songs for Eternity” continua questa missione. Sono stata catturata da queste canzoni e dalle storie che si celano dietro a ognuna di esse. Ho studiato così un libro unico nel suo genere, una raccolta di canzoni di Velvel Pasternak del 1948, che raccoglie canzoni dei ghetti e dei campi di concentramento così come il canzoniere di Ilse Weber, pubblicato in Israele negli anni ‘90, dal marito sopravvissuto ad Auschwitz. Entrambe le raccolte mi sono state donate dalla mia amica Orly Beigel che è per metà messicana, metà israeliana ed è figlia di un sopravvissuto all’Olocausto”.

L’ANPI della provincia di Cuneo non può esimersi dal prendere parte all’evento organizzato in collaborazione con il Comitato Resistenza e Costituzione del Consiglio regionale del Piemonte, per la sua storia e per

il suo trascorso, ha spiegato Ughetta Biancotto, presidente ANPI Provincia Cuneo: Cuneo e molti comuni della provincia hanno infatti pagato un tributo notevole nella guerra di Liberazione. Ne porta testimonianza il Memoriale della Deportazione a Borgo San Dalmazzo, che ricorda i circa 400 ebrei da lì partiti e deportati ad Auschwitz-Birkenau e mai più tornati. Fuggiti a piedi da Saint Martin Vesubie, attraversarono il Colle delle Finestre e il Colle del Ciriegia, sperando nella salvezza e trovando invece il campo di raccolta di Borgo S. Dalmazzo, dove li attendeva il Treno-Vagone verso l’ignoto: erano uomini, donne e bambini. Forse anche loro sono stati autori dei canti e delle musiche del programma della serata!”

“L’ANPI di Cuneo, dando il massimo sostegno alla proposta del Consiglio regionale del Piemonte di portare l’evento a Cuneo – dichiara il Consigliere regionale Paolo Allemanno – dimostra di avere a cuore il ruolo di ponte tra generazioni, in un momento in cui difettano sia profondità di pensiero che memoria”.

The poster features a black and white photograph of Ute Lemper, a woman with blonde hair, wearing a dark lace dress, looking down with her hands clasped near her face. The background is dark. Text and logos are overlaid on the image.

★ ANPI

UTE LEMPER in concerto
SONGS FOR ETERNITY
A commemoration of the Holocaust
Canzoni del ghetto e dai campi di concentramento

venerdì 1 febbraio 2019 ore 21.00
Teatro G. Toselli
Via Teatro G. Toselli, 9 - Cuneo

con il sostegno di

- CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE
- CRAI (Comitato Regionale Antisemitismo) in memoria di: Ryszard Gucwa, soprano di Goffredo Simon
- Città di Cuneo
- FONDAZIONE CRC

con il patrocinio di

ritiro biglietti presso
URP - via Santa Maria, 1 - Cuneo
tel 0171 444229 mail urp@comune.cuneo.it
ingresso libero fino a esaurimento posti

K3



(Foto di Gabriele Cristiani)

Il progetto Life WolfAlps premiato a Bruxelles

E un nuovo progetto pan-alpino è partito

IRENE BORGNA

Un importante riconoscimento per un grande lavoro di squadra

Il 16 maggio scorso a Bruxelles, la Commissione Europea ha assegnato al progetto europeo LIFE WOLFALPS, che ha lavorato dal 2013 al 2018 sulla coesistenza uomo-lupo sulle Alpi italiane e slovene, il prestigioso Best LIFE Award. Selezionato insieme ad altri 5 progetti europei del programma LIFE fra quelli considerati più innovativi, più ispiratori e più efficaci nei settori della protezione della natura, nella tutela dell'ambiente e del contrasto ai cambiamenti climatici, WOLFALPS è stato ap-

prezzato in particolare *“per la capacità di coinvolgere un grande pubblico nel dibattito sulla conservazione e gestione del lupo, con una varietà di approcci, metodi e linguaggi”*.

Nei 5 anni di attività, WOLFALPS ha sviluppato azioni concrete per la conservazione della specie *Canis lupus*, coordinate a livello alpino italiano: dalla prevenzione degli attacchi sugli animali domestici al contrasto delle uccisioni illegali, dalla valorizzazione del lupo in chiave eco-turistica al controllo dell'ibridazione, dalla comunicazione ad ampio raggio, all'organizzazione di workshop regio-

nali per coordinare la gestione alpina, passando per un sistematico monitoraggio della specie, condotto grazie a un forte coordinamento tra le istituzioni. Un grandissimo lavoro di squadra che ha impegnato 12 partner, 46 supporter, lo staff di coordinamento, decine di allevatori, tecnici, agenti, ricercatori, ma soprattutto centinaia di cittadini comuni che hanno supportato concretamente il progetto organizzando iniziative, partecipando a eventi, diffondendo contenuti, condividendo buone pratiche sull'arco alpino.

Ripartire: nella stessa direzione, ma con una meta più ambiziosa

I lupi ne hanno fatta di strada in vent'anni: la popolazione alpina di lupo oggi è transfrontaliera. I lupi se ne infischiano delle linee immaginarie tracciate dagli uomini sulle cartine e ormai i branchi sono distribuiti entro i confini di più paesi alpini (Francia, Italia, Svizzera, Austria e Slovenia): quello che manca per una gestione ottimale della specie è un coordinamento internazionale per monitorare e gestire la specie in modo scientifico e attendibile, per contrastare le predazioni sui domestici, per alzare il livello delle conoscenze disponibili sul lupo e condividere le buone pratiche in grado di mitigare i conflitti uomo-lupo. In questa dimensione di coordinamento internazionale si colloca il progetto LIFE WolfAlps EU (2019-2023), finanziato dalla Commissione Europea per migliorare la convivenza uomo-lu-

po a livello pan-alpino: l'ambito di intervento del progetto si estende infatti alle intere Alpi italiane, francesi, austriache e slovene e ai due corridoi ecologici, il corridoio appenninico e quello dinarico, che permettono la connessione delle popolazioni.

Il nuovo progetto vede come Beneficiario Coordinatore ancora una volta l'Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime, titolare del Centro di Referenza Regionale per i Grandi Carnivori e "veterano" nel monitoraggio e nella gestione della specie lupo, e una squadra di 18 partner (di cui 12 italiani, 2 francesi, 2 austriaci e 2 sloveni) e di 100 supporter, fra enti, istituzioni e associazioni.

Il lupo: presenza storica per alcuni, scomoda novità per altri

Negli ultimi trent'anni, il lupo ha ricolonizzato naturalmente diverse aree montuose e collinari europee da cui era stato cacciato fino all'estinzione. Come abbiamo visto, il ritorno del lupo è ormai un fatto anche sulla principale catena montuosa dell'Europa occidentale: le Alpi. Nelle Alpi cuneesi il lupo è ormai una presenza storica, quasi banale: i primi branchi sono stati documentati in Valle Pesio e in Valle Stura all'inizio degli anni '90. Il lupo è un cacciatore e le sue prede d'elezione sono gli ungulati selvatici come caprioli, cinghiali, cervi e camosci. Intelligente e opportunista, se ne ha l'occasione, rivolge la sua attenzione agli ungulati domestici, soprattutto capre, pecore e vi-

(Foto di Gabriele Cristiani)





(Foto di Gabriele Cristiani)

telli, molto più semplici da cacciare. È quindi solo a prezzo di spese e fatiche, che gli allevatori – soprattutto di ovicapri – riescono a evitare o a contenere i danni del predatore sorvegliando continuamente le greggi e proteggendole con sistemi di prevenzione degli attacchi, che vanno dalle recinzioni elettrificate ai cani da guardia: sono sicuramente i pastori a pagare lo scotto più alto per la presenza del lupo.

In buona parte del Piemonte i pastori sono ormai (loro malgrado) dei veri maestri nella prevenzione degli attacchi al bestiame, ma per molti colleghi altrove sulle Alpi, dove il lupo è appena tornato, si tratta di far fronte a un'emergenza nuova. Nel 2012, per esempio è stato documentato nelle Alpi orientali il primo branco costituito da lupi provenienti dalle popolazioni italiana e slovena: per gli allevatori dell'altipiano dei Monti Lessini, fra il Veneto e il Trentino, il ritorno del lupo ha significato affrontare il trauma delle prime predazioni e cercare con urgenza i modi di porvi rimedio.

Oggi il lupo è in espansione sulle Alpi centrali e orientali: dal punto di vista ecologico una bella notizia, dal punto di vista della zootecnia un problema inedito con cui imparare a fare i conti, con tutte le resistenze, le tensioni e gli scontri del caso – spesso fomentati ad arte dai giornali per aumentare le vendite e sfruttati da qualche politico, più opportunista del lupo, per guadagnare consenso, proponendo

finte scorciatoie (“Ammazziamo tutti i lupi!”) invece che lavorare sodo per vere soluzioni (supporto concreto agli allevatori nella prevenzione e nel risarcimento dei danni).

Nuovi territori, nuove sfide

Oggi la popolazione aumenta in densità nelle Alpi occidentali e Dinariche ed è in espansione nelle zone pedemontane e collinari di Piemonte e Lombardia e nelle Alpi centrali e orientali. Questo significa che i lupi non stanno solo dove li colloca abitualmente la nostra immaginazione: lassù, sulle montagne. Nelle aree in cui i territori alpini sono già saturi (ogni branco occupa e difende il suo territorio dagli altri lupi), come nelle province di Cuneo e Torino, i branchi provano a insediarsi a quote più basse: nelle colline boscate, più vicini a paesi e città. Sono quelli che si definiscono tecnicamente *urban wolves*, lupi “urbani”: lupi in tutto e per tutto selvatici come gli altri, che però sono costretti a stabilirsi in zone antropizzate. Vorremo e sapremo convivere con i selvatici a distanza ravvicinata? Siamo ormai abituati ai lupi in alta valle Gesso, ma siamo pronti ai lupi nel Roero o nell'Astigiano? Quali sono le regole e le buone pratiche per stabilire un “buon vicinato”?

Trovare risposte e mettere in campo soluzioni per queste e altre domande sarà l'obiettivo del nuovo progetto LIFE WolfAlps EU.

Poesie

MARIA SILVIA CAFFARI

Ci portò qui la salita
la fatica è sparita.
Il basso prato
bruciato dal vento
labbra spaccate,
stelle di velluto
sboccia la montagna.
Il grido qui non spaventa
a quel grido si affaccia
la marmotta
il grido è universale.
I falò a sera
quando la luna si vela.

Il bosco la fonte gli affreschi
il dono il grazie i sorrisi
i libri il libro la pagina
la sera venuta la strana tristezza.
Un tempo non fummo e allora
chi ci riunì in quest'ora che dura?
Più avanti più indietro la terra la stessa
da lontani a volte l'uno all'altro
pensiamo e uno squillo ci annuncia
la presente eternità.

Un mese in città



Andrea Lanfri e Luca Panichi al Festival della Montagna (Foto di Teresa Maineri)

Il mese inizia sotto una fitta nevicata che dura per l'intera giornata. Al teatro Toselli Ute Lemper in "Songs for eternity", musica scritta nei ghetti e nei campi di concentramento, chiude le celebrazioni per la Giornata della Memoria. Si apre la seconda edizione dei caffè letterari al Beertola dal titolo "La parola alla penna": Marco Amerighi con il suo libro *Le nostre ore contate* dà il via agli incontri. In municipio incontro tra il Sindaco e i vertici dell'Associazione nazionale Bersaglieri per gettare le basi dell'adunata che avrà luogo dal 17 al 23 maggio del 2021. La compagnia La Baracca di Bologna con "Viaggio di una nuvola" apre sabato 2 la rassegna di teatro per i più piccoli alla Biblioteca 0-18. Per tutto il mese, intanto, la Biblioteca civica ospita la mostra "Cuneo nelle fotografie di Alessandro Cerato", con scatti inconsueti della nostra città. Sempre il giorno 2 si inaugura a Borgo San Giuseppe la nuova sede dell'associazione "Non Solo Noi" che ospita i progetti *Margherita*, con la raccolta degli abiti usati, e *Tulip*, sartoria sociale. È anche il giorno della Candelora a san Benigno con il ricordo dell'eccidio nazi-fascista. Lunedì 4 nasce la nuova edizione di scrittorincittà il cui tema sarà "Voci": la voce è come il vento, invisibile ma forte e dedicarle l'edizione 2019 significa festeggiare il pensiero e la condivisione, la possibilità un po' sognata e un po' realizzata che voci diverse possano convivere, fare comunità, trovare ascolto e comprensione. Martedì 5 prende il via la due giorni al Centro di Documentazione Territoriale sul tema "Populismo/Populismi: la sfida del XXI secolo", mentre, nello spazio incontri della Fon-

dazione CRC, viene proiettato il documentario “Wasted! Contro il cibo sprecato”, per la sesta giornata nazionale contro lo spreco del cibo.

Venerdì 6 vengono ricevuti in municipio dal Sindaco, per festeggiare il loro Capodanno, 150 studenti cinesi, studenti dell’Accademia delle Belle Arti, in rappresentanza della vivace comunità asiatica.

Giovedì 7, presso il salone della biblioteca, si tiene il primo appuntamento di un nuovo ciclo di “Hangar lab biblio Show”: tema dell’incontro, la professione di innovatore con gli esperti Matteo Giaccone e Davide Gomba.

Ha luogo inoltre una manifestazione davanti alla Prefettura da parte dei Sindaci della provincia affinché vengano ultimati i 9,5 km dell’autostrada Asti-Cuneo, mentre, dopo la nevicata di inizio mese, riaprono tutti i valichi del cuneese.

Domenica 10, per la XV stagione di “Incontri d’autore”, si esibisce il trio formato da Michel Lethiec al clarinetto, Milena Punzi al violoncello e Gianmaria Bonino al pianoforte. Nella stessa giornata viene commemorato anche in città il massacro delle foibe.

Gianni Martini, responsabile dell’edizione locale de “La Stampa” dal 2004, dopo essere stato il numero due fin dalla fondazione, va in pensione e lascia il posto al saluzzese Massimo Mathis.

Mercoledì 13 il Panathlon Club Cuneo compie 50 anni, essendo stato fondato nella stessa data del 1969 da sedici soci fondatori: oggi ne conta una sessantina. Nella stessa serata, al cinema Monviso, conferenza della Pro Natura sul tema “I fotoreportage di guerra”: ospite il giornalista e fotoreporter di origine croata Andreja Restek.

Marta Bassino, in qualità di riserva, vince la medaglia di bronzo nel Team Event ai Mondiali di sci alpino in corso a Åre in Svezia.

Sabato 16 si inaugura, nel complesso monumentale di San Francesco, la mostra antologica delle opere di Claudio Berlia dal titolo “Spectalum prosequitur”.

Venerdì 22 si apre l’XI edizione del Cuneo Montagna Festival dal titolo “Im possibile” che dà vita, fino a sabato 2 marzo, ad incontri, dibattiti e rassegne cinematografiche inerenti il tema della Alte Terre e le imprese degli scalatori.

Domenica 17 il Cuneo calcio vince per 20-0 contro il Pro Piacenza, sceso in campo con 7 giocatori delle giovanili. Per quanto l’esito venga poi “ridimensionato” a tavolino con un 3-0, rimane il fatto che si tratti del risultato più ampio di sempre in un campionato professionistico e che abbia portato il nome della città in giro per il mondo, visto che la notizia non è passata inosservata sul “The Guardian”, “BBC Sport”, “L’Équipe”, “As” oltre a molti altri quotidiani europei e sudamericani.

Lunedì 18 ha inizio il cambiamento delle corse degli autobus urbani ed extraurbani, volto ad un miglioramento del servizio.

Premiati il portiere della Pro Dronero, Roberto Rosano, Stefania Belmondo ed Elisa Riguardo all’evento “Idea awards-Oscar dello sport in Granda” a cura dell’Uniart, della rivista “Idea” e con il patrocinio del Comune di Cuneo. A Torino invece vince la stella di bronzo al merito sportivo paraolimpico la società P.A.S.S.O. (acronimo di Promozione Attività Sportiva Senza Ostacoli) di Cuneo per il basket in carrozzina, il wheelchair tennis, lo sci paraolimpico e l’handbike.

Da martedì 26 a giovedì 28 grande evento per gli studenti di ogni ordine e grado con “Futura Cuneo”: più di 3.500 prenotazioni per le otto aree tematiche nel centro storico con vari laboratori e dibattiti, dall’ambiente alla robotica.

m m m

marzo



Cuneo San Dalmazzo

PIERO DADONE

Se ne comincia a parlare e nei mesi successivi sarà poi “La Guida” a lanciare la proposta. Quella di consociare i Comuni di Cuneo e Borgo San Dalmazzo. In giro per l'Italia si stanno formando le cosiddette aree metropolitane e noi “grandagnoli” neanche unendo tutta la provincia arriveremmo a comporne una. Però, ragionano alcuni, qualcosa si potrebbe già attuare in quella direzione e in fin dei conti tra Cuneo e Borgo sulla Statale 20 non ci sono soluzioni di continuità, è già come se fosse un agglomerato unico, di quasi settantamila abitanti. Lontano anni luce dal milione e più dell'area torinese, ma meglio di niente.

Se son rose fioriranno e prima o poi bisognerà trovare un nome al futuro conglomerato urbano. Cuneo è il capoluogo provinciale, quindi pretenderà il proprio appellativo in rilievo nella nuova denominazione. Borgo però è più antica, risale ai Romani, per cui giocherà le sue carte. Esclusa a priori la denominazione Cuneo Borgo San Dalmazzo, lunga quanto quella della mitica contessa fantozziana Serbelloni Mazzanti Viendalmare, ci si esercita su formule intermedie. Tipo un nome del tutto nuovo, come fecero a suo tempo sul Lago Maggiore, chiamando Verbania l'aggregato di Intra e Pallanza. Ma quel tipo di soluzione, oltre a sradicare la zona dal suo profondo contesto storico, scatenerrebbe una guerra di fantasia senza fine. A chi suggerisce un nome corto, facile da ricordare, qualche buontemponone propone di unire la “C” maiuscola di Cuneo con le ultime quattro lettere dell'intera denominazione borgarina, ma si corre il rischio di divieti ministeriali.

“Borneo” richiama sì un luogo esotico, però anche oscuro e selvaggio, “Cunorgo”, “Corgo”, “Buneo”, “Borgeo” e tante altre combinazioni sono possibili a tavolino, ma forse aliene al favore popolare. Il nome più accettabile un po' da tutti potrebbe risultare “Cuneo San Dalmazzo”, tenendo fermo il primato di San Michele quale patrono dell'altipiano. Bisognerà però anche risolvere il rebus della denominazione gergale, quella che sta scritta sui cartelli d'ingresso di molti Comuni della Granda, con grafie le più disparate per rammentare vecchie diciture preesistenti alle italiane. Come fare la sintesi tra Cône e Ou Bourc? “Ou Bourcône” potrebbe rappresentare un dignitoso compromesso.

Cuneo, Europa

FRANCESCA ATTENDOLO E FRANCESCA CAVALLERA

La vocazione europea di Cuneo ha radici profonde: culturali, storiche, geografiche ... Ma non è solo per questo che l'Europa a Cuneo ha sempre avuto un posto di primo piano. La Città di Cuneo, nel tempo, è stata infatti oggetto di importanti interventi di riqualificazione che hanno permesso di valorizzare alcuni luoghi compromessi dal tempo e di offrire servizi innovativi ed efficienti, proiettando la città in una dimensione sovralocale riconosciuta. Molti progetti sono in cantiere a diversi livelli di avanzamento, ma è un dato di fatto che nei prossimi mesi la città cambierà ancora e la matrice sarà quella europea. La maggior parte di queste iniziative sono infatti state realizzate e continuano ad essere programmate grazie al fondamentale contributo dell'Unione Europea, che con le sue politiche centrate su *innovazione, sostenibilità e coesione*, induce i territori a pensare strategicamente gli assi di sviluppo su cui poggiare i principali interventi di progettazione del territorio, allargando lo sguardo rispetto all'ordinarietà.

La grande opportunità dei fondi europei è stata colta dal Comune di Cuneo soprattutto grazie a due elementi essenziali: da un lato l'esperienza di programmazione complessa sviluppata grazie al P.R.U.S.S.T., al progetto S.I.S.Te.M.A., al Contratto di Quartiere, al PISL, al PTI, che hanno costituito una vera e propria palestra per programmare e progettare in maniera integrata e trasversale gli interventi sul territorio; dall'altro la posizione di città di confine è servita da stimolo per approcciare la co-

noscenza dei fondi europei e dei loro meccanismi, in particolare riguardo il programma di cooperazione transfrontaliera in comune con la vicina Francia. Così, a partire dal primo progetto presentato nell'ambito della programmazione Interreg Alcotra 2007-2013, il Piano Integrato Transfrontaliero *Spazio transfrontaliero Maritime Mercantour*, Cuneo ha visto crescere ed intensificarsi il rapporto con le vicine aree francesi di confine e ha avviato una strategia di progettazione dello sviluppo portata avanti attraverso l'intercettazione di fondi europei principalmente di tipo indiretto (quelli gestiti dalla Regione Piemonte tramite i POR FESR, POR FSE e PSR e quelli di cooperazione territoriale europea nell'ambito del programma Interreg Alcotra).

I progetti

Qualità della vita, attrattività paesaggistica, salvaguardia ambientale, benessere del cittadino e sviluppo culturale: sono queste le parole chiave che caratterizzano gli interventi recentemente realizzati e in programma. Grazie al contributo dei finanziamenti europei, la Città di Cuneo ha infatti potuto lavorare per valorizzare al massimo le potenzialità del territorio, facilitando la riqualificazione di aree urbane che hanno mutato la loro vocazione originaria per essere rigenerate e rese spazi di partecipazione e di crescita.

Uno sviluppo reso possibile dalla sinergia con le linee di sviluppo previste dalla programmazione europea, che da tempo mettono al cen-

tro la città, la qualità della vita, il turismo sostenibile e lo sviluppo diffuso, creando così una rete di collaborazione tra beni culturali, imprese e competenze creative in grado di rendere più attrattivo il centro cittadino e il territorio circostante.

Alcune delle realizzazioni più significative riguardano la trasformazione e rigenerazione urbana realizzata grazie al *Programma Integrato di Sviluppo Urbano*, che ha portato alla pedonalizzazione di Via Roma e ai lavori di riqualificazione del centro storico, gli interventi dell'*Agenda Urbana*, destinata a trasformare la parte alta di Cuneo, e i numerosi progetti *Alcotra* che hanno permesso di dare nuova linfa al Parco fluviale e non solo.

Il *Programma Integrato di Sviluppo Urbano - P.I.S.U.* è un complesso coordinato di interventi di riqualificazione urbana, finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (F.E.S.R.), nell'asse dedicato alla "Riqualificazione territoriale", mediante il Programma Operativo Regionale (P.O.R.) nel quinquennio 2007/2013. Attraverso il P.I.S.U., che ha avuto una dotazione finanziaria di 16,3 milioni di euro (di cui 12,8 di finanziamento europeo) è stato possibile realizzare interventi di recupero di aree urbane degradate, riqualificazione di spazi ed edifici pubblici da destinare a nuove funzioni, predisposizione di nuovi servizi urbani di utilità collettiva e programmazione di nuovi spazi ed infrastrutture per l'insediamento di PMI e microimprese.

Nell'ambito del POR-FESR 2014-2020, la Regione Piemonte ha promosso azioni integrate per lo Sviluppo urbano Sostenibile rivolte ai 7 capoluoghi di Provincia, cui è stata chiesta la definizione di una strategia di intervento – denominata *Agenda urbana* – finalizzata a delineare un quadro complessivo di azione in tre diversi ambiti prioritari: digitalizzazione ed innovazione della pubblica amministrazione; efficientamento energetico e riduzione dei consumi; tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Il Comune di Cuneo ha elaborato la strategia "Cuneo accessibile, inclusiva, verde, sicura, tecnologica", strutturando un piano d'in-

tervento focalizzato sulla rigenerazione dell'area ex deposito carburanti e officina della Caserma Montezemolo, in connessione con il complesso patrimoniale ambientale e culturale del Viale Angeli, del Parco fluviale e dei Viali ciliari.

ALCOTRA, Alpi Latine COoperazione TRAns-frontaliera, è uno dei numerosi programmi europei di cooperazione transfrontaliera ed è finanziato dal FESR, uno dei principali strumenti di attuazione della politica di coesione dell'Unione Europea.

Il programma, che interessa i territori alpini a cavallo tra Italia e Francia, si pone l'obiettivo di migliorare la qualità di vita delle popolazioni e promuovere uno sviluppo socio-economico sostenibile dei territori, operando specificamente nei seguenti settori: innovazione applicata, ambiente sicuro, attrattività del territorio, inclusione sociale e cittadinanza europea.

Attualmente, il Comune di Cuneo prende parte, nel ruolo di capofila o di partner, a numerosi progetti finanziati dal programma: *CClimaTT – Cambiamenti Climatici nel Territorio Transfrontaliero*, *Nat.Sens – Naturalmente, a spasso con i sensi*, *TRA[ce]S – Trasmettere Ricerca Archeologica nelle Alpi del Sud*, il Piano Integrato Territoriale ALPIMED con i progetti singoli *INNOV*, *CLIMA*, *PATRIM E MOBIL*. Altri sono già stati finanziati e realizzati: *Giovani e primo romanzo*, *Trans.Form.Ed – Messa in rete dei C.E.A.T. per la gestione sostenibile delle risorse naturali nelle Alpi Latine*, *PRODIGE – Proteggere i cittadini, Difendere le infrastrutture, Gestire i grandi eventi*, *REVAL – Réseau Vélo Alpes Latines*.

Sempre nell'ambito del programma Interreg, il Comune di Cuneo è anche partner del progetto di cooperazione transnazionale Interreg Central Europe Store4HUC.

Altro settore in cui il Comune di Cuneo è attivo è la politica dell'Unione Europea per lo sviluppo delle aree rurali, finanziata dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (F.E.A.S.R.) e portata avanti attraverso il Programma di Sviluppo Rurale (P.R.S.) della Regione Piemonte. Nel settennato 2014-2020, il Comune di Cu-

neo è riuscito ad intercettare i fondi per la realizzazione del Piano Naturalistico delle Riserve Naturali del Parco fluviale Gesso e Stura, e per alcuni interventi di salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità nelle Riserve naturali.

EDIC e Sportello Europa

Come è evidente, la capacità di relazionarsi con la programmazione europea ha consentito negli anni di ottenere numerose risorse per intervenire sul tessuto urbano e, in generale, sul territorio cuneese altrimenti non disponibili. Il *modus operandi* indotto dalla progettazione europea, per certi versi complesso e spesso di non immediata percezione, ha indotto l'Amministrazione cuneese a pensare oltre l'ordinaria gestione e ad attrezzarsi organicamente per cogliere e indirizzare le opportunità offerte dai fondi europei.

Sebbene molti progetti siano stati finora realizzati grazie all'attività di progettazione e implementazione di diversi settori comunali, nel 2017 il Comune di Cuneo ha deciso di intraprendere un percorso per rendere "ufficiale" la volontà di adesione agli indirizzi dell'Unione Europea e per farsi direttamente portavoce dei suoi valori e delle sue politiche: lo sportello *Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest* (EDIC Cuneo) nasce a marzo 2018 a seguito della candidatura al bando per diventare uno degli oltre quattrocento punti informativi della Commissione Europea sul territorio.

Il Centro Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest è un servizio di informazione sulle attività e le opportunità dell'Unione europea aperto ai cittadini. È gestito dal Comune di Cuneo e fa parte della rete dei Centri ufficiali di informazione dell'Unione europea (gestiti dalla Direzione Generale Comunicazione della Commissione europea), che conta 44 centri in Italia e 434 in tutta Europa e che agisce come intermediario tra l'Unione europea e i cittadini a livello locale. Finanziato nel suo piano di comunicazione annuale con l'obiettivo di facilitare la comunicazione tra Unione Europea e cittadinanza, il Centro contribuisce alla divulgazione delle politiche dell'Unione europea a livello locale, promuovendo eventi e attività sui temi di interesse europeo con competenza territoriale allargata a tutto il sud ovest della Regione Piemonte.

Da quest'anno, poi, il Comune di Cuneo ha deciso di ampliare le proprie funzioni di riferimento sulle politiche europee istituendo l'ufficio *Sportello Europa e sviluppo del territorio*. Tra le sue finalità, oltre a quella di implementare l'EDIC, c'è la volontà di porsi come punto di riferimento operativo per tutti gli uffici dell'Amministrazione cuneese e di alcuni comuni contermini in ordine alle opportunità offerte dai fondi europei. Obiettivo ultimo dell'Amministrazione è infatti quello di rendere il più possibile diffuso l'accesso alle risorse messe a disposizione dell'Unione Europea tramite i programmi a gestione diretta e indiretta.

La donna immaginata, l'immagine della donna

CRISTINA GIORDANO

45

Il Museo Casa Galimberti ha ospitato, dall'8 al 24 marzo, la mostra "La donna immaginata, l'immagine della donna", una delle mostre itineranti messe a disposizione dal Consiglio regionale del Piemonte e promosse in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Le vignette esposte sono state selezionate tra più di mille esemplari pubblicati su giornali e riviste satiriche italiane e in parte francesi tra il 1860 e il 1970.

Oggetto centrale della mostra è la figura femminile, proposta in tutte le sfaccettature tipiche della satira, in un percorso che consente di seguire l'evoluzione del costume e i cambiamenti di ruoli e mentalità: dalla donna sexy ma stupida a quella robusta o poco aggraziata, tra luoghi comuni e lotte per l'emancipazione.

Due, quindi, gli elementi dominanti: l'universo femminile e la satira.

Fare satira significa fare polemica con sarcasmo, ironia e spesso anche con comicità, veicolando piccole verità attraverso la risata, seminando dubbi e smascherando ipocrisie. Ma sotto il concetto di satira non c'è solamente un gioco canzonatorio, anzi. La satira è una pratica piuttosto



complessa e ha un intento moraleggiante. Chiama in causa una serie di meccanismi profondi che vanno dall'etica agli artifici retorici necessari per suscitare straniamento e riso. Per fare satira è necessario conoscere molto bene la realtà, le falle delle classi sociali o di quella politica, i meccanismi del mondo circostante per saper cogliere gli elementi più suscettibili di critica.

La figura della donna e il suo ruolo all'interno della società sono sempre stati determinanti nella storia umana. La condizione della donna ha subito diversi cambiamenti lungo il corso dei secoli, a seconda dell'evoluzione politica e giuridica dei popoli, della diversità dei fattori geografici e storici e della sua appartenenza ai vari gruppi sociali. In quasi tutti i tempi e Paesi è stata sottoposta a un trattamento meno favorevole rispetto a quello riservato all'uomo da più punti di vista, giuridico, economico e civile e per tanto tempo è rimasta esclusa da una serie di diritti e di attività sociali.

Proprio di questo ci racconta la mostra: utilizzando la satira parla delle donne negli aspetti salienti del vivere quotidiano, della politica, del rapporto col marito e con le altre donne, del lavoro e dei luoghi comuni, ridendo e ridicolizzando certi atteggiamenti, ma invitando a riflettere sulla condizione femminile e sul suo mutamento nel corso del tempo.

Unica nel suo genere, è composta da 180 vignette e articolata in undici sezioni: donne in caricatura e donne che disegnano; l'amore e la famiglia, allargato ai temi relativi, dal fidanzamento al matrimonio, dalla suocera al tradimento, passando per figli e divorzio; la seduzione e la figura femminile come oggetto del desiderio, il corpo e l'età, il costume da bagno, l'emancipazione e la politica (dalle suffragette alle elezioni), i luoghi comuni sulle donne, l'evoluzione della moda femminile, la donna che lavora, il rapporto serva-padrone.



Sono donne sciocche ma calcolatrici, quelle rappresentate, tese unicamente a sposare un uomo facoltoso... donne frivole, che passano il tempo tra gli abiti, sempre troppi, e la cura di sé... ma anche donne che lottano per i propri diritti, ridotti miseramente dalla matita del vignettista a meri capricci... donne che per avere personalità devono mascolinizarsi (ancora oggi si è soliti usare l'espressione "una donna con gli attributi" per indicare un carattere forte) o veder sminuiti i propri compagni di vita... donne scaltre, altre poco coerenti... donne di ieri, casalinghe, ingenua, stupide, nella perenne attesa di un principe azzurro, e donne di oggi, arrivate, ammaliatrici, narcisiste, alla ricerca perenne della gioventù... La



donna oggetto del desiderio e il suo corpo utilizzato in pubblicità per vendere di più (e sono ancora oggi molte, moltissime, le pubblicità che utilizzano il corpo femminile, il viso di una bella donna per incrementare le vendite)... le donne e le altre donne, tra complicità e gelosia... donne che lavorano, ricoprendo, per la prima volta, anche posti "da uomini" (giudici, avvocati, poliziotte), viste con molta, troppa, ironia...

Quasi tutte le vignette sono state disegnate da uomini e rappresentano, quindi, un punto di vista parziale. Ma tra i disegnatori ci sono anche alcune donne che hanno saputo ridere di sé stesse: Vera D'Angara, Adriana Bisi Fabbri, una tra le prime vignettiste di attualità che Mussolini volle far pubblicare su "Il Popolo d'Italia" nel 1915, e le artiste contemporanee Margherita Allegri, Silvia Ziche e Marilena Nardi.

Alcune vignette hanno per protagoniste donne famose: Eleonora Duse, Anna Magnani, Nilde Iotti, Rita Montagnana, Matilde Serao, l'onorevole Teresa Noce, la senatrice Adele Bei e Ada Negri, la prima donna ad essere stata ammessa tra gli Accademici d'Italia.

Si può fruire della mostra come di un divertimento qualunque, di un momento di leggerezza. Si può guardare la vignetta satirica e passare oltre, col sorriso sulle labbra, ironizzando sull'ingenuità di certe battute, legate al mondo di un tempo che fu. O guardarle più attentamente e coglierne i segni del mutamento profondo della società, che qualche volta è rimasta la stessa.

Ed è questo che ci ha offerto la mostra "La donna immaginata, l'immagine della donna": uno spunto per riflettere, un momento di freschezza, un'occasione per pensare, un modo, ludico, per seguire il cambiamento del tempo e dei costumi. Un'opportunità unica, insomma, per guardare da un punto di vista diverso, come direbbe Gozzano, "quel mistero senza fine bello" che la donna rappresenta.

C'era una volta... la Merica

MARIO CORDERO

Fra pochi mesi saranno passati trent'anni dalla mostra "C'era una volta la Merica. Immigrati piemontesi in Argentina", organizzata dal Comune di Cuneo, dalla Regione Piemonte, dalla Provincia di Cuneo con altri enti e allestita nel nostro San Francesco (non ancora restaurato).

La mostra fu il coronamento di un lavoro di ricerca impegnativo e originale; e l'allestimento una coraggiosa scenografia, con una grande nave di compensato che usciva dalle colonne quattrocentesche.

Chi scrive ha non poche ragioni per ricordare l'evento (come allora non si diceva!). Resta, a



Buenos Aires, Casa Rosada

(Foto di Giorgio Olivero)

darne testimonianza, un corposo catalogo bilingue edito dall'editore Arciere, in quegli anni guidata dal compianto Mario Donadei. E un volume fotografico frutto del lavoro sul terreno di Giorgio Olivero tra gli immigrati piemontesi, "volti, luoghi e cose" di una storia non dimenticata. Una storia che riprende, arricchendola di una personale vicenda drammatica, Maria Josefina Cerutti, con un libro edito da Interlinea ("Vino amaro. Una storia di emigrazione e dittatura"). La storia appunto di una famiglia benestante di Mendoza, produttori e titolari di una bodega (cantina) tra le più grandi della regione andina.

I Cerutti erano immigrati da Borgomanero e si erano insediati appunto a Mendoza, quartiere di Chacra de Coria. Qui abitavano, famiglia allargata di tre generazioni. Era la loro "casita", che fu rubata, insieme alle vigne e alla cantina, dai generali artefici di una dittatura tra le più feroci di tutta l'America latina. Prima ancora, dagli stessi fu rapito (desaparecido il 12 gennaio 1977) il nonno Victorio, di settantasei anni, e suo genero Omar Pincolini. Di loro, come di migliaia di argentini, non si seppe più nulla.

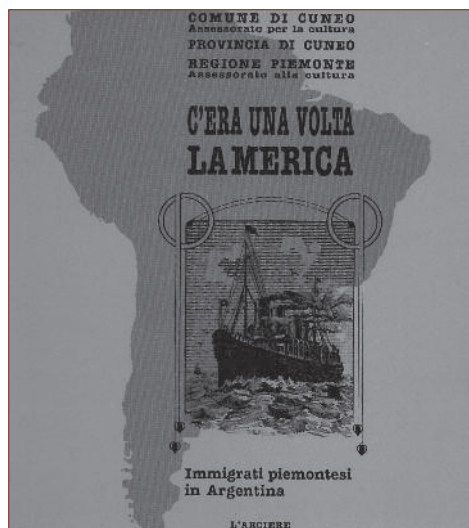
Il libro di Maria Josefina, oltre a raccontare magistralmente una storia di famiglia, invita a non dimenticare, meglio: a costruire memoria. È memoria dell'immigrazione in Argentina anche questa.

Ma, per tornare alla mostra cuneese, molta storia dell'emigrazione resta da scrivere. Tanti pro-

getti – come la creazione di un centro studi dell'emigrazione piemontese – restano sulla carta e spesso alla ricostruzione storica si sostituisce la retorica, che non rende onore ai vincitori – pochi – e ai vinti – la gran parte. Ieri come oggi.

Sul catalogo della mostra di cui si è detto pubblicammo una poesia di Riccardo Bacchelli. Mi piace riprodurla qui, come ulteriore invito a non dimenticare le lezioni della storia.

Quante mai traversie di mari e terre,
 Quante speranze e quanti errori e colpe,
 Miserie affrante e volontà pugnaci,
 Passioni forti e cupidigie ardenti,
 Generosi pensier, chimere folli,
 Orrende iniquità e virtù stupende.
 D'anime perse e d'animi robusti,
 Ingegni prodi e strani sognatori,
 Da quei cieli remoti a queste coste
 Approdaron, nei secoli, d'un mondo
 Che chiamarono nuovo! E insieme ad essi
 Un'innumere torma penuriosa,
 Che ignota venne per morirvi ignota
 Dietro un miraggio di fortuna vano.
 Ed alcuni che s'eran imbarcati
 Per la disperazione, qui approdando
 E vita e patria nuove conquistarono;
 Ma molti più, ingannati
 Da cupidigie e folli fantasie,
 Salvi dal mare in terra naufragarono
 Con le loro speranze.





Buenos Aires, Foyer del Teatro Colón

(Foto di Giorgio Olivero)

L'Orto delle Arti - edizione "Luce" Cuneo diventa la capitale italiana delle Passioni!

WALTER CASTELLINO E MONIA RE

51



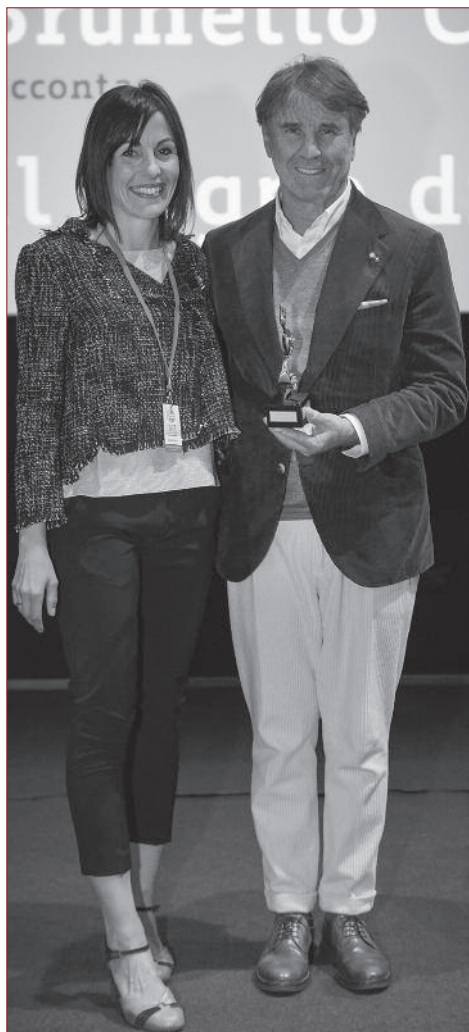
Il soffio della "Luce" ha illuminato dal 28 al 31 marzo 2019 la 4ª edizione dell'evento culturale "L'Orto delle Arti", il "Festival delle Passioni".

Quattro giorni di workshop, incontri, seminari, visite guidate, degustazioni e presentazione di libri – con oltre 100 appuntamenti in 16 location – hanno di fatto trasformato Cuneo nella capitale italiana delle Passioni, offrendo ai partecipanti la possibilità di approfondire e di mettere in scena con entusiasmo le proprie passioni e i propri hobby.

L'affluenza da record per questo evento unico in Italia, dedicato a chi desidera aprire il cassetto dei propri sogni per ritrovare il piacere di "coltivare ciò che ama essere", ha visto oltre 1.500 iscritti ai vari appuntamenti, grazie ad una programmazione ricca con corsi per tutti i gusti ed età, adatta a ogni tipo di pubblico; 7

le aree tematiche tra workshop dedicati esclusivamente ai bambini, corsi di comunicazione, fashion e design, cucina, musica e arte, robotica e tecnologia, sport e benessere. Di questi corsi, quasi 50 hanno raggiunto il sold out. Noto successo anche per le attività legate al turismo locale, che hanno permesso a cuneesi e non di ri/scoprire il patrimonio artistico e paesaggistico di Cuneo, apprezzandola sempre di più come cittadina bomboniera racchiusa tra natura e storia. Oltre 150 persone hanno preso parte alle visite guidate alla Torre Civica, e quasi 100 persone hanno partecipato ai tour itineranti a bordo di un bus "scoperto" e panoramico.

Corsi formativi ma non solo, il "Festival delle Passioni" è stato anche un concentrato di attività per tutta la famiglia, con 1 concerto, 3



Brunello Cucinelli, in un incontro realizzato in collaborazione con scrittorincittà, con Cristina Clerico sul palco del cinema Monviso

esposizioni di arte, 1 sfilata di moda, 42 laboratori, 22 salite alla Torre Civica (delle quali 5 inclusive, per visitatori sulla sedia a rotelle), 8 presentazioni di libri, 2 conferenze e 3 tour panoramici. Non sono mancati ospiti di caratura internazionale come Brunello Cucinelli (l'imprenditore re del cashemere, che ha presentato il suo libro *Il sogno di Solomeo*) e grandi nomi del panorama italiano tra scrittori, gruppi musicali, esperti di fitness, imprenditori e chef stellati: dai 4 incontri tematici (con Ugo Alciati, Damian Burgess, Antonio Sorgentone e Teo Musso) dedicati ai 40 anni di Elio Parola nel mondo della ristorazione all'incontro con i Marlene Kuntz, gruppo originario di Cuneo e dagli anni '90 punto di riferimento della scena rock italiana, passando alle 'piccole storie di musica' di Guido Guglielminetti, compositore, arrangiatore, band leader e produttore artistico di Francesco De Gregori, fino alle conferenze con gli eroi di sport e vita Luca Mazzone (campione paralimpico e campione mondiale di handbike in carica) e Nicola Dutto (motociclista, il primo concorrente paraplegico in moto nella storia della Dakar). Anna Maria Cova (pioniera del pilates in Italia) e lo chef stellato Massimo Camia hanno completato la programmazione degli oltre 100 appuntamenti. "L'Orto delle Arti" ha preso il via con "Vibrazioni", un appassionante concerto di apertura ad ingresso gratuito tenutosi in Sala San Giovanni, che ha visto come protagonista il quHARTetto; contemporaneamente ai quattro giorni dell'evento e nei due week end successivi è stata allestita presso Palazzo Samone l'esclusiva mostra "Al chiaror di una lanterna - Cartoline e fotografie d'epoca - Lampade antiche" a cura di Ober Bondi e Gianpaolo Marro.

Il Festival delle Passioni è stato ideato da Kai-ròs con la direzione artistica di Monia Re; patrocinato da Regione Piemonte, Comune di Cuneo, ATL, Parco Fluviale Gesso e Stura, Con-Commercio Cuneo e supportato da qualificati media partner quali La Stampa, Targatocn, La Guida, Unico Wellness, Zankyou e Radio GRP

ha avuto un risultato del tutto rispettabile anche in termini social, dove i post caricati con l'hashtag ufficiale hanno sfiorato le 250 pubblicazioni solo su Instagram.

Ma perché proprio la tematica "Luce" ha caratterizzato questa 4ª edizione? Tutto è iniziato dal sorriso sincero di Luciana Giraudo, "Luci" per gli amici, icona di eleganza silenziosa e discreta, che ha collaborato con passione alle precedenti edizioni dell'evento. "Luci" se ne è andata via troppo presto, ma la sua grinta ha continuato a infondere entusiasmo e voglia di fare, stimolando gli organizzatori e lo staff a proseguire nella realizzazione di un appuntamento che piace sempre di più. Dedicare a "Luci" questa edizione, declinandola in "Luce", è stato un fatto naturale e spontaneo. In suo ricordo, grazie alla generosa collaborazione del marito Angelo, è stato istituito il "Premio Luce", da consegnare ad un "personaggio illuminato, che abbia saputo distinguersi per le sue qualità umane e professionali". Per la realizzazione del Premio, è stata coinvolta l'Accademia di Belle Arti di Cuneo, con la partecipazione attiva di numerose classi di studenti, che hanno elaborato e disegnato la loro idea artistica del trofeo. Tra le tante proposte, tutte molto originali e qualificate, è stato selezionato il lavoro di Gianluca Vigilante, per poi essere realizzato in argento.

Al momento di individuare il personaggio da premiare, gli organizzatori hanno provato ad immaginare chi avrebbe desiderato "Luci", e a pensare con la sua testa. Eleganza, raffinatezza, discrezione, intelligenza, riservatezza, umiltà, bellezza; tutte queste qualità, che facevano parte del suo bagaglio e del suo modo di essere, dovevano essere il faro per la ri-

cerca di un uomo straordinario al quale consegnare il premio. Bisognava puntare in alto, osare, non porre limite ai sogni. "Luci", con il suo occhio attento al fashion, avrebbe desiderato uno dei simboli italiani della moda nel mondo. Timidamente qualcuno ha proposto il nome di Brunello Cucinelli, il re del cashmere, imprenditore illuminato e anticonformista, uomo di altri tempi che dalla sua biografia fatta di povertà e amore per gli altri ha saputo creare un'azienda che rappresenta l'eccellenza del made in Italy... "Sì, potrebbe proprio essere lui!"

E invece l'idea impossibile, il sogno ambizioso, ha preso forma! Grazie alla collaborazione con "scrittorincittà", venerdì 29 marzo alle ore 18 presso il cinema Monviso di Cuneo, Brunello Cucinelli ha ricevuto il Premio Luce! L'imprenditore umbro, che promuove l'idea di un lavoro rispettoso della dignità morale ed economica dell'uomo, è stato definito il "capitalista umanista" per le sue scelte aziendali: *"Il grande sogno della mia vita è sempre stato quello di lavorare per la dignità morale ed economica dell'essere umano"*. Quando Brunello Cucinelli comincia a parlare non si parla di numeri, fatturati e aumento della produzione, ma di economia "garbata" e di bellezza. *"Il bello salverà il mondo ogni volta che il mondo, a sua volta, riuscirà a difendere la bellezza"*. E chi ha conosciuto Luciana, ha sicuramente amato di lei la sua classe nel custodire la bellezza: nessun altro abbinamento poteva essere più fortunato! Parafrasando il senso del messaggio che scaturisce dal libro *Il sogno di Solomeo*, solo coltivando la bellezza e il nostro orto interiore possiamo sbocciare anche fuori. E "L'Orto delle Arti - edizione Luce" ne è stato una prova tangibile.

Poesie

LORENZO VOLPE

Deserti

Con le prime ore di luce
trovano la pioggia alla fine
del suo lungo racconto notturno
(camminava sull'erba fradicia
costeggiando la casa con la premura
dell'amante per l'amata)
non hanno corpo le sue ultime parole
sfiorano la pozzanghera
non c'è suono dietro ai vetri
la stanza è fredda
mi sento fatto prigioniero
seriamente oltre me
si spandono i deserti.

Un mese in città



Studenti di Cuneo manifestano al Global Strike For Future

Venerdì primo marzo anche Cuneo aderisce a “M’illumino di meno”, quindicesima edizione della campagna radiofonica sul risparmio energetico. Si apre lo stesso giorno la rassegna “Resistenze di oggi. Informare per resistere” nel ricordo di Mimmo Candito ad un anno dalla scomparsa. Presso il CDT ha luogo un’anteprima di scrittorincittà con Francesco Casolo e Michele Freppaz che presentano *I giorni della neve*, nell’ambito del Cuneo Montagna Festival.

Sabato 2 Palazzo Samone inaugura la mostra “Questione di sguardi” che sarà lì ospitata fino al 24. Il giorno successivo è grande festa di carnevale per le vie della città con tremila bambini e 24 gruppi parrocchiali, mentre al teatro Toselli va in scena il Balletto Nazionale di Győr, la più importante compagnia d’Ungheria diretta da László Velekei, che spesso collabora con la compagnia nostrana EgriBiancoDanza.

Non nevica da un mese, manca anche la pioggia: i fiumi e gli invasi sono in crisi e la fioritura delle piante è in forte anticipo.

Ottimi risultati in campo sportivo per le società cuneesi: nella pallavolo femminile la Boscia San Bernardo è sempre più vicina ai playoff. Molto bene anche la squadra maschile impegnata in serie A2 che sta raggiungendo la quota salvezza senza particolari ansie, mentre il Cuneo calcio, pur con tutti i suoi problemi societari e di penalizzazione, sconfigge a pochi giorni di distanza l’Arezzo e la Virtus Entella, rispettivamente prima e seconda in classifica.

a

aprile



Il palio dei parcheggi

PIERO DADONE

Date le sue fiere origini “comunali”, scovre dalla sudditanza a nobili signori, alla nostra città mancano una serie di tradizioni che invece si tramandano tuttora nelle località eredi di antiche signorie. Ad esempio una disputa come quella veronese tra i Montecchi e i Capuleti oppure un palio come quelli di Siena, di Asti o anche solo degli asini, inventato dagli albesi. Rioni che lavorano tutto l’anno per prepararsi al confronto e i residenti che guardano in cagnesco i rivali e quasi non si rivolgono più la parola.

Ma da quarant’anni a questa parte i cuneesi hanno trovato un argomento sul quale pugnare, discutere, dividersi, mandarsi al diavolo, battersi tra loro. Si tratta di un tema moderno, lontano dalle medievali dispute tra cavalieri, dame, cavalli, orgoglio e superbia: i parcheggi. In particolare quelli sotterranei, luoghi in cui depositare le dependences delle proprie abitazioni, alias le autovetture. S’iniziò quarant’anni fa con la disputa sul “buco” di piazza Boves, scavato per ospitare sette piani di posti macchina. Dal Consiglio Comunale la diatriba dilagò in città, nelle assemblee di quartiere, in quelle di condominio, nei bar, nelle famiglie. Chi a favore chi no, l’un contro l’altro armati, per fortuna solo di parole. L’ebbero vinta i fautori, quei sette piani in qualche modo sono in funzione, lo stato della piazza lascia alquanto a desiderare, ma ora la diatriba è riesplora su piazza Europa. Che la Giunta comunale vorrebbe perforare per impiantarvi due livelli di posteggi e risistemare la superficie. La città è nuovamente divisa e proprio in questo mese lo scontro si è fatto incandescente, con minacce di morte a un assessore. Decenni dopo la disputa su piazza Boves, i protagonisti sono cambiati anche per motivi generazionali. Molti dei nuovi contestatori non conoscono i reduci della vecchia diatriba, al punto che alcuni di loro hanno avuto l’ardire di chiedere all’artefice non pentito della trivellazione nel centro storico, l’allora assessore Algranati, di firmare la petizione contro il buco in piazza Europa, dov’egli risiede. Delibere approvate e poi impugnate, ricorsi vinti e bocciati, manifestazioni, anche una cena di finanziamento del Comitato contrario. L’amministrazione intende procedere, i contestatori non mollano, quindi è probabile che il palio cuneese dei parcheggi duri ancora a lungo e s’allarghi a piazza Martiri della Libertà.

Intanto ci pensa il governo a limitare l’accesso di auto in città, non completando l’autostrada Asti-Cuneo. Così la fame di parcheggi si affievolisce: che gialloverdi e giallorossi di Palazzo Chigi parteggino per i “no parking”?

Cuneo Classica Festival ha trovato la sua sede ideale?

VERA ANFOSSI



In collaborazione con il Comune di Cuneo e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, è nata, nel 2018, la prima edizione del Cuneo Classica Festival in cui, cercando di accontentare il maggior numero di palati, sono stati presentati due concerti di musica classica con la Philharmonische Camerata Berlin, ed il Quatuor de l'Opéra de Nice, ospitati in San Francesco, e le opere "Turandot" e "La traviata", il balletto classico "Il Lago dei Cigni", il concerto dell'Orchestra Tzigana di Budapest e la serata dedicata alla storia del musical allestiti, per ragioni meteorologiche, nel Pala UBI Banca.

L'esperienza è stata nel complesso positiva, ma ha evidenziato alcuni punti deboli e ci ha fatto riflettere: la nostra associazione non vuole essere un'agenzia di spettacolo, ma desidera interagire con i cuneesi e con i turisti che sono in visita nel nostro territorio. Coerentemente, si è scelto di programmare due concerti di ottimo livello per rendere la musica classica fruibile e comprensibile, avvicinando anche quel pubblico che di solito non li frequenta, e due opere realizzate appositamente per il festival la cui sede ideale ci è parsa, grazie ad una ventennale esperienza, il Complesso Monumentale di San Francesco con l'adiacente piazza Virginio.

Così, il 20 giugno, si sono esibiti in "Musica e cinema", un repertorio dedicato alla settima arte, i Dodecacellos, particolare formazione strumentale che si avvale di soli violoncelli, formazione ideata, creata e diretta dal M^o Andrea Albertini. Ospite della serata la vocalist Angelica De Paoli. Durante il concerto si sono ascoltate particolari rielaborazioni per violoncelli dei più famosi brani tratti da film di cui contemporaneamente sono state proiettate le sequenze corrispondenti alle musiche eseguite.

Il 27 giugno, I Solisti Veneti, in tournée per festeggiare i 60 anni della loro fondazione, hanno presentato, oltre a *Le Quattro Stagioni* di Antonio Vivaldi, il *Concerto in la minore RV 419 per violoncello e archi* dello stesso autore, la *Terza Sonata in do maggiore per archi* di Gioacchino Rossini e il *Gran Duo concertante per violino, contrabbasso e archi* di Giovanni Bottesini.

Nel Complesso monumentale di San Francesco, il 5 aprile, è andata in scena *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni, e piazza Virginio, il 4 luglio, ha ospitato *Nabucco* di Giuseppe Verdi.

La messa in scena delle opere rappresenta la peculiarità ed un sicuro motivo d'orgoglio del festival: per il loro allestimento, infatti, in collaborazione con Amici per la Musica di Cuneo sono state coinvolte l'Orchestra Filarmonica del Piemonte diretta da Paul-Emmanuel Thomas, l'Asociación Luis Mariano di Irún, il Coro Lirico Enzo Sordello diretto dal M° Nina Monaco, il Coro di Voci Bianche del Liceo Musicale *Ego Bianchi* diretto dal M° Elda Giordana, l'Accademia teatrale G. Toselli, La Maison de la Danse che sono intervenute per le figurazioni e le coreografie e l'Azienda di Formazione Professionale, diretta dalla professoressa Gramaglia per trucco e parucco.

Il successo, attestato dai messaggi di elogio ed apprezzamento giunti l'indomani delle rappresentazioni, ci ha rinfancato dopo mesi di ansie e di lavoro: un vero e proprio trionfo è stato tributato alle due opere, dove si sono distinti in particolare il tenore Alberto Profeta, il baritono Sergio Bologna, il basso Ruben Amoretti ed il soprano Fernanda Costa che ha dimostrato, nel ruolo di Abigaille, una tecnica impeccabile e un'interpretazione raffinata.

Ma, forse, s'ignora che, grazie all'ottimo risultato ottenuto, le opere allestite per il pubblico cuneese sono state esportate ed applaudite anche su altre piazze e *Nabucco* sarà replicato a Irún, in Spagna, e a Neuchâtel in Svizzera.

Pure la nuova collocazione ha riscosso ampio consenso e l'acustica sotto la tettoia di piazza Virgino è stata giudicata perfetta da pubblico ed artisti: ci auguriamo pertanto che, avendo Cuneo Classica Festival trovato la sede idonea, si possa migliorarne la cornice, rendendola più gradevole ed ospitale.



Nabucco di Verdi in piazza Virgino

(Foto di Roberto Audisio)

Il nuovo lavoro del regista Remo Schellino, con la collaborazione di Alessandra Abbona, ripercorre la storia finora ignota delle origini e della vita francese del maquis di Lione, ricollegandosi alla serie di testimonianze di chi lo aveva conosciuto in Langa.

Loulou, le frondeur

Un film-documentario

di Remo Schellino e Alessandra Abbona

REMO SCHELLINO

*Tratto da "Banditi" di Pietro Chiodi:
"È morto Lulù. La notizia corre di collina in collina e gli uomini se la comunicano col volto pieno di amarezza. Tornava da un'azione in pianura con una macchina tedesca... come al solito si era vestito da tedesco. Un partigiano gli ha sparato di notte. Una pallottola lo ha colpito in fronte. I contadini mi chiedono conferma della notizia e lasciano cadere le braccia quando rispondo di sì. Bruno, piccolo, poco più che ventenne. Il volto quasi imberbe era illuminato da due occhi lucenti in cui si leggeva l'orrore di ciò che aveva sofferto e la decisione di farne vendetta... Leale e generoso, temerario e inafferrabile era per me il simbolo dello spirito latino in lotta con la barbarie tedesca. Fu Bill a darci la notizia... si posò lentamente la macchinapistole sulle ginocchia e poi disse – È morto Lulù. Alzò le mani per lisciarsi i baffi come era sua abitudine ma io mi accorsi che cercava di asciugarsi le lacrime senza che ce ne accorgessimo".*

Dopo molti anni dall'uscita del documentario "Louis Chabas detto Lulù – una resistenza leggendaria", edito nel 2009 dalla casa di produzione Polistudio per la regia di Remo Schellino ed Erika Peirano, che ha riscosso notevoli apprezzamenti e molte proiezioni nel nord Italia,

nonché la presentazione nelle scuole pubbliche, è venuto alla luce nuovo materiale cartaceo legato alla famiglia d'origine in Francia, precisamente a Lione.

Una cugina del padre di Lulù, morta a 101 anni nel 2013, aveva raccolto e conservato documenti su Lulù e prima di morire li ha consegnati a sua figlia Danièle Luiset.

È stata lei, tramite il canale Youtube, a sapere dell'esistenza del documentario e mi ha contattato. Pertanto ho pensato ad un nuovo montaggio, senza uno stravolgimento dell'opera attuale, ma un'integrazione del racconto di Danièle (sotto forma di intervista) e l'archiviazione e la digitalizzazione dei documenti in suo possesso.

Questo ha comportato una trasferta di alcuni giorni a Lione e un nuovo lavoro di post-produzione (montaggio, sottotitoli e digitalizzazione) realizzato con la collaborazione di Alessandra Abbona.

Credo sia stato importante sfruttare tale occasione al fine di aggiungere materiale inedito per conoscere meglio la figura leggendaria di Louis Chabas.

Inoltre un prezioso spezzone inedito di 10 secondi di un film in pellicola 8 mm, girato nell'estate 1944, che ritrae Lulù vicino alla sua inseparabile moto è venuto alla luce e depositato presso l'archivio cinematografico della Poli-

studio, insieme a due nuove interviste a Gian Seghesio e Gianni Oderda, amici di Lulù. Un piccolo finanziamento è stato stanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo a nome dell'ANPI Provinciale di Cuneo e della sezione Anpi di Alba-Bra e dal Comune di Dogliani.

Il documentario racconta, attraverso alcune testimonianze, la storia di Louis Chabas, il partigiano francese che durante la Lotta di Liberazione nelle Langhe riuscì a diventare, grazie ad insospettabili travestimenti ed audaci azioni, l'inafferrabile per i nazi-fascisti ed un simbolo di coraggio per le formazioni partigiane.

Il suo modo del tutto speciale di combattere durante la Resistenza ed il mistero della sua morte hanno fatto sì che il suo nome penetrasse nello spazio atemporale, vago e fantasioso della leggenda.

Il mito di Lulù ha resistito a lungo e tuttora si continua ad evocare il nome, a parlare e scrivere di lui.

Piccolo, con occhi neri, allegri e penetranti nel contempo, suscitava in chi lo ha conosciuto un immediato fascino.

Forse era la sua audacia a stupire, il coraggio feroce mosso dall'odio radicale che mostrava verso i nazisti o forse l'anarchica volontà di non aderire a nessuna delle formazioni partigiane costituite, e di crearne invece una lui, la famosa "Volante Lulù"; o ancora, forse, la rischiosa fantasia dei suoi trasformismi, l'ardito gioco che caratterizzava le sue azioni, i pericolosi travestimenti, quel modo di agire, di condurre la lotta, così diverso da quello delle formazioni, così lontano dai loro schemi militaristici e gerarchici, così slegato da qualsivoglia posizione ideologica.

Così era Louis Chabas, quel Lulù nato a Lione, in Francia, il 13 aprile 1924 e morto a Benevagienna (Cuneo), il 9 febbraio 1945.

La sua storia di combattente ha infatti inizio in Francia.

È nel maquis quando viene catturato da militari italiani e condotto nel carcere di Fossano. Nel 1943 viene liberato da alcuni partigiani e si trasferisce nelle Langhe dove inizia la Resistenza in Italia costituendo la volante "Lulù". In sella all'immane moto, una BMW militare rubata ai tedeschi, fa impazzire tedeschi e repubblicani con colpi di mano, sorprese, invenzioni tattiche. Ovunque vada c'è una donna ad innamorarsi di lui, a rimanere affascina-

ta da quella naturale eleganza, dall'irrazionale coraggio che solo i pazzi, i sognatori e i bambini conoscono e sanno praticare.

Tuttavia, le sue modalità d'azione non sono gradite a tutti, neppure ad alcune formazioni partigiane che intravedono un rischio nell'in-subordinazione del giovane francese.

La sua morte, avvenuta in un nebbioso venerdì sera di febbraio, rimane un mistero anche per questo motivo.

Veramente i partigiani che lo uccisero non lo riconobbero perché travestito da tedesco? Davvero fu uno sfortunato caso o quella morte fu decisa e voluta?

Il documentario non ha la pretesa di risolvere questi nodi storici, ma intende lasciare la parola ai testimoni affinché raccontino la loro verità per poi riportarla semplicemente e fedelmente.

Questo il motivo per cui sono stati intervistati gli unici tre sopravvissuti della volante "Lulù", ossia Oris Oderda, Carlo Talina e Gege Schellino.

Il documentario raccoglie inoltre la testimonianza di alcuni partigiani francesi che lo conobbero fra cui Claude Levy, Daniel Fauquier, Roger Jaquet e del doglianese Aldo Devalle.

Preziosa la testimonianza che ci ha concesso Giorgio Bocca intervistato in quanto di Lulù scrisse così ne "Il provinciale": *Nelle Langhe c'era anche il misterioso Lulù. Inafferrabile, invisibile, noi di Giustizia e Libertà lo vediamo solo da morto quando l'abbiamo ammazzato per sbaglio.*

Lo uccise un nostro reparto vedendoselo apparire di fronte vestito da ufficiale tedesco. Vedendolo morto, capimmo che era esistito per davvero e ci prese una gran pena per quel piccolo uomo dai capelli neri lisci e la pelle olivastria venuto a morire chi sa perché dalle nostre parti come quei cavalieri antichi che facevano la guerra per conto loro, per la loro giustizia o vendetta, senza mai parlare.

Tutte le testimonianze raccolte su Lulù, comprese quelle commosse e dolci di alcune donne che lo conobbero e forse amarono, apportano un contributo alla descrizione della caleidoscopica e complessa personalità del giovane partigiano.

Fortemente amato o criticato aspramente proprio per la sua singolarità di uomo e di combattente, Lulù ha lasciato un segno, tanti ricordi, ha distribuito emozioni che ancora resistono e si rinnovano nonostante il tempo.

Nell'estate 2017 ricevo una e-mail dalla Francia. Chi mi scrive è Danièle Luiset, l'ultima parente prossima di Louis Chabas.

Una fotografia in tenuta da partigiano, scattata a Dogliani e conservata come una reliquia fino alla sua morte avvenuta a 101 anni nel 2013, da Solange Blanchon, madre di Danièle e cugina di Loulou, è il fattore scatenante di questo viaggio alla ricerca del tassello mancante della storia di Louis Chabas.

Danièle ha sempre sentito parlare di Loulou durante la sua infanzia dalla mamma Solange, originaria della regione alpina di Briançon. I Blanchon e gli Chabas si sono trasferiti a Lione nei primi decenni del Novecento per cercare migliori opportunità lavorative, stabilendosi a Villeurbanne, città operaia della banlieu.

Loulou vive con i genitori, ma purtroppo questi si separano presto e il ragazzino, insofferente a quella che è la nuova compagna del padre, si trasferisce a casa degli amati cugini, Solange e Joseph. Solange, 12 anni più grande di Loulou, ne diventa la sorella, quasi una madre.

Il resto è storia nota, almeno, nelle Langhe: Loulou, chiamato Lulù, è il maquisard catturato dai fascisti nel Vercors, poi trasferito nel carcere di Fossano con altri compatrioti, quindi evaso e riparato nelle Langhe, dove i francesi si uniscono alle già esistenti Brigate Garibaldi, dando vita anche alla Brigata internazionale Islafran.

Ma Loulou no. Lui è troppo indipendente, e sotto comandi politici e strutture gerarchiche rigide non sta. Prende una moto, raggruppa alcuni compagni di avventura e lotta: ed ecco la volante Lulù.

Azioni rocambolesche, travestimenti, agguati, nascondigli, giovani donne che lo adorano: il piccolo banlieusard della regione lionese nelle Langhe diventa un leone. Di più: un mito, una leggenda che vive per oltre 70 anni.

Tutto questo però la cugina Solange, che lo ricorda con commozione fino alla sua scomparsa, purtroppo non lo sa e non lo saprà mai. Danièle, la sua unica figlia, rimettendo in ordine la casa della madre, riprende in mano la foto di Loulou: in piedi, con una tenuta che è un patchwork di capi messi insieme nelle sue scorribande a caccia di tedeschi. Un guerriero fiero, dagli occhi neri e intensi, che la chiama. Danièle ricorda allora le visite, da bambina, a casa dello zio Delphin, il padre di Loulou: un uomo piegato dal dolore per la perdita tragica

del suo unico figlio, con cui non aveva fatto in tempo a riconciliarsi.

Danièle e la mamma Solange non parlano mai con lui di questo figlio scomparso, per paura di ferirlo ancora, o di riaprire angosce mai sopite. Nei cassetti di Solange, Danièle ritrova tutte le foto di Loulou, da bambino, con l'aria seria, e poi da ragazzo in bici per le strade di Villeurbanne, infine –, riportate a casa dallo zio Delphin negli anni 60, insieme alla salma che andrà a recuperare per poi far tumulare nella sua città – quelle di Loulou partigiano nelle Langhe. La curiosità si accende in Danièle, che con passione inizia la sua ricerca.

Su internet scopre molte informazioni, in particolare il mio film "Louis Chabas detto Lulù - Una Resistenza leggendaria" del 2009.

Il resto della storia è un viaggio: il viaggio di Danièle da Lione alle Langhe, sulle tracce, che si rivelano molte e ancora vibranti, della vita – e della morte – italiana di Loulou.

Il tassello del puzzle è completo ora: la memoria di Loulou è presente, e soffia tra queste colline dove Danièle ha ritrovato una componente importante della sua famiglia e della sua storia.

Loulou, le frondeur.



Loulou a quattro anni

Ad aprile esce, per i “tipi” dell'Editore Nerosubianco, un aggiornamento del volume *Il Prefetto dei ghiacci* di Gerardo Unia, con integrazioni e correzioni di Giuseppe Biagi jr, nipote del radiotelegrafista della Tenda Rossa, studioso della storia della sfortunata impresa polare e custode di inediti documenti e ricordi del leggendario nonno.

Ritorno al Polo Nord La Tenda Rossa 2.0

GIUSEPPE BIAGI JR E GERARDO UNIA

65

Il libro racconta una storia lontana, di novantuno anni fa. Il 25 maggio del 1928 il dirigibile *Italia*, al comando di Umberto Nobile, si era schiantato sui ghiacci dopo aver sorvolato il Polo Nord già raggiunto dallo stesso comandante nel 1926 col dirigibile *Norge*. Dieci uomini e la cagnetta *Titina*, mascotte della spedizione polare, erano stati proiettati sul pack. Uno era morto sul colpo, altri erano restati feriti più o meno gravemente. Sei uomini erano rimasti nell'involucro dell'aeronave che, dopo l'urto, aveva ripreso il volo. Questi uomini non saranno mai più ritrovati. Iniziava per i superstiti una lunga odissea sui ghiacci polari. Tra di essi, oltre a Umberto Nobile, c'erano l'ufficiale di Marina Adalberto Mariano e il radiotelegrafista Giuseppe Biagi e tutti avevano trovato riparo in una tenda che poi sarà dipinta di rosso con dell'anilina e che sarà per sempre nota come *Tenda Rossa*. Biagi aveva preso a trasmettere ripetutamente l'SOS con una piccola radio di emergenza, la loro unica speranza di salvezza, ma inutilmente. Dopo pochi giorni un orso bianco si era avvicinato alla tenda coi naufraghi che erano riusciti ad ucciderlo ricavando cibo per la loro sopravvivenza. Visti senza risultato i messaggi inviati da Biagi con la radio, tre uomini, tra cui Adalberto Mariano, avevano iniziato una lunga e terribile marcia sul pack polare in cerca di soccorso. Finalmente, il 3 giugno, un radioamatore russo della regione di Arkhangelsk aveva captato il flebile messaggio di soccorso di Biagi ed erano cominciate le operazioni di soccorso per raggiungere la *Tenda Rossa*. Il 23 un aereo svedese era riuscito ad atterrare vicino alla tenda ed a portare in salvo Umberto Nobile e la cagnetta *Titina* con la promessa di tornare dopo poche ore a salvare tutti gli altri naufraghi dell'*Italia*. L'aereo era tornato il 24 giugno, ma aveva capottato ed il pilota si era aggiunto ai disperati della *Tenda Rossa*. Nel frattempo, la marcia dei tre uomini sui ghiacci si era trasformata in una tragedia. Finn Malmgren, meteorologo svedese, sfinito aveva chiesto e ottenuto di essere abbandonato, mentre gli altri due avevano cercato di proseguire seppure in condizioni penose con Mariano semicongelato e affetto da cecità per il bagliore dei ghiacci. Poiché il pack si stava sciogliendo, non era più possibile inviare soccorsi con gli aerei e Umberto Nobile aveva chiesto al suo amico Samoilovič, comandante della flotta artica russa, di mandare un rompighiaccio in soccorso dei naufraghi. Il *Krassin* era salpato da San Pietroburgo, ma presto aveva rotto un'elica ed aveva accusato danni al timone. Andare avanti avrebbe significato mettere in pericolo i molti uomini dell'equipaggio per i pochi naufraghi. Nobile aveva però supplicato Samoilovič di fare il possibile e dal *Krassin* era stato posato sui ghiacci un trimotore che aveva ordine di compiere un volo di ricognizione. Se avesse trovato i superstiti dell'*Italia*, bene, altrimenti il rompighiaccio sarebbe rientrato anche perché disperatamente a corto di carbone. La fortuna aveva deciso di sorridere agli uomini prigionieri dei ghiacci. Quando l'aereo era restato quasi senza carburante, aveva avvisto i due sopravvissuti dei tre che avevano intrapreso la marcia in cerca di soccorsi e aveva dato al *Krassin* la loro posizione via



La Tenda Rossa con l'antenna della radio di Biagi

radio, poi aveva dovuto fare un atterraggio di emergenza. I due della pattuglia, ormai prossimi alla morte, erano stati miracolosamente salvati, ma a Mariano si era dovuta amputare la gamba destra all'altezza del ginocchio. In poche ore, il *Krassin* aveva raggiunto la *Tenda Rossa* portando finalmente in salvo, dopo quarantanove giorni, tutti i superstiti del dirigibile. Le polemiche seguite al salvataggio di Umberto Nobile erano state spietate. Come aveva potuto il comandante dell'equipaggio essere tratto in salvo prima dei suoi uomini? Ma anche la morte di Malmgren, abbandonato sui ghiacci, aveva suscitato polemiche e tremende accuse tra le quali quella che i suoi due compagni di marcia si erano cibati del suo cadavere. Per le polemiche e per essere invisibile al regime fascista, Nobile avrebbe poi deciso di emigrare in Russia dove aveva trovato lavoro come progettista di dirigibili. Adalberto Mariano, per la sua menomazione, aveva dovuto lasciare i ruoli della Marina Militare per essere destinato a quelli del Ministero dell'Interno e sarà nominato Prefetto con la prima sede proprio a Cuneo dove resterà dal 1931 al 1935. Questo libro comprende, in parte, il testo e le fotografie del precedente *Il Prefetto dei ghiacci*, edito sempre da Nerosubianco, ma contiene molte inedite integrazioni e correzioni rese possibili dalla collaborazione col nipote dell'eroico radiotelegrafista della *Tenda Rossa*, Giuseppe Biagi jr, custode di inediti documenti, fotografie e testimonianze che fanno di quest'opera un libro straordinario. Il sottotitolo *La Tenda Rossa 2.0*, vuole appunto significare la riscrittura della tragica ed avventurosa storia dell'impresa di Umberto Nobile con nuovi elementi e documenti. In aggiunta alla storia della aeronave *Italia* il volume comprende anche numerosi capitoli dedicati alle celebrazioni svolte in occasione dei novanta anni dalla tragedia e, in particolare, la spedizione dei discendenti dell'equipaggio alle Isole Svalbard dove era attraccato il dirigibile e ove era ormeggiata la nave appoggio della impresa dell'*Italia*, la *Città di Milano*. In questa spedizione, alla commemorazione dei tragici avvenimenti del 1928, si era abbinata la ricerca scientifica, cartografica e ambientale della regione che hanno messo in luce il gravissimo stato di inquinamento da micro e macropastiche del Polo Nord, che vede i suoi ghiacci sciogliersi, per effetto del riscaldamento globale, tanto da essere ridotto ad un mare in cui le correnti portano ogni sorta di rifiuti. È questo un tema di attuale discussione e mobilitazione per la salvaguardia di un pianeta e di un clima ormai gravemente compromessi. Altre ricerche hanno riguardato i raggi cosmici e il tentativo di rinvenimento, purtroppo senza successo, dei resti dell'involucro dell'*Italia* con un nuovissimo scanner tridimensionale dei fondali marini. Su questo tema, gli autori si sono avvalsi della collaborazione della dottoressa Paola Catapano del CERN di Ginevra che ha ideato e guidato la spedizione scientifica *Polarquest 2018*. Il libro, che vuole anche essere un omaggio alla radio, che ha permesso il salvataggio dei superstiti della sfortunata spedizione polare, è stato presentato ufficialmente al C.N.R. di Roma, nella biblioteca dedicata a Guglielmo Marconi, il 27 maggio scorso e il 12 luglio, anniversario del salvataggio dei naufraghi, sullo stesso *Krassin* a San Pietroburgo.



“SI va in Biblioteca”

Il Soroptimist Club di Cuneo promuove la biblioteca come luogo del sapere e conoscenza

INGRID BRIZIO

Venerdì 12 aprile, presso la Biblioteca 0-18 di Cuneo (in via Santa Croce 6) è stato inaugurato il progetto: “Libri per ambasciatori di Storie” che si inserisce nella linea programmatica di progetti a favore della diffusione della cultura del Soroptimist Nazionale: “Si va in Biblioteca”.

Il Soroptimist International è un’organizzazione senza fine di lucro di service club che riunisce donne con elevata qualificazione in ambito lavorativo, e opera attraverso progetti diretti all’avanzamento della condizione femminile, la promozione dei diritti umani, l’accettazione delle diversità, lo sviluppo e la pace. Fin dall’immediato dopoguerra, il Soroptimist International si pone in stretta relazione con l’ONU e le sue agenzie, tanto da ottenere nel 1948 lo stato consultivo presso l’UNESCO e, nel 1950, lo stato consultivo di categoria C presso l’ONU. Oggi il Soroptimist International è rappresentato presso le seguenti Agenzie delle Nazioni Unite: ECOSOC, CSW, CEDAW, DBI/NGO, WHO, UNHCR, OHCHR, ILO, FAO, UNIDO, UNODC, UNICEF, UNESCO. Ha una rappresentante a Vienna, presso l’OCSE. Attualmente le socie sono circa 83.000, distribuite in oltre 3000 Club presenti in 132 Paesi. Il nome Soroptimist deriva dalle parole latine “soror” e “optima”.

Il biennio di Presidenza Salmoiraghi (2017-2019) ha dettato linee di azione molto precise, per favorire e diffondere la frequentazione

della biblioteca come luogo privilegiato del sapere, di incontro, aggregazione, civiltà, dibattito, simbolo del diritto per tutti di accedere alla cultura, promuovendo e sostenendo azioni ed iniziative di formazione e informazione culturale e di contrasto alla povertà educativa.

In questa direzione il Soroptimist Club di Cuneo ha sostenuto il progetto “Libri per ambasciatori di Storie” che si è concretizzato nella donazione di una lista di libri concordata con la Biblioteca stessa e sostenuta da una lettura partecipata e professionale rivolta al pubblico dei più piccoli.

Presente all’inaugurazione la presidente del Soroptimist International d’Italia Patrizia Salmoiraghi, con la responsabile nazionale del progetto «Si va in Biblioteca» Lucia Taormina e la Gouverneur Giovanna Guercio che hanno apprezzato e valorizzato l’iniziativa, sottolineando elementi di bellezza e di innovazione dello spazio adibito a biblioteca del Comune di Cuneo.

L’assessore alla Cultura di Cuneo Cristina Clerico ha scoperto la targa che accomuna tutte le biblioteche d’Italia partecipanti al Progetto Soroptimist. La Presidente del sodalizio cuneese Ingrid Brizio con la direttrice della Biblioteca cittadina Stefania Chiavero hanno sottolineato l’importanza di questa sinergia fra comunità della società civile e la cultura, auspicando una continuazione del Progetto.

De Herbario: da Leonhart Fuchs a Danilo Pedrucci

12 aprile-11 maggio 2019

PIERLUIGI MANZONE



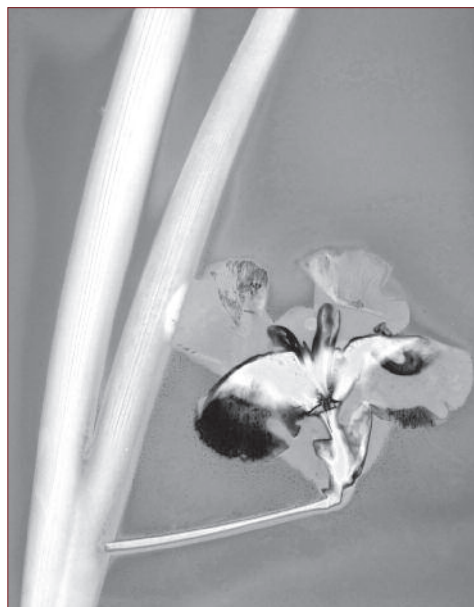
Lumen print di Danilo Pedrucci

Un erbario a stampa, un oggetto ad uso scientifico che col tempo diventa opera d'arte. Nel Salone d'Onore della Biblioteca civica di Cuneo si è potuto ammirare una raffinata mostra che contrapponeva due differenti rappresentazioni dello stesso soggetto: l'erbario. La prima edizione della *Histoire des Plantes*, un ricco erbario a cura di Leonhart Fuchs (Wemding, 17 gennaio 1501 - Tübingen, 10 maggio 1566), fu del 1542 (Basel, Michael Isingrin) con immagini preparate da Albrecht Meyer e Heinrich Füllmaurer e incise poi da Vitus Rudolphus Spechlin. La Biblioteca civica di Cuneo, nella sezione libri antichi, ne conserva una pregevole copia, seppur successiva, stampata a Parigi nel 1549 da Benoît Prévost. Un piccolo, ma pregiatissimo volumetto da tasca adatto al lavoro sul campo, sul quale col tempo si sono stratificate le "impronte" lasciate dai vari proprietari: nomi più familiari in lingua volgare per identificare le piante raffigurate che ci permettono tuttavia di stabilire che la copia fu da sempre nel cuneese; a margine, piccole note descrittive aggiunte a mano con ferma e sottile grafia; pesanti tratti di penna per cancellare il nome dell'autore, tedesco pro-

testante, pertanto poco gradito nelle aree non riformate, anche se comunque considerato uno dei grandi della scienza botanica e non solo. Fuchs fu medico, botanico, insegnante e a lungo rettore dell'Università di Tübingen. Mente illuminata e intellettuale nel senso pieno della parola. Nel 1703 C. Plumier onorò lo studioso "dedicandogli" una delle più curiose piante ornamentali importate dall'America, le Fuchsie (*Nova plantarum Americanarum genera*, Paris, p. 14). *Histoire des Plantes*, libricino da lavoro arricchito da stupefacenti immagini xilografiche, perfette impronte d'inchiostro lasciate dalle matrici in legno che rimandano ad altre impronte, questa volta lasciate direttamente dalla luce, appartenenti ad un altro erbario a noi molto più contemporaneo, quello creato dalle fotografie di Danilo Pedrucci. L'opera di Pedrucci si inserisce perfettamente in una pratica fotografica largamente diffusa nel XIX secolo, il disegno fotogenico: l'apporre oggetti, in questo preciso caso foglie e fiori – ma era uso farlo con qualsiasi oggetto – su un foglio di carta reso fotosensibile con la stesa di un'emulsione a base di sali d'argento o di ferro, al fine di ottenere-

ne un'impronta negativa veritiera e ricca di dettagli. L'*impronta* che lascia la luce in modo diretto sulla superficie sensibile è da considerarsi, nell'ambito della storia della fotografia, come uno dei primissimi, se non l'archetipo, dei gesti fotografici. Atto già riconosciuto dallo stesso William Henry Fox Talbot nel 1834 e largamente anticipato dalle sperimentazioni di Thomas Wedgwood (1802). Un gesto che si evolve negli anni assumendo caratteristiche differenti, in base alle motivazioni dell'autore, e che attinge largamente dal realismo, dal positivismo e dal materialismo attraversando il pensiero dei fotografi dadaisti (Man Ray, Christian Schad) e dei successivi sperimentatori del XX secolo (László Moholy-Nagy, El-Lissitzky, Luigi Veronesi). Un gesto filologicamente tipico della fotografia chimica che scompare con l'avvento di quella numerica dove, diventando virtuale il supporto su cui si crea l'immagine, si inibiscono tutti gli interventi di alterazione non dell'immagine stessa, ma della materia che la ospita. Il gesto di Danilo Pedrucci, che genera i "disegni fotografici" che compongono l'erbario esposto, indica però un'attenzione molto attuale per

l'estetica della scena, attenzione che distingue questo "disegno" dalle immagini ottocentesche, in particolare da quelle della Atkins (*Photographs of British Algae: Cyanotype Impressions*, 1843), assai più attenta nell'ottenere una riproduzione adatta ad una lettura prettamente scientifica. La stessa scelta di una tecnica di lavoro recentissima, il "Lumen print" (Jerry Burchfield, 1990) che mescola rigide leggi di chimica e fisica al principio di indeterminazione, fa sì che a noi giungano "disegni" ricalcanti fedelmente gli ancestrali del XIX secolo, ma incredibilmente contemporanei e che rivelano la magistrale capacità di Danilo Pedrucci di mediare e sfruttare le caratteristiche intrinseche della fotografia; unica forma di espressione di pensiero identificata come una "scienza artistica" e una "arte scientifica". Fotografie, quelle di Pedrucci, che spostano l'immagine dalla semplice raffigurazione informativo-documentaristica dell'impronta dettagliata di un fiore, al concetto decisamente moderno di prodotto d'arte fine a se stesso, ricco di diversi livelli di lettura e che ribadisce l'incredibile contemporaneità della fotografia.



Lumen print di Danilo Pedrucci



Il Duathlon a Cuneo

CRISTINA CLERICO

Quale è il legame che unisce una spiaggia hawaiana e piazza Galimberti? Il quesito può sembrare una provocazione mentre ha una risposta che si chiama Multidisciplina.

Partiamo dall'isola americana: siamo a Honolulu nel 1977. Tre amici discutono su quale sia, tra le competizioni di endurance in voga nell'isola (una gara di nuoto, una gran fondo ciclistica, una maratona), la più dura; non trovano una risposta unanime. Per gioco decidono di lanciare una sfida che allora sembrava folle, unire tutte le tre gare (durissime anche singolarmente) in una manifestazione sportiva. Nasceva, in quel momento, il triathlon nella sua versione estrema (l'Ironman: 3,8 km a nuoto, 180 km in bicicletta, 42,195 km di corsa). Seguiranno negli anni successivi le distanze più "brevi", sino all'ingresso nel Gotha degli sport olimpici a Sidney 2000, passando attraverso la genesi, a fine anni '80, della disciplina del duathlon (priva della parte acquatica).

Parliamo di discipline di fondo, in cui si uniscono due o tre sport in segmenti successivi e senza soluzione di continuità: tre frazioni sia per il duathlon (corsa-bici-corsa), tre per il triathlon (nuoto-bici-corsa).

Il percorso per giungere in piazza Galimberti dura quattro decenni, durante i quali i cuneesi scoprono il mondo dei "multisport" attraverso manifestazioni agonistiche e promozionali di duath-



Momenti di competizione in piazza Galimberti

lon che vengono organizzate, in un primo tempo, dai gruppi sportivi che si occupano di una singola disciplina. A inizio anni '90 arriva in città la prima ASD dedicata agli appassionati di triathlon e duathlon (Cuneo triathlon) e vede la luce il Triathlon città di Cuneo.

Superate le iniziali resistenze dei "puristi", che non vedevano di buon occhio l'alternanza, in allenamento e in gara, di più discipline che da nobili, se prese in singolo, venivano considerate spurie, se combinate, la nostra città arriva a esprimere atleti di alto livello che vestono i colori della nostra nazionale.

Nel 2014, dall'unione di un gruppo di appassionati, coraggiosi e ambiziosi cuneesi nasce il Cuneo Tri Team 1198, da subito desideroso di dedicarsi alla formazione sportiva dei più giovani attraverso le multidisciplin.

La società cresce, in numeri e qualità, si guadagna credibilità sul piano nazionale sino a diventare una delle realtà più floride nell'ambito giovanile.

Nell'aprile 2018, con bis nel 2019, si arriva in piazza Galimberti, con l'organizzazione, sotto l'egida della Federazione Italiana Triathlon, del Campionato italiano giovanile di duathlon: una due giorni dedicata a tutte le categorie dei giovani, dai più piccoli sino agli Under 23, con oltre 1000 atleti provenienti da tutto il territorio nazionale, giunti in città con le loro squadre e famiglie al seguito.

Si è messo loro a disposizione il salotto buono della città, si è chiesta pazienza ai cuneesi "appiedati" dall'invasione di ragazze e ragazzi che corrono e pedalano (forte!) e devono poterlo fare in sicurezza, si è chiesto e ottenuto il massimo dagli organizzatori, puntuali, dinamici, instancabili.

Possiamo dire che l'obiettivo è stato raggiunto: un coro di riscontri positivi e la Federazione Italiana Triathlon ha ringraziato concedendo alla sede di Cuneo tre edizioni consecutive della gara tricolore.

Arrivederci, giovani multiatleti, ad aprile 2020!



Momenti di competizione in piazza Galimberti

Luoghi e tempi della Resistenza

LEONARDO DOLCE

*“Avevo un paesaggio.
Ma per poterlo rappresentare
occorreva che esso diventasse
secondario rispetto a qualcos’altro:
a delle persone, a delle storie.
La Resistenza rappresentò
la fusione tra paesaggio e persone.”*

Il sentiero dei nidi di ragno, Italo Calvino

Dal 12 aprile al 19 maggio 2019 il Museo Casa Galimberti ha ospitato la mostra *Luoghi e tempi della Resistenza* del pittore Marco Grasso con la collaborazione di Leonardo Dolce. La mostra, inaugurata dagli assessori Cristina Clerico e Franca Giordano, alla presenza di un nutrito pubblico, ha voluto far rivivere nei quadri alcuni segmenti della Resistenza, osservandola nella sua interezza, contestualizzandola dunque nei luoghi, nei volti e nei tempi, con particolare attenzione alla dimensione locale cuneese.

Sono i volti l’ossatura della narrazione espositiva, tutto inizia dalle persone, e dunque dai ritratti di uomini e donne che hanno vissuto in prima persona questo momento storico cruciale, come Duccio Galimberti e Beppe Fenoglio, ma anche ritratti di persone che nel tempo hanno teorizzato ed incarnato i valori della Resistenza, come Albert Camus e Bertrand Russell.

Uno spazio significativo è stato dedicato alla

rappresentazione pittorica degli eventi locali e ai *topoi* storici di quello che fu il Secondo Risorgimento italiano: non poteva mancare l’incendio e l’eccidio di Boves, oltre alle staffette partigiane in azione e agli antifascisti vittoriosi.

Se i ritratti sono l’ossatura della mostra, il background e gli sfondi non possono che essere le rappresentazioni dei luoghi, imprescindibili anch’essi: Cuneo e quella che fu Piazza Vittorio Emanuele II, gli scontri armati nei nostri borghi montani e infine le nostre campagne e le nostre montagne, centro pulsante della Resistenza, con la loro flora e fauna: le immagini degli animali e dei fiori dei nostri monti, le Stelle Alpine, il Gufo Reale, lo Stambecco e il Falco, campeggiano fra gli altri quadri.

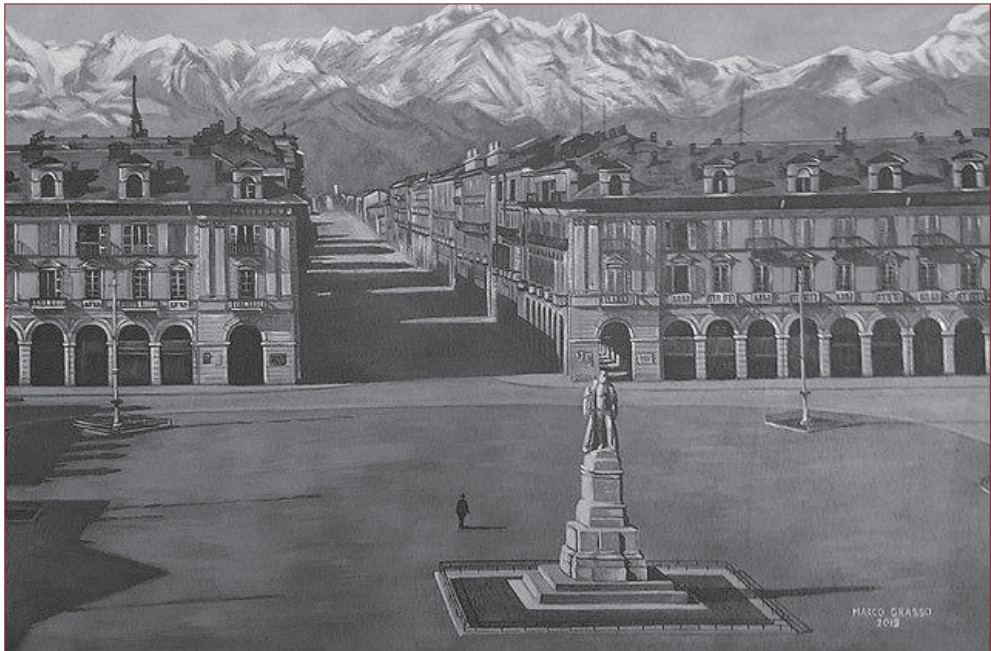
Ogni opera pittorica è stata pensata in correlazione ad un pannello espositivo in cui la si contestualizza nel periodo storico e in cui largo spazio viene dato anche al dato letterario e a quello simbolico, così da permettere uno

sguardo più profondo e interessato nei confronti delle opere stesse.

Come racconta Marco Grasso, il giovane artista diciannovenne, ex studente del Liceo 'Peano - Pellico' di Cuneo, «l'idea di una mostra così strutturata è nata oltre che dall'interesse personale mio e di Leonardo per questo periodo storico così denso e cruciale per la nostra Repubblica, anche e soprattutto dopo la lettura della prefazione de 'Il sentiero dei nidi di ragno' di Italo Calvino, in cui si legge: "Avevo un paesaggio. Ma per poterlo rappresentare occorreva che esso diventasse secondario rispetto a qualcos'altro: a delle persone, a delle storie. La Resistenza rappresentò la fusione tra paesaggio e persone."; così è dunque nata l'idea di una mostra che non esibisse le solite immagini propagandistiche o le solite stragi, ma che si soffermasse anche sulla cornice, sullo sfondo che accompagnò i nostri partigiani».

"La Resistenza è qui raccontata attraverso i vostri occhi che guardano al futuro, riflettendo sul passato. È un passaggio di testimone di

cui vi siamo grati, come città e personalmente. Grazie per la luce positiva che, con voi, illumina il presente" le parole degli assessori Clerico e Giordano.



Poesie

MARIA SILVIA CAFFARI

Ti ritrai sotto zolle di neve
tra le foglie sfatte
del passato autunno
e i fogli al macero del calendario.
Tu, non hai memoria.
Tu, poesia, non hai passato
né ti riguarda il futuro,
tu apri le tue voragini
perché dal tuo ventre la sibilla
aliti in lingue di fuoco
le infanzie dell'universo.

Quali garbugli estivi in cielo
e fra le lenzuola a impedirci
di fuggire verso l'aurora
le gambe avvolte in lembi di sudari
la lavanda si china
in un profumo che stordisce
perché noi non s'ardisca
di sfidare ai voli l'ape laboriosa.

Un mese in città



I volontari di “Ambasciatori di storie” leggono ad alta voce per i più piccoli

Il liceo musicale “Ego Bianchi” compie vent’anni e festeggia con un amarcord presso la Fondazione CRC una storia costellata di ragguardevoli successi.

Si posizionano intanto in via Basse Sant’Anna delle reti di protezione contro la caduta di calcinacci dal viadotto ferroviario, mentre si parla non solo di ricostruire la pedanca sul Gesso nella prossima estate, ma di realizzare anche la ciclabile sul “ponte nuovo”. Dopo un lungo periodo di siccità, nei giorni 3 e 4 ritornano la neve in montagna e la pioggia in città e in pianura.

Venerdì 5 San Francesco ospita la “Cavalleria Rusticana” di Mascagni: dirige Paul-Emmanuel Thomas con il coro del liceo musicale “Bianchi”, il coro lirico “Sordello” e il coro “Vox armonica” di Savigliano. Nella stessa giornata, presso l’ATL, nuova anteprima di scrittorincittà con *98 ragioni per andare in bicicletta* a cura di Martin Angioni.

Sabato 6 prendono il via i campionati nazionali giovanili di duathlon che vedono il cuneese Leonardo Geretto vincere la gara individuale della Coppa Italia Junior, mentre la Bosca San Bernardo inizia la sua avventura nei play-off di pallavolo femminile. Stessa situazione, ma nei play out di A2, anche per la squadra maschile, dopo aver concluso il campionato al nono posto.

Le giornate del 7 e dell’8 aprile vedono la consueta Mostra Regionale Zootecnica, presso l’area MIAC, giunta quest’anno alla 69ª edizione.

Mercoledì 10 al teatro Toselli si festeggiano i 167 anni di vita della Polizia, mentre al CDT si svolge un incontro dedicato alle scuole in cui Raffaele Riba racconta *Lo straniero* di Camus nell'ambito del progetto "Holden Classics".

Da venerdì 12 a domenica 21 trenta studenti universitari del Club Rentistas di Montevideo sono ospiti dei Comuni di Cuneo e di Borgo san Dalmazzo per le partite di calcio dell'amicizia: l'operazione è andata in porto grazie ad Alvaro Fuentes, nato nella capitale uruguayana e residente nella nostra città, insieme al figlio Gonzalo. Sempre nella giornata di venerdì 12 viene inaugurata, presso la casa Museo Galimberti, la mostra "Luoghi e tempi della Resistenza", a cura di Marco Grasso e Leonardo Dolce, mentre alla Biblioteca 0-18, in occasione della presentazione del progetto "Si va in biblioteca" del Soroptimist Club di Cuneo, si legge "Un'Europa di storie" per bambini da 3 a 6 anni. In biblioteca civica si apre invece la mostra intitolata "De Herbario: da Leonhart Fuchs a Danilo Pedruzzi" serie di delicati lumen print, impronte di luce che si rifanno alla proto-fotografia di Wedgwood e Talbot.

Da martedì 16, presso i Giardini Primo Levi, hanno inizio gli otto appuntamenti di "Ambasciatori di storie" con letture ad alta voce per i più piccoli.

Niente da fare per la squadra maschile di volley che abbandona la serie A2 e retrocede nella nuova A3, dopo aver perso lo scontro diretto con la squadra di Santa Croce sull'Arno. Anche le ragazze, dopo un'annata strepitosa, vengono eliminate dai play-off dalla forte compagine di Conegliano.

Giovedì 18 in piazza della Costituzione si festeggiano la cultura e la gastronomia greche fino a lunedì 22.

La Fiaccolata della Libertà apre le celebrazioni del 74° anniversario della Liberazione nella sera del 24 aprile con la lettura del messaggio da parte del segretario della CGIL Maurizio Landini, mentre il giorno 25 è caratterizzato dalle cerimonie di commemorazione, dal tradizionale "Tango della Liberazione" e in serata, al Toselli, dalla messa in scena di "Heimat", storia degli ebrei stranieri deportati dal campo di Borgo san Dalmazzo. A corollario altri due appuntamenti: lunedì 29, all'Auditorium, lo spettacolo "Liber-Azioni", a cura dell'Istituto Storico della Resistenza e della Fondazione Nuto Revelli, mentre il 2 maggio, al CDT, la proiezione del docufilm "Loulou, le Frondeur" di Remo Schellino e Alessandra Abbona, con l'appoggio dell'ANPI di Cuneo.

Rappresentanza cuneese anche a Lisbona per festeggiare insieme il 25 aprile: nel 1974 il Portogallo metteva in atto la Rivoluzione dei Garofani che poneva fine alla dittatura, come in Italia nel 1945.

Domenica 28 torna "Cuneo in fiore" lungo tutto l'asse centrale cittadino, mentre la squadra locale di Cheerleaders si qualifica, in rappresentanza dell'Italia, ai Mondiali che si svolgeranno ad Orlando, in Florida.

Lunedì 29 arriva il prefetto Gabrielli per il conferimento della cittadinanza onoraria alla Polizia da parte del Consiglio Comunale: ricorrono infatti 100 anni dall'istituzione nella nostra città del presidio della Questura.

L'ultimo giorno del mese vede l'Ufficio Stampa del Comune di Cuneo ricevere, da parte dell'Associazione Internazionale Regina Elena onlus di Modena, la Menzione Speciale per "*...l'importante attività quotidiana a favore di un'informazione pubblica costante, completa ed efficace del proprio sito internet.*"

L'8 marzo si tiene un nuovo incontro di Science&Book organizzato dal Parco fluviale in collaborazione con scrittorincittà, con protagonista Emanuela Nava e il suo libro *Sulle orme di Gandhi*. Nel giorno della Festa della Donna, Solenghi e Lopez al Toselli fanno il tutto esaurito, mentre sono tantissimi gli appuntamenti di "8 marzo e dintorni".

Il giorno 9 la squadra A.I. Cuneo Team, composta da alunne e alunni delle classi terze della Scuola Media di San Rocco Castagnaretta, supera la finale di Rovereto nella categoria robotica e rappresenterà l'Italia ai mondiali che si terranno ad aprile a Houston, negli Stati Uniti.

Lunedì 11 forti folate di vento a oltre 100 km/h sferzano, nel pomeriggio, la città e in generale tutta la provincia, creando qualche problema ai cornicioni, alle piante e ai manifesti pubblicitari.

Giovedì 14 prende il via la ventesima edizione del torneo internazionale di tennis paralimpico al Country Club, mentre sabato 16 il Museo Civico invita i bambini a festeggiare la prossima festa di san Giuseppe con "Illumino la scrivania di papà..." e il Conservatorio apre le sue porte per far conoscere il proprio mondo e i propri programmi di studio alle famiglie.

Venerdì 15 gli studenti di Cuneo prendono parte alla giornata dedicata all'ambiente e una settimana dopo puliscono il parco della Resistenza, dimostrando buona volontà e sensibilità sull'argomento.

Sabato 16 torneo di pallanuoto paraolimpica allo Stadio del Nuoto con la prima edizione della Granda Cup: partecipano le formazioni di Cuneo, Varese e Portici (NA). Al Beertola, lo stesso giorno, si inaugura la mostra di Livio Brezzo dal titolo "Pingo ergo sum". 38 opere degli ospiti del "Cottolengo", provenienti da tutta Italia, sono invece esposte a Palazzo Santa Croce per un mese.

Lunedì 18 il premier Conte e il Ministro delle Infrastrutture Toninelli sono in città, in Prefettura, per la questione dell'autostrada Asti-Cuneo: sembra che i lavori ripartano in estate. Giovedì 21, intanto, viene presentata la nuova edizione dell'Illuminata che si terrà dal 12 al 21 luglio.

Il 23 e il 24 marzo appuntamento con la ventisettesima edizione delle Giornate del FAI: in città vengono aperte le porte della Sala Reale della stazione ferroviaria nonché quelle della sala comando per scoprire i meccanismi che consentono l'arrivo e la partenza dei treni. Domenica 24, in sala San Giovanni, musiche di Beethoven, Chopin, Prokof'ev e Schumann con il duo catalano composto da Ramon Bassal al violoncello e Marc Piqué al pianoforte. Sempre in campo musicale chiude la quinta edizione di "Suburbia" al quartiere Donatello.

Marta Bassino è campionessa italiana di slalom gigante e di combinata, mentre le ragazze del volley conquistano un posto nei playoff scudetto: gran risultato per una marciola partita con l'intento di salvarsi!

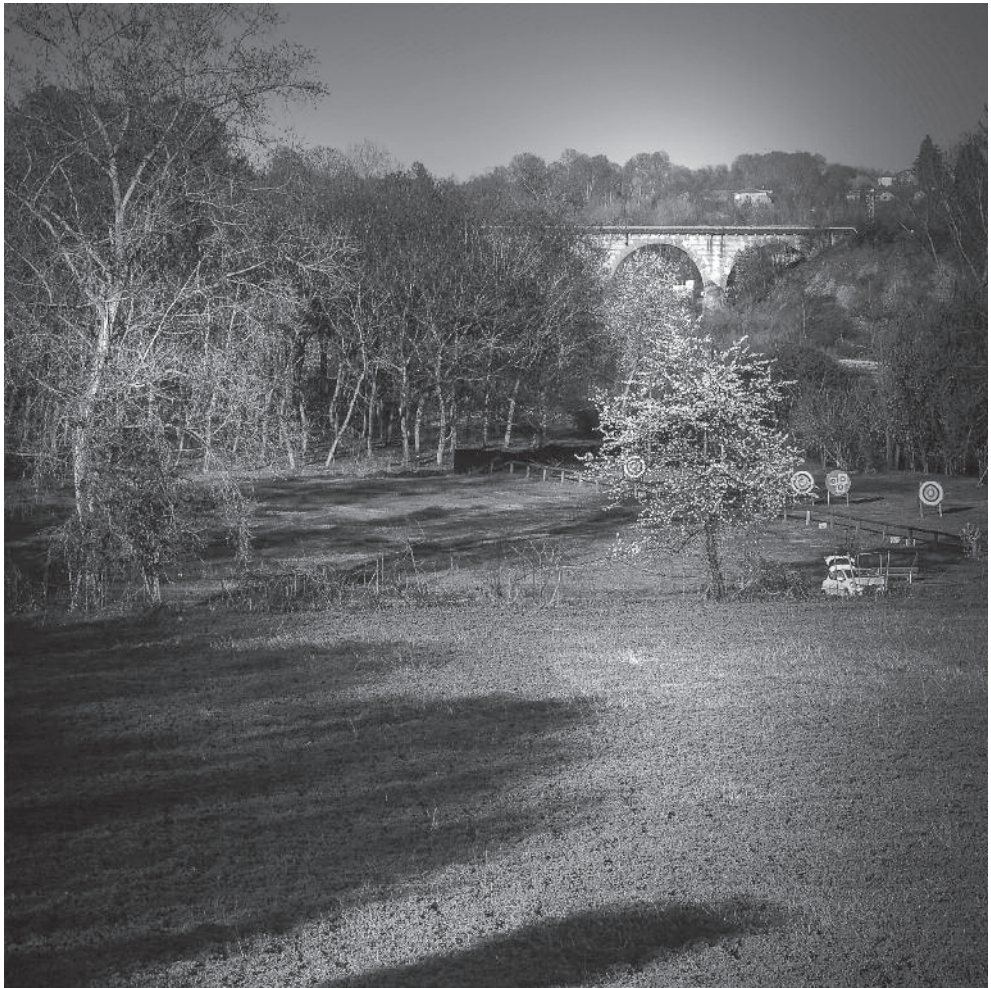
Lunedì 25 viene conferita la cittadinanza onoraria al 2° Reggimento Alpini con la partecipazione della fanfara della Brigata Alpina Taurinense. Si accende nello stesso giorno il semaforo tra piazza Galimberti e corso Soleri negli orari di ingresso ed uscita da scuola.

Il 29 marzo, in occasione dell'Orto delle Arti, nuova anteprima di scrittorincittà con Brunello Cucinelli che racconta il suo volume *Il sogno di Solomeo*.

Auguri di buon compleanno all'ascensore inclinato che compie 10 anni, mentre la Torre Civica diventa interattiva per assistere i disabili.

m m m

maggio



Penelope biancorossa

PIERO DADONE

Da chissà quanto tempo in città non avevamo una squadra di calcio così forte. Vince anche le partite impossibili, macina punti su punti. Ma è come se corresse su un tapis roulant che procede in senso inverso, a ogni vittoria si ritrova più indietro in classifica. Come la famosa tela di Penelope, tessuta di giorno e disfatta la notte, ma da altre mani, diversamente dalla leggenda dell'eroina di Omero. Il Cuneo aveva già iniziato il campionato con un forte handicap di nove punti in classifica, ma poi via via gliene toglieranno altri, in totale meno ventotto di penalizzazione. Ciononostante sfiora i play-out, sembra sul punto di salvarsi per il rotto della cuffia, ma poi anche quel team da record è costretto ad arrendersi. Tutta colpa della proprietà e dirigenza che non paga nulla: fidejussioni, debiti, multe, stipendi e viene continuamente stangata dalla federazione calcistica. Intanto che i calciatori senza stipendio continuano a vincere, la società "Cuneo 1905" è sull'orlo del fallimento e retrocede da tutte le classifiche, serie, gironi previsti dai regolamenti. Già si pronostica una stagione 2019/20 nel torneo CSI, a duellare con Nasetta, San Tarcisio, Frass, Auxilium e le altre squadre parrocchiali, con tutto il rispetto per i gloriosi oratori.

Ma in estate c'è uno scatto di reni, vecchie e nuove bandiere biancorosse non si vogliono arrendere, si coalizzano e fondano il Cuneo Football Club, con il diritto a iniziare dall'ultimo gradino, la Terza categoria. Per ritornare alla serie C2 dalla quale siamo stati rovinosamente espulsi, ci vorranno almeno cinque o sei anni, vincendo sempre. Ma intanto si vive e si gioca con una bella messe di giovani guidata dal mister Pierangelo Calandra, vecchio cuore biancorosso oltre che granata, dal presidente Mario Castellino, dai vice Piergiorgio Olivero e Guido Bonino e un nutrito gruppo di dirigenti e tecnici come Enrico Fantini, uniti da un solo obiettivo: il riscatto e l'impegno a non disfare la tela di gioco pazientemente costruita sul campo. E come per miracolo si riempie nuovamente lo stadio Paschiero, nelle ultime stagioni piuttosto deserto. Il Cuneo FC è l'unica squadra italiana di Terza categoria a giocare le partite casalinghe in un vero e proprio stadio. La trasferta più lontana a Racconigi, le altre a Envie, Roata Rossi e dintorni, ma quando gioca in città il Paschiero pullula di tifosi biancorossi e avversari, che coronano il sogno di veder giocare i propri beniamini contro la squadra del capoluogo.

Da prigionieri a uomini liberi L'Armata polacca in Italia 1918-1919 nel chiostro di San Francesco

ROBERTO MARTELLI

Nell'ambito delle celebrazioni dei 100 anni delle relazioni diplomatiche fra la Polonia e l'Italia (1919-2019), nonché della ritrovata indipendenza dello Stato polacco dopo 123 anni di oblio e di cancellazione dalle carte geografiche d'Europa a seguito delle spartizioni fra Russia, Prussia e Austria, la città di Cuneo ha accolto la mostra "Da prigionieri a uomini liberi. L'Armata polacca in Italia 1918-1919 (Z niewoli do niepodległości. Armia Polska we Włoszech 1918-1919)", realizzata e curata dalla professoressa Krystyna Jaworska dell'Università di Torino, con la collaborazione dell'Ambasciata polacca in Roma, del Consolato Generale polacco in Milano, del Consolato Onorario e della Comunità polacca in Torino.

L'allestimento, non poteva essere altrimenti, ha avuto luogo nel chiostro del complesso museale di San Francesco, sede che nel 1862 ospitò gli esuli polacchi in quella che è passata alla storia come la "Scuola Militare Po-

lacca di Cuneo", dopo i primi timidi tentativi di costituzione di un centro di reclutamento avvenuti prima a Parigi e successivamente a Genova con la realizzazione di un collegio militare.

La mostra, composta da 24 pannelli, ha preso in esame la storia della Polonia a partire dalle suddette spartizioni per arrivare al 1918, anno in cui i prigionieri polacchi in Italia dell'esercito austro-ungarico, con la sconfitta delle forze dell'Impero, si radunarono in due centri di raccolta, a Chivasso e a S. Maria Capua Vetere, per formare un corpo d'armata che, unitosi con quello creato in Francia dal generale Haller, permetterà la definitiva liberazione ed indipendenza della Polonia.

Se infatti le zone della Polonia dominate dalla Prussia e dall'Austria-Ungheria ritornarono ad essere indipendenti al termine del Primo conflitto mondiale, non così si poteva dire di quelle sotto l'egemonia russa prima e sovietica poi, potenza vincitrice della guerra. Per ri-

pristinare i confini del 1793 c'era bisogno di un intervento armato contro la neonata Unione Sovietica per riprendere con la forza ciò che la situazione politica non ammetteva: le terre ad est di Varsavia, compresa la capitale, non erano ancora libere ed indipendenti. Furono quindi creati i due corpi d'armata in Italia più quello in Francia, costituiti dagli ex prigionieri di quella fetta di Polonia sotto il dominio prussiano e austro-ungarico per dare anche loro modo di imparare a leggere e scrivere in polacco e di eseguire gli ordini impartiti in questa lingua: avendo combattuto nelle fila delle forze imperiali, costoro conoscevano solo il gergo militare in tedesco. La nuova nazione indipendente aveva bisogno di ricostruire anche un esercito e molti di questi ex prigionieri ne faranno parte negli anni seguenti al 1918-1919.

Spesso e volentieri ci si dimentica che nel corso della Grande Guerra i polacchi combatterono contro altri polacchi, visto che la Russia era contro le forze della Triplice Alleanza: si spararono tra soldati che parlavano la medesima lingua, che masticavano la medesima cultura e che avevano alle spalle la stessa millenaria storia. A livello letterario, fu proprio il periodo delle spartizioni quello in cui la Po-

lonia, pur non esistendo a livello politico e geografico, riuscì a dare il meglio di sé: senza scomodare i grandi autori romantici, possiamo citare, fra gli altri, Sienkiewicz e Rey-
mont, premi Nobel nel 1905 e nel 1924.

Nel mio libro "I prigionieri di guerra in provincia di Cuneo" (Nerosubianco, 2018) sono riuscito a ricostruire l'epopea di uno di questi soldati che, dopo varie vicissitudini di guerra, fu imprigionato a Fossano e, dopo la fine del conflitto, riparò immediatamente nel corpo d'armata creato in Francia, per concludere la sua avventura militare in quello che fu ricordato, secondo le parole dello stesso generale Haller, il "miracolo della Vistola" (*Cud nad Wisłą*), ovvero la vittoria definitiva della Polonia sull'Unione Sovietica e la conseguente liberazione della capitale e dei territori ad est della stessa. Il caporale Wojciech Węgrzyński, questa la sua identità, fu congedato con onore nel 1920 dopo ben 6 anni passati ininterrottamente sotto le armi.

Ancora una volta la nostra città ha voluto ribadire, attraverso questa mostra, quella fratellanza che nel corso della storia ha sempre cementato i rapporti fra la Polonia e l'Italia e della quale Cuneo, fin dal 1862, è testimone e protagonista autorevole.

Da sotto a sopra e viceversa...

ENRICO PEROTTO



Il titolo *SOTTOSOPRA*, individuato per la 26ª mostra dell'Associazione Artistico Culturale Magau di Cuneo, che si è tenuta dal 18 maggio al 9 giugno 2019, gioca ironicamente con la disposizione delle sale espositive poste al piano terra e a quello superiore di Palazzo Samone, con 22 proposte personali rappresentative di altrettante espressioni di forme, linguaggi e tecniche che documentano il percorso di ricerca personale e gli orientamenti stilistici più attuali degli artisti associati. Il termine, poi, ben si presta alla considerazione di un *topos* singolare della letteratura e della storia dell'arte dall'antichità ai nostri giorni nostri, che insiste sul bisogno umano di ricercare situazioni in cui la realtà può apparire come un mondo capovolto o come un mondo che si intende mandare sottosopra. Si può voler guardare il mondo a testa in giù, immedesimandoci negli "antipodi" che si vedono rappresentati nella coppia di figure scolpite nella prima metà del XII secolo dal Maestro delle Metope per le testate dei salienti del tetto del Duomo di Modena; oppure si può scegliere di rivivere la

realtà immaginandola sotto altri punti di vista, che ne ribaltano i significati rassicuranti, contraddicendo l'ovvio e l'ordinario. L'arte astratta di Vasilij Kandinskij è nata quando l'artista, entrando nel suo studio, si accorse che un suo quadro, che gli sembrava particolarmente bello, era rimasto capovolto sul cavalletto. Marc Chagall non ha fatto altro che sognare mondi capovolti, in cui la terra diventa cielo e il cielo terra innevata, su cui scivolare silenziosamente con una slitta nella notte illuminata da una falce di luna, in compagnia di animali improbabili. Maurits Cornelis Escher ha realizzato numerose litografie ricolme di vertiginosi sottinsù, di fantastiche geometrie di mondi impossibili. Luciano Fabro nel 1968 ha rovesciato ironicamente la silhouette dell'Italia, compiendo un gesto emblematico, che ha lasciato alla libera interpretazione di ciascuno di noi. Georg Baselitz, negli anni '70 e '80, ha dipinto quadri esistenzialisti con grandi figure capovolte, provocatori tentativi di rivolgimento dei modi consueti di vedere e far vedere il mondo reale. Carsten Höller, a sua volta, per

gli spazi della Fondazione Prada a Milano, ha realizzato nel 2000 un luogo di iniziazione a nuovi stati sensoriali comuni, proiettandoci in una dimensione psicofisica alterata, allucinatoria, costituita da ambienti destabilizzanti, nei quali si sovverte il tradizionale ordine spaziale e percettivo della realtà. E ancora Andrea Carretto e Raffaella Spagna, con l'installazione *Pedogenesis*, inaugurata nel 2009 all'interno del PAV - Parco d'Arte Vivente di Torino, hanno dato vita a uno "spazio di relazioni" al centro di un OrtoArca, costituito da una serra agricola in ferro zincato che appare rovesciata, come se l'orto coltivabile dai cittadini avesse preso il posto del tetto della struttura in cui è stato creato. Le opere approntate dagli artisti del Magau si pongono perlopiù tutte sul crinale di questi punti di riferimento concettuali, offrendo un panorama curioso di elaborazioni variate che credo non passeranno di certo inosservate. **Cristiano Fuccelli** si è concentrato sul distribuirsi illusorio dei segni tracciati ora al disopra e ora al disotto della superficie delle lastre di zinco lavorate all'acquainta. **Corrado Odifreddi** è ripartito dal disegno in digitale sullo smartphone, per poi passare alla definizione ad olio su tela di artifici compositivi quasi in stile cartellonistico neopop, costituiti da enigmatiche espressioni onomatopeiche che si sovrappongono a immagini rasserenanti di natura morta o a scene più inquietanti di attualità violenta e contraddittoria. **Cesare Botto** e **Roberto De Siena** invitano lo sguardo dell'osservatore a immergersi l'uno tra gli incastri dei segni e l'altro nell'incresparsi delle trame coloristiche, per scorgere paesaggi edenici di natura marina o profili trasognati di "città a ragnatela" (Italo Calvino), sospese nello spazio indefinito. **Adriana Giorgis** e **Giulio Fantone** ci permettono entrambi di osservare i riflessi che si configurano sulle superfici di vetro dei bicchieri Napoleon o su quelle dei finestrini dei vagoni ferroviari sia in forme umane osservate con occhi indiscreti, come nel caso di Adriana, sia in un tripudio di sovrapposizioni di luci e colori caleidoscopici, come nel caso di Giulio. **Paola Meineri Gazzola** e **Gemma Asteggiano** si concentrano sui mondi pittorici che le contraddistinguono, rilasciando emozioni e sensazioni di natura nei contrasti di linee e colori che si impongono vicendevolmente tra loro. **Marina Fal-**

co e **Massimo Ovidi** collegano trame di filamenti colorati che si diramano liberi e vitali, intrecciandosi e danzando ossessivamente sulle superfici dei loro supporti. **Maurizio Ovidi** e **Claudio Signanini** sono accomunati dall'amore per la bellezza transeunte o l'estetica del tempo che passa e lascia trapelare impronte e scritte insondabili, o accoglie frammenti di lontani sudari, porzioni di volti di giovani coppie in fotografie d'antan o profili scoloriti di corpi attraenti di giovani donne esotiche. **Franco Marabotto** e **Christian Costa** si appuntano sulla visione che mescola il 'dentro' e il 'fuori', il 'sopra' e il 'sotto' delle forme e dei soggetti evocati, l'uno con la semplice operazione dell'accostamento e slittamento delle sagome profilate di visi geometrizzati, l'altro riflettendo sul cambiamento di prospettiva con cui si guarda la realtà problematica del nostro pianeta, tentando di affidarla alle mani innocenti di un bambino. **Cristina Bollano** e **Paolo Peano** proseguono le loro sperimentazioni in digitale con cui evocano fasciose atmosfere psichedeliche, mai fini a se stesse, ma che chiamano in causa ogni volta determinate situazioni controverse e dagli alterni destini del nostro vivere sociale. **Cornelio Cerato** e **Pierluigi Manzone** (nuovo socio da quest'anno) sono abili e sensibili manipolatori di immagini fotografiche ritrovate: l'uno cercando di restituire loro l'esistenza e la dignità artistica divenute ormai un pallido e slabbrato ricordo; l'altro agendo con il recupero di fotografie vernacolari di un recente passato che ci appartiene o che diventa reale perché fotografato, dall'artista inserite quindi in buste di plastica sottovuoto che si possono acquistare con pochi euro. **Carla Siccardi** e **Mario Conte** hanno pensato entrambi a composizioni in cui si accampano configurazioni visive differenziate del concetto di pallindromo, l'una sfilacciando specularmente tessuti colorati, l'altro attraverso il rovesciamento del punto di vista dell'immagine che include i fili fantasticati delle sue *motherboard*, tesi a vivificare il suo mondo poliveroso in rosso e nero. **Luigi Sostegni** e **Valeria Arpino**, in conclusione, giocano con la pittura o con il dispiegarsi di un'installazione nello spazio, mirando a concretizzare un ironico stato di mescolanza tra l'alto e il basso, il grande e il piccolo, il sotto e il sopra e viceversa.



Cuneo Mapping Festival illusion experience

MAURIZIO FORNERIS

Una realtà aumentata, illusioni ottiche, giochi di luci, esperienze immersive ed emozionali, sono queste le caratteristiche del nuovo grande evento “Cuneo Mapping Festival” organizzato dall’Associazione Culturale ALL 4U che si è svolto a maggio in piazza Galimberti a Cuneo.

Cos’è il Video Mapping 3D? Una tecnica di illuminazione dinamica innovativa, nata nelle maggiori capitali europee e ora diffusa anche in Italia. Possiede un enorme potenziale comunicativo e dona una nuova vita multimediale e performativa a opere architettoniche già esistenti trasformandole in un palcoscenico dinamico sul quale si visualizzano immagini spettacolari, video e giochi di luce che, relazionandosi con la superficie sulla quale vengono proiettati, valorizzano la facciata e creano situazioni di grande impatto visivo che lascia il pubblico estasiato.

Una nuova frontiera dell’arte e della tecnologia, nel proiettare “immagini” in computer grafica

su superfici reali, ottenendo spettacolari effetti di proiezione 3D mediante una tecnica di proiezione evoluta, che trasforma qualsiasi tipo di superficie in un display dinamico.

L'edizione 2019 ha visto la proiezione di oltre 150mt, il palazzo del Tribunale e i palazzi adiacenti hanno preso vita grazie a luci e video architetture di "Interactive Experience" ottenendo spettacolari effetti tridimensionali che, accompagnati da musica, hanno creato un'atmosfera artistica inusuale, dando allo spettatore l'illusione di movimento e dinamismo delle superfici.

Il progetto nato 3 anni fa riesce a continuare la sua proposta artistica grazie all'aiuto di alcuni sponsor privati e della Fondazione CRC, un'idea innovativa in grado di stupire il pubblico, lasciandolo letteralmente a bocca aperta.

Tramite appositi software, si creano delle animazioni, delle immagini, video e giochi di luci e musica, talmente customizzati che "giocando" con la superficie sulla quale vengono proiettati, donano unicità alla proiezione.

Attraverso il videomapping, le proiezioni animate riescono ad ingannare la percezione visiva dello spettatore a tal punto da non fargli più distinguere la realtà dalla finzione (proiezione). Ciò che si riesce a realizzare è un'esplosione di immagini e musica, in grado di coinvolgere totalmente lo spettatore, creando una vera e propria "illusione di massa".

L'idea ambiziosa della ALL 4U, è un mapping a 360° da realizzare entro il 2022, un progetto denominato "Cuneo Mapping 360" che ha l'intento di portare in Piazza Galimberti il mapping su tutte le superfici dei palazzi circostanti. Un progetto unico a livello mondiale per le grandi dimensioni di Piazza Galimberti, uno spettacolo esclusivo con proiezioni in realtà aumentata e musica coinvolgente.

I tecnici e tutto lo staff sono a lavoro per mappare le facciate di tutti gli edifici presenti in piazza Galimberti dove si proietterà nei prossimi anni una proiezione video architetture a 360°.

Non un concerto, non una mostra tradizionale, ma un concept del tutto nuovo, curato dall'Associazione Culturale ALL 4U sul tema Architetural and Archaeological Dressing: Vestire di luce i beni culturali con il video mapping e la realtà aumentata.

L'obiettivo è quello di coinvolgere attraverso questa esperienza immersiva e illusoria le ormai note potenzialità di tale mezzo artistico nell'ambito della riqualificazione urbana attraverso forme di "architettura aumentata" e di valorizzazione museale nel caso di "archeologia aumentata".

Cuneo Mapping 3D a 360°, consiste in un allestimento visivo che reinterpreta tutti gli edifici presenti sulla piazza, come lo era stato il Tribunale di Cuneo gli scorsi anni ma rinforzato dall'effetto a 360° in grado di coinvolgere il pubblico in maniera unica e secondo un'estetica nuova, con effetto straniante eppure avvincente, un modo nuovo di percepire l'innovazione e la valorizzazione culturale degli edifici della nostra città.

Oltre al mapping a 360°, il festival vorrebbe portare in diversi cortili di Cuneo diverse proiezioni 3D con tematiche differenti al fine di valorizzare diversi luoghi della città di Cuneo.

1319-2019 I 700 anni dell'Ospedale Santa Croce di Cuneo

RITA AIMALE

Il 2019 è stato un anno importante per l'Azienda Ospedaliera di Cuneo: si sono infatti celebrati i 700 anni dalla fondazione, avvenuta il 16 maggio 1319, quando Guarniero (*Gioanetto*) de Pozzolo, cuneese, donò al vescovo della Diocesi di Asti, sotto la cui giurisdizione si trovava Cuneo, una casa presso la porta dei Frati di San Francesco con lo scopo di far erigere un Ospedale per accogliere gli infermi, i poveri, i pellegrini. Due giorni dopo il vescovo ratificava la donazione dando all'Ospedale il nome di *"Ospedale dei Raccomandati della beata Maria Vergine di Cuneo"* affidandolo a tale congregazione. Questo ricovero si aggiungeva a quelli già sorti e a quelli che sorgeranno successivamente, facendo sì che in Cuneo, nei secoli XIII e XIV, fossero attestati sicuramente ben 7 ospedali, collocati in prossimità delle porte.

Nel 1437 il Vescovo unisce l'Ospedale dei Raccomandati con l'Ospedale del Borgato e con l'Ospedale dei Disciplinati, quest'ultimo già indicato come Ospedale della Crociata, ovvero di Santa Croce. La gestione è affidata

ai Disciplinati della Crociata e, a poco a poco, il termine di Santa Croce prevale su quello della Disciplina sino a restare il solo a denominare la Confraternita e l'Ospedale.

Tale atto segna la nascita, anche in Cuneo, dell'Ospedale Maggiore e segna il passaggio dall'ospedale medievale, sorto per accogliere soprattutto poveri e pellegrini ed anche infermi, all'ospedale di tipo moderno, nel quale la cura degli infermi si impone come attività sempre più ampia e pressante, sino a diventarne l'unica. Nel 1483 l'Ospedale maggiore acquisisce anche l'Ospedale di San Giacomo, presso la Porta di Boves.

All'inizio del '700 la Confraternita di Santa Croce decide di intraprendere la realizzazione di un nuovo ospedale. I lavori, iniziati nel 1732, per problemi finanziari e per le conseguenze dell'assedio del 1744, vengono terminati solo nel 1784. Nella seconda metà dell'800, vengono apportate migliorie agli edifici e agli impianti e istituiti nuovi reparti e servizi.

Con la legge Crispi del 1890 la gestione viene affidata ad un Consiglio di Amministrazione a maggioranza di nomina comunale. La Confraternita mantiene comunque, tra alterne vicende, dei propri rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione fino al 1978, anno di istituzione del Servizio Sanitario Nazionale.

Nel 1954, di fronte all'urgente esigenza di un ospedale più grande e di nuova concezione, viene posata la prima pietra dell'attuale presidio ospedaliero di Via Michele Coppino. I lavori sono ultimati nell'estate del 1960. I giornali locali riportano: *"È sorto presso la stazione il più moderno ospedale del Piemonte"*.

Da 700 anni l'Ospedale S. Croce è *"l'Ospedale"* della città di Cuneo. Oggi rappresenta la principale struttura ospedaliera della Provincia ed è punto di riferimento per persone che arrivano da fuori provincia e fuori regione. Ogni anno sono circa 35.000 le persone ricoverate e, ogni giorno, 700 persone vengono sottoposte a visite ambulatoriali, 85 a intervento chirurgico, oltre 200 persone accedono al Pronto Soccorso e di queste 41 vengono ricoverate in urgenza.

Per 700 anni ininterrotti l'Ospedale è stato parte della storia di tante persone, dando as-

sistenza e cure sempre più specialistiche e di qualità e l'Azienda ha voluto celebrare l'importante anniversario con una serie di iniziative rientranti nel progetto **"Ospedale S. Croce e Carle 1319-2019. 700 anni nel cuore della gente e della città"**.

Nel cuore della gente perché, nel corso dei secoli, tante persone hanno lavorato nell'ospedale e per l'ospedale, e tante famiglie, non solo cuneesi, hanno contribuito, con le loro generose donazioni, a renderlo una struttura sempre più efficiente ed al passo con i tempi. **Nel cuore della città** perché l'Ospedale è nato nel centro di Cuneo, all'interno delle sue mura, e con la città ha affrontato tutte le travagliate vicende che nei secoli l'hanno coinvolta. Con la città l'Ospedale è cresciuto trasferendosi, negli anni 60, dal centro storico alla zona di espansione urbana del dopoguerra.

Le iniziative hanno avuto inizio il 29 gennaio quando è stato bandito un **concorso di idee tra le scuole della provincia per la realizzazione di un logo celebrativo**. Vincitori gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Cuneo che hanno saputo fondere, con eleganza, i simboli e i colori dei loghi istituzionali dei due presidi S. Croce e Carle, in una immagine simbolo dei 700 anni. Per la sua efficacia comunicativa e l'impatto emozionale l'Azienda ha altresì acquisito la seconda proposta valutandola rappresentativa del progetto.



Il 18 maggio il Ministero dello Sviluppo Economico ha riconosciuto l'importante anniversario con l'emissione di un **francobollo celebrativo** nell'ambito della serie tematica **"Le eccellenze del sapere"** con tiratura di due milioni e cinquecentomila esemplari. La cerimonia di prima emissione si è tenuta nel Salone d'onore del Comune di Cuneo con la partecipazione del Sindaco e dei rappresentanti del Ministero e di Poste Italiane.

Il 29 maggio si è tenuto presso il Centro Incontri della Provincia di Cuneo il **Convegno "Ospedale S. Croce 1319-2019: 700 anni nel cuore della gente e della città"**: una occasione irripetibile per ripercorrere la storia passata e recente dell'Ospedale, con relazioni e testimonianze particolarmente apprezzate dai quasi 400 partecipanti. Un momento importante che l'Azienda Ospedaliera ha voluto condividere con la città e con la gente che l'ha sempre sostenuta.

Il 30 luglio, con la partecipazione dell'Orchestra d'archi Bartolomeo Bruni della Città di Cuneo, si è svolto, presso l'Ospedale A. Carle, il **Concerto dei 700 anni**.

Il 12 settembre si è inaugurato l'evento più importante: **la Mostra celebrativa "I Luoghi e le Cure"**. La mostra, aperta il sabato e la domenica, dal 14 settembre al 27 ottobre, ha consentito ai visitatori di ripercorrere il percorso che ha portato l'Ospedale a diventare la realtà di eccellenza di oggi. Nelle sale sono stati esposti strumenti, apparecchiature, terapie del passato in contrapposizione alle tecnologie e attrezzature odierne. Nella sala multimediale, le video testimonianze raccontano un passato non lontano ma molto diverso, a dimostrazione di come l'Ospedale sia cresciuto e cambiato dagli anni '60 a oggi.

Uno spazio particolare è stato dedicato al fondatore e ai benefattori che nel corso del tempo, con i loro lasciti, hanno contribuito a rendere il Santa Croce una struttura sempre più moderna e efficiente.

La mostra, coordinata, promossa e organizzata dall'Azienda Ospedaliera, è stata curata dalla Dr.ssa Laura Marino, storica dell'arte, su progetto dell'Arch. Igor Violino. Hanno concesso il patrocinio la Città e la Provincia di Cuneo, la Regione Piemonte, la Diocesi di Cuneo e la Confraternita di Santa Croce.

Tutti gli eventi sono stati realizzati grazie ai contributi finanziari di: Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Serenissima Ristorazione, Lavanderie Cipelli, Markas, Ordine delle Professioni Infermieristiche, CRAL ASP Cuneo.

Piero Camilla e gli studi sull'Ospedale di Santa Croce di Cuneo

GIANCARLO COMINO

«Alla memoria di mia Madre, che in questo Ospedale è stata amorevolmente curata, a quanti operano in Ospedale»: così, con questa dedica di carattere affettivo, Piero Camilla apriva il volume da lui pubblicato nel lontano 1972 sull'ospedale di Cuneo (cfr. P. CAMILLA, *L'ospedale di Cuneo nei secoli XIV-XVI. Contributo alla ricerca sul movimento dei disciplinati*, Cuneo 1972, pp. 511), e nell'introduzione egli ricorda come il suo fine sia stato quello di completare i tre precedenti libri sulla Cuneo medievale (cfr. P. CAMILLA, *Cuneo. 1198-1382*, Cuneo 1970, pp. 356; *Id.*, *Cuneo. 1198-1382. Documenti*, Cuneo 1970, pp. 353; *Corpus Statutorum Communis Cunei 1380*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970, pp. 282).

L'indagine dello studioso si estende però in questo caso fino ai secoli XV e XVI e alla fondazione del Monte di Pietà (1587); due anni prima, nel 1970, era già stato edito l'inventario dell'intero archivio dell'ospedale, con indici e regesto degli atti più importanti (cfr. *Archivio storico dell'ospedale civile di S. Croce in Cuneo. Indici e regesto*, Cuneo 1970, pp. 343).

Entrambi i volumi si presentano in modo impeccabile dal punto di vista documentario: sarebbe troppo lungo enumerare tutti i documenti pubblicati per la prima volta da Piero Camilla: la sua intenzione, infatti, era quella di mettere letteralmente in mano agli studiosi un materiale serio e affidabile che potesse dare lo spunto ad altre, ulteriori ricerche, grazie alla ricca ed esaustiva serie di atti che l'istituzione aveva conservato attraverso i secoli.

Per capire l'importanza, e la novità, del lavoro certosino dello studioso occorre però inquadrarlo nella storiografia degli anni immediatamente seguenti al grande convegno internazionale sul *Movimento dei disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*, tenutosi a Perugia dal 25 al 28 settembre 1960, e ai relativi *Atti*, che ebbero un peso decisivo nel promuovere lo studio del movimento confraternale e nell'accelerarne gli sviluppi.

A tale convegno, organizzato dal *Centro di ricerca e di studio sul movimento dei disciplinati* e promosso dall'allora direttore dell'Archivio di Stato di Perugia, Giovanni Cecchini, partecipò un solo studioso piemontese, GIULIANO GASCA QUEIRAZZA S. J., con una relazione che già indicava il promettente filone di ricerca che egli andava perseguendo, quello cioè dell'influsso esercitato da questi sodalizi laici nello sviluppo del volgare, ma altri meritavano di essere esplorati, non ultimo quello dell'assistenza ospedaliera e del rapporto di questi sodalizi laici con la società del tempo.

Sarà questo il filo conduttore del programma di studio sul movimento dei disciplinati, che Piero Camilla affronterà a partire dagli anni 1968-69, in coincidenza con il varo del progetto per lo

studio della storia di Cuneo in occasione dei 40 anni della Società per gli Studi Storici della provincia di Cuneo, e per il 650 anniversario della fondazione dell'Ospedale S. Croce.

La situazione storiografica da cui partiva Piero Camilla per il Piemonte e, in particolare, per la provincia di Cuneo, era sostanzialmente quella che già si era prospettata al convegno di Perugia: poche luci, qua e là accese da alcuni volenterosi studiosi, per lo più locali, in opere non espressamente dedicate alle confraternite. La tanto sospirata, ancora adesso, opera di carattere generale, che affrontasse in modo serio le origini ed il successivo sviluppo del movimento, era, ed è ancora, di là da venire: Piero Camilla, come Giuliano Gasca Queirazza e noi, doveva riferirsi alla vecchia e superata opera in due volumi di GENNARO MARIA MONTI, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, edita a Venezia da *La Nuova Italia* nel 1927, che alle pagine 282-284 del primo volume dedica un breve paragrafo a quelle piemontesi. Ma a Piero Camilla lo studio della storia di Cuneo e del suo ospedale, nel quale, come abbiamo visto, era stata curata con tanto amore sua madre, spalancava le porte dell'archivio dell'ente assistenziale, e con esso i documenti sui disciplinati: un'occasione che lo studioso non si fece sfuggire.

Fin dagli anni 1958-60 gli era stata infatti offerta la possibilità di accedervi da parte dell'amministrazione dell'ente, che lo aveva incaricato del riordino del suo archivio: egli vi trovò una ricchezza di informazioni, non solo sul mondo confraternale, che decise di mettere a disposizione degli studiosi, anche lontani, fornendo innanzitutto uno strumento, ricco di indici e di registi, assai prezioso per una vasta cerchia di ricercatori, ed in questo il convegno di Perugia giocò un ruolo fondamentale, in quanto nel suo lavoro la presenza dei vari contributi presentati in quella occasione è costante.

Anche nel volume sull'ospedale, come sarà tipico di tutta la produzione storiografica di Piero Camilla, i documenti, trascritti e annotati, giocano una parte preponderante: egli vi pubblica la *Vita dei Raccomandati della beata Vergine* nella redazione del 1325 che individua come quella più vicina al testo di Assisi degli anni 1273-76, e gli *Statuti* dei disciplinati.

Lo studio di questo tipo di fonti, che accompagnerà lo studioso in altri importanti percorsi di ricerca, si rivela decisivo per quella contestualizzazione del movimento confraternale nel panorama della vita e della società cuneese del Medioevo e della prima età moderna che non manca mai nelle sue pagine.

Egli vi individua una probabile influenza genovese tramite i Francescani e un successivo diffondersi delle regole per i disciplinati di Fossano e di Busca, a partire da un archetipo perduto, che chiama *C*, degli anni 1333-1336, assai prossimo dunque, o addirittura coevo, alla nascita della confraternita. Egli propone una «tavola di raffronto» (detta dagli specialisti *stemma codicum*) che chiarisce assai bene le vie seguite dalla redazione cuneese nell'influenzare prima la vita dei disciplinati di Fossano (1349), e poi quella dei confratelli di Busca (1418): per ironia della sorte il testo cuneese è pervenuto in una versione in volgare assai tarda (1791), ma che è la traduzione dei due Statuti latini di Fossano e di Busca.

Oltre agli Statuti, lo studioso presenta in trascrizione anche una nutrita serie di altri documenti sullo stesso sodalizio dal 1336 al 1601, quelli concernenti i disciplinati di S. Bernardino e di S. Giacomo e, in appendice, sei pergamene dei *battuti* genovesi conservati nell'archivio dello stesso ospedale.

Nel panorama degli studi dedicati alle confraternite, i due volumi non ebbero una immediata risonanza, ma la loro importanza e l'accoglienza da parte di una schiera sempre più vasta di studiosi è testimoniata dalle successive bibliografie che, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, segnano il progresso in questo genere di studi (cfr. ad esempio M. GAZZINI, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006, p. 29).

La prima in ordine di tempo, a mia conoscenza, a presentare il testo di Piero Camilla compare nel 1987 in un articolo di DANILO ZARDIN pubblicato sul numero 35 della rivista «Società e storia», e in una *Nota bibliografica* che occupa sei pagine (cfr. D. ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, pp. 81-137, alle pp. 132-137).

Gli autori presenti che trattano di confraternite piemontesi sono assai ridotti, in particolare per la

provincia di Cuneo: si tratta per lo più di articoli su riviste locali o in miscellanee a modesta diffusione, che rimangono, anche se talvolta molto validi, quasi sconosciuti al mondo degli studiosi: il volume di Piero Camilla viene ricordato in più punti nel testo. Non lo troviamo invece nell'ampilissimo lavoro di uno dei massimi studiosi delle confraternite, GILLES GÉRARD MEERSSEMAN, edito in tre volumi nel 1977 nella serie *Italia sacra* della casa editrice Herder, che, occorre dirlo, si occupa solo della storia medievale di tali istituzioni, e, cosa meno scusabile, neppure nel classico testo di CHRISTOPHER F. BLACK, edito a Cambridge nel 1989 (cfr. C. F. BLACK, *Italian Confraternities in the Sixteenth Century*, Cambridge 1989; trad. it.: *Le confraternite italiane del Cinquecento*, Milano 1992), pp. 451-477.

Anche la successiva rassegna bibliografica di LORENZA PAMATO (pubblicata nel numero V dei «Quaderni di Storia religiosa», dedicato a *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna, Verona, 1998) si limita ad una parte della produzione storica confraternale, «privilegiando i secoli del basso medioevo sino alla prima età moderna e le aree urbane del centro e del nord», come se Cuneo non fosse all'altezza delle altre città italiane di quest'area: il testo di Camilla viene colpevolmente ignorato (cfr. L. PAMATO, *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, pp. 9-51). L'importanza dei due volumi di Piero Camilla non è però sfuggita, come si è già ricordato, ad una attenta studiosa come MARINA GAZZINI.

In *Un secolo di storiografia confraternale. 1900-2005* la studiosa ci dà una rassegna completa della produzione storiografica sulle confraternite ripartendola per regioni e province: gli studi ricordati per quella di Cuneo si riducono al classico lavoro di GIULIANO GASCA QUEIRAZZA sull'antico volgare piemontese (cfr. G. GASCA QUEIRAZZA, *Documenti di antico volgare in Piemonte. II. Gli Ordinamenti dei Disciplinati e dei Raccomandati di Dronero*, Torino 1966, ma la studiosa non conosce il fascicolo I della serie: *Le "Recomendaciones" del Laudario di Saluzzo*, Torino 1965) e, appunto, al libro di Piero Camilla, a cui si aggiunge il più recente di ROBERTO OLIVERO sulla confraternita del Gonfalone di Dronero (cfr. R. OLIVERO, *La Confraternita del Gonfalone a Dronero (secoli XIV-XVI)*, Cuneo 2000).

La stessa studiosa è poi ritornata sull'argomento nel 2009, in una miscellanea in cui ha raccolto i contributi di specialisti di diversi settori della ricerca in merito al movimento confraternale (cfr. *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. GAZZINI, Firenze 2009). Ne è scaturito un volume ricchissimo di spunti e di informazioni di prima mano: lei stessa si è dedicata ad illustrare gli archivi delle confraternite, la loro ricchezza, i problemi di conservazione e le potenzialità di ricerca che ancora rimangono in parte da sfruttare (cfr. M. GAZZINI, *Gli archivi delle confraternite. Documentazione, prassi conservative, memoria comunitaria, ibidem*, pp. 369-389). Ricordando che, a partire dal Trecento, aumentano le motivazioni da parte delle confraternite per conservare i documenti – si tratta di gestire un patrimonio sempre più ampio e le relative opere di carità pubblica – la studiosa prende come esempio gli Statuti dei disciplinati di Cuneo, editi da Piero Camilla, e ne riporta la rubrica IX (*De officio massariorum*), dove si dice che i massari sono tenuti a custodire gelosamente «sigillum, privilegia et instrumenta tam domui tam hospitali pertinencia».

Le rassegne bibliografiche citate dimostrano come gli studi di Piero Camilla, che potremmo definire pionieristici per la nostra provincia in tema di confraternite e di assistenza ospedaliera, e la sua valorizzazione dell'archivio, compiuta con un lavoro assiduo di lettura e di interpretazione delle carte conservate, abbia avuto una eco forse non così ampia come avrebbe meritato, ma indubbiamente gli ha conferito un posto di rilievo nel mondo delle confraternite e dei suoi studiosi, lasciando una traccia che ha impresso un decisivo avanzamento in questo genere di studi. Con queste opere dovremo confrontarci ancora a lungo, sempre con uno spirito di riconoscenza verso chi ci ha preceduto e ci ha indicato la strada da percorrere.

I 700 anni dell'Ospedale Santa Croce di Cuneo

GIOVANNI CERUTTI

Nel **2019** ricorrono i **700 anni dell'ospedale Santa Croce**, evento che è stato vissuto dalla comunità cuneese nella consapevolezza che **questo ospedale è un "bene comune" di Cuneo**, che si è formato nel corso dei secoli per la generosità dei cuneesi e per l'opera intelligente di chi l'ha fondato e diretto fino alla fine dell'Ottocento: **la Confraternita di Santa Croce**.

Oggi si sente il bisogno di **creare una nuova sede ospedaliera**, e già il 17 dicembre **2013** il Consiglio comunale di Cuneo si era espresso all'unanimità a favore di *"un'unica struttura ospedaliera, delocalizzata rispetto al centro abitato di Cuneo, facilmente raggiungibile con ogni mezzo e dotata di ampi parcheggi per dipendenti, utenti e visitatori"*.

Il primo documento che attesta l'esistenza della "villanova" di Cuneo porta la data del 23 giugno 1198, e **tra la fine del XIII secolo e la prima metà di quello successivo a Cuneo vi erano già sei piccoli ospedali** (del tipo "hospitalia o xenodochia") gestiti da confraternite religiose o dall'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, per accogliere gratuitamente i pellegrini di passaggio e dare assistenza e ospitalità ai bisognosi poveri e infermi, come concreto esercizio di carità cristiana.

La data di fondazione dell'ospedale, che sarà poi intitolato alla Santa Croce, è il **16 maggio 1319**, quando **Guarnerio (o Giannetto) de Pozzolo**, un terziario francescano, membro della Società dei Raccomandati della Beata Vergine Maria, istituì in locali di sua proprietà, nei pressi della porta dei frati di San Francesco, **un ospedale "per ricevere e ospitare tutti gli infermi, i poveri e i pellegrini di qualunque parte"** impegnandosi, "vi-

ta natural durante", a servire nell'ospedale come "ospitaliere".

Vicino a questo ospedale vi era anche quello detto dei Poveri di Cuneo (*"Hospitalis pauperum de Cuneo quod de Fraternitate Disciplinatorum vulgariter appellatur"*), gestito dalla **Fraternità dei Disciplinati**, che più tardi prese il nome di **Confraternita di Santa Croce**.

Nella storia della Confraternita e dell'ospedale Santa Croce una data importante fu il **18 febbraio 1437**, quando il Vescovo di Asti Alberto Guttuario, alla cui diocesi apparteneva Cuneo, decretò la concentrazione dei vecchi ospedali di San Giovanni e di Porta San Francesco nell'*"Ospedale della Disciplina, volgarmente chiamato della Crociata, il quale da una Società di prudenti e devoti uomini Disciplinati della Crociata con cura sollecita è retto e con provvida diligenza governato, per cui in esso continua l'ospitalità dei poveri e infermi e l'elargizione di elemosine e altre opere di pietà"*.

I locali della Confraternita di Santa Croce hanno sempre occupato l'isolato delimitato dalle odierne vie Santa Maria, Santa Croce, Fratelli Vascetto e Lungostura Kennedy.

Dalla metà del XV secolo, la Confraternita di Santa Croce provvedeva anche all'assistenza dei **bambini "esposti"** (o "trovatelli"), abbandonati alla pubblica carità dai genitori che non potevano tenerli in famiglia, e forniva una **dote alle ragazze povere che dovevano sposarsi**.

Nel **1445** la Confraternita decise la costruzione di un nuovo **fabbricato dell'ospedale, a due piani**, lungo l'attuale Lungostura Kennedy, lungo ben "22 trabucchi" (66 metri). Forse per mancanza di fondi, i lavori procedettero con molte

interruzioni e terminarono solamente nel **1486**. L'assistenza ai malati e ai pellegrini nell'ospedale era fatta a turno dai confratelli, mentre **le consorelle della Crociata** (le "Umiliate") si occupavano di assistere le donne e i trovatelli. La Confraternita nominava **un medico "fisico" o "maestro"**, in possesso di laurea universitaria, e **un "barberio" o chirurgo** per le operazioni chirurgiche, che si eseguivano al letto dell'ammalato. La figura più importante era l'**ospitaliere**, che abitava con la famiglia nell'isolato dell'ospedale e riceveva una retribuzione; a lui competevano l'organizzazione e la gestione di tutti i servizi ausiliari, come cucina, lavanderia, riscaldamento, candele per l'illuminazione e pulizia dei locali. Per **offrire gratuitamente le prestazioni sanitarie e assistenziali**, la Confraternita spendeva i redditi delle offerte ricevute e del proprio **patrimonio immobiliare** (terreni e fabbricati), che crebbe nel corso dei secoli grazie a numerosi lasciti testamentari di **benefattori**.

Per incarico di papa Gregorio XIII, **mons. Gerolamo Scarampi** compì una Visita Apostolica nella Diocesi di Mondovì (alla quale apparteneva Cuneo) e il **4 marzo 1583** fu verbalizzata la visita nell'**ospedale Santa Croce: al primo piano** vi erano **"due ampie camere con venti letti; in una di esse c'è un altare. Nella camera inferiore ci sono sedici letti preparati. Ci sono inoltre altri cinque locali in cui vive l'ospitaliere con due persone di servizio, la moglie e la domestica. In questo ospedale vengono ricevuti i pellegrini, i malati, i feriti e gli esposti. Ai pellegrini viene fornito cibo e letto per tre giorni; ai malati, fino alla convalescenza, vengono fornite anche le medicine e a quelli che muoiono viene data sepoltura. Gli esposti vengono cresciuti (dandoli a balia e in affidamento familiare): le ragazze fino all'età di marito, i maschi finché non sono in grado di procurarsi il vitto; alle donne si dà anche un aiuto a titolo di dote"**. Mons. Scarampi esaminò anche i registri contabili, verbalizzando che **"tutti sono apparsi essere ben tenuti e fedelmente amministrati"**.

Per combattere l'usura, il **7 gennaio 1588** la Confraternita di Santa Croce inaugurò il **Monte di Pietà**, che prestava denaro al modico tasso d'interesse del 2%, su garanzia di un pegno di beni mobili. L'ospedale di Santa Croce amministrò il Monte di Pietà fino al 1920, quando lo passò alla Cassa di Risparmio di Cuneo e questa attività terminò l'11 novembre 1985, dopo quasi

quattrocento anni di onorato servizio!

A ottobre del **1658** il Vescovo di Mondovì, **Mons. Michele Beggiamo**, compì la visita pastorale a Cuneo, lasciando questa descrizione dell'ospedale Santa Croce:

*"L'ospedale dal medesimo nome di Santa Croce è retto da Officiali della Confraternita di Santa Croce. Compito della stessa istituzione è **accogliere i pellegrini** e somministrare loro cibi e materassi, **accogliere i malati e i feriti**, ai quali somministra le medicine fino alla convalescenza; provvede alla **sepoltura dei morti**, a **nutrire i trovatelli** fin quando sono in grado di procurarsi il cibo ed esercita gli altri compiti della carità.*

*L'ospedale stesso ha **un ospizio per i pellegrini e per i malati** abbastanza capace; consta di parecchie stanze e locali e **nel dormitorio superiore c'è un altare** abbastanza fornito in cui, per comodità degli infermi, si celebra la messa parecchie volte l'anno. Si **mantiene un Cappellano** che somministra il viatico e l'estrema unzione; ha anche dei famigli (**l'ospitaliere e i suoi collaboratori**) per il servizio degli infermi"*.

Nel **1662 Giovenale Boetto** disegnò un'accurata pianta di Cuneo "a volo d'uccello", nella quale si vede l'**isolato di Santa Croce**, con le sue chiese, l'ospedale, i locali per i vari servizi e gli alloggi per il personale.

A **piano terra dell'ospedale** vi erano le camere per i pellegrini, una camera per gli incurabili, la camera mortuaria, le abitazioni per l'ospedaliere, il seppellitore e il cappellano, la dispensa del massaro dei poveri, la camera del controllore delle scritture, il corpo di guardia, e la legnaia.

Al **piano superiore** si trovavano il salone con i letti degli infermi, uomini da una parte e donne dall'altra parte, separati dall'altare per le celebrazioni religiose, la farmacia, le abitazioni del vice cappellano e del farmacista, le camere per il Monte di Pietà. Nel **sottotetto** vi erano i granai e i magazzini e, nel **piano interrato**, le cantine.

Nell'isolato di Santa Croce c'erano anche il pozzo, alcuni cortili, l'orto e **tre cappelle** della **Confraternita di Santa Croce**, della **Crociata di San Bernardino** e della **Compagnia delle Umiliate**. Dal **1709** e al **1715** la Confraternita fece costruire la nuova (l'attuale) **chiesa di Santa Croce**, capolavoro del barocco piemontese, e dal **1732 al 1784 il nuovo ospedale**, che rimase il

principale ospedale di Cuneo fino al 1960. Per far posto ai due fabbricati furono demolite le costruzioni già esistenti e la nuova chiesa e l'ospedale occuparono l'intero isolato.

Il progetto dell'ospedale reca la firma dell'architetto cuneese conte Vittorio Bruno di Samone, poi rivisto e integrato dall'architetto torinese Bernardo Antonio Vittone.

La Confraternita di Santa Croce fu estromessa una prima volta dalla gestione dell'ospedale dal governo voluto da Napoleone, dal **1801 al 1814**. Con il ritorno dei Savoia, anche la Confraternita riprese la gestione dell'ospedale e del Monte di Pietà.

Dal 21 dicembre **1836** nell'ospedale entrarono le **Suore Vincenzine della Carità della Congregazione di San Giuseppe Benedetto Cottolengo**.

A metà del secolo scorso le Suore nell'ospedale Santa Croce erano un'ottantina, svolgendo anche funzioni di Capo Sala in vari reparti e ruoli direttivi nella Scuola per Infermieri. Poi, dagli anni Settanta, la Congregazione del Cottolengo ritirò progressivamente le suore dall'ospedale, finché nel **1984** anche l'**ultima suora** lasciò l'ospedale di Cuneo.

Nel **1852** il medico primario **Luigi Parola** così descrisse l'ospedale:

*“L'ospedale di Santa Croce amministra **annua rendita considerevole**, di oltre 80 mila lire. **L'edificio è di assai grandiosa architettura**. Dividesi in **due vasti piani** che servono all'uso qui descritto.*

*A **pian terreno** è la cucina, l'alloggio per **diocotto monache di San Vincenzo de' Paoli** assistenti alle infermerie (reparti di degenza), una sala per dieci incurabili, un'altra per le autopsie dei cadaveri.*

*Stanno al **piano più elevato le infermerie**, a foggia antica di grandi saloni, uno per ogni sesso, posti in buone condizioni igieniche, tanto per la spaziosità che li riempie a ogni bel grado di luce e di ventilazione, siccome anco pei **caloriferi** che ne regolano la più salubre atmosfera nell'inverno.*

***Cento letti all'incirca** sono preparati per il ricevimento degli infermi. Ma in gravissimi casi si fanno ascendere **fino a 150**.*

***Il numero annuo degli infermi ricoverati** si può calcolare **da 1.500 a 1.800**, e di questi due terzi soggetti a cura medica e un terzo a cura chirurgica.*

La sorveglianza e assistenza interna è ammini-

*strata, con soverchia spesa, oltreché dalle **diocotto monache sopradette, da quattro o più infermieri, o persone addette al servizio, e da due portinai**.*

*Disimpegnano il servizio curativo **un medico e un chirurgo in capo, nonché due medici e un chirurgo assistente**. Si deve aggiungere ai medesimi **un flebotomo** (addetto ai salassi di sangue) e **un farmacista** che provvede eziandio di medicine i privati e altri stabilimenti (altri istituti d'assistenza)”.*

Nel XIX secolo la Confraternita di Santa Croce continuò a **migliorare i servizi e le strutture ospedaliere**, come risulta da questo sintetico elenco: costruzione dei bagni per i ricoverati (1854), impianto d'illuminazione a gas (1857), impianto di riscaldamento con i caloriferi (1860), nuova camera operatoria (1871), nuova lavanderia e asciugatoio della biancheria (1874), nuova farmacia in via Santa Croce, aperta anche al pubblico (1876), acquisto del Palazzo Samone in via Santa Croce, dove furono trasferiti gli uffici amministrativi e il Monte di Pietà, recuperando spazi in ospedale per i servizi sanitari (1882), laboratorio di analisi chimiche e microscopiche (1884), ambulatorio chirurgico e infermeria per i ragazzi (1886), sezione oftalmica (1887), sezione per la cura delle malattie sifilitiche (1888), nuova lavanderia a vapore con forno di disinfezione (1893).



Corse di degenza dell'ospedale all'inizio del secolo scorso

La Confraternita di Santa Croce nel **1895** fu parzialmente estromessa dalla gestione dell'ospedale a seguito della cosiddetta **“Legge Crispi”** del 1890: **“Norme sulle Istituzioni Pubbliche di Beneficenza”**, con la quale fu istituito un **Consiglio**

d'Amministrazione di undici membri, dei quali sei (la maggioranza) erano nominati dal Consiglio comunale di Cuneo e gli altri cinque dalla Confraternita di Santa Croce.

Nella prima metà del XX secolo, il bisogno di nuovi spazi per i reparti ospedalieri portò alla **costruzione (1912 – 14) dei cinque padiglioni di “Villa Santa Croce”**, nell’attuale corso Francia 10, per la cura dei malati infettivi e tubercolotici, e all’**incorporazione (1922) dell’Ospedaletto Infantile “Regina Elena”**, nell’attuale via Bassignano 10. Oggi i locali di Villa Santa Croce sono in uso alla Azienda Sanitaria Locale Cuneo1 e quelli di via Bassignano all’Ufficio dei Giudici di Pace.

La Confraternita di Santa Croce fu nuovamente estromessa dal Consiglio d’Amministrazione dell’ospedale dal **1931**, e ritornò a farne parte, con due rappresentanti, dal **1948**.

Nel **1953** il dott. **Giovanni Falco**, Segretario Capo dell’ospedale, pubblicò la monografia “L’Ospedale Civile di Santa Croce di Cuneo. Origini, Attività assistenziali, Sviluppo”, dalla quale ho tratto le seguenti informazioni:

Il Santa Croce era l’unico **ospedale di 2° categoria** nella Provincia di Cuneo, con tre sedi:

- **sede centrale di Via Santa Croce** dove “*funzionano le sezioni Medica e Chirurgica con le relative sale operatorie, l’Istituto Radiologico, il Gabinetto di analisi chimico – batteriologiche, gli Ambulatori di Chirurgia e Medicina, il Pronto Soccorso e la Farmacia interna ed esterna*”;

- **Ospedaletto Regina Elena** dove “*funzionano il reparto di Maternità, gli Ambulatori di Otorinolaringoiatria, di Oculistica, di Dermosifilopatica, di Odontoiatria e di Pediatria*”;

- **Padiglioni di Villa Santa Croce** dove “*vengono curati i tubercolotici e gli affetti da malattie infettive*”.

All’inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso, il Consiglio d’Amministrazione dell’Ospedale Santa Croce, considerata l’**impossibilità di trasformare e ampliare il vecchio edificio** settecentesco, decise la costruzione di **un nuovo ospedale**, mantenendo a Villa Santa Croce i reparti per gli infettivi.

Fu scelta la zona di **via Monte Zovetto**, che allora era “*completamente libera e aperta fino alla visione panoramica delle Alpi*”, e facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici automobilistici e ferroviari.

Il progetto dell’ing. Antonio Ferrero di Torino,

che si avvale della consulenza sanitaria del prof. Pino Foltz, Sovrintendente dell’Ospedale San Giovanni Battista della città di Torino, tradusse in pratica l’allora moderno concetto dell’**ospedale generale “monoblocco”**, con la netta distinzione delle zone di degenza dalle aree di cura e dagli ambulatori.

La prima pietra fu posta il 10 luglio 1954, e il nuovo ospedale **entrò in funzione nell’autunno del 1960**, con la chiusura delle sedi di via Santa Croce e di via Bassignano (che ebbero altre utilizzazioni non sanitarie). Il più diffuso settimanale di Cuneo, “La Guida”, il 16 luglio 1960 non esitava a definirlo **“Il più moderno ospedale del Piemonte”!**

Nel corso dei successivi decenni, l’ospedale fu ingrandito, mentre nel **1960** aveva una superficie coperta di 4.500 metri quadrati. Il personale era costituito da “*oltre trenta sanitari, settanta suore infermiere e oltre centottanta unità di personale impiegatizio, ausiliario e inserviente*. La capacità recettiva del nuovo complesso ospedaliero è cresciuta di molto **rispetto ai 170 letti della vecchia sede**, anche per venire incontro alle esigenze dell’assistenza mutualistica e per i progressi della tecnica e della medicina”.

Con l’istituzione del **Servizio Sanitario Nazionale**, in applicazione della legge n. 833 del **1978**, fu soppresso il Consiglio d’Amministrazione dell’ospedale Santa Croce, e quindi ebbe definitivamente termine anche la partecipazione alla gestione della Confraternita di Santa Croce che l’aveva fondato.

Oggi nell’**Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle** di Cuneo operano **circa 2.300 dipendenti** tra medici (circa 400), infermieri (circa 1150), altri operatori sanitari, personale tecnico – professionale e addetti al settore amministrativo, ai quali si deve aggiungere il personale dei servizi gestiti in convenzione con AMOS, Azienda Multiservizi Ospedali e Sanità. Dispone di **circa 500 posti letto nell’ospedale Santa Croce** e circa **180 posti letto nell’ospedale Antonio Carle** di Confreria.

Dai risultati annuali del **Programma Nazionale Esiti**, elaborati dall’Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari, risulta che **l’Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle è tra le migliori in Italia per la cura di diverse patologie**.

I luoghi comuni sulla cultura

FRANCESCA SALVATICO

Il 9, 10 e 11 maggio si è svolta a Cuneo una nuova rassegna culturale, progettata e organizzata dall'Associazione culturale CUADRI con il supporto scientifico di Paola Dubini, Professoressa di Management all'Università Bocconi di Milano. La rassegna, che era anche iniziativa fuori regione di Matera Capitale Europea della Cultura 2019, è partita dalla presa di coscienza di quanto poco e quanto male si parli di cultura: spesso se ne parla utilizzando frasi fatte, assiomi o luoghi comuni che, come ha spiegato la Prof.ssa Dubini, affondano le proprie radici nel passato e sono sostenuti da un argomentare molto vario ma allo stesso tempo poco costruttivo.

L'edizione zero della rassegna ha proposto sei incontri su sei luoghi comuni relativi ad altrettanti temi: il festival di Sanremo, l'archeologia, le esperienze culturali, gli aspetti manageriali della cultura, lo sviluppo sostenibile e l'astrofisica. Ciascun incontro è stato finalizzato a smontare un luogo comune attraverso il contributo e il confronto tra un parterre di ospiti, competenti e visionari del panorama cittadino e nazionale e a favorire una collocazione dello specifico argomento trattato in un contesto più ampio, che tenesse conto della natura complessa della cultura e delle dinamiche che ne fanno un importante elemento sociale ed economico. Questa alternanza di ospiti di caratura nazionale con operatori locali è stata dettata dalla volontà di offrire alla città un appuntamento di grande richiamo per il pubblico ma funzionale alla messa in rete con le realtà culturali locali, le altre iniziative cittadine e gli operatori culturali.

Il concept della rassegna parte dalla considerazione che una delle cose belle della cultura è la sua capacità di essere un processo in continuo divenire. Questa proprietà è applicabile a ciascun settore culturale, anche a quelli apparentemente più statici – quali ad esempio quelli legati ai patrimoni di altre epoche e civiltà – ma in realtà non è così. Nessun settore culturale è esauribile, i settori culturali non muoiono mai ma si trasformano sempre. E se ciò è vero, questo vuol dire che, all'interno di ciascun settore, ci sarà sempre un ambito poco presidiato, uno spazio di possibile innovazione che al momento possiamo facilmente immaginare, ad esempio, nella relazione tra fisico e digitale o reale e virtuale. Questo ci è stato ben dimostrato in occasione dell'incontro "L'archeologia è noiosa. Falso!" durante il quale Enrico Ferraris, curatore del Museo Egizio, ci ha raccontato il percorso di ricerca che ha portato alla mostra "Archeologia invisibile" in cui l'egittologia è indagata dal punto di vista scientifico: analisi multispettrali e radiografie neutroniche hanno permesso di arricchire la nostra conoscenza dei reperti esposti con tecniche non invasive. Attraverso la radiografia neutronica è stato ad esempio possibile indagare il volume e la natura organica di vasetti in alabastro sigillati e contenenti olii sacri usati durante il rito dell'imbalsamazione. Allo stesso modo l'applicazione dello studio radiologico alle mummie umane ha permesso di arrivare a sbendaggi virtuali che sono una delle immagini più chiare del concetto di cultura che allarga l'idea di possibile.

La cultura è spesso argomento di dibattito e riflessione. È generalmente riconosciuta quale elemento su cui investire per creare crescita, capacità attrattiva e indotto ma spesso ci si limita a considerarla in maniera troppo semplicistica. La creazione di ricadute attraverso la cultura (siano esse di natura sociale, economiche o di immagine) è un processo complesso. In questo senso la cultura è un settore che necessita di doti manageriali. Solo applicando ad essa straordinarie doti manageriali si

potranno generare opportunità di crescita per i territori e opportunità di lavoro legate al mondo della cultura. E questo, all'interno della nostra rassegna, ce lo ha illustrato bene Samanta Isaia, Manager Gestionale della Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino che ha dimostrato – con i numeri – quanto la cultura sia un fattore economico, quanto essa debba essere considerata in termini manageriali e quanto si possa ottenere, in termini di indotto, attraverso una gestione che investe in innovazione.

Ma se a questo punto tutti possiamo essere d'accordo sul fatto che con la cultura si mangia, bisogna riflettere sulla tipologia di nutrimento che la cultura può offrirci. La cultura infatti non mette solo in atto dinamiche di tipo economico o sociale: la cultura nutre lo spirito. Come ci ha raccontato Catterina Seia nel corso dell'incontro "La cultura è solo intrattenimento. Falso!" - al quale hanno partecipato anche il Museo Civico di Cuneo con la presentazione del "passaporto culturale" e Kalatà con la testimonianza dell'esperienza di "Magnificat" – i risultati delle ultime frontiere scientifiche fanno emergere una prospettiva nuova e per molti versi entusiasmante: quella del welfare culturale, ovvero un approccio al benessere e alla salute nel quale i temi dello sviluppo umano e della qualità dell'esperienza individuale – quindi della partecipazione culturale attiva e della qualità degli ambienti – diventano parte integrante delle strategie di prevenzione e di cura in tutto l'arco della vita. La cultura, in questo senso, concorre al nostro benessere psico-fisico.

Per tutti questi motivi la cultura è un elemento irrinunciabile della nostra vita, delle nostre politiche e strategie di sviluppo. Ma come fa una città a nutrirsi e nutrire con la cultura? È questa una sfida possibile anche per Cuneo? Come ci spiega la Prof.ssa Dubini, la cultura dà già da mangiare a Cuneo e al suo territorio: se pensiamo al territorio del cuneese ci vengono in mente una serie di località famosissime per la loro capacità di nutrire in senso proprio oltre che in senso figurato. Questo è un territorio che ha degli elementi di specificità e un orgoglio di sé e di appartenenza che potrebbero essere utilizzati per generare opportunità di crescita e opportunità di lavoro legate al mondo culturale. Come in molti altri territori, dietro al patrimonio locale manca però una gestione manageriale della cultura, ossia l'attività d'impresa, che è elemento imprescindibile per sviluppare attività economiche attorno alla cultura. Come suggerisce Giuseppe Laterza, uno dei protagonisti assieme a Paola Dubini e a Paolo Verri dell'incontro "Con la cultura non si mangia. Falso!" la chiave è coniugare la cultura locale con un contesto più ampio: fare cultura locale e poi allargarsi a relazioni, pubblici e dinamiche più ampie. Questo può avere esiti molto interessanti in termini di valorizzazione di un territorio e di crescita della domanda culturale dello stesso.



Chiesa di San Sebastiano, incontro con Catterina Seia, Michela Ferrero, Laura Marino e Nicola Facciotto (Foto di Sonia Pozzo)

Nel 1949 Dino Buzzati fu inviato dal “Corriere della Sera” al Giro d’Italia. Ripercorriamo la leggendaria Cuneo-Pinerolo attraverso le sue parole.

Dino Buzzati al Giro d’Italia del 1949

A CURA DI ROBERTO MARTELLI

da *Dino Buzzati al Giro d’Italia* (Milano, Mondadori, 1981)

“Sulle Alpi Bartali cede al troppo potente Coppi”

Pinerolo, 10 giugno, notte.

Quando oggi, su per le terribili strade dell’Izoard, vedemmo Bartali che da solo inseguiva a rabbiose pedalate, tutto lordo di fango, gli angoli della bocca piegati in giù per la sofferenza dell’anima e del corpo – e Coppi era già passato da un pezzo, ormai stava arrampicando su per le estreme balze del valico – allora rinacque in noi, dopo trent’anni, un sentimento mai dimenticato. Trent’anni fa, vogliamo dire, quando noi si seppe che Ettore era stato ucciso da Achille. È troppo solenne e glorioso il paragone? Ma a che cosa servirebbero i cosiddetti studi classici se i loro frammenti a noi rimasti non entrassero a far parte della nostra piccola vita? Fausto Coppi certo non ha la gelida crudeltà di Achille: anzi, tra i due campioni certo è il più cordiale e amabile. Ma in Bartali che se scostante e orso, anche se inconsapevole, c’è il dramma come in Ettore, dell’uomo vinto dagli dei. Contro Minerva stessa si trova a combattere l’eroe troiano: ed era fatale che lo soccombesse. Contro una potenza sovrumana ha lottato Bartali e doveva perdere per forza: la potenza malefica degli anni. Intanto è il cuore formidabile, perfettamente in ordine l’apparato muscolare, lo spirito è saldo come nei tempi della fortuna. Ma il tempo ha lavorato dentro di lui, inav-

vertito, ha toccato appena appena i meravigliosi visceri, una cosa da niente, né medici, né strumenti registrano alcunché di mutato. Eppure l’uomo non è più lo stesso. E oggi per la seconda volta ha perso.

Questa tappa divoratrice di uomini – mai vista una corsa ciclistica così tremenda, dicevano stasera i tecnici più sperimentati – cominciò in una tetra valle, con pioggia, nuvoloni, nebbia bassa, disagio, depressione. Accartocciati nelle loro giacche impermeabili, i corridori, quasi per ripararsi dal tempo nemico, si tenevano stretti l’uno all’altro, lasciandosi su per la Valle Stura, come svogliati lumaconi. Misteriosamente era giunto l’autunno, la strada era deserta, forse non avremmo incontrato più né paesi né creature umane, la carovana si sarebbe trovata a tarda sera senza più forze, in un deserto di rupi e ghiacci e non avrebbe più sentito la diletta voce dei suoi cari. Tale lo stato d’animo. Solo di quando in quando i tendaggi di nebbia si aprivano, lasciando intravedere remote cime nerastre. Ma bianche luci, filtrando di sotto ai nuvoloni, ci ricordavano che in qualche parte della terra forse splendeva anche il sole.

La malinconica schiera dei così maltrattati lumaconi sbucò finalmente dal buio della pioggia sopra Argentera. Si era già in alto e la valle respirava. Noi si corse avanti e dagli spalti del Colle della Maddalena guardammo in giù,

la strada viscida che si perdeva a zig-zag nel fondo valle. Il sole! E per un caso fortunato assistemmo alla scena decisiva, al fatto d'arme più importante della guerra, a ciò che ha risolto i dubbi, le discussioni, le polemiche, per cui l'intero Paese palpitava. Da quella piccolissima scena, sperduta nella maestosità della montagna, doveva dipendere tutto il resto, il trionfo di un giovane uomo e il tramonto irreparabile di un altro uomo non più giovane. Centinaia di migliaia di Italiani avrebbero pagato chissà quanto per essere lassù dove noi si era, per vedere quello che noi vedemmo. Per anni e anni – ce ne rendemmo conto – si sarebbe parlato a non finire di questo fatterello che non pareva di per sé niente di speciale: solamente un uomo in bicicletta che si allontanava dai suoi compagni di cammino. Eppure sul fianco della strada, irresistibile, passava in quell'istante, e non ridete, ciò che gli antichi usavano chiamare fato (... l'auree bilance sollevò nel cielo – il gran Padre, e due sorti entro vi pose – di mortal sonno eterno: una d'Achille, – l'altra d'Ettore: le librò nel mezzo, - e del duce troiano il fatal giorno – cadde, e ver l'Orco dechinò).¹

Erano così a picco sotto di noi i corridori che nella prospettiva verticale parevano dei sottili insetti colorati che scivolassero adagio adagio. Questa schiera ebbe a un tratto leggeri fremiti qua e là. Finalmente si svegliano? All'improvviso uno di essi, minuscola macchietta arancione, si staccò dagli altri e più veloce guadagnò un pezzo di strada (era Primo Volpi, e subito si capì dai suoi colori che non era uno dei giganti). Però un'altra di quelle sagomette, colorate di bianco e blu, sgusciò immediatamente di fianco al gruppo, arcuando il dorso, schizzò avanti e in pochi istanti ebbe raggiunto la maglia arancione. Almeno cinquecento metri in linea d'aria ci separavano. "Ma è Coppi, è Coppi! Si vede benissimo dal suo stile" gridarono. Infatti era proprio lui. Con celerità impressionante, se si pensava alla durezza del pendio, volò su per tre, quattro serpentine, trainandosi la macchiolina color arancione. Ma ben presto restò solo.

Il sonnolento dondolare della schiera si ruppe. Sulla scia di Coppi altri due scattarono, separandosi dal grosso. Poi un'altra coppia ancora. E Bartali? Non si muoveva il grande? Sì,

lo vedemmo dal centro del plotone districarsi, poggiare a destra, incalzare a strappi. Ma, strano, si sarebbe detto che lo faceva senza convinzione, che non ci credesse, che supponesse tutto quel tramestio una innocua finta. Poi risalimmo in macchina e tra incauti nemi e alterne luci di sole si raggiunse il Passo della Maddalena, perdendo di vista i corridori.

Non ne rivedremo più che due fino a Pinero-lo. Il fuggiasco e l'inseguitore, i due massimi eroi, disputantisi a denti stretti il regno. Gli altri rimasero di dietro, sempre più indietro, separati da valloni e precipizi, lottando tra di loro strenuamente, ma ormai erano fuori di questione. Tutto era concentrato là, nel contrasto tra i due solitari e l'ansia teneva i cuori. Discesa a vortice la insidiosa strada della Maddalena, in una oscura valle si incontrarono i gendarmi francesi disposti ospitalmente a tutti i bivi, si udì l'eco di voci diverse dalle nostre, la strada ancor rupestre ed erta s'inerpicò senza misericordia verso il Col di Vars, altre montagne apparvero, ma tutte malinconiche e selvatiche (solo per pochi istanti alle nostre spalle apparve una roccia turrata e immensa con terribili pilastri di ghiaccio violaceo). Si cominciò a capire perché dicevano che la tappa delle Dolomiti era uno scherzo in paragone a quella di oggi. Il Colle della Maddalena sarebbe già bastato a sfiancare un toro. E si era appena cominciato.

La vittoria si pose al fianco di Coppi fino dal primo istante del duello. In chi lo vide non ci fu più dubbio. Il suo passo su quelle salite maledette aveva una potenza irresistibile. Chi lo avrebbe fermato? Ogni tanto per alleviare il tormento del sellino si sollevava sui pedali e pareva, tanto era leggero, che volesse distendere le membra per eccesso di vitalità, come fa l'atleta al destarsi da un lungo sonno. Si vedevano i muscoli, sotto la pelle, simili a serpenti straordinariamente giovani, che dovessero uscire dall'involucro. Come già sulle Dolomiti, marciava con assoluta calma, quasi ignorasse che un lupo incalzava alle sue spalle. Dall'auto della casa, sempre al suo fianco, Zambrini lo osservava sorridendo, sicuro ormai del trionfo. (... ed al Pelide fattasi vicina – sì Minerva parlò: "Diletto a Giove, - inclito Achille, or sì che giunto io spero – il mo-

mento in che noi su queste rive, - spento alla fine il bellicoso Ettore, - d'alta gloria andrem lieti".²

Al confine, presso il Colle della Maddalena, oltre due minuti di distacco; 4 minuti e 29 secondi in cima al Colle di Vars. E ora si affacciava in fondo a una lunga orribile gola, la muraglia paurosa dell'Izoard. Crollava dunque Bartali? Il maltempo già suo fido alleato, non gli aveva dato alcun aiuto? Distrutta all'improvviso la sua leggendaria resistenza? no, Bartali era sempre lui: testardo, duro, implacabile. Ma come resistere a chi ha il favore degli dei? Era lurido di fango, la faccia grigia di terra e immota nello sforzo. Pedalava, pedalava come se qualche cosa di orrendo gli corresse dietro e lui sapesse che a lasciarsi prendere ogni speranza era perduta. Il tempo, nullo altro che il tempo irreparabile gli correva dietro. Ed era uno spettacolo quell'uomo solo nella selvaggia gola in lotta disperata contro gli anni ("... fu cara un tempo - a Giove la mia vita, e al saettante - suo figlio, ed essi mi campâr cortesi - ne' guerrieri perigli. Or mi raggiunse - la negra Parca. Ma non fia per questo - che da codardo io cada: periremo, - ma gloriosi, e alle future genti - qualche bel fatto porterà il mio nome.")³

Senza più vedersi perché ogni minuto si ampliava tra di loro la barriera di valloni, di rupi, di foreste, gli avversari lottarono fino alla fine. Ecco i fantastici gradini dell'Izoard che toglierebbero il fiato a un'aquila e si concludono in un desolato anfiteatro di ghiaie a precipizio con torrioni di rocce gialle e di aspetto umano. Ecco la vertiginosa scalata di mille metri su Briançon. Non basta. C'è ancora la scalata del Monginevro, altri cinquecento metri di dislivello. È finito allora il massacro? Non è finito. C'è il quinto muro da scalare, il Sestrière, l'ultimo supplizio per castigare i peccati dell'uomo: altro mezzo chilometro di montagna da macinare coi pedali. Che im-

portano le minuzie della cronaca in tanta battaglia. Che peso possono avere nel conto finale le cinque forature di Coppi e le tre di Bartali? Coppi vola senza più l'inquietudine delle prime ore, certo com'è di giungere solo al traguardo. E Bartali tiene duro. Ma in mezzo a loro i minuti adagio adagio si accumulano. Sono 6'46" al Monginevro, 7'17" a Cesana, quasi 8' al Sestrière, saranno circa 12' allo stadio di Pinerolo.

Un vinto, oggi, Bartali, per la prima volta. E questo è amaro anche perché ci ricorda intensamente la nostra comune sorte. Oggi per la prima volta Bartali ha capito di essere giunto al suo tramonto. E per la prima volta ha sorriso. Coi nostri occhi, passandogli accanto, abbiamo constatato il fenomeno. Uno dal bordo della via lo ha salutato. E lui, voltando un po' la testa da quella parte, ha sorriso: lo scorbuto, lo scostante, l'antipatico, l'intrattabile orso dall'eterna grinta di scontento, proprio lui ha sorriso. Perché lo hai fatto, Bartali? Non sai di aver distrutto così l'ispido incanto che ti difendeva? Gli applausi, gli evviva della gente ignota cominciano a esserti cari? Così terribile è dunque il peso degli anni? Ti sei arreso finalmente."

In quell'anno Coppi vincerà anche il Tour de France e Bartali si piazierà al secondo posto, aiutando Fausto in diverse situazioni. Il toscano vincerà ancora la Milano-Sanremo del 1950 e nel 1952, a 38 anni, sarà campione italiano. Rimane immortale, di quell'anno, la foto che lo ritrae insieme a Coppi nel famoso passaggio della borraccia sul Galibier. Il suo più grande riconoscimento lo riceverà nel 2013, 13 anni dopo la morte, dallo Yad Yashem che lo dichiara Giusto tra le nazioni, per aver salvato diversi ebrei durante la persecuzione nazista. Un tempo aveva detto: "Il bene si fa, ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca".

¹ Qui Buzzati cita il libro ventiduesimo, vv. 269-274, dell'*Iliade*, nella traduzione di Vincenzo Monti.

² *Cit.* vv. 276-281.

³ *Cit.*, vv. 379-383.

Cuneo-Pinerolo settant'anni dopo

Grande festa popolare per la partenza della dodicesima tappa del Giro d'Italia

GIULIA POETTO

A tre anni di distanza dalla passerella finale del Giro d'Italia 2016 giovedì 23 maggio 2019 Cuneo torna ad abbracciare la corsa rosa come città di partenza della dodicesima tappa con arrivo a Pinerolo. Scrivi Cuneo-Pinerolo e il pensiero corre subito alla tappa che nel 1949 proiettò Fausto Coppi nel mito; poi guardi il percorso e l'altimetria della frazione del 2019 e capisci che questa sarà un'altra storia, diversa ma non meno bella.

La firma sulla storia della Cuneo-Pinerolo edizione 2019 la mette Cesare Benedetti, corridore trentino della Bora-Hansgrohe che all'età di trentuno anni coglie la prima vittoria da professionista battendo i compagni di fuga Damiano Caruso e l'irlandese Eddie Dunbar. Benedetti, al suo quarto Giro d'Italia, è un corridore antico e al contempo moderno: antico nella sua serietà di gregario, nella sua sobrietà nel celebrare un successo che vale una carriera; moderno nella voglia e nella capacità di raccontarsi attraverso i social e nella preparazione multidisciplinare. Gli abbracci dei compagni di squadra al traguardo a Pinerolo raccontano di un ragazzo stimato e benvenuto che ha saputo cogliere l'occasione che capita raramente nella carriera di un gregario.

Se negli albi d'oro la tappa Cuneo-Pinerolo del Giro d'Italia numero 103 porta il nome di Benedetti, negli occhi e nei cuori dei cuneesi e dei telespettatori lascia l'immagine di una città in festa a tinte rosa. L'atmosfera dei grandi eventi si respira già nei mesi precedenti anche grazie al ricco programma di eventi collaterali, su tutti la mostra *Fausto Coppi 9h19'55 - L'uomo, la tappa, il mito* allestita nel complesso monumentale di San Francesco dall'8 maggio al 22 settembre. Nella mattina di mercoledì 22 maggio centinaia di bambini tra 0 e 6 anni accompagnati da genitori, nonni, insegnanti, educatrici sfilano lungo via Roma con passeggini, tricicli, spingi-spingi e biciclette per promuovere Cuneo come città a misura di bambino, oltre a diffondere i valori del rispetto del ciclista e dell'utenza debole della strada. L'iniziativa fa da cornice alla partenza della dodicesima tappa del Giro di Paola, che vede Paola Gianotti pedalare sulle strade del Giro d'Italia come testimonial della campagna sulla sicurezza stradale *Io rispetto il ciclista* da lei ideata insieme a Marco Corvo.

Giovedì 23 la partenza da piazza Galimberti con la sfilata in via Roma tra due ali di folla è una vera e propria festa popolare. Già dal primo mattino Cuneo è invasa da appassionati di ciclismo di tutte le età a caccia di un autografo o di un selfie con il loro corridore preferito. Corso Nizza ospita i pullman delle ventidue squadre al via, mentre in piazza Galimberti va in scena una spettacolare cerimonia del foglio firma. Tra i corridori più acclamati ci sono lo squalo Vincenzo Nibali, che nel 2016 partì da qui con la maglia rosa conquistata il giorno prima a Sant'Anna di Vinadio, il futuro vincitore del Trofeo Senza Fine Richard Carapaz e il giapponese Sho Hatsuyama, che alla conclusione del Giro a Verona sarebbe poi arrivato 142° e ultimo con un distacco da Carapaz di 6 ore, 5 minuti e 56 secondi. Alle 13.05 il via ufficiale, con i corridori che sfrecciano in via Roma per lasciare Cuneo e avviarsi verso Busca e la colletta di Rossana.

Cinque domande a Cesare Benedetti, vincitore della tappa Cuneo-Pinerolo.

- *Se prima del Giro ti avessero detto che avresti vinto la Cuneo-Pinerolo cosa avresti pensato?*

Sinceramente avrei pensato che non sarebbe stato possibile. Non pensavo che nel Giro di quest'anno avrei avuto lo spazio necessario per potermi trovare davanti a cercare un risultato. Qualche anno fa, dopo aver corso il mio primo Giro d'Italia nel 2012, ho pensato che se un giorno fosse filato tut-

to liscio e con un'abbondante dose di fortuna dalla mia parte, allora avrei potuto vincere una tappa in una grande corsa a tappe. Negli anni successivi però non sono mai stato schierato dalla squadra e sono ritornato a competere in una corsa di tre settimane solamente nel 2016 quando ho corso il Tour e la Vuelta. Nel 2017 la squadra ha fatto il salto di qualità entrando nel World Tour ingaggiando corridori importanti. Nelle ultime due stagioni avevo ancora il desiderio remoto di vincere una tappa se avessi avuto le gambe giuste, ma in questa stagione no. Al Giro avevamo in squadra corridori del calibro di Ackermann, Formolo e Majka e quindi sono partito con l'idea di mettermi al loro servizio. Mai mi sarei aspettato di potere avere la possibilità di essere lì davanti e anche se fosse stato non avrei pensato di avere le gambe per centrare il risultato grosso, in quanto nelle numerose tappe per velocisti precedenti la Cuneo-Pinerolo ho passato parecchio tempo con la faccia al vento spendendo molte energie.

- *Che ricordi hai della partenza da piazza Galimberti?*

Ricordi vaghi. Ricordo dove era parcheggiato il nostro bus e che ho bevuto un'infinità di caffè quella mattina prima della partenza perché ero abbastanza stanco. Era una giornata calda e c'era diversa gente in zona partenza. Sinceramente la piazza non me la ricordo e poi i luoghi delle partenze, tra folla, palchi, ecc. assumono sempre un aspetto diverso da quello che hanno in realtà. Ad ogni modo posso raccontare un aneddoto riguardante la partenza di quella tappa. Nel tratto di trasferimento dalla piazza fino al chilometro zero parlavo col mio corregionale Nicola Conci che mi ha raccontato che quella notte aveva sognato che io vincevo la Liegi in un arrivo in uno sprint a quattro. Non ho vinto la Liegi, bensì una tappa al Giro, ma sono comunque ancora oggi abbastanza impressionato da quel sogno.

- *Qual è la salita delle valli cuneesi che ti piace di più?*

Le due che conosco sono Prato Nevoso, che abbiamo scalato al Giro del 2018, e Limone Piemonte, che ho affrontato qualche anno fa al Giro delle Valli Cuneesi. Ho un bel rapporto con la provincia di Cuneo. Il Giro delle Valli Cuneesi per dilettanti è stata infatti una corsa a tappe a cui ho partecipato in tutti i miei quattro anni da dilettante. Ricordo in particolare l'edizione del 2007 quando con la maglia del GS Gavardo Tecmor ho vinto la classifica dei traguardi volanti e in generale ci eravamo comportati proprio bene come squadra in quell'edizione. Quando nella 12ª tappa del Giro di quest'anno, pochi chilometri dopo il via da Cuneo, siamo saliti sulla Colletta di Rossana, mi sono venuti in mente proprio i ricordi di qualche anno fa. Quella salitella era infatti un classico della corsa per dilettanti, come un classico era divorare quantità esagerate di paste di meliga.

- *Qual è il tuo rapporto con i social? Su Instagram sei molto attivo: cosa ti piace condividere maggiormente?* Diciamo che da anti social sono diventato super social purtroppo. Fino alla fine di agosto 2015 utilizzavo ancora un classico telefono coi tasti dal quale si potevano inviare solo sms ed effettuare chiamate. Fino a quel momento ero social solo quando avevo alla portata un computer e una rete internet. Poi per necessità ho dovuto adattarmi e comprare uno smartphone, scoprendo tutto il mondo ad esso connesso e facendomi trascinare dentro. Cerco di utilizzare i social network per pubblicare quasi esclusivamente materiale inerente al mio lavoro o comunque ad esso connesso. Negli ultimi anni ho imparato a pesare molto le parole che uso sui social network, anche se a volte mi piacerebbe essere più istintivo e diretto; bisogna stare sempre attenti a rispettare tutti, dai tifosi agli sponsor.

- *A trentadue anni hai già pensato al "dopo"? Ti piacerebbe restare nel mondo del ciclismo?*

Fino a che starò fisicamente bene e fino a che il ciclismo mi farà stare bene, voglio continuare a fare quello che sto facendo. Non è facile perché il ciclismo è uno sport precario: corridori di bassa fascia come me possono restare a piedi da un anno all'altro, la concorrenza è tanta e forte e in ogni stagione bisogna sempre lottare per un contratto per la stagione successiva. Ci sono delle volte in cui si mi piacerebbe restare nel mondo del ciclismo e altri giorni in cui penso che forse sarebbe il caso invece di fare anche qualcosa di utile nella vita. Ci sono dei momenti in cui mi piacerebbe un ambiente lavorativo con persone di diverse nazionalità per potere continuare a parlare ogni giorno diverse lingue e tenerle allenate, in altri momenti vorrei solo un lavoro normale, come lo stradino per esempio, oppure un lavoro mattiniero dove bisogna svegliarsi all'alba. Se dovessi restare nel mondo del ciclismo invece non saprei bene che ruolo potrei ricoprire, anche se ho già pensato alla possibilità di fare un corso da massaggiatore e di prendere la patente per guidare il pullman.

Poesie

LORENZO VOLPE

La trattoria sul colle

Migrano nel passaggio
fredde nebbie d'altura
due passi nel prato di fianco
e si può immaginare
di non sapere più il posto
e il terrore della preda, per gioco.
Ma i cacciatori dopo il pranzo
chiedono un amaro
gli si accosta alle labbra
nel verde cupo dell'erba distillata
la stessa eco di polveri
e nel rigagnolo la scia di sangue
del cinghiale fuggito
altro giorno di rabbia
per un solo maledetto errore.



Partenza del Giro d'Italia (Foto di Guido Poetto)

Il mese si annuncia come uno dei più fecondi in campo culturale e sportivo per la città: sono infatti ben tre le anteprime di scrittorincittà, accompagnate da diverse mostre fra Palazzo Samone ed il polo museale di san Francesco, oltre alla partenza della 12ª tappa del Giro d'Italia. Si comincia con Giacomo Mazzariol che torna a Cuneo il 5 maggio, in occasione dell'AttivArt Fest, accompagnato dal musicista Pietro Brunello nella presentazione de *Gli Squali*. Sabato 11 maggio sul palco del teatro Toselli arriva Stefano Benni: insieme a Dacia D'Acunto e Umberto Petrin propone *Dancing Paradiso*, lettura musicata tratta dal suo nuovo libro.

Il cuneese Riccardo Costalonga, 7 anni, è campione regionale di scacchi under 8, dopo aver vinto a Lenta, in provincia di Vercelli: complimenti al nostro piccolo campione! Gioia e soddisfazione anche per il Cuneo Pedona Rugby che centra la promozione in serie C1. Lunedì 6 si insedia il nuovo comandante provinciale dei Vigili del Fuoco: si tratta del cinquantenne dirigente superiore Vincenzo Bennardo, già responsabile del comando di Savona. Nella stessa giornata, nel quartiere San Paolo, l'ANED commemora il 74° anniversario della Liberazione dei campi di sterminio presso il monumento in memoria dei deportati.

Mercoledì 8 nel complesso museale di San Francesco viene inaugurata la mostra sul campionissimo Fausto Coppi a 100 anni dalla nascita e a 70 dalla mitica impresa nella Cuneo-Pinerolo.

Giovedì 9, al Toselli, i 4 candidati alla guida della Regione si “affrontano” in un faccia a faccia, in vista delle elezioni del 26. A partire dalla stessa giornata si sfatano alcuni dei luoghi comuni sulla cultura con una rassegna di incontri e mostre ideata dall’associazione Cuadri: il progetto è inserito tra gli appuntamenti esterni di “Matera capitale della cultura 2019”. Il 10 maggio è la volta di Paola Dubini che, insieme a Giuseppe Laterza e Paolo Verri, presenta il libro *Con la cultura non si mangia. Falso!*

Il “Porticone” intanto si amplia e si trasforma in “We Cuneo”, dando spazio ai cittadini e a nuove iniziative, mentre sabato 11 cambia la gestione dei parcheggi a pagamento in città: alla Apcoa, che manterrà comunque la zona dell’ospedale, subentra la Sct. Domenica 12 si festeggiano le famiglie con “Famiglia sei Granda” e una passeggiata dal Duomo fino al santuario degli Angeli. Lo stesso fine settimana i sapori e gli aromi delle varie cucine del mondo inondano piazza Galimberti per il classico appuntamento di metà maggio.

Mercoledì 15 viene presentata la nuova edizione dell’Illuminata che si svolgerà nel mese di luglio, mentre sabato 18 in municipio si svolge la cerimonia per festeggiare i 700 anni dell’ospedale Santa Croce: a corredo vi sono diverse iniziative, dal francobollo speciale a mostre e convegni. Domenica 19 è Shakabum Day, giunto alla sua undicesima edizione: gli artisti di strada, come ogni anno, si danno appuntamento in piazza Galimberti e via Roma per entusiasmare, con i loro numeri, grandi e piccolini.

Il comune di Cuneo, sia come amministrazione sia come cittadini sia come Consorzio Ecologico Cuneese, riceve il premio “HUMANA Eco Solidarity Award 2019” come terza città in Italia per la quantità di materiale raccolto, tra indumenti ed accessori usati, da destinare ai progetti di cooperazione internazionale per le popolazioni più povere del pianeta. Mentre Elisa Balsamo vince la terza ed ultima tappa ciclistica del Tour della California a Pasadena e si comporta molto bene anche l’altra cuneese Erica Magnaldi, al teatro don Bosco si apre il Festival dello Studente con gli istituti superiori della città a confrontarsi sul palco tra musica, danza e teatro: al termine, risulta vincitore il Liceo Artistico “Ego Bianchi”, davanti al “De Amicis” e allo Scientifico “Peano”.

Mercoledì 22 giornata di festa per i bambini con le biciclette, in attesa del giorno successivo quando la città ospita la partenza del Giro d’Italia con la tappa Cuneo-Pinerolo, affascinante nel nome, ma molto più semplice e tutt’altra cosa rispetto a quella mitica del 1949.

Venerdì 24 e sabato 25 la biblioteca di Cuneo Sud e quella 0-18 ospitano due momenti di festa in vista dell’arrivo dell’estate: “Spiaggia magica” è il tema delle letture. Sabato 25 e domenica 26 maggio alle ore 9.30 ritornano le colazioni letterarie di scrittorincittà all’Open Baladin. Protagonisti dei due appuntamenti, Diego Passoni con *Ma è stupendo!* e Guido Catalano con *Tu che non sei romantica*. Parte venerdì 24 anche la tre giorni dedicata al meglio dell’enogastronomia italiana con “De gustibus” in piazza Galimberti e via Roma. La stagione del Cuneo calcio, amara sul piano societario, ma estremamente soddisfacente sul piano del gioco e dei risultati (con i punti conquistati sul campo avrebbe avuto accesso ai playoff promozione), si conclude con la retrocessione, dopo la sconfitta nei playoff con la Lucchese.

Al teatro Toselli va in scena “Hatikva”, parola ebraica che significa “speranza”, nella quale un uomo disilluso propone di mettere in scena il processo a Dio. Si spegne a 81 anni il professor Giovanni Battista Fossati, già alla Provincia e all’Istituto Storico Della Resistenza, nonché per diversi mandati sindaco di Sambuco.

giugno



Avanzi

PIERO DADONE

Un ristorante e una panetteria propongono l'iniziativa già diffusa in altre parti d'Europa e d'Italia: svendere gli avanzi di giornata. Naturalmente non ciò che è rimasto nei piatti dei commensali, che peraltro qualche cliente ha già preso l'abitudine, di origine americana, di farsi impacchettare nel cosiddetto "doggy bag". Cioè si porta via quanto ha pagato ma non consumato, compreso il vino. Va da sé che quegli avanzi non sono solo per il "dog", cioè il cane, ma spesso per lo stesso cliente e la sua famiglia, se si tratta di cibi ancora edibili il giorno appresso. Nella vicina Francia la legge obbliga i grandi ristoranti a fornire il doggy bag ai clienti, in Cina è segno di buona educazione e rispetto per il lavoro dei cuochi chiedere il "dabao", il pacchetto con gli avanzi del proprio pasto. Invece il ristorante "Il pesce fuor d'acqua" di via Sette Assedi e la panetteria "El pan d'na volta" di piazza Galimberti offrono a 4,99 euro un "magic box" ripieno di pastasciutta, pietanze, verdure cotte o di pane, focacce, brioche e dolci avanzati il giorno prima. Roba ancora buonissima, ma che finirebbe in pattumiera. In genere non più di due o tre confezioni giornaliere, ma la novità prende subito piede e, man mano che si diffonde la voce, si fa a gara a prenotare digitando sul cellulare la app "Too good to go". Al momento del ritiro, la mattina successiva, si scopre cosa c'è nel box, in genere porzioni per almeno due persone e, per apparire ancora più "eco" limitando gli imballaggi, il cliente è invitato a portarsi da casa il contenitore.

La pratica della rivendita degli avanzi è nata in Danimarca e ne fruiscono ormai dieci milioni di utenti nel mondo. Ambasciatore della novità a Cuneo, il cuoco bengalese Babu Khan che, prima di lavorare a "Il pesce fuor d'acqua", l'ha praticata in ristoranti romani e torinesi. Pare che in Italia i ristoranti sprechino fino a un milione di tonnellate di cibo all'anno e sarebbe anche loro interesse estendere la lodevole iniziativa, come stanno facendo i due esercizi cuneesi. E come da decenni praticano i negozi d'abbigliamento, che due volte all'anno propongono in saldo gli avanzi di magazzino.

Convegno Icojil XII

Letteratura ebraica in Piemonte

ALBERTO CAVAGLION

Si è svolto presso il Centro Studi sugli Ebrei in Piemonte "Davide Cavaglioni", il 26-28 giugno 2019, il XII convegno di un'importante associazione di italianisti (International Conferences on Jewish Italian Literature, Icojil). Dopo Amsterdam, dove ha sede l'associazione guidata dal professor Raniero Spielmann, Ankara, Bruxelles, Vienna e Ferrara, quest'anno l'Icojil ha scelto Cuneo come sede dei suoi biennali incontri. Vi hanno preso parte professori provenienti da diverse Università europee ed extra-europee, chiamati ad approfondire il tema della presenza ebraica in Piemonte vista attraverso la lente di ingrandimento dei suoi maggiori autori.

Quel salmo nonostante Auschwitz

Siamo davvero sicuri che Levi fosse un illuminista, difensore del primato della scienza sulla filosofia? Sappiamo che amava definire "fievole e un po' profani" i mezzi necessari ad affrontare temi disperati: il Male di Auschwitz, "il tenue legame che vincola l'anima al corpo" o anche il viaggio di un atomo attraverso i secoli. Fievole, per questo poco studiata, è la funzione che attribuisce alla preghiera o la sua riflessione sulla Scrittura biblica. Tre i luoghi dove questo timbro vocale si fa udibile: la preghiera in epigrafe al primo libro, *Se questo è un uomo*; l'inizio (e la fine, con quell'enigmatico dubbio teologico sul "come altrui piacere") del capitolo dedicato al canto di Ulisse. Infine, nella sua interezza, il racconto "Carbonio" dell'autobiografia, *Il sistema periodico*, testo per molti versi interscambiabile con il capitolo su Ulisse.

Gli interpreti hanno messo in evidenza la difficoltà di Levi a "rivestire con parole" gli orrori del Lager, ma si sono ritratti davanti all'idea

che lo scrittore si sia immedesimato, *sicut Deus*, in una nuova Bibbia. Spaventa, perché appare incoerente, l'idea che il chimico, scrutatore della Materia, si sia avventurato lungo i sentieri del sacro. Esplorare questo percorso aiuta invece a chiarire il complicatissimo rapporto di Levi e l'Ebraismo osservandolo da un'angolazione insolita, ma favorevole a liberare il campo da alcune definizioni ormai logorate dall'uso: il laico-ebreo, l'agnostico torinese tardo-positivista, il Centauro creatura dimidiata, lo scienziato-scrittore.

L'imitazione della preghiera (ebraica, ma non solo) è frequente: la poesia in epigrafe di *Se questo è un uomo* è soltanto il caso più clamoroso, lo stesso fenomeno si riscontra, per esempio, nella parafrasi di una Massima dei Padri scelta per il titolo del più tardo romanzo, *Se non ora, quando?* (1982).

La preghiera *Shemà* è composta di tre brani. Deut. 6, 4-9, Deut. 11, 13-21, Num. 15, 37-41. In particolare la prima sezione recita: "Ascolta, Israele, Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno. [Benedetto il nome glorioso del Suo Regno in eterno e per sempre]. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le forze e saranno queste parole che *io ti comando oggi sul tuo cuore, le ripeterai ai tuoi figli e ne parlerai con loro stando nella tua casa, camminando per la via, quando ti coricherai e quando ti alzerai*. Le leggerai per segno sul tuo braccio e saranno come frontali fra i tuoi occhi e le scriverai sugli stipiti della tua casa e delle porte della città" (cito dalla *Bibbia ebraica*, a c. di Rav Dario Disegni, *Pentateuco e Haftarah*, Giuntina, 1998, p. 302). La benedizione tra parentesi quadre è un'aggiunta. Le parole di cui si serve Levi, nella poesia messa in epigrafe a *Se que-*

sto è un uomo - con titolo *Shemà* venne inserita in *Ad ora incerta*, evidenziate in corsivo, vengono così adattate: “Vi comando queste parole./Scolpitele nel vostro cuore,/stando in casa, andando per via,/coricandovi, alzandovi”.

Dobbiamo chiederci perché Levi abbia deciso d’iniziare il suo libro con un sermone *sui generis*, nella sua prima versione intitolato *Salmo*, finalizzato a scopi che certo liturgici non erano, ma pur sempre modellato sul testo principale del giudaismo, quello che vale a caratterizzarlo. È, forzando un po’ le cose, come se ci trovassimo davanti a un Italo Calvino, che, nello stesso 1947, in epigrafe al *Sentiero dei nidi di ragno*, decidesse di apporre una parafrasi del *Padre nostro*.

Con il salmo di *Se questo è un uomo*, ha inizio in Levi una pratica che si colloca a metà fra la parodia sacra e l’imitazione. Lo scrittore amava imitare la voce altrui: poeti antichi, scrittori moderni, soprattutto versetti biblici. Talvolta se ne faceva anche beffa ricorrendo alla versione maliziosa di ogni parodia, che imita per svilire. Levi invece simula più che imita. La voce “fievole”, quando necessario, sapeva farsi inflessibile, come è accaduto nel dibattito su Israele. Fievole, in ogni caso, magari leggermente profana, mai esclusivistica: *Ascolta mondo*, più che *Ascolta, Israele!* I testi parodiati dei Salmi, filtrati attraverso la Commedia dantesca, non hanno mai per destinatari i soli ebrei, ma gli esseri umani in quanto tali, se i vv. 17-19 – da «Scolpitele» a «figli» – sono parafrasi fedele di *Deut.* 6, 6-7. Nell’ultima parte della poesia la prima persona personale, la voce dell’io, tende a sfumare nella voce di Dio. *Sicut deus*, come si legge in *Carbonio*. Vale per Levi quanto Erich Auerbach ha scritto degli appelli al lettore di Dante: “Il poeta si autorappresenta come l’annunciatore di una rivelazione, che sorpassa i suoi lettori, poiché egli conosce qualcosa di grandissima importanza che essi devono riconoscere da lui”.

Lo stesso fenomeno, sempre in *Se questo è un uomo*, ritorna più avanti con la parodia di un’altra massima fondamentale nell’ebraismo: «L’anno prossimo a Gerusalemme», che diventa, con sarcasmo: «L’année prochaine à la maison... par la cheminée».

Altri esempi si ricavano nel capitolo su Ulisse di *Se questo è un uomo*. Esso inizia con l’im-

agine dei prigionieri che escono fuori da una cisterna, come Giuseppe esce “a riveder le stelle” dal pozzo dove l’hanno gettato i fratelli. Ed è singolare che nella prima versione del capitolo Levi citasse esplicitamente il ciclo biblico di Thomas Mann, e il volume su Giuseppe in particolare, così come è impressionante osservare il lungo viaggio dell’atomo di Carbonio, nell’omonimo racconto, alla stregua di una narrazione scientifica delle origini del mondo, della vita degli uomini e della rivincita della vita sulla morte.

La cultura classica – lo sappiamo per altre vie – sempre aiuta a decifrare il moderno e corre in soccorso anche per analizzare questo singolare percorso parodico: “È più facile rubare il fulmine a Giove o la clava ad Ercole che non un verso ad Omero”. Gli antichisti attribuiscono l’affermazione a Virgilio, ma il deposito di dati sacri quiescenti, capaci all’occorrenza di rifarsi vivi, vale per l’antichità come per il ri-uso dei Salmi o delle preghiere da parte di Primo Levi.

È davvero singolare il suo desiderio di appoggiarsi sempre ad un consolidato canone culturale europeo: da Dante a Manzoni, da Rabelais a Mann. È tuttavia altrettanto singolare – se vogliamo ricorrere ad un doppio gioco di parole modellato sui titoli di due suoi libri – il suo costante ricorrere, quando il tema si fa troppo elevato, a una “voce altrui” ovvero a un “sistema parodico”. Finanche ad una stupefacente *Imitatio Dei*.

Questo sistema, che vediamo dispiegarsi nella poesia in epigrafe, si perpetua inalterato nel corso della sua intera opera, oscillando fra l’imitazione e la parodia, gemellari forme di sfida.

Sarà bene che il lettore di Levi prenda ora coscienza che non solo del verso rubato a Dante, ma anche del più emozionante problema dei versi rubati alla preghiera. Il recupero diventa un innesto. L’imitazione parodica trasforma lo scrittore, ma modifica il modello originario. Se fra i classicisti ha creato scandalo dire che quello di Virgilio non è Omero imitato, ma Omero trasformato, scandalo ancora maggiore creerà fra gli interpreti di Levi l’ipotesi che quello di Levi non sia un Salmo imitato, ma un Salmo trasformato, una preghiera, *Shemà* che, dopo Auschwitz, nessuno potrà più recitare come prima.

Il 3 giugno, alla presenza dell'assessora Cristina Clerico, di Gianfranco Ferro e Guglielmo Talarico, mariti di Giovanna Ferro ed Emma Meineri, è stata scoperta una targa, a ricordare a tutti i giovani lettori della Biblioteca 0-18 lo straordinario contributo di queste due volontarie.

Per Giovanna ed Emma

STEFANIA CHIAVERO

Ho conosciuto Giovanna Ferro pochi giorni dopo aver iniziato a lavorare in biblioteca, poco più di vent'anni fa. Era l'inizio di settembre e le attività non erano ancora cominciate, per cui Mario Cordero mi ha accompagnato a casa di Giovanna. Abbiamo avuto una lunga conversazione sulla terrazza di casa sua (c'era anche il marito Gianfranco). Lei mi parlò del "Progetto Lettura", nato all'inizio degli anni Ottanta, della sua passione per la divulgazione scientifica, dei progetti riusciti e di quelli incompiuti, come lo studio del Martinetto Brusasca.

Alla fine del 1998 abbiamo dato vita all'Associazione "Amici delle Biblioteche e della lettura", che da allora, come richiesto dalla legge regionale sul volontariato, raccoglie chi dedica un po' (o tanto) del suo tempo alle biblioteche per bambini e ragazzi di Cuneo e a scittorincittà. In quel momento ho conosciuto Emma Meineri, che di Giovanna era stata per molti anni collega nell'insegnamento, e suo marito Guglielmo, subito promosso "uomo di fatica" (ma non solo) dell'Associazione.

Oggi siamo qui per dedicare a Giovanna ed Emma la sezione 14-18 di questa biblioteca, e lo facciamo per un motivo preciso: nel 1999, vent'anni fa, quando ancora si parlava poco di quella che



La Biblioteca civica vince il Premio Andersen 2012, sezione "Promozione della lettura"

oggi si chiama fascia YA (young adult), Giovanna ed Emma, guidate all'inizio da Roberto Denti, hanno cominciato a lavorare con i ragazzi della Scuola Superiore e con i loro insegnanti, alla ricerca dei libri che i ragazzi "si sarebbero comprati con i loro soldi o avrebbero regalato ad un amico". In questo modo, con un lavoro certosino di ricerca, lettura, viaggi nelle scuole con pacchi di libri, raccolta delle opinioni dei ragazzi, si è sviluppato il nucleo iniziale di quella che poi è diventata la Biblioteca del Progetto Adolescenti, che ha avuto casa prima al Centro di Documentazione Territoriale e ora in Santa Croce.

Partendo da pochi titoli di Einaudi ragazzi e ADN Kronos, cresciuti piano piano, siamo arrivati agli oltre 7000 attuali. E rimane l'unicità di questa biblioteca: tutti i titoli piacciono ai ragazzi e rispecchiano i mille modi di essere ragazzi oggi. Un libro che non piace, lo facciamo sparire dagli scaffali.

Tra le creazioni di Emma e Giovanna ci sono le sezioni dei classici moderni e le "chicche di Giovanna", libri bellissimi, che non si trovano più e che la biblioteca custodisce per particolari attività.

Vedevamo spesso arrivare Giovanna con il "Corriere della Sera", ma anche con "La Repubblica" e non era raro che convocasse noi "dolci creature", come ci chiamava lei, per leggerci qualche passaggio, come punto di partenza per un nuovo progetto, o per dire: parlano di questa iniziativa come di una gran novità, mentre noi lo facciamo da molto tempo. Qui a Cuneo non sappiamo proprio valorizzare le cose belle che facciamo. Il ruolo di Emma, con la sua straordinaria intelligenza e con un non comune rigore mentale (non a caso è stata per tanti anni insegnante di matematica) era quello di dare forma e sostenibilità ai progetti.

Insieme hanno realizzato momenti di incontro davvero belli.

Abbiamo assistito tante volte all'arrivo di classi di ragazze e ragazzi che guardavano con un certo scetticismo queste due signore minute e eleganti per poi salutarle, conquistati e ammirati, due ore dopo.

L'obiettivo era dare a ognuno il libro giusto perché c'è davvero un libro per ogni lettore.

Come in ogni rapporto intenso, con Giovanna ed Emma abbiamo progettato, discusso, a volte litigato, condiviso momenti importanti della nostra vita di amanti dei libri, come il Premio Andersen nel 2012.

Con la consapevolezza del privilegio di potersi confrontare con persone capaci di guardare avanti, di sognare e di chiedere la realizzazione di questi sogni, con l'insistenza che ben conosceva l'assessore Nello Streri, che raccontava di aver concesso per finimento, oltre che convinzione, lo spazio di via Cacciatori delle Alpi 4, che ha ospitato la Biblioteca dei bambini e dei Ragazzi fino al 2017.

Perché, come dicevano loro, erano volontarie e i volontari, nella loro opera quotidiana, devono anche divertirsi. Giovanna ha patito molto, come tutti noi, la scomparsa di Emma. Siamo felici che abbia potuto vedere l'inaugurazione della nuova Biblioteca 0-18.

In molti contesti esterni il loro lavoro ha goduto di grande considerazione, è stato studiato e imitato, perché ha percorso tematiche che oggi sono al centro del dibattito del mondo del libro.

Loro ci sono arrivate prima. Per questo, come abbiamo fatto spesso nel corso degli anni a titolo personale, diciamo loro grazie, lasciando ai nostri racconti, ai libri che hanno scelto ed a questa targa il compito di ricordare quello che loro hanno fatto.



Ricordo di Leopoldo Attilio Martino

*Hai saputo parlare
ai giovani
Sei stato un esempio
per noi e per tanti giovani*

UGHETTA BIANCOTTO



Sabato 22 giugno abbiamo salutato al Parco della Resistenza Leopoldo Attilio Martino.

Era una giornata piena di nubi e minacciosa, ma l'ultimo saluto è stato molto partecipato.

Erano parenti, amici, conoscenti, tutti coloro che l'hanno stimato e apprezzato nel suo ruolo di dirigente politico, amministrativo, e di uomo dalle grandi doti di umanità, di simpatia e di empatia.

Anche nelle difficoltà sapeva coniugare lungimiranza, ma soprattutto la grande arte della mediazione.

Aveva sempre un sorriso e una parola buona per tutti, umile con gli umili, determinato con le persone che in alcune situazioni si comportavano da giustizieri e molto rispettoso delle istituzioni democratiche.

Attilio Martino era nato a Ceva il 9 settembre 1928, di famiglia antifascista, il padre Giovanni, alpino "calzolaio", partecipa alla prima guerra mondiale a Cividale del Friuli, viene ferito gravemente, e poi imprigionato e internato in Germania, dove diventa un fervente antimilitarista e comprende che le guerre portano solo miserie e fame. Giovanni, che vive

con un polmone perforato, viene assunto alla Montecatini di Cengio e successivamente all'ACNA e licenziato dal regime fascista perché ritenuto un sovversivo.

Attilio è il primo di due fratelli, negli anni dell'adolescenza conosce gli orrori dell'occupazione dei nazisti, che a Ceva e nella Valle Tanaro avevano il loro comando, "ricordo i rastrellamenti, le fucilazioni, le perquisizioni che avvenivano nelle nostre case" e poi nel periodo 1943-45 vede morire amici d'infanzia: a Ceva vede quattro partigiani che stanno andando alla fucilazione "camminano con le mani legate dietro la schiena nella via principale".

Ma c'è soprattutto un episodio che cambierà la sua vita e le sue scelte: il compagno e amico Francesco Riera, "Cesco", che "aveva 19 anni, era un ragazzo coraggioso, si schierò subito con i partigiani e si unì con le prime formazioni partigiane della Valle Casotto, il maggiore Mauri constatò il coraggio e l'abilità di Cesco e gli assegnò il ruolo di contrastare e combattere gli invasori tedeschi e i loro accoliti, in un agguato Riera venne ucciso con un

ordigno a Belvedere Langhe. Aveva da poco compiuto 20 anni. Gli fu riconosciuta la medaglia argento alla resistenza”.

Attilio sceglie di collaborare, ha 15 anni lavora come garzone in una bottega da barbiere; giovanissimo opera nelle formazioni partigiane dei distaccamenti di Sant' Anna, di Castellino Tanaro, Francolini, Moccaferro, nella zona del campo di lancio di Igliano. La sua azione si svolge su più fronti, in qualità di staffetta, organizzatore e nell'importante attività di reclutamento di giovani che avevano aderito alla Repubblica Sociale Italiana.

Nel dopoguerra si iscrive al Partito Comunista Italiano. A Ceva frequenta le scuole professionali, sarà apprendista e poi titolare di una bottega artigiana.

Nel 1955 si trasferisce a Cuneo, ed è dirigente politico della Federazione Comunista di Cuneo.

Successivamente si trasferisce ad Alba, sono gli anni del dopoguerra, collabora con Borgna Gino, Nazzari e altri. Sono anni duri in cui si sta ricostruendo il Paese. Gli anni della "Malora" così definita da Beppe Fenoglio, di miseria, di emigrazione verso la vicina Francia e verso le Americhe. Attilio è tra gli animatori delle lotte dei contadini delle Langhe e del Monferrato, per l'abolizione del dazio sul vino, per la pensione e la mutua ai coltivatori diretti, per il fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali ed atmosferiche... Ed inoltre a Ceva, contro l'inquinamento della Montecatini, ACNA (Montedison) di Cengio per i gravi inquinamenti della Valle Bormida (solo dopo anni di proteste la fabbrica chiuderà, anni di danni alle falde acquifere e alla salute dei lavoratori e degli abitanti sia della valle che delle zone circostanti).

Presta la sua opera e la sua attenzione anche nelle valli Gesso, Grana, Stura, Po.

Negli anni '60 diventa segretario del Partito Comunista Italiano della Provincia di Cuneo.

Dal 1964 al 1975 è eletto come consigliere provinciale nel collegio Ceva-valle Tanaro e diventa capogruppo del PCI.

Nelle elezioni politiche del 1972 si presenta candidato nel collegio senatoriale del Verbanico-Cusio-Ossola. Subentrerà nel luglio 1973 alla morte del senatore Pietro Secchia. Fa parte delle commissioni: Difesa, Agricoltura e fo-

reste. È eletto deputato nel 1976 nella circoscrizione di Cuneo, Asti, Alessandria. Nel 1979 è rieletto senatore nel Collegio Casale Monferrato-Chivasso, carica che manterrà fino al 1983 e fa parte della commissione Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale. Sono anni di cambiamento radicale nella vita politica e sociale del paese e Martino sarà garante delle mutazioni a livello globale. È un uomo aperto, lungimirante e rispettoso dei diritti umani e della parità di genere. Nel 1974 la legge abrogativa del divorzio viene confermata dal referendum, con i partiti laici.

Nella sua esperienza di senatore lavorerà a fianco del Segretario Enrico Berlinguer e del presidente Napolitano, tanti compagni, amici e colleghi che lo hanno sempre stimato per la sua rettitudine.

Sarà un "Grande Elettore" del presidente della Repubblica Sandro Pertini. Sono gli anni di piombo, si vive una strategia di violenza e di tensione, in tante parti del Paese si moltiplicano stragi di radice neo-fascista a danni di civili e di cittadini, un disegno per creare instabilità e terrore tra la popolazione. Il numero di attentati è alto, e altrettanto quello delle vittime.

Il primo attentato terroristico fu a Milano, la strage di piazza Fontana nel dicembre 1969 (17 morti e molti feriti). Seguiranno altre stragi che lasceranno dei segni indelebili nella situazione politica dell'Italia: maggio 1974 Brescia, Piazza della Loggia, manifestazione sindacale, una bomba uccide 8 persone e saranno più di 100 i feriti; agosto 1974, treno Italicus, in una carrozza viene sistemata una bomba, all'uscita della galleria a Benedetto Val di Sambro esplose, 12 morti e più di 100 feriti. Ma la più grave sarà il 2 agosto 1980, strage della Stazione di Bologna, 85 morti e più di 200 feriti, con il numero più alto di vittime. Ci saranno altri momenti, ma i cittadini italiani, lo Stato e il Parlamento reagiranno con forza e determinazione contro il pericolo fascista che vuole destabilizzare la libertà e la democrazia nel nostro bel Paese.

Martino, inoltre fa parte del consiglio d'Europa UEO fino al 1984, lavora e rappresenta il suo paese e mette le basi per la cooperazione, per la sicurezza militare e per un'Europa Unita.

Ritornato in provincia di Cuneo, ricoprirà al-

tri ruoli: vice presidente nell'amministrazione dell'Acquedotto delle Langhe, un'opera che cambierà l'economia della Langa e creerà nuovo lavoro e benessere alle terre fenogliane, fino a farle diventare oggi "patrimonio dell'U-nesco".

Ha svolto poi il ruolo di assessore e vice Sindaco nella sua città natale Ceva, ed infine presidente ed amministratore del Porto di Imperia. Nel 2006 alla morte del senatore Alberto Cipellini, dopo molte insistenze, accetta di svolgere il ruolo di presidente ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italia) di Cuneo e Dirigente nazionale.

La sua svolta è quando capisce che è necessario dare lo spazio ai giovani, che credono e praticano i valori dell'antifascismo e dell'antirazzismo. Apre la strada a tanti giovani, collaborerà e presenzierà a tanti incontri nelle scuole del territorio, con ragazzi e docenti che vogliono conoscere la "storia" del loro paese, dei loro progenitori. Insieme ai giovani abbiamo conosciuto luoghi sacri della storia della Resistenza Italiana: Boves, Casa Cervi, Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema e i tanti piccoli borghi della nostra provincia che sono stati teatro di lotta, di sacrifici, di rovine, ma anche di riscatto e di riconciliazione.

Progetta e fa nascere da protagonista il Cam-

peggio "Resistente". Un lavoro come passaggio di testimone, tanti i nomi dei ragazzi, ragazze, donne e uomini che faranno tesoro dei suoi insegnamenti e delle tue conoscenze.

Chiara, Cecilia, Rebecca, Lia, Simone, Nikla, Nello, Gianluca, Federico, Tommaso... e tanti, tanti altri che si riuniranno prima a Sant'Anna di Roccabruna, poi a Madonna del Colletto e infine a Valloriate. In quei paesi hanno discusso e condiviso le loro idee ragazzi italiani e di altre nazionalità, su tematiche dell'antifascismo, sull'antirazzismo, sull'accoglienza, sul ruolo e sul futuro del nostro pianeta, sulle tematiche del lavoro e proposte sul loro domani... Un futuro di Umanità...

Nel 2014, per motivi di salute rassegna le dimissioni da presidente, continuando il ruolo di Presidente onorario.

Nel febbraio 2019, viene nominato Commendatore all'ordine della Repubblica dal presidente Mattarella, per il suo impegno politico e sociale, svolto in tanti anni di militanza al servizio dei più deboli e degli indifesi.

"La storia cammina, si evolve, ma non si può dimenticare!!"

Il suo animo sensibile e poetico, la sua lungimiranza e il suo coraggio hanno contagiato tanti, ha insegnato e trasmesso la sua capacità di non smettere mai di lottare.



Leopoldo Attilio Martino con Enrico Berlinguer

I "BENPENSANTI" E LA MEMORIA STORICA

Ricordo, quando bambino, sentivo mia madre
Che raccontava di una sorella, più giovane,
Partita per l'Argentina in cerca di lavoro e di fortuna.

Ripeteva: mio padre non era d'accordo,
Non voleva che Gilda, così si chiamava,
Andasse lontano, nelle "Meriche"
Che neanche aveva idea dove fossero.

Il gruppo che da Priero partì con la zia
Assicurò il nonno e la nonna che Gilda,
Forte e coraggiosa com'era, avrebbe fatto fortuna.

Le cose andarono diversamente.
All'inizio aveva svolto i lavori più umili,
Incontrò poi il compagno della sua vita: un ferroviere.
Si sposarono, ebbero figli, ma non riuscirono mai
A mettere insieme i soldi per ritornare a salutare
I vecchi genitori, i fratelli e le sorelle.

Oggi i nostri piccoli paesi si riempiono di immigrati,
Perché ci sono case vecchie e modeste e gli affitti abbordabili.
In genere la gente li guarda con diffidenza e qualcuno
Anche con fastidioso disgusto.

I cosiddetti "benpensanti" non nascondono la loro
Insofferenza razzista, anche se, nel contempo
Si fanno versare in banca i soldi degli affitti
Delle loro catapecchie.

Quanta ipocrisia e quanta poca memoria storica!
Si dimentica che noi italiani siamo un popolo di emigranti.
In quei frangenti, i nostri connazionali, non conoscevano
Nessuno, non parlavano la lingua locale, non rimaneva altro
Che la solidarietà tra compagni di sventura.

Con la loro solidarietà e vivendo a gruppi uniti,
Difendevano le tradizioni, i costumi, intanto si formavano
Nuove famiglie e i figli imparavano a scuola
Le condizioni essenziali per inserirsi nella nuova società
Destinata a diventare la loro patria.

Quanti sacrifici e rinunce per raggiungere le condizioni
Di essere accettati e considerate persone normali!
Ecco perché sono imperdonabili gli atteggiamenti altezzosi
Di certi concittadini che disprezzano ed emarginano
Gli immigrati anche con cattiveria.

Tutto ciò non fa a pugno con il segno di pace
Trasmesso in chiesa tra "fratelli in Dio" e
Il razzismo dei "benpensanti?".

15.05.2005
(Leopoldo Attilio Martino)



Cuneo-Pinerolo

CRISTINA CLERICO

10 giugno 1949: si scrive una pagina indelebile non solo del ciclismo e del Giro d'Italia ma dello sport.

Il protagonista della fuga vincente che rimarrà nell'immaginario collettivo di tutta la nazione, al risveglio dopo gli anni bellici, è Fausto Coppi, l'uomo solo al comando in maglia bianco celeste raccontato da Mario Ferretti in una radiocronaca anch'essa assurta a mito. La Tappa era la Cuneo-Pinerolo, teatro del ciclismo che diventa epica, scelta da 100 giornalisti sportivi internazionali come la Tappa per eccellenza della storia del Giro.

Il contesto in cui si svolge il Giro del '49 era di una potenza insuperabile: l'Italia usciva dalla guerra, Bartali aveva vinto il Tour del '48, si narra così placando le tensioni sociali seguite, nel nostro Paese, all'attentato a Palmiro Togliatti, si era appena vissuto il tragico lutto del Grande Torino a Superga.

E fu un grande tifoso granata d'eccellenza a scrivere la pagina narrata dai cantori dell'epoca: Fausto Coppi, trent'anni, da Castellania.

Fuggì sulla Maddalena senza alcun bisogno di farlo: il Giro era già suo. Spinse così forte sui pedali da relegare a quasi dodici minuti il secondo arrivato, che di nome faceva Gino Bartali.

Sull'Équipe scriveranno che i distacchi che ha inflitto Coppi erano tali da aver consentito al loro inviato di pranzare a Barcelonnette dopo il suo passaggio ed uscire quando transitava il sesto corridore.

Cose d'altri tempi, di quando, come canta De Gregori, si correva per rabbia o per amore.

Settant'anni dopo ricorrono anniversari posanti: il ricordo della tappa, nel centenario della nascita dell'Airone e a pochi mesi dai ses-

sant'anni dalla sua prematura scomparsa, diventa un imperativo.

RCS, stimolata dalle richieste dell'ATL del cuneese, ne ha quindi riproposto una versione riveduta e corretta.

Sono cambiati i tempi, è mutato radicalmente il ciclismo ma è rimasta l'emozione: il 23 maggio, altre strade hanno visto la Carovana Rosa spostarsi da Cuneo a Pinerolo, l'inedita salita del Montoso ha condotto il pubblico televisivo a scoprire una porzione di territorio cuneese ignoto ai più.

Non poteva che definirsi con una fuga, la riproposizione in salsa millennial della Cuneo-Pinerolo, e così è stato: vittoria a Cesare Benedetti, con maglia rosa a Jan Polanc.

Altre storie hanno accompagnato la riproposizione della Tappa: il 22 maggio 800 bambini piccoli e piccolissimi, provenienti dalle scuole materne e dai nidi cittadini, hanno invaso le strade del centro storico di rosa vestiti, all'insegna di un modo di muoversi che migliora la salute di ogni cittadino e della società, con un occhio alla sicurezza stradale dei pedalatori grazie alla Campagna promossa dalla fondazione Michele Scarponi e alla presenza di Paolo Gianotti.

E nella notte tra il 9 e il 10 giugno, un nutrito gruppo di appassionati provenienti da tutta Europa ha ripercorso le strade e i colli della Tappa mito, con mezzi e abbigliamento dell'epoca. Le cronache del '49 li avrebbero definiti valorosi e qualcuno di loro avrà sbuffato come un torello affrontando sua maestà l'Izoard, come nella descrizione dell'Istituto Luce venne dipinto Bartali all'inseguimento vano dell'Airone. Ciclismo, storie, Storia.

La Fausto Coppi

CRISTINA CLERICO

Si trova in Piazza Torino la meridiana che gli organizzatori hanno donato alla città: la ruota di una bici racchiude l'orologio solare del giorno e scandisce i momenti quotidiani dall'alba al tramonto, da vivere sulle due ruote tra Cuneo e le "sue" montagne.

Cuneo, ciclismo, grandi salite: in un evento, si traduce nella Gran Fondo La Fausto Coppi, che porta il mondo a Cuneo e la nostra città e le "sue" montagne nel mondo.

La Gf internazionale è un appuntamento che segna l'estate cuneese, un'occasione straordinaria per fare conoscere il territorio, la città e le vie alpine, l'accoglienza sabauda, la signorilità dell'architettura di piazza Galimberti e i sapori, da gustare dal centro di Cuneo per poi aprirsi allo spettacolo delle valli.

La Fausto Coppi significa sport, ambiente, economia e benessere in una terra dove il turismo sposa i grandi panorami, la fatica, la conquista, il gusto, è modello per la tutela delle vie alpine grazie all'impegno di tanti volontari che partecipano alla pulizia strade e contribuiscono agli interventi lungo il percorso e sono ambasciatori della salvaguardia di questa geografia di vie in quota.

La gara ciclistica, nelle 33 edizioni trascorse, ha saputo rimanere salda alla tradizione e al tempo stesso lanciarsi verso l'obiettivo ambizioso di diventare un evento internazionale, connotazione ormai ampiamente raggiunta: oggi si incontrano in Piazza Galimberti più di 40 nazioni dai 5 continenti.

Nel 2019 l'Olanda è stata il paese ospite: si coltiva così l'idea di dedicare e abbinare ogni anno la manifestazione ad una nazione, aprendo legami e collaborazioni che vanno ben oltre lo sport e possono coinvolgere l'economia e le realtà imprenditoriali nella Granda che, come La Fausto Coppi, puntano all'estero rimanendo salde alle proprie radici.

Una pedalata con gli amici "tulipani" ha preceduto di poche ore il lungo serpentone della Gran Fondo, vestito per il Centenario del Campionissimo con i colori che furono dell'Airone, in biancoceleste.

Una due giorni intensa e di grande soddisfazione per atleti e organizzatori; un rapporto, quello tra Cuneo e la "sua" Coppi, che può e deve continuare a crescere e coinvolgere. Cuneo viaggia nel mondo con la Fausto Coppi.

Il libro parlato Lions

Service attivato dal Comune di Cuneo e patrocinato dal Lions Club cittadino

MICHELE GIRARDO

Il Lions Club Cuneo ha concluso il suo 57° anno di vita, di attività e di servizio. Un itinerario abbastanza lungo, caratterizzato da una costante e assidua tensione morale nel rispetto dei principi ispiratori dell'Associazione e punteggiato da numerosi interventi operativi in direzione dei bisogni via via emergenti, nonché da iniziative promozionali e culturali a favore del Territorio.

Intendo sottolineare, in merito, la sua stretta collaborazione con l'Amministrazione comunale, sulla base, tra l'altro, di comuni obiettivi, incentrati sull'esercizio della cittadinanza agita e della solidarietà. Rientrano, in quest'ottica, diversi progetti tradotti in essere nel corso degli anni. Mi preme qui richiamare il Premio Eloquenza rivolto agli studenti delle Scuole superiori della Città, la piantumazione alberi, in collaborazione con la Casa del Fiume, e la realizzazione, nell'area del *Paperino Club*, del Parco Giochi inclusivo, inaugurato nel giugno 2018, che permette a tutti i bambini, nessuno escluso, di giocare insieme, senza essere condizionati da qualsivoglia barriera architettonica.

L'anno in corso ha fatto registrare un'ulteriore e importante iniziativa, incentrata sull'attiva-

zione in Città del Libro Parlato Lions. Il service è stato presentato giovedì 13 giugno 2019 presso il Salone d'Onore della Biblioteca civica di Cuneo, attraverso un incontro organizzato dal Comune e dal Lions Club cittadino.

L'iniziativa rientra nella grande tradizione lionistica di servizio, con lo scopo di diffondere, tra coloro che per disabilità certificata non sono in grado di leggere autonomamente, la "buona lettura" e la cultura tramite la messa a disposizione di un'audiobiblioteca interamente costituita da libri registrati da "viva voce".

Possono usufruirne tutti coloro che sono impediti nell'esercizio della lettura autonoma: disabili della vista, persone anziane con difficoltà di lettura, ammalati di Parkinson, Alzheimer, Sclerosi Multipla e SLA, ragazzi dislessici, autistici, persone ospedalizzate o in terapie prolungate.

Il catalogo del Libro Parlato Lions si compone attualmente di 9.838 audiolibri, a cui occorre sommare i nuovi audiolibri registrati ogni anno in numero di 350. Vi accedono circa 10.500 utenti iscritti e abilitati, senza contare gli altri 2.000 utenti che utilizzano l'audioteca presso residenze per anziani (RSA), case di cura e



aziende ospedaliere in convenzione con il LPL. Le convenzioni sono in gran parte patrocinate dai Lions Club di riferimento sul territorio e sono così ripartite: aziende ospedaliere 10, biblioteche 70, case cura per disabili 5, scuole 3, RSA 19. Da segnalare la convenzione con il *Club Alpino Italiano* che ha dato avvio ad un progetto di lettura unico. Infatti l'editoria del CAI è entrata nell'audioteca del Libro Parlato Lions con la realizzazione lo scorso mese di febbraio del primo audiolibro dedicato ai ragazzi dal titolo "Cento passi per volare" di Giuseppe Festa edito dal CAI e registrato da un donatore di voce del LPL.

I lavori relativi alla presentazione del *service* nella nostra Città sono stati aperti dal presidente del Lions Club Cuneo, Michele Girardo, che ha letto il messaggio di saluto e di ringraziamento di Giulio Gasparini, presidente dell'Associazione. Ha quindi preso la parola l'assessora alla Cultura Cristina Clerico, che ha formulato un vivo ringraziamento nei confronti del Lions cittadino per le tante iniziative promozionali, di cittadinanza e di servizio pro-

grammate e realizzate. Ha poi espresso il suo compiacimento per il *Service del Libro Parlato*, da lei giudicato molto valido e funzionale ai bisogni di chi accusa difficoltà di lettura autonoma.

Ha fatto seguito l'intervento dell'assessora ai Servizi educativi, Franca Giordano, che si è associata agli apprezzamenti della collega e ha illustrato la sua diretta conoscenza dell'Associazione, allorché era Provveditore agli Studi a Verbania, là dove è stato ideato il *Service*. Ha inoltre ricordato di aver organizzato, diciotto mesi fa, un incontro a Cuneo con il presidente Gasparini e altri operatori. Incontro – ha sottolineato – che ha posto le basi per il successivo percorso sfociato nell'attuale attivazione del *Service*. Tale itinerario è stato illustrato nelle sue cadenze dalla direttrice della Biblioteca, Stefania Chiavero, che, tra l'altro, ha delineato le fasi propedeutiche alla stipula della convenzione, precisando che il servizio verrà divulgato, a livello informativo, attraverso la capillare rete di collegamenti a disposizione della Biblioteca.

Biblioteca civica, presentazione del progetto



I lavori sono proseguiti con la relazione del presidente Michele Girardo, introdotta con la citazione dell'invito rivolto ai Lions da Helen Keller, in conclusione del suo discorso alla *Convention internazionale* del 1925. Esortazione formulata con queste parole: "Mi appello a voi Lions, voi che vedete e sentite, voi che siete forti, coraggiosi e cortesi: vorrete diventare cavalieri dei non vedenti in questa crociata contro le tenebre?".

Il Presidente ha quindi evidenziato come la sollecitazione della Keller, donna di grande cultura, scrittrice e infaticabile sostenitrice delle persone disabili, nonostante la sordocecità che la colpì all'età di diciannove mesi, sia stata prontamente accolta dai Lions, che nei loro programmi di servizio hanno sempre incluso importanti iniziative per la vista. E, con riferimento al Lionismo italiano, ha richiamato quattro service di notevole rilievo: il Servizio Cani Guida e ausili per la mobilità dei non vedenti, la Raccolta degli Occhiali Usati, la Fondazione Banca degli Occhi Lions Melvin Jones e il Libro Parlato Lions. Service – ha poi precisato – fatti propri dal Lions Club Cuneo e attivati con specifiche iniziative, in ossequio, tra l'altro, a due variabili, le *pari opportunità* e l'*inclusione*, legate indissolubilmente l'una all'altra e contestualmente volte ad impedire che la diversità diventi disuguaglianza.

L'incontro si è concluso con la presentazione tecnico-operativa del servizio, in relazione soprattutto alle modalità di fruizione da parte degli utenti. L'argomento è stato illustrato, a video, con dovizia di particolari ed esemplificazioni, da parte di Luca Giaccone, esperto informatico della Biblioteca, che ha poi fornito le dovute risposte alle domande rivolte dai presenti.

Si è trattato di un pomeriggio culturale e informativo di particolare rilevanza e apprezzamento da parte della platea, che intendo connotare con le riflessioni che seguono.

La lettura è una componente importante della nostra vita, potenzia il nostro essere nel

mondo, la nostra umanità, la nostra capacità di sondare la realtà nelle sue varie articolazioni e di captare le dinamiche psicologiche che ci coinvolgono a livello individuale e sociale. Si tratta di ingredienti che si sostanziano in una provvidenziale zattera di salvataggio contro il naufragio della riflessione e della razionalità, sempre in agguato, nonché di elementi costitutivi di un salutare complesso polivitaminico contro la denutrizione culturale prodotta dal trionfo degli stereotipi e dei luoghi comuni.

È necessario leggere ed è un diritto il poterlo fare, anche in presenza di condizionamenti che ne impediscono l'effettuazione. Il Libro Parlato Lions rimuove gli steccati dell'impraticabilità e offre a tutti la gioia di buone letture.

È per me motivo di particolare gratificazione l'avvio, in Città, di questo prestigioso e meritorio servizio, in concomitanza, peraltro, con un anno molto importante per il Lionismo italiano, perché, per la prima volta nel corso dei 102 di vita dell'Associazione, la *Convention internazionale*, ossia l'assemblea mondiale dei *Lions*, si è svolta nel nostro Paese, precisamente a Milano, dal 5 al 9 luglio, con molto successo e con rilevanza planetaria.

Ho voluto coronare la mia esperienza all'interno del Lions Club Cuneo con una pubblicazione, intitolata come segue: "Il mio percorso lionistico: Premesse, Affiliazione, Presidenza – Con riflessioni sui valori dell'Associazione", Centro Stampa della Provincia di Cuneo, giugno 2019.

Il libro è frutto della mia militanza nell'Associazione, prima come socio, quindi come officer distrettuale e presidente di Club. A più riprese, nel testo, compaiono richiami alla proficua e costante collaborazione tra il Lions cittadino e l'Amministrazione comunale.

Collaborazione, come già ricordato, incentrata su comuni obiettivi, che si sostanziano nella vocazione al servizio e alla solidarietà, nella promozione culturale e nella salvaguardia ambientale.



Premiazione Under 14 e Under 16

(Foto di Valerio Giraudo)

Cuneo Volley campione d'Italia Under 16

La società cuneese torna ai vertici a livello giovanile

GIULIA POETTO

121

Un paio di loro arriveranno forse in SuperLiga, altri si fermeranno alle serie minori, altri ancora smetteranno di giocare tra pochi anni, ma nessuno dei quindici giocatori dell'Under 16 del Cuneo Volley dimenticherà quanto successo domenica 2 giugno 2019 nella palestra di Alba Adriatica (Teramo). Al termine di una finale estremamente equilibrata contro i Diavoli Rosa Brugherio, la Banca Alpi Marittime Mercatò Cuneo si laurea campione d'Italia; sugli spalti può esplodere la gioia delle famiglie dei giovani atleti biancoblu. È un successo che va molto al di là di una coppa sollevata al cielo: è il coronamento di una stagione di alto profilo che a maggio aveva portato nella bacheca di Cuneo anche il titolo di campione regionale. Cuneo torna sul tetto d'Italia a livello giovanile a distanza di otto anni dall'ultima volta: correva l'anno 2011 quando l'Under 18 dell'allora Piemonte Volley si laureò campione d'Italia. Per Cuneo è il terzo trionfo nella categoria Under 16, dopo la doppietta 2007-2008: tra i protagonisti di quei successi ci furono Luca Borgogno, attualmente tesserato per il Vbc Synergy Mondovì in serie A2 e Francesco Dutto, in A2 con Corigliano e Cuneo. I volti dell'Under 16 campione d'Italia 2019 sono quelli del capitano Simone Giordano, del miglior palleggiatore e del miglior schiacciatore delle finali, Roberto Trincherò e Fabio Toso, e di un altro schiacciatore, quel Niccolò Vergnaghi figlio d'arte che insieme a Trincherò vanta già diverse convocazioni nella Nazionale Under 17.

A guidare verso il tricolore i giovani cuneesi un decano della panchina come Giorgio Salomone e il suo secondo Gianpiero Tassone con il dirigente Daniele Vergnaghi ideale *trait d'union* con i fasti dei tempi che furono. In attesa di ritrovare sui palcoscenici che le competono la prima squadra, impegnata nella stagione 2019/2020 in serie A3, la conquista dello scudetto Under 16 dimostra che il settore giovanile di Cuneo è tornato a quella dimensione che tra il 1998 e il 2011 ha portato a Cuneo ben dieci tricolori. Martedì 18 giugno la squadra viene premiata in Comune insieme all'Under 14 quinta classificata alle finali nazionali e il Presidente del Cuneo Volley, Vito Venni, omaggia il Sindaco Federico Borgna e l'Assessore allo Sport Cristina Clerico con le t-shirt del Cuneo Volley con le coordinate geografiche e la scritta "Qui la pallavolo è di casa".

Bosca San Bernardo Cuneo, ottima la prima!

GIULIA POETTO

4626 spettatori per la partita con l'Igor Gorgonzola Novara, oltre 2000 spettatori di media, ottavo posto in regular season: i numeri aiutano a capire la dimensione della prima stagione in Serie A1 della Cuneo Granda Volley.

È il 16 giugno 2018 quando arriva l'ufficialità che la Cuneo Granda Volley prenderà parte al campionato di Serie A1 per la prima volta nella storia della pallavolo femminile cuneese e di tutta la provincia Granda in seguito all'acquisizione del titolo sportivo della River Volley (Piacenza). Non c'è tempo per festeggiare: la società, grazie all'indispensabile supporto dei main sponsor Acqua San Bernardo e Bosca Spumanti e dei numerosi partner, allestisce una rosa che ha come obiettivo dichiarato la salvezza. Dopo il successo esterno nella prima di campionato a Chieri, la Bosca S. Bernardo Cuneo deve prendere le misure alla massima serie. La svolta arriva il 2 dicembre, con il primo successo casalingo: le 'gatte' superano Firenze mettendo il primo mattone di quella che arriverà ad essere una serie di otto vittorie casalinghe. Il Pala UBI Banca diventa una fortezza inespugnabile che vede soccombere (quasi) tutte le avversarie. Ripercorrendo la splendida cavalcata delle biancorosse non ci si può non soffermare sulla vittoria del 26 dicembre contro le future regine d'Europa dell'Igor Gorgonzola Novara. I 4626 che erano al palazzetto non dimenticheranno facilmente l'atmosfera epica di quel pomeriggio in cui la Cuneo pallavolistica è tornata a vivere sensazioni ormai da troppo tempo assenti. Cuneo getta il cuore contro l'ostacolo e sconfigge al tie break Egonu e compagne: può esplodere la gioia dei tifosi cuneesi, con la neonata tifoseria organizzata dei Crazy Cats biancorossi in prima linea. Quella partita

lancia Cuneo verso nuovi traguardi come la qualificazione alla Coppa Italia, la salvezza matematica conquistata con ben sette giornate di anticipo e l'ottava posizione in regular season che significa playoff. Nei quarti di finale le biancorosse affrontano la corazzata Conegliano, che si conferma ancora una volta bestia nera: la doppia sconfitta però non toglie nulla alla stagione da applausi della Bosca S. Bernardo Cuneo, vera e propria matricola terribile della Samsung Volley Cup A1 2018/2019. Ancora prima della fine della regular season la dirigenza conferma l'allenatore Andrea Pistola e il suo vice Domenico Petruzzelli per la stagione 2019/2020 dimostrando l'ambizione e la progettualità della società, che passo dopo passo mira a raggiungere il vertice.

Due delle giocatrici che hanno messo la loro firma sui tanti traguardi raggiunti dalla Bosca S. Bernardo Cuneo al suo esordio in Serie A1 sono l'opposta belga Lise Van Hecke e la centrale Marina Zambelli, confermate anche per la stagione 2019/2020.

La prima, con la bellezza di 429 punti messi a segno in regular season, è risultata la terza migliore top scorer del campionato dietro a due bocche da fuoco come Paola Egonu e Isabelle Haak; la seconda, con 39 muri punto, è stata una presenza fondamentale al centro della rete.

Le abbiamo incontrate all'inizio della nuova annata per raccogliere le loro impressioni sulla stagione 2018/2019.

Tre domande a Lise Van Hecke:

- Lise, se riavvolgiamo il nastro della passata stagione notiamo che Cuneo ha dovuto attendere quasi un mese per ottenere la prima vittoria casalinga (e ottenerne poi otto consecutive).

Cosa vi è passato per la mente quando il successo tra le mura amiche tardava ad arrivare? Sapevamo che all'inizio per noi sarebbe stato difficile perché eravamo un gruppo nuovo che doveva trovare il suo ritmo e i suoi equilibri. Siamo state brave ad essere pazienti e convinte delle nostre potenzialità e una volta che ci siamo sbloccate il Pala UBI Banca è diventato il nostro punto di forza.

- Il 13 luglio 2019 ti sei sposata con Wout Wijmans, storico capitano della Bre Banca Lannutti Cuneo. Quanto ha influito la sua esperienza nella decisione di venire a giocare a Cuneo?

Non mi aspettavo di ricevere un'offerta da parte di Cuneo; il passato cuneese di Wout ha sicuramente influito molto sul mio sì.

- Quando siete insieme a Cuneo come trascorrete il tempo libero?

Per Wout Cuneo è casa; quando viene a trovarmi mi fa conoscere alcuni dei luoghi del cuore che ha conosciuto nei suoi dieci anni qui da giocatore, ma trascorriamo anche molto tempo a casa e frequentiamo i suoi amici cuneesi. Tre domande a Marina Zambelli:

- Marina, sei arrivata a Cuneo dopo diverse

esperienze tra cui tre stagioni in Francia al Volero Le Cannet. Che bagaglio ti ha lasciato l'avventura oltralpe?

È stata un'esperienza che mi ha arricchito molto sia a livello umano sia a livello pallavolistico. A livello umano mi ha permesso di imparare una nuova lingua e di confrontarmi con una cultura diversa; per quanto riguarda l'aspetto sportivo ho vissuto tre stagioni da titolare e disputato le coppe europee e quindi sono cresciuta molto.

- Quanto tempo ci vuole per un centrale per trovare l'intesa con il palleggiatore?

A volte non basta un'intera stagione; è fondamentale venirsi incontro per trovare i meccanismi e il tempismo giusto. Sicuramente il lavoro in palestra durante la preparazione permette di conoscersi ogni giorno di più e di cercare di affinare la sintonia.

- Conoscevi già Cuneo prima dell'anno scorso? Che impressione ti ha fatto?

Non ero mai stata a Cuneo, ma dopo averla conosciuta posso dire che è una città a cui non manca nulla; è ricca di cultura e di storia e non mancano le opportunità di svago e per una gita fuoriporta al mare e in montagna.



Le ragazze della Bosca San Bernardo Cuneo festeggiano l'esordio in A1

(Foto di Marco Collemacine)

Giugno 1969, a Cuneo nasceva il calcio femminile

FRANCA GIORDANO

STOPPER (5) DELL'ALTA ITALIA DAL 1971 AL 1975

Correva l'anno 1969 e mentre il mondo si emozionava per l'avvicinarsi dello sbarco dell'uomo sulla luna, nella sonnecchiosa città di Cuneo, un gruppo di audaci sportivi appassionati di calcio pensò di fondare una squadra di calcio femminile. Nella nostra città questo sport al maschile affondava le proprie radici già nei primi anni del '900 ma ora, alla luce dei movimenti femministi e alla crescente curiosità, sembrava davvero che si potesse guardare con occhi nuovi al calcio "color rosa". Pionieri furono il cav. Mario Conterno, agente generale dell'INA Assicurazioni e Nino (Antonio) Callipo, suo stretto collaboratore.



La squadra dell'Alta Italia nel 1973

E così, coadiuvati da un gruppo di intraprendenti e appassionati sportivi, venne costituita il 23 giugno 1969 la società, chiamata "ALTA ITALIA - FOOTBALL CLUB FEMMINILE" attingendo il nome dal primo gruppo sportivo/calciistico maschile di cui si aveva memoria e che si chiamava appunto "Alta Italia".

La chiamata delle ragazze avvenne con annunci sui principali giornali sportivi della città senza grandi risultati; un secondo tentativo con manifesti anche fuori altipiano ottenne l'esito sperato, richiamò ben 34 ragazze, nello stupore generale degli stessi proponenti. Curioso leggere alcuni stralci del testo della chiamata *"si ricevono le adesioni di tutte coloro che vorranno cimentarsi con le scarpe bullonate..."* ma soprattutto si notino le insolite considerazioni che il manifesto recitava in conclusione *"l'organizzazione calcistica è un fenomeno che non suscita soltanto più curiosità, ma è addirittura entrata in concorrenza con il calcio maschile... ha creato interesse agonistico e richiamato l'attenzione di larga parte di sportivi. Il nostro invito si rivolge ad un pubblico che ha assimilato anche questa formula moderna di attività sportiva"*.

Le 34 ragazze convocate per un primo incontro presso la sede della squadra vennero affidate per la preparazione tecnica – cd. *sedute ginnico-atletiche* – ad una insegnante di educazione fisica femminile, la prof. Libè e agli allenatori sul campo, Graziano Cani e Nino Callipo.

Il 3 luglio 1969, dopo l'affiliazione all'UIISP, si disputò la prima partita sul terreno di Bardonecchia contro il Real Torino; le cronache dell'epoca raccontano che la squadra si difese bene nel primo tempo crollando nel secondo e, con un sonoro 5-0, ragazze e dirigenti tornarono a casa. Tuttavia non si persero d'animo e nella partita successiva, a Borgo San Dalmazzo contro l'Antonelliana di Torino, spuntarono un pareggio (2-2). La stagione proseguì con tanto impegno da parte di tutti, ragazze e dirigenti, e in conclusione di stagione contarono, nessuna vittoria e diverse sconfitte, sicuramente molti pareggi. In chiusura dell'anno 1969, il presidente Mario Conterno, richiamò il motto di De Coubertin e affermò che per ora... *l'importante non era vincere, ma partecipare*.

L'anno successivo la squadra ebbe una significativa crescita nella tecnica e nella capacità delle ragazze di gestire la tensione sul campo; il lavoro degli allenatori stava dando i primi risultati. Nel mese di marzo 1970 mancò improvvisamente il cav. Mario Conterno, primo Presidente della squadra. La direzione ebbe un contraccolpo e si interrogò se continuare: prevalse il coraggio e la sfida e Mario Sanino, che subentrò nel ruolo di Presidente, si impegnò con il Direttivo a proseguire nel percorso e a ricordare, negli anni a venire, l'amico e Presidente scomparso, con il torneo "M. Conterno", organizzato in sua memoria. Il torneo venne disputato ogni anno, dal 1970; il primo lo vinse il Torino, poi l'Alta Italia se lo aggiudicò negli anni successivi, con l'eccezione del 1976 dove si classificò seconda.

Nella squadra, durante i primi anni, il numero delle ragazze oscillava e gli allenatori si trovano spesso a far scendere in campo un numero minimo di atlete; tuttavia, con alterni momenti, il gruppo aumentò con nuovi inserimenti anche dai comuni vicini, poi si consolidò e i tecnici poterono organizzare con più certezze i calendari degli incontri.

La squadra giocò partite del campionato UISP ed anche tante amichevoli (per farsi le ossa) calcando i campi della provincia (Borgo San Dalmazzo, Clavesana, Dronero, Fossano, Montanera, Saluzzo, Savigliano, Alba), spaziando nella regione Piemonte (Torino, Nichelino, Pinerolo, Cannelli, Acqui, Nizza Monferrato) fino ad Aosta e portò i colori biancorossi anche in Liguria, a Carcare, Millesimo, Savona ed in Lombardia. Nelle partite di campionato o di importanti manifestazioni la squadra giocava allo Stadio F.lli Paschiero, seguita da affezionati e crescenti sostenitori.

Importanti e significativi furono anche gli incontri con la Francia. La squadra del Vieux-Nice era nota alla dirigenza cuneese per essere una compagine ben strutturata ed esperta; fu invitata per

un incontro internazionale allo Stadio comunale "F.lli Paschiero" il 18 ottobre 1970, disputò una prevedibile ottima partita, senza concedere nulla alle cuneesi al loro esordio internazionale e si aggiudicò la meritata Coppa (2-0). Curioso e applauditissimo il calcio d'inizio della partita, tirato dal Sindaco di Cuneo Tancredi Dotta Rosso, immortalato in una foto che è rimasta negli annali.

Intanto il pubblico cominciava davvero ad interessarsi al fenomeno calcistico al femminile, prima avvicinato con qualche sospetto e con ironia poi sempre più consapevole che il nuovo percorso sportivo sul campo di calcio poteva davvero assumere anche fisionomia femminile.

Interessanti e significativi del clima di quei tempi, furono alcuni commenti ri-

portati sui giornali locali: *"Alta Italia-Zemolina (2-0) - Dronero, luglio 1970 - Al fischio d'inizio il perimetro del campo era gremito di pubblico attirato dalla novità dell'insolito spettacolo. Le calciatrici, seguite con simpatia e con urla d'incitamento dagli spettatori, hanno concluso il combattuto incontro 2-0. È interessante constatare come l'affluenza del pubblico sia stata molto maggiore in questa occasione che non durante il campionato della squadra locale (maschile). Sarà bene che i dirigenti, per risollevarle le finanze della società, se ne ricordino durante la campagna acquisti. Meglio una bella ragazza che un forte centravanti, per i gusti del nostro pubblico".* Pensate cosa scatenerebbe oggi una affermazione del genere; cinquant'anni sono trascorsi e oggi, noi ragazze di allora che li abbiamo vissuti, rileggendoli li ricordiamo con simpatia, e siamo "consapevoli" che fummo "inconsapevoli" artefici di un'evoluzione culturale che con quelle discese in campo anche noi contribuimmo a forzare.

Anche l'appello delle calciatrici negli articoli di giornale aveva qualcosa di particolare: negli elenchi, accanto al nome e all'età (dai 14 ai 20 anni) si indicava la professione e si leggeva *"casalinga, studentessa, impiegata, commessa, sarta, dattilografa"*. E proprio un titolo fu significativo ad indicare la straordinarietà dell'evento calcistico: *"Per le sartine... scarpe bullonate: il calcio femminile è approdato anche a Cuneo..."*

Indifferenti e anche un po' divertiti da queste spesso ironiche considerazioni, dirigenti e atlete proseguivano nel loro cammino.



Stadio Paschiero, 1970, il Sindaco Dotta Rosso dà inizio alla partita contro il Vieux-Nice

Con l'affiliazione alla UISP si disputava il campionato dilettanti di serie B; nel 1971 le ragazze si aggiudicarono il titolo Regionale vincendo contro il Car-Renault di Gassino, l'Ardita Leumann, la Folgore di Nichelino sia negli incontri di andata sia in quelli di ritorno. Si giocò quindi la finale Nazionale a Modena contro la squadra "Bedini Sacchetti", aggiudicandosi un onorevole secondo posto. In chiusura 1971 la squadra registrava 25 partite disputate, 22 vittorie, 90 reti fatte e 22 subite: quanto bastava per guardare con entusiasmo al futuro.

Con questi risultati, nel 1972 la squadra venne ammessa dalla Federazione alla serie A interregionale, subentrando, a seguito di rinuncia, alla Real Juventus-Torino. L'impegno fu gravoso ma il risultato buono con la conquista di una meritata posizione di metà classifica. Anche l'anno successivo, il 1973, la squadra militò nella serie A interregionale, giocando anche la Coppa Italia, il Torneo internazionale di Mentone, tante amichevoli e il Trofeo Conterno. Il bilancio conferma la qualità tecnica ormai raggiunta dalla squadra: 25 vittorie, 5 pareggi, 7 sconfitte, 93 reti all'attivo, 27 subite.

La squadra dal 1974 al 1977 continuò nel girone UISP-A interregionale, con buoni e spesso ottimi risultati, sfiorando nel 1974 l'accesso al girone Nazionale, sfumato per soli 2 punti; partecipò a tornei internazionali, e si ricorda in particolare quello di Pasqua a Mentone, con Francia, Inghilterra, Germania Ovest, Svizzera, Jugoslavia; giocò il torneo Coppa delle Alpi-Trofeo Falchi a Torino e la Coppa Italia.

Le capacità e la tecnica ormai emergevano e nei resoconti giornalistici l'attenzione incominciò a indirizzarsi sulle qualità tecniche delle ragazze: si scriveva ancora "*calcio in gonnella*" ma si integrava con "*assoluto prestigio e tecnica*". Tanti erano ancora i riferimenti ai campioni maschili, "*Riva o Furino o Altafini in gonnella*", affiancati però a giudizi e opinioni – positive o negative –, ma strettamente specialistiche: anche da questo punto di vista il percorso culturale di genere stava dando segni di evoluzione.

Negli anni alcune ragazze vennero richieste da squadre avversarie che ne avevano apprezzato le qualità: così alcune fecero esperienze in squadre di Torino e della Liguria, ma dopo qualche tempo rientrarono nella squadra di Cuneo, con le loro compagne. Nell'Alta Italia il clima era sereno, non si percepivano gelosie, le tensioni rarissime, nessuna calciatrice cercava di rubare il ruolo all'altra e quelle brave/bravissime erano ammirate e apprezzate perché sapevano farsi accogliere; le piccole guardavano alle grandi con ammirazione e le grandi sapevano di essere percepite come esempio da imitare. Si respirava un buon rapporto con allenatori e dirigenti e le famiglie consegnavano con serenità alla squadra le loro ragazze, sapendole in buone mani.

Il 1978 fu l'ultimo anno di vita dell'Alta Italia F.C.F.; disputò ancora il campionato con buoni risultati, ma, a seguito di situazioni gestionali a "corrente alternata", l'anno successivo chiuse il tesseramento e liberò le ragazze.

Si concluse così un percorso sportivo ma quella squadra scrisse, in un virtuale Albo D'Oro, dieci anni di storia del Calcio Femminile a Cuneo, dal 1969 al 1978: fu una storia di dirigenti audaci, di ragazze straordinarie, coraggiose e appassionate che seppero sfatare i preconcetti e farsi strada in un mondo allora ancora tutto al maschile".

In chiusura è d'obbligo citare Mario Sanino, dirigente della squadra dalla sua costituzione (1969), poi nominato Presidente dal 1970 e quindi Presidente Onorario dal 1976, che accompagnò e sostenne la squadra per tanti anni con passione, capacità e grande umanità. E voglio anche citare due giocatrici, Angela Bella e Giovanna Viara, che furono parte della rosa dell'Alta Italia dalla prima partita di esordio nel 1969 alla fine del percorso sportivo nel 1978.



Il tuffatore cuneese Eduard Timbretti è cittadino italiano, anche per la legge

*Per anni aveva primeggiato
nelle competizioni vincendo
solo “medaglie virtuali”*

LORENZO BORATTO

Una storia di tenacia e passione, ma anche di pazienza e determinazione. Con un obiettivo chiaro, la sfida cercata da ogni sportivo di qualsiasi livello, in qualsiasi disciplina: partecipare e magari vincere le Olimpiadi. Dopo una lunga attesa – e anche un appello al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella –, la soluzione è arrivata. E tra pochi mesi, dietro l'angolo, ci sono i Giochi Olimpici di Tokyo 2020, al via in estate, per cui bisogna qualificarsi per trasformare il sogno in realtà e farlo diventare un risultato concreto.

Questa è la storia di un tuffatore cuneese di talento, origini romene e nato in Italia, che per i colori azzurri adesso può finalmente gareggiare e qualificarsi.

Eduard Timbretti Gugiu, 17 anni compiuti a giugno 2018, è diventato cittadino italiano anche per la legge sebbene minorenne, dopo una lunga snervante attesa di 30 mesi e lo

“scontro” con la burocrazia italiana. Uno scontro impari, perché la burocrazia ha sempre l’ultima parola nei confronti del cittadino.

Il conferimento della cittadinanza del Paese dove Eduard è nato e cresciuto è avvenuto il 20 giugno in municipio a Cuneo, quando lui sperava ancora di poter raggiungere i compagni della nazionale azzurra a Kazan in Russia (dove sarebbero iniziati dopo pochi giorni gli europei giovanili). Alla fine si è rivelato un obiettivo “dimezzato”: la gioia per la cittadinanza unita alla certezza di dover aspettare ancora. Ma il risultato più grande è stato ottenuto: diventare un atleta italiano a tutti gli effetti.

Il tuffatore cuneese è timido e tranquillo, parla a bassa voce, sa che contano i risultati più delle parole. E i suoi risultati contano e sono stati un “peso”. Lui spiegava dopo aver ottenuto il “pezzo di carta” che certificava la sua cittadinanza: “Finalmente è arrivata. Ora potrò rappresentare l’Italia. Ma non mi sento cambiato”. Perché lui italiano si sentiva da sempre, a scuola e in famiglia, studiando, giocando, allenandosi. Ma prima della cittadinanza italiana sono serviti 30 mesi di pazienza, anche per rimediare a una piccola ingenuità compiuta quando era giovanissimo, che poi si è rivelata determinante.

Eduard ha collezionato in questi anni 16 titoli azzurri giovanili ed è vicecampione nazionale (risultato raggiunto a fine marzo 2018 dopo le gare a Torino). Da notare che il posto tra gli “azzurri” per Kazan a Eduard sarebbe spettato “di diritto” per i suoi risultati: soprattutto dalla piattaforma da 10 metri, ma anche dal trampolino da 1 e 3 metri. Malgrado però gli ori e i punteggi ottenuti, anziché salire sul podio, quando vinceva finiva automaticamente al quarto posto. Nelle foto lo si vedeva sempre accanto ai primi tre premiati, insieme ai colleghi e atleti che aveva battuto in gara, ma a lato del podio. A Eduard veniva data una medaglia “virtuale”, proprio perché senza cittadinanza italiana. Adesso questa beffa non capita più; anche se le competizioni in Russia le ha viste sullo smartphone, in streaming, tifando per i compagni.

Eduard è nato a Cuneo come il fratello maggiore, è figlio di due immigrati della Romania. Ha iniziato a vincere a 10 anni, ma si tuffa da quando ne aveva 5. Per i suoi punteggi sarebbe stato il primo dei convocati in tante manifestazioni nazionali e all’estero, sia dalla piattaforma da 10 metri sia dal trampolino da 3 metri. La sua condizione di minorenne figlio di stranieri è la stessa di migliaia di coetanei di tutta Italia e il tema di come affrontare questa assurdità (ragazzi nati e cresciuti in questo Paese, stranieri solo per la burocrazia, non per lingua e cultura) torna periodicamente nei dibattiti pubblici e in politica: termini ormai conosciuti come “ius soli” e “ius culturae”, latinismi che mascherano situazioni concrete e diffusissime ovunque.

La richiesta di cittadinanza della famiglia Timbretti Gugiu risale al dicembre del 2016, poi, visto che risposte non ne arrivavano senza nessuna motivazione formale, ci sono state le “solicitazioni” della Fin, la Federazione italiana nuoto. Anche queste vane per un pezzo. La domanda di cittadinanza dei genitori è rimasta senza esito per anni anche perché le nuove norme del primo Decreto sicurezza (firmato e voluto dal ministro dell’Interno Matteo Salvini) avevano anche cambiato le tempistiche di accoglimento della stessa, passando da 24 a 48 mesi massimo per avere una risposta, belfando così ancora una volta la famiglia Timbretti Gugiu, ovvero papà Sandro e la moglie Michela.

A inizio estate 2018 era poi arrivata la lettera-appello della sua scuola, il liceo Peano-Pellico, arrivata sul tavolo del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. L’aveva scritta il dirigente Alessandro Parola, preside del liceo Peano Pellico, che aveva spiegato: “Conosciamo la sensibilità del Presidente Mattarella per questi temi: una segnalazione pubblica poteva essere decisiva. Parliamo di un ragazzo con ottimi voti (in estate aveva appena terminato il terzo anno al liceo scientifico Pellico, con una media superiore al 7 e mezzo, ndr), che sostiene allenamenti impegnativi ogni giorno e che è molto aiutato dai prof e com-

pagni che spesso alla sera gli passavano magari via mail appunti e consigli”.

La routine di questo giovane atleta è ferrea: Eduard ogni anno scolastico “perde” decine di giorni di lezione per motivi sportivi, dalle gare agli allenamenti che sostiene, andando anche ogni mese a Roma al Centro olimpico “Giulio Onesti”, per allenamenti e competizioni, oltre alle gare all’estero. Non solo: Eduard ogni giorno va e torna da Torino in treno, appena finite le lezioni, perché nel Cuneese non ci sono vasche per i tuffi dopo che sei anni fa è stata smantellata quella di Cuneo nel vecchio impianto coperto, in vista della ristrutturazione per creare il nuovo “Stadio del Nuoto”.

Spiegava ancora il preside Parola, che prima dell’appello si era confrontato con famiglia e docenti: “Il sogno di Eduard è diventare italiano a tutti gli effetti, come si sente ed è. Siamo stati informati dal consigliere politico del Presidente Mattarella, Gianfranco Astori, che la pratica sarà sul tavolo del Quirinale e sarà esaminata con attenzione. Siamo fiduciosi”.

Si sperava che la risposta sarebbe arrivata in tempi rapidi, ma così non è stato. Prima della “sorpresa” del conferimento rispondeva ai cronisti: “Certo che ci spero nella cittadinanza italiana, mi farebbe piacere, ma non posso montarmi la testa. C’ho creduto così tanto prima che ora solo disilluso. Posso solo allenarmi, migliorarmi”. E infatti il 21 luglio, un mese dopo la cittadinanza, aveva vinto il primo oro ufficiale, “da italiano” insomma: dalla piattaforma nei campionati italiani juniores a Roma. E nella stessa competizione, dal trampolino, si era portato a casa due argenti.

Anche i genitori Sandro e Michela non volevano illudersi: “In questi anni abbiamo perso tempo e soldi: ogni volta c’era un bollo da pagare o una traduzione da certificare. Dopo tanta attesa non ci speriamo più”.

Eduard diceva (senza sapere che gli eventi avrebbero accelerato improvvisamente) che lui avrebbe serenamente aspettato i 18 anni: in quel caso, da maggiorenne, la cittadinanza sarebbe stata chiesta da lui direttamente. Ma intanto avrebbe perso l’occasione di qualifi-

carsi per le Olimpiadi di Tokyo 2020 (che inizieranno a fine luglio, un mese dopo il compimento del suo diciottesimo compleanno). Lui spiegava, sempre con il tono di voce calmo: “L’appello della mia scuola? Può aiutarmi e mi ha fatto piacere. A scuola non parlo molto di questa situazione. I compagni di squadra sperano per me, anche più di me, come il mio allenatore Claudio Leone. In squadra siamo amici, dicono che me lo merito anche se sanno che la mia convocazione toglierebbe il posto a un altro. Ma i tuffi sono una sfida con te stesso: tutto è nella performance. Puoi avere fortuna o sbagliare un tuffo che hai fatto perfetto mille volte. C’è tensione. Conta solo cosa si fa in gara”.

Sempre in estate alla vicenda di Eduard si erano anche interessati alcuni parlamentari cuneesi di tutti gli schieramenti, dopo gli articoli numerosi, de “La Stampa” e anche di testate sportive: il senatore Giorgio Bergesio, le deputate Monica Ciaburro e Chiara Gribaudo. Quest’ultima, in dibattito alla Camera, lo aveva anche citato dicendo che “la burocrazia non può fermare il sogno di ragazzi come Eduard di essere ciò che sono da tempo: cittadini italiani”.

La svolta era arrivata il 20 giugno e tutto avvenne in fretta. Prima la telefonata a sorpresa dalla Prefettura a papà Sandro (in Italia da 26 anni), intorno alle 8: “C’è il decreto, ce lo hanno appena comunicato da Roma, venga nei nostri uffici con una marca da bollo”. Le carte velocemente erano passate dall’altra parte di via Roma, in Municipio al primo piano. E l’ufficio Stato civile aveva anche accelerato i tempi per firme e pratiche e documenti. Così alle 12, finita la Giunta comunale, il Sindaco Federico Borgna aveva indossato la fascia tricolore e aveva fatto prestare giuramento al padre Sandro nella saletta consiliare, con la formula classica della “fedeltà alla Repubblica” e la promessa “di osservare Costituzione e leggi dello Stato”. Accanto al padre Sandro c’era anche Eduard, un po’ incredulo. Dalla mezzanotte di quel giorno la cittadinanza italiana del padre è stata “estesa” anche al figlio mi-

norenne. Terminata la cerimonia il Sindaco aveva commentato semplicemente: “Chi nasce, studia e cresce qui è italiano. Difficile pensare che qualcuno possa sostenere il contrario”. Era stato lo stesso Borgna a notare come il decreto firmato dal Presidente Mattarella avesse la data di un mese prima (23 maggio) e poi era rimasto “fermo” a Roma per settimane, per motivi e cause che nessuno poi ha voluto indagare.

Anche papà Sandro era soddisfatto dopo anni di richieste e speranze: “Ringrazio tutte le forze politiche che si sono unite per sostenere la nostra istanza, in particolare il presidente della Federnuoto Paolo Barelli; sappiamo che ha lavorato moltissimo per velocizzare l’iter procedurale”. Poi lo sfogo: “Per noi adulti la cittadinanza conta poco, l’ho fatto solo per Eduard che per questa questione assurda aveva perso troppe gare e chance nello sport che ama”.

Così Eduard ha ottenuto il passaporto italiano e ha potuto chiedere il cambio di cittadinanza sportiva alla Romania attraverso la Federazione mondiale di nuoto. Paolo Barelli, presidente della Fin e parlamentare, aveva spiegato: “Volevamo che Eduard raggiungesse anche questo risultato: se lo meritava”. Il direttore tecnico della nazionale Oscar Bertone aveva spiegato perché le operazioni erano state così lunghe: “Eduard nel 2015 a Dresda aveva gareggiato per la nazionale della Romania: senza quella gara tutti questi nuovi passaggi non ci sarebbero stati. Ora deve crescere: con i Mondiali giovanili 2020 ha ottime chance per la Coppa del Mondo di aprile dove potrà conquistarsi un posto per le Olimpiadi”. Avevano anche esultato tanti politici cuneesi. Il senatore leghista Giorgio Bergesio aveva detto che è “giusta la cittadinanza a chi se la merita: con impegno, costanza e umiltà Eduard fa onore alla nostra Italia”.

Ora Eduard ha tutto nelle sue mani (e testa, cuore e corpo): continua ad allenarsi per migliorarsi, continua ad andare bene a scuola. C’è la speranza di vedere un giovane cuneese salire su un podio olimpico.



Poesie

MARIA SILVIA CAFFARI

Un coro di ruvidi monti
scranni i piedi nel lago
canti di silenti notturni
treni ronzando litanie.
Brevi irruenze ti penso
piccolo vagone tu sei
di passaggio e scompari
sferragliando un saluto.

Sia buono il giorno!
Il sole scavalca le colline
lo teme spento chi si incammina
lo vorrebbe morto chi non ha speranza
i passeri si svegliano presto
il raduno è per tacite consegne
la sera assolve chi dimenticò di vivere.

Un mese in città



15ª edizione della Festa del Parco fluviale

Il primo giorno del mese a Cuneo si festeggia il Ramadan condiviso: al centro islamico del Donatello, infatti, alle 21,07 si celebra l'Iftar, la cena del fine digiuno, insieme ai cristiani. Il giorno 2, in piazza della Costituzione, si celebra il 73° anniversario della Repubblica, mentre il 4, in sala san Giovanni si premiano gli autori della rassegna poetica "InterAlpes".

L'under 16 maschile di volley è campione d'Italia, mentre si ride, si canta e si gioca alla nuova edizione del "Cuneo Comics & Games".

Presso la biblioteca 0-18 si scopre, lunedì 3, la targa a ricordo di Giovanna Ferro ed Emma Meineri, promulgatrici e pioniere a Cuneo della lettura per bambini ed adolescenti. Piazza Virginio, mercoledì 5, è "invasa" da numerosissimo bambini e ragazzi di materne, elementari e medie per la seconda edizione di "Arte al centroOo"; alla caserma "Gonzaga" di corso Soleri, invece, i carabinieri festeggiano il 205° anniversario di fondazione dell'Arma. Nella stessa giornata il quartiere San Paolo si anima con la festa del primo anno di attività di "MerCu", il mercato contadino.

Venerdì 7 inizia la rassegna "Special Olympics" con gare di nuoto a Cuneo e di bowling a Borgo San Dalmazzo. Domenica 9 nuovo appuntamento con "Bimbinbici" per i più piccoli, mentre il giorno dopo, con partenza alle 4 del mattino, la vera Cuneo-Pinerolo per amatori, con la scalata di tutti i colli della mitica tappa del 1949 vinta da Coppi: altro che la tappa del Giro d'Italia! Le eccellenze dello sport cuneese del passato sono pre-

miate nel salone del municipio: un revival di campioni e campionesse, a cominciare da Rita Marchisio.

Mercoledì 12, presso la Camera di Commercio, si svolge il corso relativo alle strategie di marketing internazionale, mentre giovedì 13, nel salone della biblioteca, viene presentato un nuovo progetto al servizio della disabilità e per abbattere le frontiere: il “Libro parlato Lions”. La scuola primaria di corso Soleri inaugura la mostra “Luce dall’ombra”, un secolo di storia della città passato al setaccio attraverso centinaia di pezzi esposti. Da venerdì 14 a domenica 16 il quartiere Cerialdo ospita una nuova edizione del “Palio delle frazioni”, vinto da Passatore. Sabato 15, in via Roma, grande tavolata senza muri contro il razzismo e in solidarietà con coloro che sono alla ricerca di una vita migliore. Grande festa per il cinquantesimo anniversario del Panathlon con ospiti di rilievo del mondo sportivo e non. Premiati in Comune i giovani atleti cuneesi di basket e volley, dopo una stagione ricca di soddisfazioni e di vittorie. Mercoledì 19 si disputa, presso lo stadio del nuoto, la terza edizione del trofeo “Città di Cuneo” master. Il giorno seguente apre il Cuneo Classica Festival con il concerto, in piazza Virginio, dei Dodecacellos, fondati e diretti dal Maestro Albertini.

Il 21 giugno si celebra la quindicesima edizione della festa del Parco Fluviale che, da quest’anno, è ancora più ecosostenibile. Nello stesso giorno il salone d’onore del municipio ospita la presentazione del logo relativo all’adunata dei bersaglieri che Cuneo ospiterà nel 2021. Finalmente il tuffatore cuneese Eduard Timbretti Gugiu ottiene la cittadinanza italiana: potremo, d’ora in avanti, contare su di lui dalla piattaforma.

Si spegne a 90 anni il senatore Attilio Martino, partigiano, parlamentare per tre legislature ed ex presidente dell’Anpi di Cuneo.

L’artista argentino Ernesto Morales presenta alla Fondazione Peano una cinquantina di tele nella mostra intitolata “Memoria dell’impermanenza”, mentre compie 50 anni il bar della stazione Gesso condotto dalla famiglia Trapani.

Nelle giornate del 26, 27 e 28 si confrontano in città gli esperti di letteratura ebraica in un evento di alto livello culturale organizzato da Alberto Cavaglion in collaborazione con le università di Genova e Utrecht.

Giovedì 27 secondo appuntamento del festival di musica classica con i Solisti veneti, mentre il 28 viene inaugurata la mostra su Matteo Olivero presso Casa Galimberti e si tiene, in sala san Giovanni, il concerto di apertura per il 52° Festival dei Saraceni. Caldo record in città (e non solo...) per la presenza di un anticiclone di origine africana che crea qualche disagio negli ultimi giorni del mese. Prende il via la diciottesima edizione di “Librinpiscina” gestito grazie ai ragazzi dell’alternanza scuola-lavoro e da volontari, mentre la Guardia di Finanza festeggia il suo 245° anniversario di fondazione.

Il Country Club presenta il torneo internazionale Itf di tennis maschile che vede la partecipazione di grandi talenti nostrani e mondiali. Se da un lato la squadra femminile di volley si sta rafforzando sul mercato per la sua seconda stagione nella massima serie, poco o nulla si sa sul fronte calcistico maschile soprattutto a livello societario.

Il 30 si corre la “Fausto Coppi”, giunta quest’anno alla trentaduesima edizione, sempre ricca di iscritti in rappresentanza di molte nazioni: in una giornata molto calda si impone nella Granfondo maschile l’albese Riccardo Picchetta, mentre in quella femminile la lombarda Monica Bonfanti.

1

luglio



I balconi dell'amore

PIERO DADONE

Dai balconi in fiore a quelli dell'amore. Finita l'era del grande concorso che premiava i più fioriti poggioli della città, forse nuovi orizzonti di gloria si prospettano dietro le ringhiere cuneesi. Complice una tardiva reazione alla Ztl che impedisce ai non residenti di entrare in auto e moto di notte nel centro storico. Quindi anche ai potenziali clienti delle generose, seppure ormai poche, signore che si appalesano dietro i vetri delle loro finestre. Qualche imprenditore del ramo ha pensato bene di esporre la «merce», «night&day», ai margini ma fuori dall'area vietata al traffico, sui balconi di quella che un tempo si chiamava «la discesa del gas», conferendo così un tocco di vitalità alla malinconica strada che conduce al cimitero. Un luogo scelto anche in rispetto dell'obbligo per le attività commerciali di mettere a disposizione il parcheggio per le auto dei clienti. Infatti di fronte a quelle «alcove» c'è un ampio parking pubblico dove non si fatica a trovare posto. Solo che quella «discesa ardita e la risalita», come direbbe Mogol, è trafficatissima già di suo e automobilisti distratti dagli illuminatissimi «balconi dell'amore» possono creare problemi con frenate improvvise e inversioni di marcia. Come peraltro a volte già succede nei tratti di strada in cui «la merce», peraltro unisex come prescrivono i dettami della parità di genere, invece che su un balcone, viene esposta direttamente ai bordi della carreggiata.



La farmacia e i reparti dell'ex Ospedale Santa Croce

ROBERTO MARTELLI

È stato un tuffo nel passato. Colloquiare con Giuseppe Cornelio e la sua gentile signora, in un pomeriggio di inizio estate, è stato davvero un salto nel tempo. Siamo alla fine degli anni '50 e l'attuale biblioteca 0-18 era ancora ospedale. I due signori lavoravano presso la farmacia del nosocomio in quella che oggi costituisce una delle sale mostre, l'unica che ha una porta su via Santa Croce. L'ingresso è ancora ben visibile: tre gradini, accanto alla chiesa, con una piccola tettoia con dei pennacchi. La signora e il signor Cornelio hanno descritto, con precisione certissima, quanto era presente nella farmacia, come erano dislocati gli spazi e come lavoravano. Il portone d'entrata della biblioteca era quello dell'ospedale. Sul lato sinistro la direzione, gestita dal dott. Albenga, la segreteria e i locali adibiti al servizio notturno, gestito da suor Bianca. In realtà, ricordano, le suore ne sapevano quanto i farmacisti e facevano rigare dritto tutti, medici compresi: la più severa era la capa, suor Sincletica, detta Magna, poi vi erano suor Elvira e suor Ermenegilda, detta Melinda. Proseguendo più all'interno, la vera e propria farmacia con un paio di sedie e un sofà sul lato lungo via Santa Croce e, di fronte, il bancone di legno intagliato a mano recante, al centro, uno sbalzo con la scritta "Salus Infirmorum". A sinistra del bancone un altro pregevole armadio con ricco vasellame decorato, intervallato dalla cassa gestita da una suora che, ricordano i signori, non parlava mai. Dietro il bancone altro armadio in legno a scaffalatura. Ognuno, rammenta il signor Cornelio, aveva le sue postazioni: al centro del ban-

cone il dottor Cerutti, responsabile della farmacia, alla sua destra lo stesso Cornelio e alla sinistra il dottor Bottari. Il martedì era inevitabilmente il giorno in cui si lavorava di più per la presenza del mercato: molta gente arrivava a Cuneo dalla campagna e dalle montagne solo quel giorno, quando, oltre ai preparati medicinali per le persone, si approntavano anche farmaci veterinari. Il lunedì mattina, racconta Cornelio, si predisponavano le varie mutue che c'erano allora: più che una farmacia sembrava un ufficio postale, tra carte, timbri e bolli che facevano rumore. In quello che è oggi il corridoio centrale dello spazio mostre vi era il laboratorio con grossi tavoli in marmo. Qui si svolgeva il vero e proprio lavoro del farmacista nella fabbricazione delle preparazioni galeniche: si macinava il rabarbaro e altre piante con dei torni di diverse dimensioni, si facevano cartine, pillole, fiale per le iniezioni, infusi, sciroppi, supposte, acqua distillata, acqua ossigenata, tinture e colliri non solo per i clienti, ma anche per i degenti dei vari reparti del quadrilatero ospedaliero, dell'oftalmico di piazza Regina Elena e degli infettivi di Villa Santa Croce: vi erano infatti due inservienti, Michele e Giacomo, che con le biciclette portavano nelle altre sedi i vari medicinali. Il venerdì e il sabato, con l'aiuto di suor Martina, si approntavano i vari preparati. Sotto la farmacia, negli interrati, vi era il magazzino. Rammentano anche i nomi di alcuni professori che lavoravano in ospedale: Delfino, Marchisio e Camera i quali, spesso, scendevano nel laboratorio di farmacia per valutare i preparati e par-

lare con i medici in loco. Attraverso i loro ricordi veniamo a sapere che le sale operatorie erano poste sul lato corso Kennedy, mentre all'ultimo piano, dove oggi è collocato il fondo storico, sull'angolo via santa Croce/via santa Maria, vi erano gli alloggi delle suore. Dall'androne sito in via santa Croce entravano invece le ambulanze.

Allo stesso modo, è stato bello colloquiare anche con Gianfranco Ferro che non solo per due anni ha lavorato nella vecchia sede per poi continuare nel nuovo nosocomio, ma è anche uno storico. Prima degli anni '20, mi racconta, la farmacia era posta sul lato Lungostura ed era riservata esclusivamente all'ospedale: con il 1921 e la costruzione delle già citate sale operatorie su quel lato, fu spostata nella sede accanto alla chiesa. Ricorda che in farmacia si preparavano gli infusi con la *Digitale Purpurea*, pianta che veniva raccolta sul Monte Saben. Al primo piano vi erano i letti dei degenti, in fila doppia, suddivisi in due ali, una per gli uomini e l'altra per le donne: vicino a quest'ultime vi era una stanza cieca, senza finestre, dove erano ricoverati i bambini: era chiamata Santa Filomena. I letti erano molto alti, non solo perché una volta erano fatti così, ma anche perché era più facile pulire bene sotto di essi, nonché visitare i pazienti. Le norme igieniche erano ferree, per quanto spesso e volentieri vi fossero pipistrelli che erano entrati dalla cappella e qualche pantegana la notte uscisse nel cortile da un tombino delle fogne, del quale oggi non vi è più traccia. Sul lato dell'odierno corso Kennedy vi era-

no anche le enormi cucine che preparavano piatti molto buoni, in quanto venivano donati gli ingredienti dalle cascine attorno alla città. Il laboratorio analisi faceva parte della farmacia, anche perché, come reparti, esistevano solo chirurgia e medicina, fatti funzionare da primari e medici molto validi. La Madre Superiora si chiamava suor Clotilde: era una nobile proveniente dall'isola d'Elba e i suoi avi avevano avuto a che fare anche con Napoleone. Era il capo assoluto ed incontrastato, assumendo di persona anche i primari. Lavoravano all'interno dell'ospedale molti inservienti ed ausiliarie. Alla fine degli anni '50 una di quest'ultime, incinta, fu di fatto licenziata dalle suore, tanto da creare contrasti sindacali non da poco: alla fine le suore dovettero accettare che le ausiliarie non praticavano vita monastica come loro e che quindi dovevano essere tutelate, da un punto di vista lavorativo, una volta che erano in gravidanza.

C'è un po' di emozione sui loro visi non solo quando pensano a quello che è stato il loro lavoro, ma anche perché la ristrutturazione ha cancellato dei locali e dei reparti che loro, inevitabilmente, ricordano diversamente. Soprattutto per loro il tuffo nel passato è stato come un vortice che li ha risucchiati in un mondo che oramai vive solo più nei loro ricordi. Mi pare quindi doveroso ringraziarli per avermi consentito di mettere per iscritto le loro memorie e per averci dato la possibilità di conoscere una piccola parte di storia cuneese che magari sarebbe stata dimenticata.

Luce dall'ombra

Memorie di scuola in mostra

ANNA MORAGLIO E LOREDANA SPAMPINATO

*Mi senti?
Sono qui, dentro queste mura.*

*Li rivedi, nei tuoi ricordi di bambino,
gli sguardi silenziosi che ti rivolgevo ogni mattino,
al suono della prima campanella?*

*[...]
Ci sono voci che non ho mai dimenticato:
ce ne sono state così tante, in questi corridoi,
in tutti questi anni...
una era la tua.
Ne ricordo il timbro esatto, come se fosse ieri.*

*E tu?
Ho conservato infinite storie da raccontarti.*

È così tanto che ti aspetto...

Sei pronto?

Cominciamo il viaggio.

Quella che vi raccontiamo è una mostra sulle memorie e la storia della scuola di Corso Soleri, la più antica sede dell'istruzione elementare a Cuneo, attiva in città da fine Ottocento... ma in realtà è molto di più, per noi e per i nostri ragazzi. A curarla sono stati un centinaio di allievi della scuola secondaria dell'Istituto Comprensivo di Cuneo Corso Soleri, grazie a un progetto finanziato dall'Unione europea per il "potenziamento dell'educazione al patrimonio culturale, artistico, paesaggistico".

Vi spieghiamo come tutto è cominciato.

Quasi per caso, abbiamo visitato i locali sotterranei della scuola primaria di Corso Soleri, scoprendone immensi patrimoni dimenticati nel tempo: un ricchissimo archivio scolastico fatto di carta e oggetti, che raccoglie testimonianze di materiali didattici risalenti a epoche diversissime e di documenti amministrativi apparentemente di poco conto, capaci in realtà di restituire un racconto preciso dell'evoluzione nel tempo del sistema scuola e dei cambiamenti del Paese.

Dagli scaffali polverosi di quelle stanze, sono emersi, uno dopo l'altro, documenti della cui ricchezza non avremmo mai sospettato: pagine e pagine di inchiostro, nomi e cognomi di allievi registrati con minuzia, classi maschili e femminili e poi miste, annotazioni di maestri e Direttori didattici, il segno incerto di grafite accanto al timbro degli uffici, richieste del Provveditorato agli Studi, bollettini di leggi e decreti, domande di trasferimento, lettere di maestri mai ritornati dalla guerra, veline fragilissime che custodivano messaggi imperativi del regime. In una parola, frammenti della vita di moltissime persone... erano lì, su scaffali di ferro, allineati di fronte a noi.

Non è stato possibile dimenticarsene. Da quel momento, riportare alla luce quel patrimonio è diventata un'esigenza assoluta. Era doveroso restituire a tutte quelle vite transitate in più di cento anni di vita nei corridoi e nelle aule del bellissimo edificio di Corso Soleri l'impronta che la scuola ne aveva conservato a distanza di così tanto tempo.

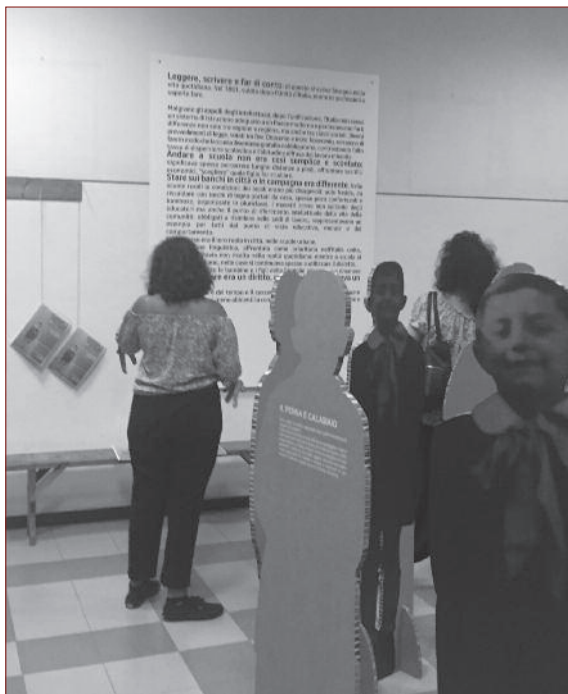
Come riuscirci?

La nostra risposta è stata partecipare a un bando per la valorizzazione del patrimonio e cercare di coinvolgere i ragazzi della scuola secondaria di I grado in una sfida complessa, ma entusiasmante: studiare il passato, diventare "storici in erba" misurandosi con fonti reali, raccogliere memorie di scuola e trasformare il tutto in una mostra aperta alla città. All'apparenza, un progetto folle, ma che in realtà si è rivelato una delle più belle esperienze di scuola della nostra carriera. In tanti hanno risposto all'invito (supportati da famiglie che hanno creduto alla nostra idea con entusiasmo), lavorando per circa sei mesi per un obiettivo comune: creare una mostra interattiva e documentata che riportasse alla luce una parte di quel mondo di cui non si parla mai, fatto del lavoro appassionato e quotidiano di tante persone e della fatica e della bellezza dello stare a scuola.

E non c'era solo quella storia. Ad aggiungersi ai racconti da narrare ce n'era uno più buio e scomodo, risalente al periodo 1944-1945, quando i locali sotterranei di un'ala dell'edificio furono occupati dalle Brigate Nere e usati come luoghi di detenzione e tortura degli antifascisti.

Un'impresa assurda? Assolutamente sì.

Per riuscirci, è stato necessario procedere per gradi: bisognava partire dall'analisi dei registri di protocollo... lì si nascondeva la registrazione puntuale di ogni comunicazione in entrata e in uscita dalla scuola, nonché tutti i contatti con gli Enti scolastici ed esterni del territorio. Dopo un attimo di sconforto, a causa della mancanza di un titolare che ci restituisse la corrispondenza tra gli elenchi dei protocolli e i documenti conservati nei faldoni dell'archivio scolastico, abbiamo affrontato la vera e propria fatica: consultare ogni singolo faldone, scorrendo uno a uno i documenti conservati. Così, siamo riuscite a trovare le circolari e le comunicazioni più importanti, quelle che hanno segnato la storia della nostra città ma anche dell'intero Paese: il richiamo dei maestri alle armi, le disposizioni contro i bombardamenti aerei, la gestione delle sirene d'allarme, la richiesta della dichiarazione di razza, l'espulsione degli alunni ebrei, la campagna demografica del regime, gli inviti a partecipare al sa-



bato fascista, il divieto di sprecare carta negli anni dell'autarchia, l'esaltazione dei gerarchi fascisti e poi la loro epurazione, l'elezione dell'Assemblea Costituente... e molto altro.

Un'emozione dopo l'altra: una scoperta continua e inaspettata, mentre eravamo circondate da mappamondi con confini che ormai non esistono più, proiettori pesantissimi depositati negli angoli, la carta della luna ormai esplorata e un tempo solo sognata, macchine da scrivere "Lettera 22" senza più inchiostro e un paio di massicce radio degli anni '50 che avremmo tanto voluto potessero funzionare con la stessa voce che avevano un tempo.

Finito il lavoro di ricerca nei mesi più freddi dell'anno, è stato il momento di schedare i documenti con alcuni ragazzi, guidandoli con semplicità, ma anche con rigore nel difficile compito dello storico. Nel frattempo, altri gruppi di studenti intervistavano a pieno ritmo ex allievi, ex maestri, segretari, preziosissimi testimoni del periodo della prigionia come Costanzo Ferrua e Natale Macario, che oggi di anni ne hanno 92 e 95 e che sono scampati alle violenze di quel periodo tragico.

In segreteria, raccoglievamo intanto le fotografie di classe degli ex allievi: centinaia di immagini magnifiche che raccontavano di colletti inamidati, grembiuli, volti corrucciati e larghi sorrisi.

Una vera e propria macchina in pieno movimento, che doveva procedere entro i tempi stabiliti, per raggiungere un obiettivo comune. Solo facendo squadra ci saremmo riusciti, ed è stato così: quando abbiamo tagliato il nastro della mostra "Luce dall'ombra", il 14 giugno 2019, intorno ai centoventi ragazzi che ci hanno lavorato e ai loro otto insegnanti direttamente coinvolti, ai due esperti esterni che hanno collaborato, c'erano compagni di scuola, genitori, nonni, colleghi di ogni ordine e grado, personale amministrativo e collaboratori scolastici, autorità... la festa è stata di tutti.

Per tre settimane circa, grazie alla collaborazione insostituibile di tanti volontari della scuola, la mostra ha aperto le sue sale a tantissimi visitatori. Vederli entrare con l'emozione di chi ritorna dopo tanto tempo nei corridoi che li hanno visti bambini e salutarli all'uscita con gli occhi lucidi mentre ci raccontavano i ricordi del compagno di banco, dell'amata o temuta maestra, delle sfide a biglie che si facevano all'ingresso... è stato impagabile.

Il risultato ottenuto non era nelle nostre previsioni e ancora oggi siamo immensamente grate a tutti coloro che lo hanno reso possibile: il nostro Dirigente Paolo Cattero, che ha creduto in questa idea bizzarra, i nostri colleghi, gli esperti esterni, le Istituzioni che ci hanno supportati, tra cui l'Istituto storico della Resistenza di Cuneo e la Scuola ebraica, il Comune di Cuneo e il Museo civico, i testimoni, le famiglie, gli ex alunni e soprattutto quelli di oggi, che hanno ideato questa attività insieme a noi, lavorando con una passione e un entusiasmo che ci fanno essere molto fiduciose nel futuro.

In tanti ci hanno chiesto, a voce e per scritto, di rendere nuovamente fruibile questa mostra per un pubblico anche di scolaresche. Ci stiamo provando, anche con l'aiuto delle istituzioni. Non sarà semplice, ma abbiamo un asso nella manica: tutto l'allestimento della mostra è stato progettato dai ragazzi in moduli componibili e utilizzando materiali ecosostenibili.

Nella nostra mostra, le parole che accompagnavano i visitatori nei pannelli posti davanti a ogni sala, riportavano la voce della scuola di Corso Soleri:

"Ho conservato infinite storie da raccontarti.

È così tanto che ti aspetto...

Sei pronto?

Cominciamo il viaggio".

Be', il nostro viaggio è cominciato, lasciando in molti tanta luce.

Questo conta per noi più di qualsiasi altra cosa.

Riti alla luna. Viaggio alla scoperta dei misteri archeologici del Museo

MICHELA FERRERO

All'interno del fitto calendario di eventi previsti per la Notte Bianca, nell'ambito dell'edizione 2019 dell'Illuminata, la sera del 20 luglio 2019 numerosi cuneesi e turisti in visita hanno partecipato al percorso culturale *Riti alla luna. Viaggio alla scoperta dei misteri archeologici del Museo*, organizzato dall'équipe dei servizi educativi del Museo Civico di Cuneo. Sono stati proposti due approfondimenti guidati, aventi per argomento i misteri archeologici del museo legati alla luna: nello specifico si è parlato del rito notturno della risorgiva per l'età romana e del giuramento degli arimanni longobardi, i guerrieri "migliori", per il medioevo.

Come è noto, la sezione archeologica di età romana del museo è stata riallestita e rinnovata nell'anno 2015 ed espone una selezione di reperti provenienti dagli scavi archeologici condotti nei siti di Castelletto Stura, località Revellino, Montanera e Cuneo, località Cascina Bombonina, a seguito delle indagini di archeologia preventiva connesse alla costruzione dell'autostrada, fra il 2009 e il 2011.

Nel comune di Castelletto Stura, infatti, si è individuata un'area di risorgiva naturale, che doveva essere considerata sacra già in età preromana, come testimonia la deposizione nell'acqua e, immediatamente intorno alla sorgente, di alcuni frammenti ceramici. La zona fu poi frequentata in modo più continuativo a scopo religioso in età romana (I-III secolo d.C.), per

la presenza della sorgente d'acqua, fonte di vita e per questo fortemente connessa alla fertilità umana, dei campi e del bestiame, ma anche simbolo di rinascita, elemento salvifico e terapeutico. Testimonianza della frequentazione di devoti sono circa 200 lucerne in terracotta (le lampade ad olio del mondo antico,) parte delle quali rinvenute ancora intere o completamente ricomponibili, talvolta decorate da motivi figurati (pesci, coppe per bere, anfore, ma anche animali in corsa ed elementi vegetali) e più di 170 monete in bronzo, molte delle quali illeggibili a causa della lunga permanenza nell'acqua e nel terreno umido. Ad esse si aggiungono frammenti di ceramica da cucina, carboni e ossa animali, resti probabilmente di sacrifici o pasti rituali consumati presso la risorgiva. Il ritrovamento riveste un particolare interesse poiché assai rari sono in età romana in Italia e, in particolare, nell'area nord-occidentale del nostro Paese depositi votivi all'interno di sorgenti; ancor meno frequente è l'associazione in situazioni simili di lucerne e monete, elementi sempre presenti nelle sepolture che potrebbero forse alludere ad un collegamento della sorgente anche con il mondo dell'Aldilà, nonché a riti che si celebravano, lucerne alla mano, al chiaro di luna.

Per la sezione di archeologia medievale, si sono descritti in particolar modo i corredi della tomba 499 della necropoli longobarda di Sant'Albano Stura, una sepoltura doppia, datata

alla seconda metà del VII secolo d.C., in cui erano seppelliti due guerrieri di alto rango, forse riconducibili agli arimanni. I Longobardi chiamavano *arimanni* i guerrieri accantonati in stabili guarnigioni, in certi punti particolarmente importanti, e direttamente dipendenti dal re. La derivazione del nome è prettamente germanica: *arimann*, cioè "uomo dell'esercito". Questi guerrieri avevano terre, concesse loro principalmente per il loro sostentamento, che non potevano alienare, e delle quali una parte era coltivata e una parte incolta, pascoli e boschi. Un tale assetto fu, probabilmente, introdotto dai Longobardi nella loro difesa militare, a imitazione degli ordinamenti dati da Romani e da Bizantini alle loro truppe confinarie. Sono guerrieri illustri che intervengono nei giudizi, come liberi per eccellenza, a loro è attribuita la funzione di proporre la sentenza. Si crede infine

che in molti luoghi questi uomini liberi abbiano potuto costituire il nucleo del comune nascente.

Si è trattato di un'iniziativa di valorizzazione su prenotazione, per gruppi da 30 persone ciascuno, che ha registrato un notevole successo di pubblico. Inoltre i partecipanti hanno realizzato, subito dopo la visita, una lucerna romana in terracotta, con la tecnica dello stampo di argilla, un oggetto che poteva essere conservato come ricordo dell'esperienza. La visita si è articolata lungo le sale della sezione archeologica del Museo e il laboratorio di creazione della lucerna si è svolto presso l'adiacente aula didattica. Nell'arco della serata più di 400 visitatori si sono alternati nei percorsi di visita del museo.



Museo civico,
laboratorio di creazione
della lucerna romana

Centenario della nascita di Nuto Revelli

BEATRICE VERRI

Alzando lo sguardo passeggiando sotto i portici di piazza Galimberti a Cuneo, da qualche tempo si può essere accompagnati da una storia per immagini che racconta momenti di vita, parole e pensieri di una figura intimamente legata a Cuneo, ma anche di grande rilievo nazionale che a luglio avrebbe compiuto 100 anni: Nuto Revelli, un “testimone del suo tempo”, in primo luogo – di quel tempo insieme terribile e fecondo che è stato il Novecento –, un protagonista delle battaglie per la giustizia e per la libertà, un ricercatore di memoria tra le pieghe di una società in trasformazione spesso drammatica. Fa parte di quella generazione di autori (come Primo Levi e Mario Rigoni Stern) che giunsero alla scrittura non per sola vocazione interiore, ma trascinati, per così dire, dalla Storia, per una sorta di dovere civile e morale: per “far sapere” affinché gli orrori di cui erano stati vittime e testimoni non si dovessero mai più ripetere. Proprio per valorizzare e promuovere il suo messaggio e la sua opera, permettendo alla sua voce di superare la barriera del suo secolo e di continuare a par-

lare soprattutto alle giovani generazioni (che «i giovani sapessero, capissero, aprissero gli occhi» era il suo impegno primario) è stato istituito dal MIBAC il Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Nuto Revelli, presieduto dal professor Gastone Cottino, che si è insediato a Roma il 28.03.2019 (il Comitato ristretto è composto da Cristina Ricchiardi, Walter Barberis, Luigi Bonanate, Federico Borgna, Mario Cordero, Antonio Costantino, Alessandra Demichelis, Marco Revelli, Antonella Tarpino). Il 12 giugno, presso il prestigioso Circolo dei lettori di Torino, si è svolta la conferenza stampa in cui è stato presentato il programma: moltissime sono le iniziative previste in Italia e all'estero per il triennio 2019-2021 e che, grazie al contributo ministeriale, del Comune di Cuneo, della Fondazione CRC e della Fondazione CRT e della Compagnia di San Paolo, avranno l'obiettivo di diffondere e far continuare a vivere parole, pensieri, valori, immagini del partigiano e scrittore cuneese. La mostra, allestita in Piazza Galimberti e curata da Paola Agosti

e Alessandra Demichelis in collaborazione con l'Istituto storico della Resistenza di Cuneo, ha un titolo molto significativo in questo senso: "Ricordati di non dimenticare: Nuto Revelli, una vita per immagini", che si rifà alla scelta di Nuto di raccontare e testimoniare andando a ripescare nella memoria, volti, storie, tragedie, con tutto il bagaglio di sofferenza che ciò comporta. I 15 banner con fotografie e citazioni dell'autore sono solo un'anteprima della più ampia mostra fotografica che attinge a oltre 8.000 istantanee e che sarà inaugurata nel 2020, destinata a circuitare in tutta Europa.

L'inaugurazione è avvenuta sabato 20 luglio, seguita dalla premiazione del contest per grafici e illustratori "Sulle tracce di Nuto Revelli", i cui partecipanti sono stati invitati a trarre ispirazione dalle parole e dalla testimonianza di Nuto per raccontarlo visivamente con un'immagine. Il vincitore Simone Rotella spiega che l'illustrazione da lui ideata e utilizzata dalla Fondazione Nuto Revelli per la creazione di spille e block notes, rappresenta "un messaggio di speranza per coloro che il mattino seguente la guerra di Liberazione, con il sorgere del sole, ricorderanno coloro che hanno combattuto e chi continua a farlo con qualsiasi mezzo e forma, per difendere i più deboli e gli indifesi".

Le illustrazioni selezionate hanno decorato per tutta l'estate le vetrine dell'Open Baladin di Cuneo di piazza Foro Boario che, durante la serata, ha accolto lo spettacolo *Voci*, un omaggio a Nuto ideato dalla band occitana la Mesquia e Luca Ocellini per far rivivere tutte le emozioni raccolte nelle testimonianze del *Mondo dei vinti* attraverso le letture interpretate da Gimmi Basilotta e le melodie tradizionali delle valli occitane del cuneese.

E di voci si è animata la casa di Nuto Revelli venerdì 19 luglio grazie alla no stop di letture condivise dalle pagine dei suoi libri iniziata con una catena umana: le mani dei lettori hanno fatto "camminare" i preziosi libri dello scrittore dalla casa di Corso Brunet al bar Haiti e alla libreria L'Ippogrifo. Tanti amici riuniti nella sua casa per ascoltare e per leggere le pa-

role tratte da quei libri, nati da una vita segnata prima dalla guerra e dalla lotta partigiana e poi da anni di peregrinazioni tra la pianura, la collina, la montagna e le Langhe alla ricerca di storie straordinarie nella loro ordinarietà, spaccati di vite che oggi sono per noi patrimonio inestimabile di nozioni e tradizioni sul lavoro, la vita domestica, la trasformazione del paesaggio che rievoca insieme emozioni, profumi e suoni di un passato che continua a incrociarsi con il presente proprio in questa casa.

E proprio nei luoghi in cui queste storie avvennero si sono spostati i festeggiamenti. Il 21 luglio, giorno del compleanno di Nuto, nella borgata partigiana di Paraloup, in particolare sul palco che si affaccia sulla valle, si sono avvicendati vari momenti a partire dallo spettacolo *Canto del popolo che manca* della compagnia Acti Teatri Indipendenti, ideato e messo in scena da Beppe Rosso e Marco Revelli. Lo spettacolo racconta una mancanza, quella del mondo dei vinti, di quella gente che si alzava la mattina e non sapeva come arrivare alla sera per mangiare, ma nonostante tutto, uomini e donne visionari che credevano nei valori, quella delle tradizioni millenarie che Nuto ha afferrato per i capelli, nel momento in cui stava inabissandosi definitivamente. Una veglia come quelle raccontate dai testimoni del *Mondo dei vinti* in cui il mondo duro di terra e di pietra della montagna si fonde con il fantastico delle masche, dei ciulest, degli spiriti foulet. Un teatro di micro-comunità che esalta l'arte del narrare. Una "Spoon River" contadina che ci insegna quanto il canto di quel popolo sia ancora attuale e abbia oggi diritto di parola. Il *Canto* è stato replicato a La Morra il 27 luglio presso la libreria Paesi Tuoi.

Lo sguardo dalla terra si è poi spostato verso il cielo grazie all'Osservatorio astrofisico di Torino, salito in borgata in occasione dei 50 anni dello sbarco dell'uomo sulla Luna, sul quale il popolo contadino, raccontato da Nuto Revelli, aveva un'idea ben chiara

"Sì sì dicono che l'uomo va sulla luna, ma io



Nuto Revelli a Verduno, 1971

(Foto Archivio Nuto Revelli)

non ci credo. Come fanno ad andare sulla luna, come fanno? Che la luna si apra e loro ci vadano dentro?

E poi la luna si sposta, è vero o no?

Maria Goletto – Rittana – classe 1887 da *L'anello forte* (1985).

Nella baita museo della borgata è stato possibile visitare per tutta l'estate la mostra *Beyond the border. Immagini e parole dal confine* allestita nell'ambito del progetto di ricerca di Luca Prestia e Federico Faloppa coordinato dal Centre for Literacy and Multilingualism (CeLM) dell'Università di Reading e con il patrocinio del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino. La mostra è stata inaugurata sabato 13 luglio con un confronto tra i due autori e Adriano Favole sul-

le frontiere contemporanee – a partire da quella di Ventimiglia, dell'isola di Lesbo, di quella di Bihać nel mezzo della Balkan Route, fino ad arrivare a quelle spagnole di Ceuta e Melilla – e per riflettere sul significato di frontiera e sulle sue implicazioni non solo geopolitiche, quanto piuttosto culturali.

Un altro luogo caro a Nuto ha voluto rendere omaggio allo scrittore: il Real Castello di Verduno che il 23 luglio lo ha ricordato con letture, canti alpini, racconti di amici e una mostra fotografica. Nuto passò nel giardino del castello ben trenta estati scrivendo, ascoltando le testimonianze di vita contadina della Langa, discorrendo a lungo con i proprietari ed i suoi ospiti. «Il Real Castello, per Anna e per me, è una famiglia più che un albergo. Qui si

ringiovanisce, o meglio, si rimane giovani» si legge nel registro degli ospiti della dimora.

In ricordo dell'8 settembre la suggestiva cornice di Paraloup ha ospitato un esclusivo unplugged in quota dei Marlene Kuntz che si sono raccontati con interviste a cura di Diego De Silva, pezzi acustici e una originale e unica versione di *Bella Ciao*.

Il 5 e il 6 ottobre il Cinema Monviso di Cuneo ospiterà il Convegno internazionale di studi *Nuto Revelli protagonista e testimone dell'Italia contemporanea*. Un convegno di ampio respiro, con relatori di alto profilo e di forte rigore scientifico, in grado di trasmettere alla società di oggi, ai giovani in particolare, l'unicità dello sguardo autentico e disincantato di Nuto, attento a dar voce agli ultimi. Questa frase chiarisce questo intento: "Non dovremo cadere nel tranello di presentare soltanto un mondo di vecchi decrepiti, di voci stanche, rassegnate, in agonia. Non dovremo cadere nel tranello di presentare il lontano passato come se fosse l'oggi. Ma dovremo dire ben chiaro che oggi esistono due società, una in estinzione (quella dei "Vinti") e l'altra in crisi (la nostra, quella dei "Vincitori"). Nel gioco lungo non è detto che i vincitori di oggi restino vincitori per sempre." (Nuto Revelli nella lettera a Renata Malcolm | 2 aprile 1978). Nella prima sessione di sabato pomeriggio "Nuto Revelli nel panorama letterario nazionale e internazionale" intervorranno Gastone Cottino, Ezio Mauro, Giovanni Tesio, Serenella Iovino, Fiona Stewart, Amedeo Cottino, Alessandro Martini seguiti nel pomeriggio da Luigi Bonanate, Corrado Stajano, Chiara Colombini, Laura Pariani, Christoph Schminck Gustavus, Carlo Gentile, Giovanni De Luna per la sessione "Raccontare le guerre". Domenica 6 ottobre al mattino avremo gli interventi di Maurice Aymard, Lucia Carle, Alessandro Casellato, Gianluca Cinelli, Ada Cavazzani, Vito Teti, Michele Calandri, Alessandra Demichelis, Marco Revelli per la sessione Lo sguardo sulla società e il

mondo contadino, mentre al pomeriggio per la sessione La ricerca continua: case studies di giovani ricercatori intervorranno Silvia Giordano, Laura Fossati, Andrea Aimar e Andrea Fenoglio, Raphael Botiveau.

Seguendo l'esempio di Nuto, durante l'anno del centenario è stata riservata una grande attenzione ai giovani grazie al concorso Ricordando Nuto che per questa decima edizione dedicata al centenario ha proposto agli alunni delle scuole di ogni ordine e grado di ragionare sugli aspetti dell'opera di Nuto in cui si rispecchiavano di più a partire dal discorso letto da Revelli in occasione della cerimonia di conferimento della laurea honoris causa. I ragazzi hanno avuto la possibilità di scegliere tra tre diversi percorsi: ideare un'intervista impossibile a Nuto, essere testimoni del presente raccontando e trasmettendo alle generazioni future problemi e fatti che caratterizzano il presente, dare voce a coloro che oggi rappresentano l'anello debole della società portandone alla luce bisogni e speranze. Molti hanno partecipato e i vincitori sono stati premiati l'8 maggio nella sala San Giovanni di Cuneo. Per le classi vincitrici delle scuole elementari e medie è stato possibile visitare Paraloup e scoprirne la storia attraverso un percorso guidato. Gli studenti delle superiori hanno invece regalato ai loro compagni di classe un incontro con un professionista: lo scrittore Davide Longo, l'artista Ugo Giletta e il regista Enrico Verra.

Nell'ambito della rassegna letteraria Scrittore in città inoltre Rosario Esposito La Rossa che presenterà "Eterni secondi" in concomitanza con il lancio del bando di concorso "Ricordando Nuto" dedicato ai valori dello sport in collaborazione con Libera e Associazione librai di Cuneo.

Concluderà l'anno 2019 un incontro al circolo dei lettori di Torino su Primo Levi, Nuto Revelli e il loro editore Giulio Einaudi.



Nuto Revelli, Cuneo, 1989

(Foto Giovanna Borgese)

Ricordando Nuto

ALBERTO CAVAGLION

Vorrei ricordare Nuto Revelli, di cui cade in questi giorni il centenario della nascita. Giornali e televisioni non ne parlano come io vorrei ne parlassero. Sono quasi imbarazzato a dire la mia, perché l'importanza dell'opera rischierebbe di finire schiacciata dalle memorie famigliari. Nuto è stato compagno di classe di mio padre. Né uno né l'altro brillarono come studenti e l'inconscienza politica fu per entrambi un trauma non semplice da superare poi. Mio padre comprese tardi la misura dell'antisemitismo fascista, Nuto sottovalutò il bellicismo del Duce tanto da entrare – finite le scuole superiori – nell'Accademia militare di Modena. Leggi razziali per l'uno,

campagna di Russia per l'altro furono due scogli superati soltanto con l'ingresso nella Resistenza: rinsaldò l'amicizia il ritrovarsi nelle baite di Paraloup (fra l'altro oggi magnificamente restaurate dalla Fondazione Nuto Revelli: una visita nei mesi estivi è vivamente consigliabile).

Nuto aveva un carattere aspro e bonario insieme. La ferita in guerra, che ne aveva deturpato il viso non riusciva a spegnere un sorriso dolce e paterno quando parlava ai giovani. Non amava i giri di parole, ma alzava la voce quando descriveva l'inganno fascista nel quale era caduto. Nei dialoghi con mio padre su Israele, il dissenso veniva in superficie, mediato da un terzo amico, Dino Giacosa. Ricordo come fosse ieri le loro tumultuose discussioni con una dottoressa polacca, Bronka Halpern, che si era nascosta nelle Alpi cuneesi e aveva preso parte alla Resistenza fra l'altro curando Duccio Galimberti ferito in combattimento. Dopo la guerra si trasferirà in Israele, fedelissima di Begin e della destra. Rimaneva per noi una simpatica pediatra che si prendeva cura con metodi spicci israeliani di noi bambini e ci mandava a giocare a pallone anche con la febbre. Quando tornava a trovare mio padre negli anni Sessanta si andava sempre a salutare Nuto ed era uno spasso sentirli litigare sapendo che poi si sarebbero congedati con un abbraccio. Per me, giovane studente, due libri di Nuto sono stati decisivi: *Il mondo dei vinti* e *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*, raccolte di testimonianze orali sulla vita dei contadini. Non ho mai capito bene, e continuo a non capire perché poi gli interpreti più acuti dei libri di Revelli si siano sforzati di dare una lettura storico-politica di questi due maestosi affreschi, forse condizionati dall'impegno di Nuto nel dopoguerra. La storia del mondo contadino e dei suoi rapporti con la politica, in Italia, a differenza che in Francia, presenta problemi non semplici da risolvere e non poche contraddizioni. Nuto, dopo aver pubblicato quei due libri, vedeva i figli di quel mondo arcaico e quasi magico, che con tanta passione aveva rievocato, cadere nelle braccia della DC. Qualche cosa di analogo, contraddizioni simili, si trovano nella rappresentazione contadina dell'Istria nei romanzi di Tomizza, soprattutto *Materada*. Nuto prese atto, ma faticò, come tutti noi del resto, a fornire una spiegazione storica del complicato rapporto fra mondo contadino e riformismo sociale. A pensarci oggi (tanto più se si pensa che i nipoti di quel mondo lontano sono oggi in stragrande maggioranza leghisti) viene fatto di pensare che la potenza dei libri di Revelli non sta in un'interpretazione politica, verghiana, dei vinti, ma nella forza che ha la poesia quando nasce dall'amore per la propria terra e per gli uomini e le donne che la abitano. La poesia, al contrario della politica, ha dalla sua l'eterno. Più tardi, in vecchiaia, verrà il libro di Revelli su un altro "vinto", Don Raimondo Viale, il curato di montagna che salvò tanti ebrei e la Chiesa dichiarò vitando. Nuto Revelli, nella mia memoria, più passano gli anni più si sovrappone alla dottoressa del Likud Bronka Halpern. Un anticonformista dolce, il pediatra buono della nostra storia orale, un fuori schema, un cantore apolitico di una civiltà altrimenti destinata all'oblio.

Il clima cambia... Cambiamo anche noi?

*Il Parco fluviale capofila
del progetto europeo CClimaTT*

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA

Niente di quanto è successo in passato è paragonabile a quello che sta accadendo sul nostro pianeta negli ultimi cinquant'anni. Nell'ultimo milione di anni ci sono state circa dieci ere glaciali, intervallate da periodi molto più caldi: il clima è da sempre in mutamento, ma i ritmi e le modalità con cui lo sta facendo ora sono inediti e molto preoccupanti.

Il pianeta si sta riscaldando molto più rapidamente rispetto a quanto sia mai accaduto negli ultimi milioni di anni e la scienza è concorde nell'affermare che questo cambiamento climatico è causato dall'uomo, che con le sue attività produce e immette in atmosfera grandi quantità di gas a effetto serra. Gli organismi internazionali, le istituzioni nazionali e locali di molti Paesi sono impegnate e stanno lavorando per promuovere politiche di contrasto al cambiamento climatico con azioni di mitigazione (agendo cioè sulle sue cause, al fine di ridurre le emissioni di gas a effetto serra) e di

adattamento (contrastandone gli effetti, per limitarne i danni sui sistemi ambientali e socio-economici), ma molto bisogna ancora fare per sensibilizzare un'opinione pubblica che sembra ancora poco cosciente di cosa sta avvenendo e soprattutto di quanto ognuno può fare per impedirlo.

Anche il Comune di Cuneo ha molto a cuore la questione e tramite il Parco fluviale Gesso e Stura lavora da anni sul fronte della sensibilizzazione e della diffusione di buone pratiche, che promuovano stili di vita rivolti alla mitigazione e all'adattamento rispetto al cambiamento in atto.

È del luglio 2019 l'approvazione all'unanimità da parte del Consiglio Comunale di Cuneo di un ordine del giorno che dichiara lo stato di "emergenza climatica e ambientale" e lo impegna ad implementare ulteriormente in tutti i suoi settori di intervento scelte per una sostenibilità ecologica, sociale ed economica

che non può essere considerata competenza esclusiva di un solo assessorato, ma responsabilità complessiva dell'Ente.

Dall'aprile 2017, invece, il Parco fluviale gestisce come capofila il progetto transfrontaliero Interreg Alcotra "CClimaTT – Cambiamenti Climatici nel Territorio Transfrontaliero" teso proprio ad aumentare le conoscenze relative agli effetti dei cambiamenti climatici sul nostro territorio, divulgare questi contenuti e incentivare l'adozione di comportamenti virtuosi.

Inoltre nell'estate 2019 sono state avviate anche le attività del nuovo progetto Alcotra "Clima", inserito nel Piano Integrato Territoriale "PITER Alpimed", di cui il Parco è partner, incentrato sulla medesima tematica. Non si tratta dunque di iniziative isolate, ma di un settore di intervento che si può definire ormai strutturale per il Parco. Il Centro di Educazione Ambientale del Parco – la Casa del Fiume – sta sempre più connotandosi come un polo didattico permanente dedicato ai cambiamenti climatici, con la costituzione, per l'estate 2020, di un percorso conoscitivo rivolto sia agli adulti sia ai più giovani, strutturato per approfondire in modo coinvolgente e esperienziale il tema del clima che cambia e al contempo fornire importanti e utili feed-back sul livello di conoscenza e consapevolezza sulla problematica.

Le attività che il Parco conduce in questo ambito si sviluppano intorno a tre obiettivi principali: conoscenza, comunicazione e cittadinanza attiva. Partendo dall'analisi e dallo studio di alcuni aspetti peculiari che sul nostro territorio evidenziano gli effetti della variazione delle temperature e i fenomeni connessi (quali, per esempio, una ricerca sugli effetti dei cambiamenti climatici sulle api e gli insetti impollinatori o il piano di gestione della vegetazione ripariale lungo i tratti dei fiumi Gesso e Stura), lo sforzo è rivolto soprattutto a comunicare a un pubblico il più possibile vasto quale sia la portata del problema e le conseguenze a cui stiamo andando incontro, nonché a incentivare azioni di contrasto i cui protagonisti siano proprio i cittadini.

Proprio perché tutti siamo toccati dalle conseguenze del cambiamento climatico l'impegno in azioni di contrasto deve coinvolgere tutti: l'ambito scientifico e della ricerca, i decisori politici, il mondo produttivo, ma anche l'intera società civile. A tal fine è stato ideato lo slogan "Il clima cambia. Cambiamo anche noi!" per selezionare iniziative in grado di stimolare la coscienza ambientale della popolazione con idee e proposte progettuali innovative, capaci di valorizzare e diffondere la conoscenza sui processi riguardanti i cambiamenti climatici nell'area cuneese. A quelle ritenute più interessanti il Parco ha fornito il sostegno economico per supportarne l'attuazione, attraverso uno specifico bando di concorso. Questo nell'ottica di stimolare l'iniziativa del basso: le proposte provengono da persone o da aggregazioni differenti, ciascuna con una propria visione del problema e una propria strategia di sensibilizzazione. Grazie a questa eterogeneità, sono in grado di rivolgersi e catturare l'attenzione di fasce diverse della popolazione, anche di quelle che normalmente l'azione istituzionale fatica a raggiungere. Insomma "tante teste, tante idee" e le idee che possono contribuire al cambiamento di abitudini o anche solo alla diffusione di una maggiore consapevolezza sono preziose.

Ma la cittadinanza è attiva anche quando le persone si informano e si formano e, in questo modo, si preparano ad agire. Il Parco ha ideato alcuni format per portare la divulgazione sul tema in atmosfere informali: ne sono un esempio gli incontri delle rassegne "Science&Book" e "Science Café", a cui partecipano scienziati e ricercatori, ma anche giornalisti e autori che hanno vissuto o sono stati testimoni privilegiati di esperienze straordinarie di impegno a favore della sostenibilità. A questi incontri, rivolti principalmente agli adulti, si aggiungono i laboratori e le attività didattiche per le classi di tutti gli ordini scolastici, le iniziative per le famiglie e altri eventi di comunicazione, quali proiezioni di film e mostre. Un'iniziativa speciale rivolta ai più giovani (i bambini degli ultimi anni delle elementari e i ragazzi delle me-

die) è quella dei Climate Change Camp, i campi estivi che si sono svolti nel Parco nel corso dell'estate 2019, in cui i partecipanti, dopo una settimana di full immersion sull'argomento, compreso il ruolo importantissimo che i giovani rivestono nel combattere e mitigare l'andamento dei cambiamenti climatici che tanta influenza avrà sul loro futuro, hanno realizzato un talk show o un TG in cui raccontano il loro punto di vista e le loro proposte.

Infine, moduli formativi specifici vengono organizzati per le singole categorie professionali (operatori dei parchi, tecnici della pubblica amministrazione, giornalisti e addetti alla comunicazione, insegnanti e mondo agricolo) in modo che ciascuno assuma consapevolezza e agisca di conseguenza nell'ambito della propria missione lavorativa.

Tutta l'attività di comunicazione e sensibilizzazione poggia su una solida base scientifica, grazie alla collaborazione con alcuni tra gli enti di ricerca più accreditati, tra cui il CMCC-Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, l'Università degli Studi di Torino, il CNR Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, l'Arpa Piemonte.

Ma la divulgazione si fa anche dando il buon esempio. Il Parco sempre più va dotandosi di attrezzature sostenibili, quali un generatore elettrico a pannelli solari e un furgone elettrico da utilizzare per le manifestazioni per ridurre gli impatti. Ha inoltre promosso per il Comune di Cuneo il percorso del PAESC, il nuovo Piano di Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima, per la sottoscrizione del nuovo "Patto dei Sindaci per il Clima e l'Energia" e lo sviluppo di un piano che porti alla riduzione delle emissioni di CO₂ di almeno il 40% entro il 2030.

A questo seguirà l'elaborazione e di una Strategia e un Piano di adattamento locale al cambiamento climatico, che si pone come obiettivo quello di individuare le politiche e le azioni da mettere in atto per migliorare la risposta del territorio ai cambiamenti climatici. In que-

sto modo non ci si vuole semplicemente adeguare a tendenze in atto, ma si intende dare risposte sociali, economiche e ambientali nuove. La Strategia e il Piano di adattamento prevedono lo sviluppo di un processo partecipativo con il coinvolgimento degli stakeholders attraverso fasi di informazione e comunicazione, consultazione e ascolto, collaborazione e coinvolgimento: il Piano avrà l'obiettivo di definire non solo il "che cosa" fare ma anche il "come" farlo, cercando di integrare politiche e strumenti territoriali diversi e di coinvolgere il maggior numero di persone.

CCLIMATT - Cambiamenti Climatici nel Territorio Transfrontaliero

Il progetto si pone l'obiettivo di approfondire il patrimonio di conoscenze disponibili in merito ai cambiamenti climatici in atto e al loro impatto sull'ecosistema locale, allo scopo di sensibilizzare le popolazioni interessate riguardo le problematiche connesse e promuovere azioni di cittadinanza attiva destinate ad incentivare l'adozione di comportamenti virtuosi.

Numeri: il finanziamento totale del progetto ammonta a 2.400.000 €, di cui 585.000 € a favore del Parco fluviale Gesso e Stura.

Contatti:
info@cclimatt.eu;
www.cclimatt.eu

PITER "ALPIMED" Progetto "CLIMA"

Importo complessivo 1.764.705 €
Quota Comune di Cuneo 196.000 €
Attività:

- partecipazione dei cittadini alle attività di sensibilizzazione;
- sperimentazione di una strategia locale di adattamento ai cambiamenti climatici;
- interventi pilota sui corsi d'acqua e vegetazione per monitorare i cambiamenti climatici.

L'Università a Cuneo: una realtà che si rafforza e si specializza

BRUNO GIRAUDO

La presenza di corsi universitari in Cuneo risale all'inizio negli anni '90 del secolo scorso. Nel tempo i corsi sono cresciuti e di conseguenza anche il numero degli iscritti è aumentato.

Probabilmente la situazione avrebbe potuto essere diversa se Cuneo nel 1559, anno nel quale Emanuele Filiberto concesse per «la eroica resistenza alle truppe francesi in occasioni del secondo assedio del 1557 alla villa il titolo di Città e numerosi privilegi», avesse fatto valere tra questi ultimi anche la possibilità di dotarsi di una propria Università. Così non fu, pertanto ritorniamo ai nostri giorni.

Essere una città che ospita corsi universitari non significa semplicemente pensare al concetto di formazione. La città e l'Università devono operare in sinergia, in modo continuativo e non sporadico, così che entrambe possano beneficiare dei risultati dell'azione congiunta: favorire la duplicazione dei saperi e delle conoscenze, mettere a fattor comune le rispettive identità a beneficio della comunità. L'Università è, infatti, un ambito ricco di competenze culturali e di professionalità, che può contribuire alla crescita del territorio, a beneficio sia dei giovani sia degli adulti, con iniziative aperte alla cittadinanza che vedano impegnati i protagonisti della vita accademica.

In attuazione del progetto di decentramento e decongestionamento dell'Ateneo sul territorio, in data 9 gennaio 2009 venne firmata la convenzione tra l'Università degli Studi di Torino, la Provincia di Cuneo e i Comuni interessati dal decentramento, tra i quali la stessa Cuneo. La convenzione disciplinava l'insediamento di attività didattiche e di ricerca nel territorio della Provincia di Cuneo dall'anno accademico 2008/2009 fino all'anno accademico 2018/2019 e stabiliva gli impegni dei firmatari: tra questi, gli enti territoriali avrebbero dovuto sostenere economicamente il funzionamento dei corsi di studio insediati. In data 6 dicembre 2011, la convenzione venne adeguata e anche il periodo di vigenza venne ridefinito all'anno accademico 2023/2024. La collaborazione tra Comune e Università degli Studi di Torino si è da subito concretizzata. Il Comune mise a disposizione immobili di proprietà sui quali l'Università effettuò interventi valorizzativi: quelli denominati *Mater Amabilis* e Macello individuati per ospitare i corsi di studio e Casa Samone che venne parzialmente concessa per la realizzazione di una residenza universitaria.

Al momento, i corsi presenti nella Città di Cuneo sono:

DIPARTIMENTO	CORSO DI LAUREA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE E FORESTALI	C.L. TECNOLOGIE ALIMENTARI; CLM SCIENZE E TECNOLOGIE ALIMENTARI
DIPARTIMENTO DI MANAGEMENT	C.L. ECONOMIA AZIENDALE
DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA	C.L. SCIENZE DEL DIRITTO ITALIANO ED EUROPEO C.L. SCIENZE DELL'AMMINISTRAZIONE (on line)
DIPARTIMENTO DI SCIENZE VETERINARIE	SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ISPEZIONE DEGLI ALIMENTI DI ORIGINE ANIMALE
DIPARTIMENTO DI SCIENZA DELLA SANITÀ PUBBLICA E PEDIATRICHE	C.L. TECNICO DI LABORATORIO BIOMEDICO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE CLINICHE E BIOLOGICHE	C.L. INFERMIERISTIA
DIPARTIMENTO DI ONCOLOGIA	C.L. TECNICHE DI RADIOLOGIA MEDICA PER IMMAGINI E RADIOTERAPIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA VITA E BIOLOGIA DEI SISTEMI - SUISM	C.L. SCIENZE DELLE ATTIVITÀ MOTORIE E SPORTIVE

La presenza dell'Università sul territorio è un valore aggiunto che ha margini di crescita che possono diventare tanto maggiori quanto più l'Università si sappia calare nella realtà del territorio, caratterizzandosi come fattore di crescita in ambito economico, sociale e culturale. Tale affermazione è avvalorata dal fatto che alcuni corsi attivati a Cuneo, sebbene decentrati dall'Ateneo torinese, sono cresciuti nel tempo tanto da diventare d'interesse non solo a livello locale, ma nazionale e anche internazionale.

Il Comune ha richiesto all'Università di avviare il coordinamento e la focalizzazione tematica dei diversi insediamenti universitari locali sulle peculiarità del territorio con particolare attenzione al cibo e al benessere, intesi entrambi in senso lato. In questo modo, sarà possibile attuare un collegamento ancor più forte tra i percorsi di ricerca e di didattica al tessuto economico e produttivo e potrà conseguentemente essere incrementata l'attrattività per gli studenti provenienti da altre Regioni e paesi.

L'Università ha dichiarato di essere disponibile ad attuare una riprogettazione sistemica degli attuali corsi di laurea in Scienze Tecnologiche Alimentari, di Economia Aziendale, di Scienze del Diritto Italiano ed europeo e di Scienza dell'amministrazione (online) del Dipartimento di Giurisprudenza di Cuneo, di Scienze infermieristiche, nonché del nuovo insediamento di Scienze motorie, reimpostati con insegnamenti specifici, collegati o funzionali alle esigenze del territorio, con particolare attenzione al benessere derivante dalla filiera agroalimentare, dall'ambiente e al turismo salubre, alla lotta alle frodi come vocazione prioritaria. La riprogettazione è iniziata con l'insediamento dall'anno accademico 2019/2020 del corso di Scienze delle Attività Motorie e Sportive, con una specializzazione sui temi dell'attività motoria finalizzata al benessere per tutto il ciclo di vita e all'igiene dell'alimentazione.

L'attivazione dei corsi, preceduta dalla firma di specifica convenzione, ha visto come attori l'Università degli Studi di Torino che assicura i Corsi, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo che finanzia i corsi e il Comune di Cuneo che mette a disposizione gli spazi necessari per gli insegnamenti tecnico-pratici.

Gli studenti universitari sono un esercito silenzioso che ad ogni inizio di anno accademico "invade" la città e la città ogni anno si fa trovare pronta. L'augurio è che presto a Cuneo possa essere istituito un Polo Universitario del Cibo e del Benessere, Polo che dovrà avere una particolare attenzione ai settori Agroalimentare, Antifrode, Ambientale e del Turismo. Se questo dovesse contribuire a far crescere ulteriormente tale "invasione", la Città non potrà che beneficiarne e saprà rispondere positivamente.



“Cuneo Illuminata” ha spiccato il volo ed è arrivata sulla luna!

MONICA ARNAUDO

“Guarda che luna, guarda che mare...” intonava Fred Buscaglione. Se fosse stato in città quest'estate avrebbe dovuto cantare “Guarda che luna, guarda che cuore”, perché sono stati loro i protagonisti dell'edizione 2019 di Cuneo Illuminata.

La luna, trait d'union di tutti le iniziative complementari al tradizionale spettacolo di luci a

suoni di musica pensati per rendere omaggio al 50° anniversario dell'allunaggio dell'Apollo 11, avvenuto il 20 luglio 1969 e della prima camminata sul suolo lunare dell'astronauta Neil Armstrong (21 luglio 1929 ore 4.56). E poi il cuore, con la grande installazione lungo via Roma che per dieci sere ha illuminato le notti cuneesi. Realizzato dalla ditta salentina Mariano

Light nel 2016, la struttura è approdata a Cuneo dopo essere stata esposta a Valencia, Salerno, Madrid e Klaipeda (Lituania).

Un cuore internazionale per un successo internazionale. Quest'anno la notorietà di "Cuneo Illuminata" ha infatti varcato i confini nazionali ed è approdata in Europa oltre Manica. Il prestigioso quotidiano inglese "The Telegraph" l'ha inserita tra gli 11 Festival di luci più belli e famosi d'Italia da visitare, "Cuneo Illuminata" è in compagnia di eventi importanti come quelli di Firenze (Festa della Rificolona), Napoli (Festival di Piedigrotta), Porto Venere (Festa della Madonna Bianca), Molise (Ndocciata), Torino (Luci d'artista), Somma Vesuviana (Festa delle lucerne), Scorrano (Festa di Santa Domenica), Lecce (San't'Oronzo Festival), Alberobello (Alberobello Light Festival) e Cinque Terre (Natale di Manarola). Una recensione che lusinga l'intera città perché sottolinea l'importanza di una manifestazione che è nata per valorizzare il territorio ed aprirlo al mercato internazionale.

La riprova sono state le tantissime persone, cuneesi e non, ma anche numerosi turisti, che ogni sera si sono radunati in piazza Galimberti per ammirare gli spettacoli luminosi. Una scommessa vincente si sono rivelate anche le tante proposte culturali dalle visite guidate ai viaggi fuori Cuneo, dai laboratori per ragazzi alle conferenze, dalle osservazioni lunari al video mapping.

E poi la grande novità di questa 5ª edizione, lo spettacolo del Teatro della Tosse. Un omaggio alla luna che ha fatto tappa in alcuni dei più suggestivi cortili del centro storico cittadino coinvolgendo i presenti e regalando stupore, meraviglia, divertimento, ma anche la sorpresa di scoprire angoli nascosti che spesso, nella quotidianità, sfuggono all'occhio dei più. Un'esperienza straordinaria, raffinata e suggestiva che, tra teatro, musica, danza e luce, ha incantato i partecipanti facendo registrare il sold-out in tutte le serate.

Insomma, "Cuneo Illuminata" ormai ha spiccato il volo ed è arrivata sulla luna!



Poesie

LORENZO VOLPE

Studio per grande organo

L'arco di suono della navata centrale
misura le altezze, intona la progressione
dei giorni nella luce che il tempo accumula
sopra le nostre vite con leggi stabilite
di risonanza.

La vibrazione accenna alle vetrate,
materia fragile e colorata, un raggio viola
tocca la mia fronte della stessa natura
preziosa e transitoria.

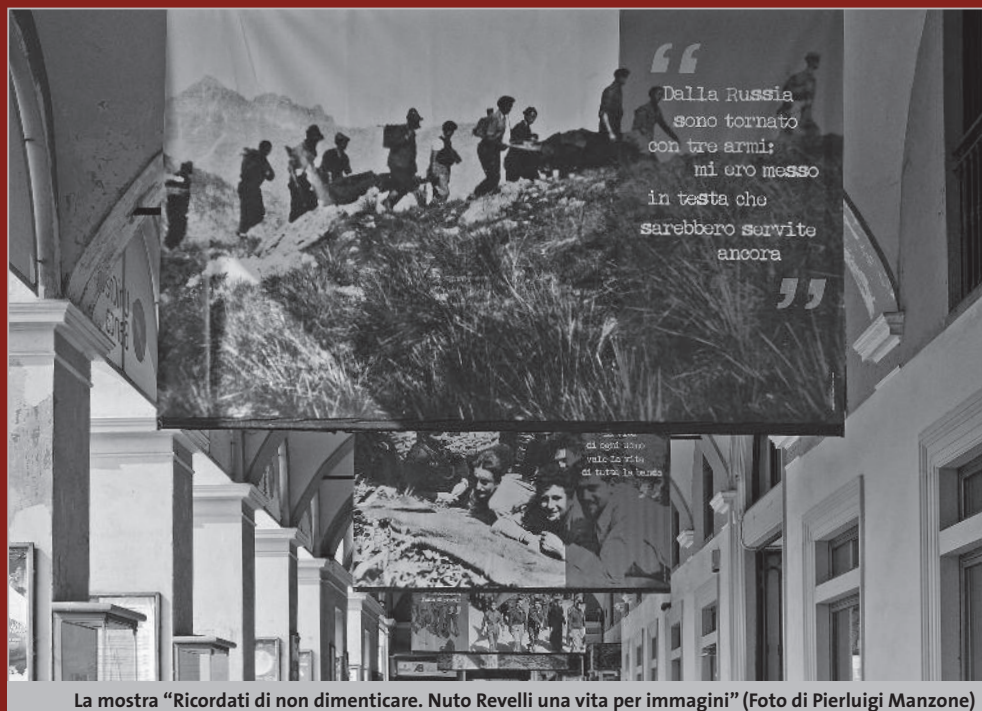
L'accordo intermedio ha una sfumatura
serena, severa, modula sulla conoscenza
del passato e del pianto.

Intuisco la conclusione, il silenzio

delle canne dorate, mute, e il pulviscolo.

Posso contare fino a dieci e ancora rimane
il ricordo della nota fondamentale.

Un mese in città



La mostra "Ricordati di non dimenticare. Nuto Revelli una vita per immagini" (Foto di Pierluigi Manzone)

Le alte temperature che hanno contrassegnato la fine di giugno tendono a diminuire, consentendo una migliore qualità e respirabilità dell'aria.

La cronaca nera la fa da padrone giovedì 4 quando via Ponza di san Martino è teatro di un caso di omicidio-suicidio che scuote la città. Nella stessa serata, in piazza Virginio, va in scena il "Nabucco" di Verdi per l'ultimo appuntamento del festival di musica classica.

Venerdì 5 si chiude il torneo di tennis retrò, anche quest'anno con grande successo. È intanto ufficiale la notizia che a fine ottobre prenderanno il via, a Cuneo, i corsi universitari di Scienze delle Attività Motorie, quello che una volta era conosciuto come ISEF. Nella serata prende invece avvio la rassegna "Cinema Insieme" al quartiere Donatello con pellicole volte alla riflessione su tematiche legate alla sofferenza morale e alle difficoltà dei rapporti interpersonali e familiari.

Giovedì 11 in piazza Virginio si ascoltano le canzoni più amate di tutti i tempi con le voci soliste di "Palco 5" e quelle del "Sunshine Gospel Choir": il ricavato viene devoluto alla LILT. Il giorno seguente prende il via l'Illuminata, quest'anno inevitabilmente dedicata alla luna, mentre sabato 13 si snoda per le vie del centro storico la processione della Madonna del Carmine. L'Alliance Française festeggia "la presa della Bastiglia" al circolo 'L Caprissi con una serata di musica dedicata alla cattedrale di Notre-Dame. Nella stessa giornata si inaugura la mostra personale di Barbara Villosio a Palazzo Samone.

Continuano intanto i numerosi appuntamenti al Parco Fluviale sia per i più piccoli sia per

gli adulti. L'associazione Pro handicap, in collaborazione col Comune di Cuneo, mette in piedi un campus estivo dedicato ai diversamente abili.

Dopo 114 anni di storia sembra si stia per concludere l'avventura del Cuneo calcio: arriva infatti anche la definitiva conferma della rinuncia all'iscrizione al prossimo campionato di serie D: una situazione analoga era già stata vissuta nel 1972 con la messa in liquidazione della società. Prosegue invece a ritmo serrato la campagna di rafforzamento per la compagine femminile di pallavolo per affrontare un campionato di vertice nella prossima A1.

Lunedì 15 la temperatura massima in città non supera i 14 gradi fra pioggia continua e sferzate di vento. Hanno inizio in settimana i festeggiamenti per celebrare il centenario della nascita di Nuto Revelli: mostre e convegni fanno da corollario all'iniziativa che prende il via con una maratona di lettura e l'esposizione di quindici gigantografie nella notte bianca dell'Illuminata. Mercoledì 17 la Giunta incontra una delegazione di Clermont-Ferrand, con in testa il sindaco Bianchi, per un confronto su tematiche nei campi della cultura, dei trasporti, dell'economia e della mobilità sostenibile. Da giovedì 18 a domenica 21 il "Teatro della Tosse" è il protagonista di uno spettacolo itinerante nei dieci cortili più belli del centro storico. Sabato 20 notte bianca dell'Illuminata e serata di visite al Museo Diocesano.

Si prospetta la ripresa dei lavori, entro la fine dell'estate, per quanto riguarda la Cuneo-Asti; entro la fine dell'anno per quanto concerne il Tenda bis.

Continuano a più riprese le letture ad alta voce dedicate ai bambini presso i quartieri San Paolo e Donatello, promosse dalla biblioteca 0-18 e dalla Biblioteca Cuneo Sud. Anche la casa del Fiume non è da meno proponendo incontri per le Estate Ragazzi e di cinema avventi, come tema dominante, l'ambiente. Numerosi sono pure gli incontri del FAI con musica e visite guidate nelle frazioni del capoluogo.

Riprende nuovamente, a partire da lunedì 22, una nuova fase di caldo anche se non si raggiungono più le temperature di fine giugno. Giovedì 25, in piazza Galimberti, serata dedicata all'eleganza dell'artigianato.

Continuano con successo gli appuntamenti alla Casa del Fiume sui temi ambientali: viene allestita la mostra "The Human Element" del fotografo statunitense James Balog e si organizzano numerosi laboratori per bambini.

Venerdì 26 il salotto di Cuneo diventa centro nevralgico nel ricordo del discorso di Duccio Galimberti con la compagnia "Gli episodi" che mette in scena lo spettacolo *È il mio cuore il paese più straziato*, nel quale si ricorda l'eccidio di Boves.

Si ripristina intanto la pedancola sul Gesso che collega il capoluogo con Mellana di Boves, mentre si lavora in corso Marconi per la realizzazione della pista ciclabile, oltre che in altre zone della città per asfaltatura.

Continua il grande successo, anche in questa estate, dei libri in piscina, promosso dalla Biblioteca 0-18.

Dopo un mese termina, martedì 30, l'esposizione fotografica "Aria" presso la Torre Civica. Il giorno successivo prende il via da piazza Galimberti la decima edizione del "Giro ciclistico della Provincia Granda" con un cronoprologo, mentre, per gli incontri del FAI, apre Villa Chiusano a Ronchi, in un mese in cui si sono schiuse le porte di Villa Bonaria a San Pietro del Gallo e di Villa Bersezio a Passatore.

a

agosto



La filosofia ai merenderos

PIERO DADONE

Come narrano storia e leggenda, più di ottocento anni fa alcuni abitanti fuggirono da Caraglio per sfuggire alle vessazioni del Marchese di Saluzzo, tra loro anche due giovani promessi sposi ai quali il signorotto voleva imporre il diritto allo “*ius primae noctis*”. Si rifugiarono sul pizzo di terra alla confluenza tra Gesso e Stura, fondandovi un villaggio che sarebbe poi diventato la città di Cuneo. Otto secoli dopo i cuneesi sono molto più numerosi dei caragliesi e nella bella stagione molti di loro amano tornare a Caraglio per picnicare nel castagneto della Vallera, il tempio dei cosiddetti “merenderos”. Quel bosco anni fa aveva dedicato un angolo all’arte, con l’installazione di tavoli ideati dall’architetto Gianni Arnaudo rivisitando la celebre tela di Édouard Manet “*Le déjeuner sur l’herbe*”. Ora, poco più in là, i valleresi di lungo corso Felice e Piero hanno preparato “Cogito”, uno spazio dove spegnere ipad e cellulari per leggere un libro e pensarci su, comodamente assisi sulle poltroncine di castagno. All’inaugurazione, che terminerà con lo “*ius primis panettonis*” esercitato sull’esemplare di dolce natalizio 2019 appena sfornato dalla rinomata casa “Albertengo”, la giovane professoressa cuneese Cristina Rebuffo tiene una dotta conferenza. Partendo dalla famosa affermazione di Cartesio “*Cogito, ergo sum*” (Penso, dunque sono), la studiosa si diffonde sul dibattito filosofico nell’Europa del Seicento e le sue dotte argomentazioni paiono cogliere nel segno. È mezzogiorno, frotte di merenderos stanno arrivando con le sporte, ma prima di scegliere un tavolo si approvinquano al “Cogito”. E, come il volgo disperso dell’Adelchi manzoniano, “*Tendon l’orecchio, sollevan la testa ...*”, deponendo sedie e sdraio, borse frigo e cestini dai quali spuntano copiosi colli di bottiglie di vino. “*Utopia e distopia*” titola la professoressa e nessuno va via. “*Res cogitans e res extensa*”, prosegue la docente mentre qualche massaia inizia ad apparecchiare il tavolo abituale prima che nuovi venuti lo occupino. “*Il materialismo di Hobbes*” s’intona al fare delle signore, che posano voluminose teglie di cipolle e pesche ripiene, acciughe al verde e tiramisù. E intanto ascoltano, quella che forse passerà alla storia come la prima lezione di filosofia ai merenderos.

Rendiconti

(le confessioni di un livornese ovvero le memorie di un bibliotecario non ancora ottuagenario)

CLAUDIO ZAGAMI

Quando l'auto spuntò dalla curva, il capo pattuglia intimò l'alt con la paletta e contemporaneamente invitò il conducente ad accostare al bordo della strada. L'auto, oltre ai due passeggeri, trasportava sei grosse valigie e alcune scatole voluminose.

"Favorisca i documenti" disse il capo pattuglia all'autista, come è prassi in questi tipi di controlli. Nel frattempo l'altro carabiniere stava guardando con interesse e curiosità l'inconsueto carico dell'auto.

"Cosa avete in quelle valigie?" chiese a un tratto con un tono tra il sospettoso e l'indagatore.

"Libri".

"Libri!?" ribatté. Ormai la sua sorpresa era evidente. "Me ne apra una".

Eseguii, sia pure con poco entusiasmo, visto che ogni valigia poteva pesare fino a venti chili. C'erano proprio libri, ovviamente, di proprietà del Sistema Bibliotecario Cuneese, regolarmente inventariati, timbrati ed etichettati.

"Me ne apra un'altra".

Lo feci, con lo stesso risultato.

"Che cosa ne fate? Li vendete?".

"No, sono destinati ai Posti di prestito della valle".

"Posti di prestito?".

A quel punto fu necessario dare qualche spiegazione in più.

"Io ed il mio collega, entrambi dipendenti della Biblioteca Civica di Cuneo, stiamo trasportando oltre 150 libri destinati ad alcuni Posti di prestito della valle. I comuni più piccoli, i quali a causa dei costi elevati non possono avere una loro biblioteca, aderiscono al Sistema Bibliotecario Cuneese il quale è gestito dalla Biblioteca civica di Cuneo. Quest'ultima, con cadenza semestrale, fornisce ai Posti di prestito di sua competenza, una adeguata fornitura di libri che vengono ritirati e sostituiti con altrettanti volumi due volte all'anno, ed è quello che siamo facendo".

"Adesso è chiaro. Andate pure e buon lavoro!".

Questo servizio, attivo ancora adesso, fu organizzato per iniziativa del prof. Piero Camilla tra il 1967 ed il 1969. Comprende 34 Posti di prestito e si estendeva inizialmente anche su un'ampia zona del Monregalese. Tra i primi passi effettuati da Piero Camilla vi fu quello di individuare persone disponibili ad assumersi il compito di gestire il servizio. Il risultato fu quanto mai sorprendente: risposero positivamente parroci, impiegati postali, maestre, messi comunali ed un sindaco. Altrettanto eterogenee furono le sedi dei Posti di prestito: la canonica, l'osteria, il Comune, la scuola.

La finalità di questa iniziativa non fu solo quella di portare libri dove difficilmente giungevano, ma riconoscere agli abitanti dei paesi montani una dignità pari a quella delle società urbane, spezzare l'isolamento culturale che, allora, condannava le valli cuneesi, rendere gli abitanti partecipi di una vita che, per certi versi, si svolgeva altrove.

Attualmente il Sistema serve 19 Posti di prestito situati in prevalenza in sei valli cuneesi ed offre dal 2013, oltre al tradizionale prestito di libri, anche il servizio di Media Library On Line, ovvero la possibilità di accedere gratuitamente on-line a giornali, e-book, film, musica e molto altro ancora.

L'alimentazione dei Posti di prestito può presentare a volte qualche difficoltà concreta causata dall'ampio territorio da seguire: alcuni paesi sono relativamente lontani dal capoluogo, altri situati ad altezze ta-

li che può essere problematico raggiungerli in caso di maltempo. Penso, ad esempio ad Acceglio, a Pietraporzio, a Prazzo o a Celle Macra.

Una volta due miei colleghi dovettero effettuare il cambio ad Elva. Le condizioni meteorologiche non promettevano niente di buono ma bisognava andare. Giunti in Val Maira scoprirono che la cosiddetta e spettacolare "Strada del Vallone" era chiusa. Quindi non c'era alternativa: bisognava passare da Stroppio e San Martino: 17 chilometri di una strada in salita, stretta e tutta curve. Incomincia a nevischiare ma si procede. Arrivati verso il Colle della Cavallina, a circa 1.900 metri di altezza, la neve caduta rende viscido il piano stradale, le ruote slittano, l'auto scivola pericolosamente verso il bordo della strada. Ci volle tutta l'abilità del collega autista (non per niente ex-camionista...) per mantenere l'auto sulla strada e scendere quindi fino a Serre.

Episodi del genere sono stati fortunatamente piuttosto rari ma non unici. Questo ricordo mi fa pensare alla testimonianza data dal prof. Camilla il quale nel 2009, in occasione dei 40 anni del Sistema, rilasciò un'intervista alla quale fui presente. Riporto quindi una parte delle sue memorie:

"... Io ricordo ancora don Salomone, di Celle Macra. Una volta stavamo portando su i libri; era caduta una frana sulla statale e dovemmo prendere una strada, diciamo così, provvisoria per evitare l'ostacolo. Però era una strada sterrata ed era molto difficile proseguire perché eravamo carichi. Ricordo che a un certo punto ci dovemmo fermare. Fu allora che fummo raggiunti da don Salomone e grazie a lui riuscimmo ad effettuare la consegna..."

Naturalmente questo servizio è solo uno dei molteplici compiti svolti dal "Centro Rete", l'Ufficio al quale è affidata la gestione del Sistema e dove ho lavorato ininterrottamente per quasi 35 anni. Devo dire che il mio primo impatto con l'ambiente lavorativo non fu dei più semplici: era l'inizio del 1985 e proprio in quei mesi si stava effettuando la radicale ristrutturazione della biblioteca. Muratori, elettricisti ed altri operai si erano impossessati delle stanze riservate al Centro Rete la cui attività doveva comunque proseguire. Mi ritrovai pertanto, fin dalle prime ore, a dover convivere con polvere, rumori, passaggi di carriole e simili. Per quanto possibile, molte scrivanie ed armadi erano protetti da grandi teli di nylon, cosa che ci obbligava a spostare quest'ultimi ogni volta che dovevamo accedere ad una qualche pratica, ricoprendoci così di una simpatica e impalpabile polvere bianca. Comunque sia, tutto questo finì ed i risultati positivi si possono apprezzare ancora oggi, frequentando la biblioteca.

I miei 34 anni di lavoro svolto in biblioteca mi hanno reso testimone dei rapidi e profondi cambiamenti avvenuti grazie all'informatica. Paragonando i metodi di lavoro utilizzati nel 1985 a quelli attuali, emergono diversità sorprendenti. Quando sono entrato in biblioteca sopravvivevano ancora alcune macchine da scrivere manuali. È facile immaginare i tempi necessari per schedare ogni nuovo libro dovendo produrre da tre a quattro schede catalografiche per ognuno di essi. Il passaggio alle macchine elettroniche provviste di memoria fu già epocale. Da quel momento il lavoro si svolse in modo più rapido e semplice. Sembrava già il massimo ma la vera rivoluzione avvenne con l'utilizzo dei computer, con la comparsa dei fax, della posta elettronica e dalla possibilità di accedere ad Internet per effettuare le più svariate ricerche. Il cambiamento fu così repentino che il personale abituato da sempre ad altri strumenti di lavoro, ebbe bisogno di tempi più lunghi per adeguarsi mentre gli ultimi assunti utilizzarono subito i nuovi mezzi con estrema disinvoltura e padronanza. Ricordo una volta in cui (ostinandomi ad utilizzare la "vecchia" Olivetti elettronica) stavo scrivendo una lettera utilizzando la memoria per produrne più copie. Proprio in quei giorni lavorava temporaneamente con noi Michael, un giovane nizzardo di forse 23-24 anni, espertissimo di informatica ed abituato ad utilizzare i telefoni cellulari più avveniristici. Io ero talmente concentrato nel mio lavoro che non mi accorsi che si era alzato dalla sua postazione di lavoro e si era messo silenziosamente alle mie spalle seguendo con viva curiosità quel che stavo facendo. A un certo punto sbottò:

"Ma cosa stai facendo?"

"Come cosa sto facendo?" pensavo che scherzasse "Scrivo una lettera".

"E con cosa?"

"Come con cosa?" replicai ringhiando, visto che ogni affronto alla mia gloriosa ET 116 era come farlo a me.

"Sì, che cos'è? È una specie di vecchio computer?"

Beh, se non fosse accaduto a me non ci avrei creduto: il ragazzo era talmente abituato ai nuovi strumenti informatici che non aveva mai visto una macchina da scrivere in funzione. A quel punto mi sentii come l'ultimo oscurantista che si ostina ad opporsi al progresso emergente (e cambiai atteggiamento...). Un altro compito affidato al Centro Rete, verso il quale sono stato particolarmente interessato, è la collaborazione con gli istituti culturali del territorio cuneese aderenti al Sistema. Infatti, oltre a fornire col-

laborazione ed assistenza alle 17 biblioteche civiche, offre lo stesso servizio anche agli enti culturali che possiedono una loro biblioteca. Attualmente sono 7 e, per non fare torto a nessuno, li elenco tutti: Istituto di studi occitani "Espaci occitan";

Associazione culturale "La cevitou";

Centro Studi sugli ebrei in Piemonte "Davide Cavaglion";

Centro di documentazione provenzale Coumboscuro;

Fondazione CRC;

Fondazione Nuto Revelli;

Liceo scientifico e classico statale "G. Peano-S. Pellico";

Ente di gestione delle aree protette delle Alpi marittime;

Cineteca "Sergio Arecco" - Busca.

Questo elenco, apparentemente così insignificante, è rivelatore dell'estensione del Sistema e della ricchezza culturale del territorio, concretizzata anche da piccole realtà, a volte quasi sconosciute ma con un patrimonio librario di notevolissima importanza. Per ognuna di loro potrei approfondirne la descrizione (ed i ricordi), ma mi limito a sottolineare la collaborazione con il Centro "Davide Cavaglion" e quindi la "scoperta" della Sinagoga. L'edificio, raramente visitabile, oltre ad essere un importante luogo di culto nasconde, oltre la sua facciata sobria e poco appariscente, numerosi aspetti artistici e culturali singolari e preziosi. Mia gentilissima guida di eccezione fu Alberto Cavaglion grazie al quale scoprii che la Sinagoga ed i locali annessi, non limitandosi ad essere un edificio sacro, svolse un ruolo importantissimo per la vita sociale della comunità ebraica in Cuneo. Scoprii pertanto, con sorpresa, che nel complesso è presente la severa Sala del consiglio, la vecchia aula scolastica, con tutti i suoi arredi rimasti incredibilmente intatti, il forno per la cottura del pane azzimo e (se la memoria non mi inganna) la vasca per le rituali abluzioni delle donne.

Uno dei fatti più singolari che mi sono capitati in biblioteca è stato l'episodio del serpente: un giorno alcuni lettori ci dissero di aver avvistato un serpente nel cortile della biblioteca. La cosa ci parve piuttosto improbabile, ma lo cercammo ugualmente, senza esito. Nei giorni seguenti però altre segnalazioni si aggiunsero alla prima; continuammo a cercare, ma del serpente nessuna traccia. Ormai erano passati diversi giorni dal primo avvistamento e iniziammo a pensare che se il rettile c'era stato davvero, ormai se ne fosse andato per la sua strada. Un giorno, però, mi trovo nell'atrio della biblioteca, sento uno strano fruscio alle mie spalle, mi volto, ed eccolo lì: un bel serpente di circa un metro che, probabilmente più spaventato di me, cerca di nascondersi da qualche parte. A quel punto devo agire in fretta: socchiudo il portone per evitare che esca in strada, poi ad un mio collega che casualmente passa di lì, chiedo di portarmi delle scatole vuote il più velocemente possibile. Nel frattempo il rettile si è rifugiato in uno spazio angusto compreso tra una porta ed una rientranza del muro. Appena arrivano le scatole gli costruisco una specie di barriera attorno e poi... non so più cosa fare... Intanto la prima domanda che mi stavo ponendo era: è innocuo o pericoloso? È una biscia inoffensiva o un rettile velenoso scappato da qualche rettilario di un privato? Mentre sto decidendo il da farsi, arriva un mio collega del museo; gli spiego la situazione ma neanche lui è in grado di rispondere; ha però un'idea geniale "Proprio accanto alla biblioteca" dice "c'è un meccanico che conosco benissimo. Da assiduo pescatore qual è frequenta molto i fiumi ed è esperto anche della fauna locale. Vado a chiamarlo." In effetti poco dopo arriva, si avvicina, guarda e scoppia in una grossa risata.

"Macché velenoso!" esclama. "Questo è un povero ed innocuo biacco!". Così dicendo, a mani nude, afferra il serpente per la coda e tenendolo distante da sé, lo solleva.

"Adesso me lo porto in officina ma domattina vado al fiume e lo libero in un posto tranquillo".

E così dicendo, sempre col rettile che si dibatte disperatamente tra le sue mani, se ne va, tranquillo come se tutti i giorni afferrasse un biacco per la coda.

Non potrò dimenticare l'espressione di chi, entrando in quel momento in biblioteca, incrociò il signor Caula che si stava allontanando in tutta calma, col serpente in mano.

La cosa finì lì e ancora oggi non sappiamo come abbia fatto un biacco ad arrivare fin da noi. E pensare che qualcuno afferma che le biblioteche sono luoghi tristi e noiosi, dove non accade mai niente...

Non tutti i miei ricordi sono strettamente legati alla biblioteca. Penso, ad esempio, a quanto capitò nel dicembre del 1996: la cupola di Santa Maria degli Angeli, era crollata provocando grossi danni ma, fortunatamente, senza nessuna conseguenza per le persone. Tra i problemi da affrontare vi era la messa in sicurezza dei vari arredi, prima tra tutte un prezioso dipinto del Moncalvo, raffigurante San Diego di Alcalà davanti al Crocifisso, rimasto esposto sull'altare del transetto destro. Avendo bisogno di un adeguato numero di persone, fu chiesto a me e ad un mio collega di partecipare alle operazioni di

recupero. Quando entrai nella chiesa lo spettacolo fu veramente desolante: esattamente in corrispondenza della cupola c'era sul pavimento un enorme cumulo di pietre, calcinacci, mattoni; polvere bianca si era depositata un po' dappertutto; la cupola, naturalmente, non esisteva più e dalla chiesa si vedeva il cielo... Fortunatamente il transetto destro non era rimasto coinvolto dal disastro ed il quadro del Moncalvo era ancora sull'altare, imbiancato anch'esso ma intatto. A dirigere l'operazione c'era il collega Livio Mano del museo (la cui prematura scomparsa mi rattrista ancora oggi) più altri dipendenti del Comune di cui non ricordo il nome. Iniziò una lunga discussione tra di loro per decidere quale fosse il modo migliore per spostare l'opera. Chi suggeriva di costruire una passerella di fortuna per superare l'ammasso di pietre, chi proponeva di rinforzare la cornice prima di spostarlo, ed altro ancora. La discussione andava per le lunghe senza riuscire a giungere ad una decisione concreta. A quel punto il mio collega della Biblioteca, con un senso pratico maggiore del mio e più abituato alla manualità, mi fece un cenno di intesa. Senza dire niente agli altri ci arrampicammo sull'altare e tentammo di staccare il quadro dalla parete. Confesso che provai qualche momento di apprensione: se il quadro era su tela non ci sarebbero stati problemi ma se era su tavola il peso avrebbe potuto rendere rischiosa questa nostra avventata iniziativa. Andò bene: il quadro è leggerissimo. Con estrema facilità lo staccammo dalla parete e lo appoggiammo sul piano dell'altare. A quel punto il più era fatto: tutti si slanciarono vocando verso di noi e con un passamano improvvisato riuscimmo a far superare alla tela il mucchio di macerie che, non credo di esagerare, sarà stato alto almeno 3 metri. Il resto fu semplice: sia pur con estrema prudenza, il quadro fu fatto uscire nel piazzale dove era pronto un adeguato automezzo per il trasporto. Generalmente non sono abituato a vantarmi, ma in questo caso posso affermare che se il quadro del Moncalvo è di nuovo intatto al suo posto, ne ho anch'io un piccolissimo merito.

Adesso che (per raggiunti limiti di età) il mio lavoro si è concluso posso affermare senza esitazione di aver vissuto, dal punto di vista professionale, un periodo molto positivo. Il mondo del libro e della lettura mi hanno appassionato fin da piccolo ma questo aspetto non avrebbe avuto un grande significato se non si fosse aggiunta gradualmente una conoscenza professionale adeguata ai compiti che dovevo svolgere. Di questo voglio dare ampio merito al dott. Cordero, allora dirigente del settore Cultura, il quale mi fece frequentare corsi di formazione professionale e partecipare a convegni o giornate di studi che mi permisero di acquisire la necessaria competenza.

Segle come ISBN, ICCU, CDD, fino a quel momento sconosciute, divennero familiari e quotidiani strumenti di lavoro mentre grazie ad adeguati corsi di soggettazione, mi venne affidato il riordino del catalogo per soggetti, lavoro molto interessante, ma delicato ed impegnativo.

La passione per il libro e la lettura fu ulteriormente rafforzata da quanto dichiarato nel "Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche", documento che meriterebbe essere riportato integralmente, ma di cui trascrivo solo una ridottissima parte, per me molto significativa:

"... La libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali. Essi potranno essere raggiunti solo attraverso la capacità di cittadini ben informati di esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società. La partecipazione costruttiva e lo sviluppo della democrazia dipendono da un'istruzione soddisfacente, così come da un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione.

La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali..."

Questi principi, che non ho mai perso di vista ed ho fatto miei, hanno dato un senso ed una finalità ben precisa al mio operato.

Un altro aspetto estremamente positivo del mio lavoro è stata l'opportunità di conoscere altre persone. Ritengo sia stato estremamente arricchente potermi relazionare con altri, confrontarmi, discutere e, come quasi sempre è accaduto, instaurare se non rapporti di amicizia, quanto meno di profonda stima e cordialità.

Il lavoro nell'ambito del Sistema mi ha dato ampiamente questa opportunità, facendomi entrare in contatto anche con persone che forse non avrei avuto modo di avvicinare, specie nelle valli cuneesi o in alcuni istituti culturali.

Adesso che sono in pensione (o, se preferite, adesso che sono passato a miglior vita, come si ostinano a dire le mie ex-colleghe), non voglio certo vivere di ricordi. Attività interessanti da svolgere ce ne sono molte e qualche istituto culturale oltre ad alcune biblioteche mi hanno già chiesto se sono disponibile a svolgere del volontariato a loro favore. Chissà... forse non ho lasciato un cattivo ricordo...

Roumiage incontri Piemonte-Provenza 2019

La Reino Jano, Antonella Ruggiero, Ginevra Di Marco

COUMBOSCURO CENTRE PROUVENÇAL



Antonella Ruggiero sul palco di Coumboscuro

Il Roumiage è passato ancora una volta, ancora un anno ci è scivolato tra le dita e ora ce lo beviamo negli occhi, con le immagini più care ancor incastonate tra queste displuviali alpine che attorniano le terre cuneesi e che hanno visto ritornare tra dirupi, pianori e creste le genti dei due versanti delle Alpi per incontrarsi. Perché il “Roumiage” è da oltre mezzo secolo uno dei più particolari appuntamenti d’incontro su queste montagne tra Piemonte e Provenza. Come la festa del paese è momento atteso, così la festa, il “Roumiage” a S. Lucio / a Santa Lucia, si è trasformata da locale pellegrinaggio a evento di portata europea.

Già il tema scelto per l’edizione 2019 comunicava ampiezza di attenzioni e vedute, coinvolgendo ed omaggiando la figura di una grande regina del ‘300 europeo, la “Reino Jano”, Giovanna I d’Angiò, regnante sui regni di Napoli, Sicilia, Acaja, Gerusalemme, Provenza e Piemonte. Coumboscuro Centre Prouvençal, ideatore dell’iniziativa transfrontaliera, già a gennaio aveva anticipato l’edizione, poiché con il lancio del Premio-concorso “Uno terro, uno lengo, un pople”, aveva anticipato il tema 2019 tra storia europea e mito universale.

Mesi di lavoro per costruire il programma che coinvolge il territorio alpino tra Piemonte e Provenza, con “madrine” le personalità artistiche di due grandi voci italiane e non solo: Antonella Ruggiero e Ginevra Di Marco.

E non poteva essere diversamente, poiché nell'anno della Regina Giovanna I d'Angiò, il Roumiage non poteva che ospitare personalità femminili: *"Raggiungo Coumboscuro dopo anni di relazioni – ha rivelato Antonella Ruggiero – nate dalla curiosità per la poetica di Sergio Arneodo e della sua scuola. Nel tempo ho anche letto per i ragazzi di S. Lucio una loro lirica in lingua originale, che mi ha avvicinata al mondo provenzale"*.

"L'invito mi ha sorpreso – dice Ginevra Di Marco – perché i dossier che mi hanno raggiunto riguardo Roumiage ed alla realtà di Coumboscuro, mi hanno convinta ad essere ad un appuntamento così originale ed importante".

Antonella Ruggiero e Ginevra Di Marco, sono salite sul palco di Coumboscuro calcato nelle edizioni precedenti da Cristiano De André ed Angelo Branduardi, sulle orme emotive dell'amicizia tra il padre Fabrizio e Sergio Arneodo. Il programma del Roumiage ha previsto altri momenti importanti per sviluppare la ripresa della figura della "Reino Jano", al centro della storia e del mito di Cuneo (la città fu angioina

per oltre un secolo) e delle sue valli come delle Hautes-Alpes sino alla Provenza rodaniana, compresa Avignone, città che Giovanna I d'Angiò vendette ai Papi nel 1348.

Le Traversado, marce dell'amicizia tra Provenza e Piemonte, hanno percorso in suo onore le vie che nella storia hanno legato i due versanti delle Alpi. Questi centinaia di marciatori hanno aperto le variegata attività culturali, tra cui il basilare convegno "Reino Jano – regina del '300 europeo tra storia e mito", che ha visto una alta partecipazione, tale da non poter ospitare il pubblico nella sala del Centre Prouvençal.

Dieci giorni di immersione nella civiltà e nella vita delle genti tra Piemonte e Provenza, di cui l'evento del Roumiage, è catalizzatore e momento di confronto e crescita da oltre 60 anni. Con l'augurio che tornino il sognato "Temp de la bono Reino Jano", i tempi d'oro della Reino Jano per le culture e le genti delle Alpi: se non un riscatto sociale, almeno quello culturale!



Ginevra Di Marco e Antonella Ruggiero in concerto

La scia di un aereo

Diario dell'uscita di tre giorni, organizzata dal Gruppo di Alpinismo Giovanile del Cai di Cuneo, nel cuore delle Alpi Marittime: dal rifugio Pagari al rifugio Ellena-Soria attraverso il Passo dei Ghiacciai e infine traversata al rifugio Genova per il Colle di Fenestrelle

GIULIA BONAVIA E ALESSANDRA FERRARI

Ripensando a quei tre giorni

Noi, granelli di sabbia.
Un computer su un tavolo.
Un foglio di LibreOffice bianco.
Una brioche alla mela e un grappolo d'uva.
Una festa di compleanno qualche metro più in là.
La brezza di settembre e di un'estate che si spegne lentamente.
Il sole che filtra tra le foglie delle piante del parco di Via A. Felici.
La striscia della scia di un aereo che taglia le nuvole e riporta i nostri pensieri a quei tre giorni.

Caro diario...

Caro Diario,
Se ti dovessimo raccontare *cosa* sono stati quei tre giorni, forse ti diremmo che quella mattina, alle sei circa, nel piazzale della Croce Rossa di Borgo, eravamo ancora troppo con la testa sotto le coperte per immaginare *cosa* avrebbe creato nei nostri piccoli universi interiori, *cosa* sarebbe stata per noi l'avventura che stava scavando le sue radici in quei primi, caldi, minuti del 30 agosto.
Forse ti esprimeremmo l'odio verso il rumore che ha fatto il freno a mano della macchina del papi nel parcheggio di San Giacomo d'Entracque. Odioso come quel richiamo con il famoso fischietto, ormai simbolo del Cai, segno dell'inizio. Odioso come quello degli scarponi rigidi sull'asfalto, pronti per modellarsi nelle varie forme delle nostre impronte, passo dopo passo. Oppure ti racconteremmo che con la crema so-

lare mezza spalmata, le lenti a contatto che danno fastidio, la digestione in pancia e mille punti interrogativi ed elenchi confusi che si aggomitolano nella testa- "Ho preso tutto? "-abbiamo pian piano iniziato a dare un ritmo a quei passi.

Forse ti trasmetteremmo quella soddisfazione derivante dal pezzettino di panorama che diventava sempre più piccolo dietro le nostre spalle appesantite dagli zaini. Gli zaini pensiamo siano la miglior metafora per rappresentare il peso del mondo che ci schiaccia continuamente, ma che tuttavia abbiamo riempito noi. La montagna è una metafora vivente.

1, 2, 3, 4, 5... 18 tornanti e il rifugio non si vede ancora. Il nostro punto di riferimento? Un palo.

Il rifugio Pagari e i racconti del gestore Aladar

Durante una tempesta di neve di un freddo giorno dell'inverno del 1993 trascorso al rifugio, si è rotto il camino della stufetta. Cosa fare, se non legare una cordicella all'imbrago del fratello e mandarlo in missione sul tetto, rischiando tutto?

Oppure i sacchetti di carta igienica sporca raccolta con le pinze nei dintorni del rifugio e trasportati a valle, per lo smaltimento, quando non esisteva ancora il bagno nel complesso del rifugio.

E poi i pochi soldi a disposizione accuratamente ben spesi tra elicottero, sistema di pompe e fossa biologica. La scelta di un menù vegetariano, il pane fatto a mano.

Eretico lo definirebbe Don Ciotti. Eresia viene dal greco e vuol dire scelta.

Eretico è la persona che sceglie e, in questo senso, è colui che più della verità ne ama la ricerca. L'eresia dei fatti è quella cosa che viene prima di tante parole, l'eresia della coerenza, della gratuità.

Oggi è eretico chi mette la propria libertà per chi ancora libero non è.

Eretico è chi si ribella al sonno delle coscienze, chi non si rassegna alle ingiustizie.

Eretico è chi non cede alla tentazione del cinismo e dell'indifferenza.

Eretico è chi ha il coraggio di avere coraggio. Aladar è eretico.

Perché? Perché se ci credi, faresti questo e altro. Quando inizi a capirci un qualcosina del gomitolo che costituisce il mondo, quando provi a togliere pian piano il velo che lo copre, quando ti accorgi che sono così le persone che quotidianamente, nella loro piccola realtà, possono fare la differenza, faresti questo e altro. Cosa vogliono saperne gli altri di cos'è la felicità?

Dal crepuscolo alla notte

Quella sera, prima di cena, ci siamo ritagliate un momento e siamo uscite fuori, a meditare. La pietra era tiepida, aveva trattenuto il calore della splendida giornata che si stava concludendo tra il Muraion e la Cima della Maledia,

mentre la tipica arietta soffiava gelida nelle nostre ossa stanche.

Di quegli istanti, caro diario, mi piacerebbe raccontarti il cielo, che lì ha il colore della felicità e profuma di infinito; lì sembra di esserci dentro, di poterlo toccare con un dito.

Mi piacerebbe descriverti la linea spezzata ma continua del profilo delle montagne che imponenti, segnano l'orizzonte, il limite della nostra conoscenza, della nostra coscienza.

Mi piacerebbe disegnarvi le figure che formano i sentieri sui versanti.

Mi piacerebbe riuscire a riprodurre il colore del sole bollente che scioglie l'involucro di ghiaccio che circonda i nostri cuori, che scava in profondità per lasciare una firma nella memoria. Le vecchie bandierine tibetane sventolano libere: "Si possa tutti essere felici e in pace".

Arancio, arancio, arancio, giallo, giallo, arancio, giallo.

Mi piacerebbe saperti spiegare come il solo fatto di essere lì ti renda parte di una storia, che è iniziata con chi ha preparato e costruito questo posto per te e continuerà in quelli che passeranno.

La coda infinita per lavarsi i denti a causa del sottile filo d'acqua appeso dal lavandino.



Salendo al Rifugio Pagari



Al Colle di Fenestrelle

Questo è il Pagarì:
piccole cose,
poesia,
pace.

Inutile dire che abbiamo provato a fare bordello prima del coprifuoco -a nostro parere più presto di quello delle galline- e sì dai, ci siamo anche un po' riusciti: giusto due giri al gioco della bottiglia accampati sull'ultimo piano del letto a castello dell'ultima stanza in fondo.

Crediamo nell'esistenza di cose senza nome, ma razionalità vuole che tutto ne abbia uno. I minuti passano e i nostri occhi non riescono a staccarsi dalla tastiera, da quelle lettere stampate su righe di tasti grigi, alla ricerca di anche solo una parola che possa rappresentare la cosa che abbiamo sentito quella sera, sull'ultimo piano del letto a castello dell'ultima stanza in fondo.

Caramelle.

La sensazione di poter attraversare le notti della nostra vita.

La tela bianca del silenzio che si colora delle nostre chiacchiere, delle confidenze che si fanno solo al buio, delle risate che rimbombano per tutta la camera.

Il potere delle altezze, che riesce a cancellare quelle stupide etichette che ci appiccichiamo a vicenda quotidianamente, i pregiudizi e le maschere dietro le quali ci nascondiamo di continuo, gli ombrelli sotto cui ci ripariamo quando la bellezza sta qualche metro più in là, nel temporale.

Che chisseneffrega di tutto, che siamo noi, ora, qui. Dai 2004 alle 2007, senza differenze.

Il resto è rimasto in pianura.

Verso il Passo dei Ghiacciai

Il telefono di Chiara segnava le 5:46. Quello di Ilario dava previsioni di pioggia per pranzo e con la sua gran dose di puntualità e pazienza, era già in giro a tirarci giù dai letti.

Dentro: latte e orzo, marmellata di fichi e biscotti artigianali.

Fuori: l'alba e la striscia di un aereo che taglia le nuvole.

Le pietruzze che giocavamo a far saltare nel Lago Bianco dell'Agnel non bastavano a rompere l'equilibrio precario del suo specchio d'acqua, che permetteva la nitidezza perfetta del riflesso eterno dell'anima delle cime circostanti. Dal riflesso di Aladar nella sua oasi di meditazione, a quello dell'acqua in armonia con la natura.

La fatica, quel tipo di fatica che però, dopotutto, ti fa stare bene.

L'energia dei passi di chi cammina con te, che sono danza.

"Solo per esperti" diceva il cartello accanto al bivacco Moncalieri.

Siamo esperti? Volevamo domandare, ma immaginavamo la risposta, che avrebbe soltanto alimentato ulteriormente quell'ansietà pre-Passo dei Ghiacciai.

"Attenzione, pietra!". Classica scena da film: l'abbraccio umido della nebbia, la corda stretta nelle mani congelate, i brividi nelle gambe e il venticello tattico che ti pettina i capelli alla *Gio Evan*.

Sai, penso che proprio come quando si è da soli in camera e si alza il volume della musica per non sentire i rumori della cantina buia, così noi ridevamo.

Risate, alla ricerca di un mezzo per chiudere quella porta che divide la nostra cantina movimentata e rumorosa (inconscio) dal nostro appartamento sicuro, permettendo la risalita a galla di qualche strana rimozione che si manifesta sotto forma di emozione, dalla quale si tende sempre a fuggire.

Tra il ricordo di Nanni (*una piccola lapide sul sentiero ricorda Nanni Ugliengo, medico del Soccorso Alpino di Cuneo, che perse la vita durante un'operazione di ricerca di un disperso sul Gelas. NdR*) e qualche goccia è finalmente finita anche l'interminabile discesa verso il Soria.

Il rifugio Elena-Soria e il ricongiungimento

Tutta un'altra atmosfera. Tutta un'altra realtà. Meno male che Gianni e Jack hanno inventato il gioco dei massaggi, se no quelle tre ore, tra la gioia degli acuti delle vocine dei bambini e il caos più totale, non sarebbero finite mai. Eravamo troppi.

Dopo un breve litigio con il gestore a causa dell'eccessivo utilizzo di plastica – la montagna, secondo noi, crea un mondo a sé, di conservazione di valori, e con ciò che ci sta accadendo attorno, la plastica è un insulto – ci siamo ritrovati in cerchio intorno al piccolo fuoco, a suonare le nostre corde vocali, ormai in esaurimento, sulle note di "Bella Ciao". Note che si legano a formare la rete della nostra storia che resiste a stento e che in fondo, ognuno sente un po' sua, nonostante tutto.

La consegna è stata: "Adesso ognuno si alza e

a turno, butta la sua pietra nel fuoco per contribuire a spegnerlo", altrimenti l'avremmo fatto contemporaneamente, soffocando le povere fiamme rimaste, come è successo.

Ma vabbè accompagnatori, dai, che pizza l'ordine... no?

Sotto mille costellazioni, immersi nella polvere delle stelle, l'ultima buonanotte ai maschietti (costretti a passare la notte nel bivacco invernale) e, infine, i discorsi culturali nella camera 2C istigati clandestinamente da Zia Lilly.

Ancora un rifugio: il Genova

L'ultimo giorno inizia tra tazze di cioccolata rovesciate, figure di "emme" con il cameriere figo e cavallette, ma riusciamo a partire, quasi puntuali. Quasi. Perché un paio di scarponcini si è dimenticato il proprietario, è rimasto sulla mensola dell'entrata e indovina chi se li è dovuti portare sulle spalle fino alla fine? Cioè. Abbiamo percorso un tratto del Sentiero Italia, che unisce tutto il nostro paese da nord a sud, isole comprese. Gli accompagnatori ci hanno regalato un libretto fatto appositamente per l'occasione. Anche gli altri gruppi di AG in Italia hanno fatto o faranno la stessa cosa. Su quel libretto ci hanno invitato a scrivere un pensiero su questo lungo sentiero, verranno poi raccolti e pubblicati su un libro, con tanto di fotografie.

Ma cinque minuti non bastano per scrivere anche solo una frase sui 12 chilometri del Sentiero Italia che abbiamo calpestato.

Per incidere le pagine delle solite parole vuote o di noiose frasi fatte, non si scrive niente. Però noi abbiamo pensato.

Abbiamo pensato che ci siamo sentite parte di qualcosa, che non era uno dei soliti corto circuiti.

Un qualcosa di grande, di meraviglioso. Un qualcosa che unisce, accomuna, storie e visi, incontri.

Perché alla fine siamo tutti sintonizzati sulla stessa frequenza, siamo vasi da sempre comunicanti.

Un pezzo di puzzle in più.

La fine di una magia, l'inizio dell'autunno.

P.S. Non si è ancora capito di chi siano gli scarponi, ma soprattutto con cosa sia arrivata/o al Genova colui/colei che li ha dimenticati.

Fotocronaca di un anno al Parco fluviale

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA



Climate Change Camp



Trekking
Pasquetta

Laboratorio
api



Paraclima





Campus



Bat night



Cinemambiente



Festa del Parco



River trekking



Corso bici

Poesie

MARIA SILVIA CAFFARI

Ascolto se un odore
raggiunga le mie orecchie
se un volto si affacci alla mia bocca
e parli per me.
Non ho altro modo di parlarti
che mettere fuori della porta
il sole appena svegliato.

Uno sguardo così di sfuggita
Per non perderti tra i ricordi.
Quello il tuo volto quelli i capelli
La voce è un'altra cosa, stanotte
Vado ad ascoltarti mentre dormi.

Un mese in città



Il Concerto di Ferragosto a San Lorenzo di Limone

Il giorno 1 apre il mini festival “R-estate al Foro” in piazza Foro Boario con musica ed esibizioni acrobatiche, mentre il Comune crea una collaborazione con i Politecnici di Torino e Milano finalizzata a valutare i programmi per il “Piano Strategico Cuneo 2030”. Sabato 3 concerto a Villa Torre Acceglio del pianista siriano Aeham Amdad che racconta la triste situazione del suo Paese attraverso un progetto in collaborazione con il regista Pietro Malegori. Nella stessa giornata si commemora, nella sede della Fondazione Nuto Revelli, il *Porajmos*, ovvero lo sterminio di rom e sinti per mano nazi-fascista. Il termine, che significa “grande divoramento” o “devastazione”, viene spesso anche detto *Samudaripen*, ovvero “tutti morti”: il ghetto di Varsavia e quello di Łódź furono quelli maggiormente noti, mentre i campi di concentramento in cui vennero massacrati furono principalmente quelli di Birkenau, Treblinka, Betzec, Sobibór, Majdanek, Mauthausen e Theresienstadt. Segno di riconoscimento nei ghetti era una fascia al braccio con la lettera Z, un triangolo nero invece nei campi di sterminio. I luoghi di detenzione in Italia furono quelli di Campobasso, Boiano, Agnone, Perdasdefogu, Tossicia, Montopoli di Sabina, Viterbo, Colle Fiorito e Isole Tremiti. Chiude, il giorno successivo, la personale di Barbara Villosio a Palazzo Samone, mentre mercoledì 7, per “Incontri d’estate” il FAI presenta a Madonna delle Grazie “Operetta, che passione!”.

Il capitano Gianluigi Mariani è il nuovo comandante della Compagnia di Cuneo della Guardia di Finanza: sostituisce Michele Nocera trasferito a Venezia.

Continua la lunga agonia del Cuneo calcio: dopo la mancata iscrizione alla serie D, tutti i giocatori sono stati svincolati.

Proseguono i lavori del teleriscaldamento e di asfaltatura in città con ritrovamenti di resti archeologici in via Bono e in via Vittorio Amedeo II. Nasce la nuova società calcistica, col nome di Associazione sportiva Cuneo Football Club, sulle ceneri di quella che aveva 105 anni di vita: ripartirà dal gradino più basso, ovvero la Terza categoria.

La dottoressa Marta Busso, cuneese di 26 anni, risolve il caso di una malattia mai diagnosticata e rara che aveva colpito una ragazza americana. Nel 2020 la città avrà il proprio parco urbano di 70mila metri quadrati in piazza d'Armi.

Compie 140 anni la statua di Barbaroux che guarda il centro storico di Cuneo: fu infatti inaugurata il 10 di agosto del 1879 non senza qualche polemica... Domenica 11, al parco della Resistenza, il Teatro del Drago presenta "Il rapimento del principe Carlo", spettacolo per i più piccoli, nell'ambito della rassegna "Incanti nel Parco", organizzata dalla compagnia "Il Melarancio".

Il concerto di Ferragosto si svolge quest'anno ai prati di san Lorenzo di Limone: diretta RAI e grande partecipazione di pubblico con ventimila persone che hanno raggiunto la località. Venerdì 16 la contrada senese della Selva, gemellata con la nostra città, vince il Palio dell'Assunta al fotofinish con il cavallo "scosso", ovvero senza fantino. Lunedì 19 prende il via la stagione della squadra femminile di A1 di volley con il primo allenamento al palazzetto dello sport. Il giorno 23 apre a Palazzo Samone la mostra di Fabio Brambilla dal titolo "Percorsi materici". L'indice del Tempo Libero piazza la nostra provincia in una più che dignitosa quarantaseiesima posizione su 107 per quanto riguarda l'offerta museale, teatrale e legata, per l'appunto, al tempo libero.

Sabato 24 è protagonista la Casa del Fiume con l'incontro "Un pomeriggio in apiario" per comprendere, con una piccola telecamera, il magico mondo delle api.

Chiude il giorno 25 "Librinpiscina" che anche quest'anno ha riscosso un notevole successo, mentre nella stessa giornata si svolge la ventiseiesima edizione del "Trofeo Città di Cuneo" di triathlon con atleti provenienti da diverse regioni. "Girotondo intorno al mondo" è lo spettacolo per bambini che va in scena alla "Montagnola" grazie alla compagnia "Assemblea Teatro".

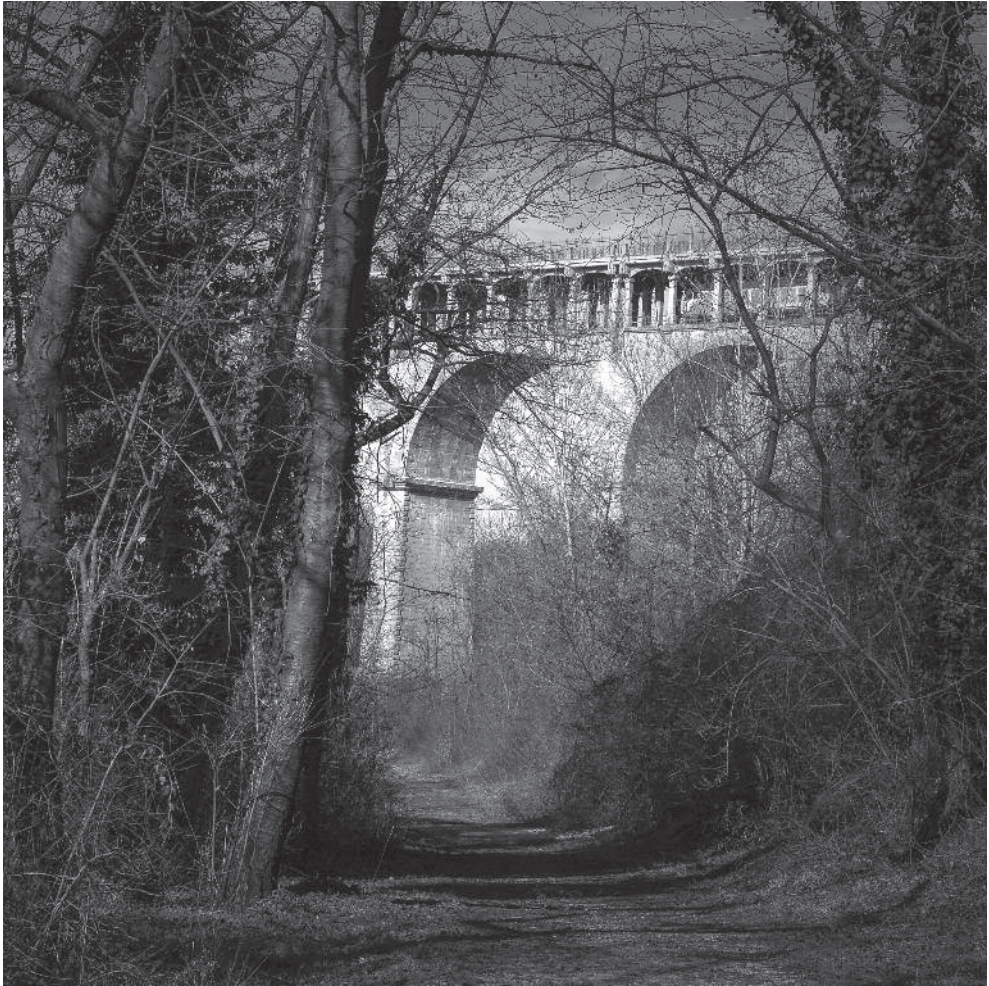
Giovedì 29 va in scena la quattordicesima edizione di "Bat Night" sempre alla Casa del Fiume, per festeggiare la giornata europea dei pipistrelli.

Mentre Marta Bassino prepara la prossima stagione sciistica sulle nevi argentine e l'allenatore Serniotti presenta la squadra maschile di volley che si prepara all'avventura in A3, si cercano comparse per un nuovo film che si girerà in città e in provincia: *Karim* è il titolo della pellicola che vede, come produttori, gli stessi di *Tu mi nascondi qualcosa*.

A fine mese il giornale on-line inglese "The Telegraph" inserisce l'Illuminata di Cuneo fra gli 11 più vibranti festival di luci in Italia assolutamente da vedere. Scrive il quotidiano: "Originally intended as an opportunity to bring the community together, now more than 700,000 visitors flock to Cuneo, a northern Italian city, each year to experience its Illuminata festival. Alongside mammoth light shows, the streets are filled with thumping music for dancing – much better than any bog standard club night".

S

settembre



Violini made in Gesso-Stura

PIERO DADONE

Ogni anno, durante la festa patronale d'inizio settembre, a Madonna delle Grazie si svolge la mostra "Arte, hobby e mestieri" con i manufatti di decine di bricoleur del posto. C'è un po' di tutto, ma quest'anno anche una serie di violini che i pensionati Natalino Taricco e Pier Luigi Giraudo hanno costruito con materiale di recupero e legni del parco fluviale Gesso-Stura. E la cosa più impressionante è che quegli strumenti emettono un bel suono intonato, toccati dalle abili mani delle violiniste Marianna Brondello e Vera Anfossi che li suonano in pubblico. Ciarde ungheresi, le note di *Mission* di Morricone escono da quelle quattro corde a deliziare i timpani degli astanti, che applaudono convinti.

I due autori ammettono di non conoscere la musica, non hanno mai strimpellato nemmeno una chitarra, del violino sapevano solo che si tiene sulla spalla. È Taricco che un giorno trova un vecchio violino su una bancarella, lo compra e a casa comincia a studiarlo. Incuriosito, ne fa partecipe il collega di bricolage Pier Luigi Giraudo, il quale smanetta su internet alla ricerca di notizie. Parlano con violinisti e liutai, ai quali quei due paiono dar di matto se intendono costruire un violino. E invece loro insistono, tenendo sott'occhio quel vecchio modello opportunamente smontato. A primavera ne avevano ultimati ben cinque, diversi tra loro, uno tutto di gelso altri di legni vari ben stagionati, per lo più recuperati in stalle e fienili. Solo che, se costruisci una bici, puoi subito constatare se funziona, ma i due non sanno suonare e allora si rivolgono al maestro Bruno Pignata di Busca. Il quale prova gli strumenti, trova qualche difetto, suggerisce modifiche e poi dà il via libera per l'esibizione di Marianna e Vera. Dopo una simile impresa, le capacità dei nostri due bricoleur appaiono illimitate e tutti già si domandano a cosa staranno lavorando per l'esposizione 2020. Loro si schermiscono, fan finta di niente, ma è certo che non trascorreranno l'inverno con le mani in mano. Dopo Stradivari, chissà che non abbiano in mente di imitare Leonardo. E ci riusciranno.

Storia del Monumento alla Resistenza di Cuneo

*tra impegno sociale e amore per l'arte
nel cinquantenario della sua nascita 1969-2019*

MARINA VERRA

Ringrazio molto per avermi incaricato di questo breve, ma importante articolo.

È molto difficile per me separare la nascita del monumento alla Resistenza di Cuneo dalla viva memoria personale di Detto Dalmaestro, uno dei maggiori protagonisti di quell'iniziativa.

Egli fu comandante partigiano della II Divisione GL, compagno di lotta e amico fraterno di mio padre, Aurelio Verra, comandante di banda in val Grana e poi val Maira e capo ufficio stampa della II Divisione GL.

Per quel che mi riguarda, Detto era il mio padrino di battesimo, con il quale le passeggiate domenicali nei dintorni di Cuneo si alternavano a puntate alla pasticceria Arione o al negozio di giocattoli Delprete. Ricordo le allegre lunghe tavolate dei decennali della Liberazione a Dronero e dintorni, o i Capodanno festosi nei ristoranti di montagna, su, nelle notti stellate di vallate ghiacciate dall'inverno. Rammento il suo affetto, i suoi consigli e le sue parole quando c'era qualcosa da ponderare, sempre lungimirante e pacato.

Ci si vedeva pressoché ogni fine settimana in quanto amava passarli nella sua Cuneo con i familiari e con gli amici tra i quali noi, ma anche per assolvere numerosi compiti e progetti di rilevante responsabilità.

Tra essi fu promotore, in occasione del venten-

nale della Liberazione, con mio padre Aurelio Verra, Giorgio Beltrutti, Piero Camilla, Nanni Giaccardi, Nuto Revelli, Manlio Vineis ed altri ex partigiani e uomini di cultura, della fondazione dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo. Divenne anche presidente della Cassa di Risparmio di Cuneo e presidente dell'ANPI di Cuneo; è stato tra i soci fondatori, insieme all'ideatore del progetto, il partigiano della II Divisione GL Mario Pellegrino, del Rifugio ANPI alla Margherita di Dronero, sede operativa della Divisione dopo il trasferimento dalla val Grana, allo stesso Dalmaestro poi intitolato.

Ricorderò sempre il suo sorriso e il suo affetto. Quando erano più giovani, Detto Dalmaestro e mio padre solevano talora annunciarsi e risponderci sotto le finestre delle loro case, fischando cinque note di una melodia usata dai partigiani come codice di riconoscimento. Avendo io chiesto cosa fosse, mi era stato spiegato che sembrava un canto di uccelli. Essa è a me, a tutt'oggi, presente nitidamente nelle orecchie e nel cuore!

Trasferitosi mio padre a Torino per ricoprire la carica di preside al Liceo "D'Azeglio" e, due anni dopo, raggiunto da tutta la famiglia, fummo, non certo casualmente, anche buoni vicini di casa.

Ma Detto lo si vedeva paradossalmente di meno; lavorava moltissimo come vicedirettore del-



la sede centrale della cartiera più importante in Italia, la Burgo, e non si concedeva grandi stacchi nemmeno per gli amici più cari o per la stessa moglie Anna.

Eppure i due amici, malgrado i reciproci impegni, si incontravano tra loro spesso, magari accordandosi velocemente, scendendo in mattinata per una pausa, agli antichi caffè sul corso Matteotti, posti tra Palazzo Ceriana, direzione generale della Cartiera Burgo in via Arcivescovado e via Parini, sede del Liceo classico "D'Azeglio". Le due vie sono quasi ad angolo.

Nella città di Torino, Dalmastra ha avuto una intensa vita di relazioni, oltre che private, anche sociali: fu segretario a livello regionale del partito d'Azione e, una volta discioltosi, militante nelle file del PSI. Fu anche fondatore e presidente del «Club Turati», della Associazione Amici del Museo del Risorgimento di Torino, promotore dell'APE, Associazione progresso economico, e componente del comitato esecutivo del Collegio Universitario di Torino. La sua energica operosità e il suo credo correvano, nel me-

desimo tempo, parallelamente a quelli dedicati alla amata città natale.

Purtroppo, ancora giovane, una malattia ce lo ha portato via nel novembre 1975, anno in cui avevo appena dato la maturità classica. Ha lasciato un grande vuoto tra tutti noi.

Una delle attività meno note, ma non meno importanti e forse meno dichiarate da lui stesso, è stata proprio quella da cui scaturisce l'idea del Monumento alla Resistenza di Cuneo; a comprovare il suo amore per l'arte è l'atto costitutivo, con rogito del notaio Leopoldo Bertolè, il 29 marzo 1957, fondativo della Associazione Arti Figurative, la cui presidenza gli venne affidata. Non c'era però il presenzialismo di potere su vertici delle più svariate cariche a cui siamo oggi abituati alla base di questa poliedrica sua attività.

Le emozioni e le motivazioni di tutti gli ex partigiani, di qualsiasi credo, seguivano un puro filo conduttore morale. Peculiarmente, quelli che fecero parte del Partito d'Azione e poi, in se-

guito, della cosiddetta “diaspora azionista”, individuavano anche nella produzione letteraria e nei linguaggi dell’arte in generale una profonda funzione etica. Si veda, a tal proposito, Calamandrei in una sua storica prolusione da Rettore per la riapertura della Università in una Firenze martoriata e appena liberata: *L’Italia ha ancora qualcosa da dire* del 15 settembre 1944 (Printed by PWB-AFHQ Printing & Paper Division).

Allo stesso modo si veda anche l’articolo di Aurelio Verra dal titolo *Le nostre armi*, in “Giustizia e Libertà” di lunedì 3 dicembre 1945 nel volume *L’ottavo assedio* (Nerosubianco, Cuneo 2011), una raccolta da me curata sugli scritti di Aurelio Verra nel giornale “Giustizia e Libertà” di Cuneo fra il 1945 e il 1946.

L’amore per il patrimonio artistico culturale dell’Italia, la sua bellezza, il messaggio umano volto a riscattare la gente dal lutto, sebbene uscita vittoriosa nella conquistata libertà, rappresentano quel credo laico e profondo che contribuirà a tenere uniti i valori del Paese.

L’antiretorica, la libertà di interpretazione, l’immediatezza insite nel DNA di un’opera d’arte, peculiarità uniche e trasversali a qualsiasi lingua, non sfuggirono certo alla sensibilità di questi eroi appena scesi dai lunghi mesi in montagna!

Propensioni d’animo maturate appieno con lo *sten* in spalla, in azioni di guerra, o tra pause di silenzi sconfinati di alture, dialoghi all’imbrunire intorno a un braciere o in solitudine nelle guardie notturne al freddo inverno.

Detto amava la musica, suonava da ragazzo il violino, appreso alla scuola musicale Bartolomeo Bruni. Mio padre suonava anch’egli il violino e, da professore, lo troviamo tra i primi promotori all’Istituto magistrale “De Amicis” di Cuneo dove insegnava Lettere, di stagioni musicali ed incontri culturali.

Gli impegni di Detto a Torino lo portavano ormai lontano dalle gremite sale o dagli auditorium delle stagioni concertistiche, tornando tardi da estenuanti giornate lavorative.

Dalmastro si interessava alle arti e proiettò tale interesse promuovendo soprattutto le avanguardie artistiche figurative contemporanee, passione comunicata con riserbo e quasi timidezza.

Così ci descrive il primo impatto con Detto nel

1960 un interessante e ancora attuale articolo scritto da Nello Ponente nel 1975 a proposito della nascita del Monumento alla Resistenza di Cuneo.

«*Detto Dalmastro (lo conobbi allora) era venuto a Roma per discutere l’dea con Lionello Venturi e per chiedergli di entrare a far parte di una giuria nazionale che avrebbe dovuto giudicare i progetti [...] Venturi era stato esule dal 1931 al 1945, da quando cioè aveva rifiutato di prestare giuramento al regime fascista, quel giuramento che era stato imposto ai docenti universitari e che soltanto undici ebbero il coraggio di rifiutare. [...] Tra bozzetti di illustri scultori, architetti, come Calò e Manieri Elia di Roma prevalse la scelta sullo scultore Umberto Mastroianni.*

Mastroianni certamente fu lo scultore di cui Dalmastro capì la forza e l’originalità, di cui soprattutto capì la partecipazione agli ideali della Resistenza alla quale – del resto – aveva partecipato.

Nello Ponente sottolinea che non sia necessario un unico canale direzionale interpretativo nella scultura moderna, a questo proposito scrive ancora «è una scultura aperta, in cui i segni, i volumi, gli oggetti hanno molteplicità di significati e in cui essi si offrono per differenti e diversificate possibilità di interpretazione. È questa apertura che permette di riconoscere quanto occorre sentire più profondamente, attraverso la nostra stessa esperienza storica e che ci permette di stabilire un rapporto non contingente con l’opera».

Umberto Mastroianni, considerato da Giulio Carlo Argan “Il poeta della Resistenza”, per questa opera di Cuneo che sarà poi giudicata come “la più bella del Novecento” dal Premio Accademia dei Lincei, lavora cinque anni su un materiale di lamiera pesanti, di grandi dimensioni, che cresce al di là di ogni progetto: 350 metri cubi di scultura che si proiettano verso la Bisalta, dove si combatté la prima battaglia partigiana. Rappresentativo della deflagrazione di un cristallo, che esprime una leggerezza sorprendente, come l’energia potente di un quanto di luce. L’opera di Mastroianni è posta tra la Bisalta, la montagna che ha Cuneo ai suoi piedi e nel contempo la sorregge al cielo, ma anche dove sorge Boves, piccolo paese in cui nel 1943 avvenne la prima strage nazista in Italia, ed il grande piazzale della Resistenza, costrui-



Cuneo, 1945, lanci di rifornimenti dagli aerei alleati

to appositamente per accoglierla nel parco omonimo.

Giulio Carlo Argan individua nel monumento di Mastroianni una “nervosa tensione degli incastri e una spinta più volontaria, caparbia perfino, verso l’alto e il lontano”. Intravede nell’impegno artistico di Mastroianni “la spinta in avanti dell’esperienza umana”, “il modello di un’esistenza intesa come trasformazione volontaria della coscienza di sé e del mondo, rivoluzione continuamente in atto”.

Il passante ignaro, o lo spettatore inconsapevole, o quello come me forse più consapevole del suo significato di Monumento ai Caduti di Cuneo, si ferma, guarda in raccoglimento. Eppure, non un elenco di nomi è posto. Anche i bambini in bicicletta o intenti a correre tra loro, così minuscoli e ancor di più sotto il grande monumento, guardano e poi riprendono la corsa. E se la riprendono, continuando a sorridere, lui è contento.

Senza quasi volerlo, partecipiamo di questo intento morale così potente quanto solo può esserlo quel silenzio azzurro del cielo tra le grandi lamiere aggrovigliate, volute dall’artista e anche protese; pensiamo a “mani in alto!” con mi-

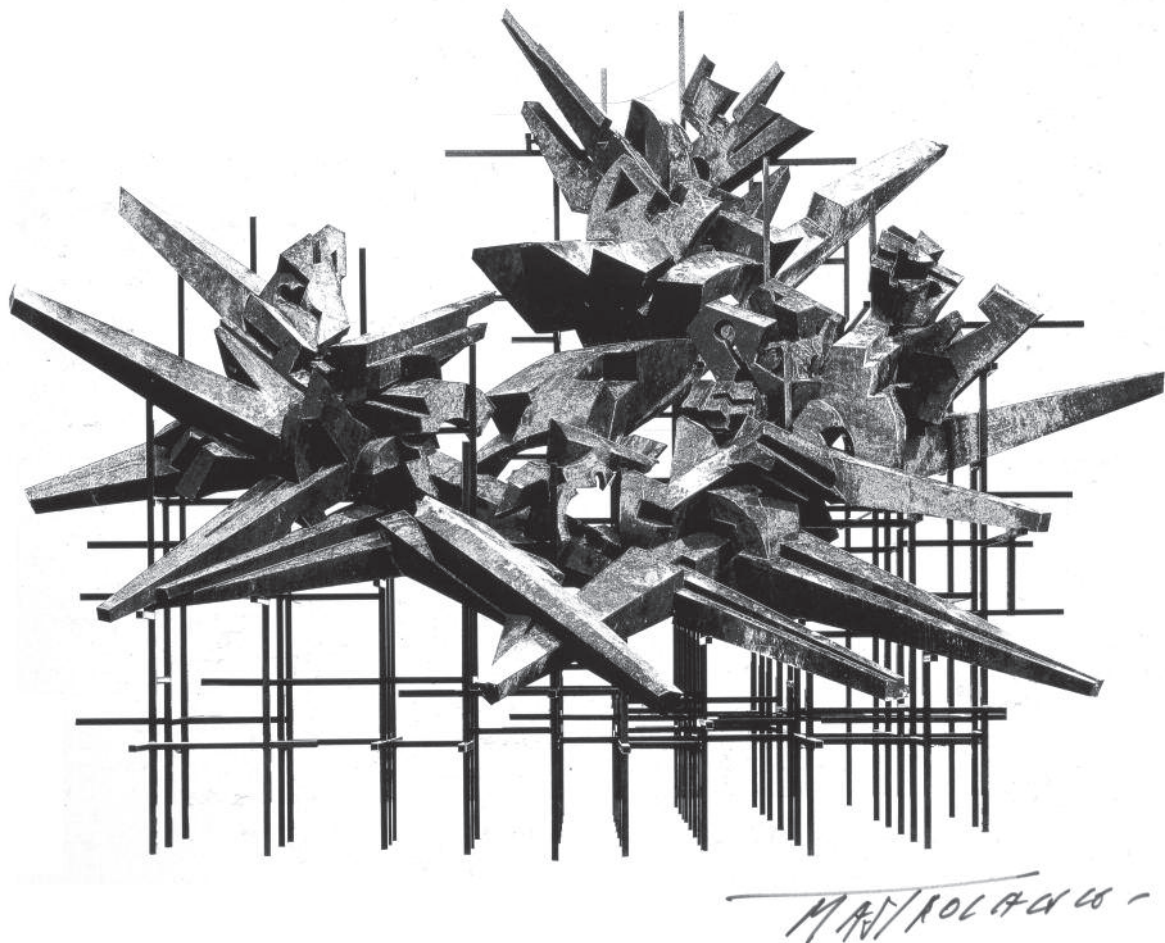
tra puntati, scoppio di bombe, “corpi arroventati”, come dice lo scultore, ma dai quali possa dischiudersi “la via ad una nuova dimensione umana”.

Personalmente vi ho visto anche braccia in volo verso la Libertà, o autostrade della mente in corsa infinita a nuovi progetti, tra il contorno di un cerchio perfetto di alti pioppi, al vento.

Il monumento che non c’era ci ha chiesto accoglienza e gli è stata data, ed a volte è lui ad accogliere, come dovrebbe succedere nel giusto scambio tra gli umani nella vita reale.

La vecchia “Montagnola”, rialzo erboso soprannominato così dalla gente di Cuneo, da cinquant’anni non segna più il limite della passeggiata dei cuneesi verso il fiume Gesso: ora c’è lui.

Al mutare delle stagioni muta e si inneva come si innevava la sentinella di notte a guardia o chi, nascosto nella boschina, aspettava il nemico per proteggere i compagni a costo della vita. Brilla al sole come la fronte dei partigiani brillava di speranza al sopraggiungere di agognate primavere. O brilla alla luna, come i loro occhi, seguendo a braccia tese il sopraggiungere dei voli concentrici degli aerei dei lanci alleati.



Monumento alla Resistenza Umberto Mastroianni

SILVANA CINCOTTI

La decisione di innalzare un Monumento alla Resistenza risale al 1948, grazie all'iniziativa di un Comitato di cittadini che proposero la creazione di un'opera nella stessa sede occupata oggi dal monumento di Umberto Mastroianni. A questa prima iniziativa, che aveva visto in principio la scelta di una statua equestre dello scultore Marino Marini, farà seguito nel 1962 un secondo concorso, presieduto da Lionello Venturi prima e Giulio Carlo Argan poi, al quale partecipò lo scultore Mastroianni, insieme agli architetti Errico Ascione e Fabrizio Cocchia.

Il progetto era stato presentato con il titolo *Testimonianza*: Mastroianni, scultore dalla cifra personale potente e distintiva, decise nell'immediato Dopoguerra, di declinare la sua arte verso spe-

rimentazioni ardite, abbandonando le figurazioni realistiche, impostando il lavoro su schemi via via sempre più geometrici. Combattente e partigiano egli stesso, aveva partecipato alla Resistenza nelle formazioni del Canavese. Da questa esperienza scaturirà il Monumento alla Resistenza di Cuneo, 350 metri cubi di acciaio e bronzo, possente struttura formata da geometrie di diverse forme e dimensioni che si aprono verso l'esterno, squarciando lo spazio, in una sorta di esplosione che è il ricordo della potenza distruttiva della guerra e al contempo della forza necessaria per combattere i totalitarismi e le ingiustizie.

L'inaugurazione del monumento, al quale l'artista lavorò per cinque anni, avvenne il 7 settembre 1969, l'opera venne premiata nel 1973 dall'Accademia Nazionale dei Lincei come la più bella del Novecento, per il dato creativo e per la rilevante incidenza che ha avuto nella storia della scultura italiana contemporanea.

All'inaugurazione parteciparono oltre diecimila persone, le rappresentanze di tutte le organizzazioni dei partigiani, resistenti ed ex deportati, i sindaci delle città decorate con i rispettivi gonfaloni e le delegazioni di diverse "Città martiri d'Europa": tenne il discorso ufficiale celebrativo Sandro Pertini, Presidente della Camera dei Deputati, medaglia d'oro al valor militare della Resistenza italiana.

Il monumento è composto da settanta elementi, risultato di una "violenta deflagrazione" che getta brandelli di materia lacerata in tutte le direzioni, riproduce frammenti di armi ed ali di aerei in volo e precipitati. Le linee di fuga, idealmente riscontrabili nel prolungamento dei suoi cunei, richiamano le traiettorie dei proiettili che uccisero migliaia di partigiani. Nel suo slancio verso



Bozzetto in gesso del monumento di Mastroianni

l'alto, ricorda gli ideali di giustizia e di libertà che hanno ispirato gli uomini della Resistenza. Mastroianni ritenne la creazione cuneese il monumento più significativo della sua vita. "Sospeso tra il cielo e la terra, alto sopra un graticolato di ferro, è il primo grande monumento di questo secolo. È il simbolo del martirio e del trionfo dell'uomo. Ha, con le sue croci intrecciate, un significato aperto, umano, comprensibile".



7 settembre 1969, inaugurazione del Monumento alla Resistenza

(Foto Archivio Bedino)

Un giorno da astronauta

A CURA DELLA FONDAZIONE CRC

Da Kerry Kennedy, figlia di Bob Kennedy, all'astronauta Paolo Nespoli. Anche quest'anno la Fondazione CRC ha voluto regalare agli studenti delle scuole superiori della provincia di Cuneo, e ai tanti appassionati che hanno voluto prendervi parte, una giornata indimenticabile in cui incontrare dal vivo un personaggio particolare che vanta un'esperienza "spaziale" unica, fatta di tre missioni e oltre 313 giorni sulla Stazione internazionale orbitante. Se nel 2018 l'occasione era stata fornita dal 50° anniversario dell'assassinio di "Bobby", quest'anno a dare lo spunto per l'evento è stato un altro cinquantesimo, quello dello sbarco del primo uomo sulla Luna, storico evento su cui nel 2019 la Fondazione CRC ha incentrato una serie di iniziative di cui "Un giorno da astronauta" ha rappresentato il momento culmine. Nella mattinata del 20 settembre, presso il Pala UBI Banca di Cuneo, l'astronauta italiano dell'Agenzia Spaziale Europea Paolo Nespoli ha raccontato la sua esperienza professionale e umana nello spazio a quasi 4.000 persone, rispondendo alle domande spontanee fatte in prima persona da alcune decine di studenti in simbolica rappresentanza degli oltre 3.000 coetanei presenti. L'evento è stato aperto dalla proiezione di "Expedition", primo docufilm su una missione spaziale curato dalla regista Alessandra Bonavina, che ha poi dialogato insieme a Paolo Nespoli e a Claudio Sollazzo – capo missione dell'Agenzia Spaziale Europea – con gli studenti sull'importanza di conoscere il nostro pianeta per una migliore gestione delle risorse ambientali e sulle possibili applicazioni nella vita quotidiana delle tecnologie nate per supportare l'attività degli astronauti.

"Il vero spettacolo siete voi" ha esordito Giandomenico Genta, presidente della Fondazione CRC, rivolgendosi a tutti i ragazzi. "Quando abbiamo pensato a questo evento, non avremmo mai immaginato un simile successo. Vedere qui voi ragazzi, con i tanti sogni che custodite e l'energia capace da mettere in campo per provare a realizzarli, è una grande soddisfazione per la nostra Fondazione, che si impegna a fondo per far sì che alcune sue iniziative lascino un segno nella memoria delle giovani generazioni. Con questa giornata, infatti, non vogliamo solo raccogliere l'eredità di un avvenimento che ha cambiato la storia dell'umanità, ma fornire uno spunto per riflettere sul rapporto tra uomo, spazio e ambiente e sulle tecnologie nate per lo spazio, che oggi sono essenziali per lo sviluppo e il benessere dell'uomo sul pianeta Terra. Insomma, un modo per guardare al futuro che ci attende, e non solo all'importante passato che ci è alle spalle".

Nel corso della mattinata gli studenti e tutti i presenti hanno avuto l'opportunità di scoprire i segreti del cosmo e del viaggio dell'uomo alla scoperta dello spazio, ascoltando dalla voce di Nespoli il lungo percorso che lo ha portato sulla Stazione Spaziale Internazionale.

"Da bambino volevo diventare un astronauta e il mio sogno era fare le derapate con la jeep lunare: una parte di quel sogno, posso dire, si è realizzata" ha commentato Paolo Nespoli. "Nella mia vita ho fatto tanti incontri come questo, ma ogni volta mi emoziona provare ad accendere la curiosità e l'interesse delle nuove generazioni. È importantissimo stimolare i ragazzi perchè cerchino esperienze nuove: è questo istinto che spinge avanti il progresso. I



Paolo Nespoli visita la mostra “Destinazione Luna. Il futuro è adesso”

(Foto Danilo Ninotto)

giovani devono continuare a sognare, per loro stessi e per il futuro del mondo. L'importante non è mai quello che si fa, ma come lo si fa: qualunque mestiere, non solo l'astronauta, diventa importantissimo se lo si fa con passione". Prima della conclusione dell'evento un gruppo di ex studenti della scuola secondaria di primo grado di San Rocco Castagnaretta ha presentato il progetto che li ha portati nello scorso aprile in Texas per partecipare alle finali mondiali della FIRST® LEGO® League, competizione internazionale a cui prende parte un centinaio di Paesi di tutto il mondo. Il particolare contenitore per "Microgreens", ideato e progettato dai ragazzi dell'A.I. Cuneo Team, potrebbe consentire in futuro agli astronauti di produrre in orbita micro verdure ricche di vitamine, sali minerali e proteine di origine vegetale.

Ampia la rappresentanza istituzionale presente all'evento: dal presidente della Provincia di Cuneo e Sindaco di Cuneo Federico Borgna, al Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio, al Direttore generale dell'Acri Giorgio Righetti, al Consigliere delegato di Ubi Banca Victor Massiah.

Gli altri eventi organizzati dalla Fondazione CRC per il 50° dello sbarco dell'uomo sulla Luna

Ad aprire gli eventi organizzati dalla Fondazione CRC nel 2019 sul tema del primo allungamento è stata l'11 maggio l'inaugurazione della mostra "Destinazione Luna. Il futuro è adesso", evento espositivo organizzato e promosso dalla Fondazione CRC con il patrocinio del Comune di Cuneo. La nuova Immersive Interactive Experience ideata e curata da Alessandro Marrazzo presso lo Spazio Innov@zione della Fondazione CRC (via Roma, 17), visitabile fino dicembre, porta il pubblico a rivivere tutte le fasi della missione Apollo 11: dal 16 luglio 1969, quando a Cape Kennedy il Saturn V, un razzo alto quanto un grattacielo di 36 piani, è decollato dalla rampa di lancio 39, fino alla notte tra il 20 e il 21 luglio, quando Neil Armstrong è stato il primo uomo a mettere il piede sulla Luna. In "Destinazione Luna. Il futuro è adesso" il racconto della missione lunare si trasforma progressivamente in una grande esplorazione, che prende il via dalle porte esterne dell'area espositiva, dove un'affasci-

nante suggestione ispirata agli oblò della Stazione Spaziale Internazionale proietta fin da subito i visitatori nell'atmosfera della conquista dello spazio.

Cuore del percorso sono le sale attrezzate con la più sofisticata tecnologia attualmente sul mercato nel campo dell'interattività - Lighting Touch 7.0® -, capace di far prendere vita ai muri: grandi videoproiezioni a 360° si modificano, mutano e si evolvono in tempo reale al tocco degli spettatori, finestre pop up, grafiche, gallerie, didascalie virtuali, approfondimenti storici si animano in una proiezione spettacolare, per un'esperienza coinvolgente e totalizzante. Portatrice di un messaggio che va oltre il semplice momento commemorativo, la mostra guarda all'esplorazione del presente e, soprattutto, di quel futuro prossimo che dal momento dell'allunaggio prese il via. Gli studi, resi possibili dall'evoluzione dell'esplorazione spaziale, hanno permesso di evidenziare criticità e problematiche che vedono coinvolto l'intero nostro pianeta, come il *global warming* e le sue temibili conseguenze, a cui è dedica-

ta, a chiusura del percorso, una multiproiezione a tutta parete. Intorno alle parole del celebre scienziato e astrofisico Stephen Hawking: "... stiamo finendo lo spazio e gli unici spazi da occupare sono gli altri pianeti" si apre poi una spettacolare "wunderkammer" dentro cui i segni del passato legati allo studio della volta celeste esaltano per contrasto le ipotesi sul domani della nostra civiltà.

Tra le altre iniziative organizzate dalla Fondazione CRC per il 50° dello sbarco dell'uomo sulla luna, ricordiamo: il video mapping "Destinazione Luna" curato da Alessandro Marrazzo, che ha animato la facciata dello storico Palazzo Vitale, sede della Fondazione CRC, dal 16 al 21 luglio, in occasione dell'Illuminata 2019; l'evento "Luna, passato e futuro a cinquant'anni dal primo sbarco", svoltosi lo scorso 19 luglio sotto la Tettoia di piazza Virginio a Cuneo, nel corso del quale è stato presentato il volume "Luna. La prima colonia. Il passato dei pionieri e il futuro degli esploratori" (Edizioni del Capricorno, 2019).



Paolo Nespoli sul palco del Pala UBI Banca insieme ai ragazzi che lo hanno interrogato sulla sua esperienza da astronauta (Foto Francesco Doglio)

Intercettare le comunità, facendo teatro

GIMMI BASILOTTA

Al giro di boa del progetto Interreg/Alcotra “TERRACT – Gli attori della terra”, che vede artefici, in partenariato, il COREP – Social Community Theatre di Torino (ente capifila), la Compagnia Il Melarancio di Cuneo e il Teatro Nazionale di Nizza (partner territoriali), si può cominciare a fare un bilancio che, seppur provvisorio, ci consente di evidenziare alcuni importanti traguardi raggiunti. Per comprendere appieno la portata di tali risultati è necessario, però, premettere che il progetto TERRACT si fonda su una duplice prospettiva di formazione e di produzione culturale.

Da un lato, infatti, obiettivo del progetto è formare professionalmente trenta giovani, quindici italiani e quindici francesi, come antenne di narrazione del territorio, fornendo loro, attraverso le prassi del teatro sociale e di comunità, gli strumenti per reperire e recuperare informazioni, dati e storie del patrimonio ambientale e culturale del luogo, in modo da poterli successivamente restituire in forma di racconto, *in primis* a chi vive e abita il territorio e poi a chi lo incontra e lo frequenta, intercettando così due differenti categorie di interlocutori: le comunità locali e i turisti.

Secondo obiettivo del progetto è costruire occasioni di fruizione culturale, attraverso la proposta di momenti di incontro con eventi e spettacoli con e per le comunità del territorio.

Ecco che, alla luce di quanto premesso, è possibile leggere il senso e la forza delle azioni, che il progetto TERRACT ha realizzato durante l’estate nelle valli Vermenagna, Gesso, Stura, Roya, Vésusbie e Tinée.

In agosto i trenta operatori in formazione hanno messo in pratica, durante diciotto giorni di cantiere teatrale, le nozioni acquisite, dando vita ad un programma di performance teatrali, ideate per potenziare e promuovere il territorio alpino tra Cuneo e Nizza: cinque giornate di eventi, che hanno coinvolto complessivamente tremila persone, nelle comunità di Limone Piemonte, Robilante, Vernante, Breil sur Roya e Tende.

Inoltre grazie al cantiere teatrale, che ha visto la partecipazione di centoventi persone, i trenta giovani in formazione insieme a sessanta ragazze e ragazzi delle scuole superiori e a trenta artisti professionisti, il 16 agosto si è potuto mettere in scena, presso il Forte Centrale al Colle di Tenda, l’evento “Le meraviglie dei viventi”, uno spettacolo itinerante sul tema dell’ambiente, ispirato al testo di Stefano Mancuso *La nazione delle piante*, che ha registrato una partecipazione di oltre cinquecento spettatori.

Infine, dall’11 al 19 settembre, si è svolta la seconda edizione del cammino teatrale “Attraverso le Alpi – da Nizza a Cuneo”: oltre cento pellegrini, in dieci giorni, hanno percorso duecento chilometri, incontrando e venendo accolti dalle comunità delle valli Tinée e Vésusbie in Francia, Gesso e Stura in Italia, per “annunciare” che il prossimo anno, proprio in quelle valli, si sarebbe concentrata l’attività del progetto TERRACT; un’occasione per dare avvio, attraverso la lentezza del camminare, ad un percorso di incontro, conoscenza, scambio e relazione con le persone che vivono e operano su quei territori.

Il 2019 è stato un anno di intensa e proficua attività e non resta dunque che dare appuntamento alla prossima estate.

Il Comune di Cuneo lancia il “Patto locale per la lettura”

STEFANIA CHIAVERO

Dalla lettura dipendono lo sviluppo intellettuale, sociale ed economico delle comunità: è con questa consapevolezza che il Centro per il libro e la lettura, d'intesa con l'ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani, attraverso la qualifica di “Città che legge” ha deciso di promuovere e valorizzare quelle Amministrazioni comunali impegnate a svolgere con continuità sul proprio territorio politiche pubbliche di promozione della lettura. L'intento è di riconoscere e sostenere la crescita socio-culturale attraverso la diffusione della lettura come valore riconosciuto e condiviso, in grado di influenzare positivamente la qualità della vita individuale e collettiva.



Una “Città che legge” garantisce ai suoi abitanti l’accesso ai libri e alla lettura – attraverso biblioteche e librerie – ospita festival, rassegne o fiere che mobilitano i lettori e incuriosiscono i non lettori, partecipa a iniziative congiunte di promozione della lettura tra biblioteche, scuole, librerie e associazioni.

La Città di Cuneo ha ottenuto questa qualifica nel 2017 e ora lancia il proprio Patto locale per la lettura, al fine di rafforzare e implementare sempre più la rete territoriale per la promozione della stessa prevedendo una stabile collaborazione tra enti pubblici, istituzioni scolastiche e soggetti privati per realizzare pratiche condivise.

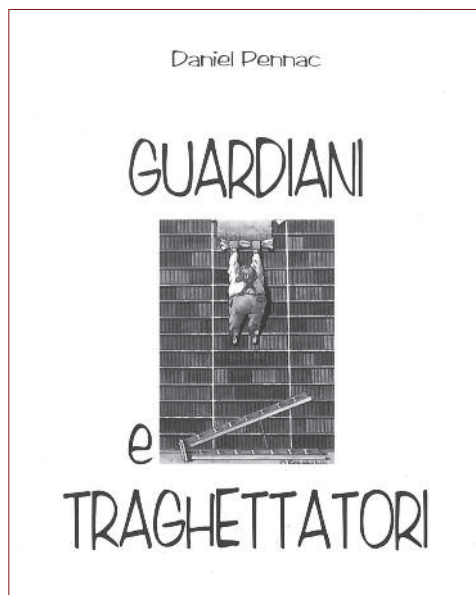
L’adesione al patto è aperta a enti, associazioni, istituti, esercizi commerciali. Scopo primario è quello di creare una rete di collaborazione permanente tra tutte le realtà culturali che nel territorio del Comune di Cuneo operano per rendere la lettura un’abitudine sociale diffusa. Attraverso il Patto locale per la lettura si intende creare una “rete territoriale” per la stessa, impegnandosi, in collaborazione *in primis* con le Associazioni culturali e il mondo della Scuola ad attuare azioni congiunte, condivise e attivamente partecipate attraverso cui:

- riconoscere l’accesso alla lettura quale diritto di tutti;
- sostenere e promuovere azioni tese a favorire la pratica della lettura con particolare riferimento alle famiglie, ai bambini sin dalla prima infanzia e anche durante il periodo di gestazione, alle fasce deboli della popolazione, ai nuovi cittadini;
- costruire e promuovere nuovi servizi culturali in rete tra i sottoscrittori finalizzati all’integrazione sociale, al contrasto delle disuguaglianze e al libero accesso alle conoscenze;
- rendere la pratica della lettura una consuetudine sociale diffusa e promuovere, attraverso la lettura, l’apprendimento permanente;
- favorire un’azione coordinata e sistematica di moltiplicazione delle occasioni di contatto e di conoscenza tra i lettori e chi scrive, pubblica, vende, presta, conserva, traduce e legge libri, dando continuità e vigore alle iniziative di promozione della lettura già consolidate e sviluppandone sempre di nuove e innovative;
- sostenere e diffondere i progetti che i vari soggetti impegnati sul territorio mettono in campo per renderli maggiormente efficaci.

Non poteva esserci, per questo lancio, madrina migliore di Laura Bolzoni, che ha illustrato il suo volume *Una meravigliosa solitudine* edito da Einaudi, proprio in occasione della presentazione del Patto locale per la lettura, venerdì 13 settembre presso l’ex Biblioteca dei ragazzi di via Cacciatori delle Alpi 4.



Guardiani e traghettatori



Nel 2000 la Fondation Banques CIC pour le livre e l'Association pour le développement de la librairie de création (ADELC), che hanno fondato nel 1997 il "Premio delle librerie di creazione", hanno chiesto a Daniel Pennac un intervento a favore delle librerie e della lettura. In occasione del "Patto locale per la lettura" promosso dal Comune di Cuneo, riproponiamo il testo di Pennac nella trascrizione curata da Mario Cordero e Lydie Valéro, pubblicata dall'Associazione Primalpe Costanzo Martini in occasione della seconda edizione della Festa Europea degli Autori del 2000.

1

Gli alunni entrano troppo spesso in libreria come in una farmacia. Si presentano al libraio con il famoso "elenco dei libri da leggere" come un paziente con la sua ricetta. Vedono il libraio sparire nel suo ufficio, elenco alla mano, e riapparire dietro la pila delle opere "prescritte".

Detto *en passant*, l'espressione "colui che prescrive" non mi sembra la più appropriata trattandosi della diffusione dei libri. Sa troppo di medicina. Una lettura non è il frutto di una prescrizione: "leggerete tre gocce di Mallarmé mattino e sera in un grande bicchiere di note un mese di *Éducation sentimentale* e poi vedremo i risultati delle analisi... *À la recherche du temps perdu*, continuare il trattamento fino alla fine." Abominevole.

Caricato in tal modo della dose obbligatoria di letteratura annuale, l'apprendista lettore ritorna a casa senza sapere nulla della libreria dalla quale è uscito. Terminato il curriculum scolastico, Mallarmé, Flaubert o Proust resteranno al massimo nella sua memoria come nomi propri dati ad ingiunzioni di lettura. Ben lontano dal protestare il giorno in cui un fast-food sostituirà la libreria del suo quartiere, vi depositerà i suoi figli per passare lontano dai libri questo momento di libertà.

2

Questa concezione farmaco-terapeutica della libreria è la conseguenza di un insegnamento medico della letteratura. Dalla notte dei tempi il metodo è lo stesso, solo gli strumenti cambiano. Impariamo dei testi, li facciamo a pezzetti sulla tavola di dissezione, con la falsa speranza che i nostri allievi troveranno nelle loro viscere la bellezza redentrice e il senso liberatorio. Questa pratica medico-legale delle belle lettere ne pietrifica la gran parte; per ben "scelti" che siano, questi pezzetti di cadavere spaventano i nostri alunni. I commenti che aspettiamo da loro gelano in gola e noi ne concludiamo frettolosamente che non si interessano alla letteratura. Se "non amano leggere", la responsabilità non è mica nostra, spetta al mondo intero col suo corteo di televisioni, di disoccupazione, di famiglie mono-parentali, di emigrazione intempestiva, di consumi in tutte le direzioni, di cyber-tentazioni... La colpa al sistema, la colpa alla modernità, la colpa a tutto quello che volete ma non a noi, noi che siamo "istanze" così convincenti!

"Istanze"... ecco un'altra strana parola quando si tratta di dare da leggere! (non si diranno mai abbastanza i disastri provocati nelle scuole, dunque nelle teste, dalla scatola degli utensili della linguistica). Come quei medici specialisti che si interessano più alla malattia che ai

malati, noi che siamo “istanze” combattiamo spesso battaglie per “il libro” senza preoccuparci di creare dei lettori. Ci mettiamo a guardia di un tempio di cui deploriamo che sia vuoto, complimentandoci nel contempo che sia adeguatamente custodito.

3

Guardiani del tempio; sono i più facili da reclutare, sono i più facili da formare. Si dirà fra poco *fomattare* – e per una volta sarà più corretto. Prendete un libro, un autore, un movimento letterario, toglietegli tutto quello che ne fa un organismo vivente, aspirate tutta la sua sostanza midollare, modificatela, decretatene il culto, avrete il vostro tempio e con un po’ di impegno ne diverrete i guardiani.

I guardiani del tempio si riconoscono da quello che decretano e da quello che deplorano.

Decretano la necessità di leggere ma deplorano la morte della letteratura (per la miseria, non c’è più un romanziere degno di questo nome dopo Gide! non c’è più un filosofo dopo Sartre’). Niente di nuovo dopo il surrealismo...;

decretano la liberazione attraverso il libro, deplorano che la lettura non sia più niente altro che un passatempo; decretano l’eccellenza, deplorano la mediocrità (cinquecento romanzi alla riapertura autunnale e non uno che sia leggibile!).

Decretano e deplorano...

Ma non lasciano *passare* niente.

Decretano e deplorano...

Senza alcuna responsabilità.

E perché dovremmo sentirci responsabili, noi che ci siamo tanto “battuti per il libro”?

Tutta questa dignità che “si è battuta per”, senza mai scendere nella vita...

4

Detto così, “il libro” non significa granché: tutt’al più la designazione di un mercato, il dipartimento di un Ministero, il nome di una politica, un bilancio, il titolo di una rubrica in coda ad un settimanale, un prodotto, un concetto, eccolo, “il libro”. Come dire niente, dal punto di vista della Vita. Senza uomini e donne che ci stiano insieme, senza tutta questa vita che brulica in lui e intorno a lui, senza noi che l’abbiamo letto, senza i pochi o i numerosi ai quali lo facciamo leggere, senza questo desiderio di farlo passare di mano in mano, non è niente, il libro.

“Mi batto per il Libro.” Bugiardo! Smettila di batterti e dammi libri da leggere, papà! Tentami! Metti da parte i formalismi dei tuoi decreti e passami l’ultimo buon romanzo, l’ultimo saggio luminoso che hai letto! La lettura? Che se ne senta la radiosa necessità nel luccichio dei tuoi occhi, nel calore della tua voce, nel furore della tua disperazione! Dammi! E potremo parlarne, del tuo “combattimento per il libro”. Smettila di deplorare e cerca! Scava nei cinquecento romanzi della riapertura autunnale, *leggili tutti*, e trova! Se tu non trovi un buon romanzo francese, cerca nel resto del mondo! Trova, leggi, e passa al tuo vicino! Fa’ il tuo lavoro. Visto che sei considerato uno che si batte per il libro, comincia da quello che mi darai da leggere, quello solo sarà già una cosa enorme. Invece di mostrare un’intelligenza depressa sali ad un’altezza sfinitea...

“Niente da leggere nei cinquecento romanzi della riapertura”...

Cretino.

5

Ormai è chiaro, guardiano del tempio: questa non è una funzione, è una condizione di spirito, un ruolo. È la lettura limitata alla conoscenza, la conoscenza ridotta ad una dote e il posto di portinaio garantito a Vita. Di guardiani del tempio se ne trovano in tutti i settori della cultura e del libro: l’editore, il rappresentante, il libraio, l’insegnante, il bibliotecario, il critico, il docente universitario, l’addetto culturale, il lettore stesso possono essere tentati dal ruolo. E nelle altre corporazioni, presso i medici, gli architetti, i giuristi, i politici... anche tra le carpe deve esserci un tempio da custodire. Guardiano del tempio è una tentazione, il segno di una altera sterilità, un esilio nella sicurezza, vale a dire molto lontano da qualsiasi cosa vivente.

Altri, per fortuna – editori, rappresentanti, librai, insegnanti, bibliotecari, critici, docenti universitari, addetti culturali e lettori di ogni tipo... – preferiscono essere trahettatori. Neppure questa è una funzione, ma è poco più di un ruolo, è una maniera di essere, una immersione nella Vita, costi quel che costi, la sensazione profonda che “il libro” è un elemento della Vita, che nutre la vita e si nutre di quella, che è in sé uno scambio e che noi ne siamo gli agenti. Loro, questi trahettatori, sono curiosi di tutto, leggono tutto, non confiscano niente, trasmet-

tono il meglio senza imputare a nessuno la vergogna del peggio. Se, globalmente, la letteratura del momento li disgusta, sanno che un giorno o l'altro, non fosse altro che per reazione, un'opera degna della loro scelta uscirà dall'*humus* letterario, che i peggiori romanzi hanno almeno la virtù di produrre questo *humus* sul quale, finalmente, crescerà il capolavoro strabiliante, e che Flaubert non avrebbe scritto *Madame Bovary* se Emma non si fosse "sporcata le mani in questa polvere dei vecchi *cabinets de lecture*".

6

In materia di lettura io ho sempre preferito l'invito alla prescrizione, l'incoraggiamento all'ingunzione, la guida all'istanza, l'esempio al monumento, il traghettatore al gran sacerdote e il libraio al farmacista. Ho sempre pensato che un corso di francese che non portasse in una libreria o in una biblioteca non sarebbe stato che, al massimo, un esercizio di autosoddisfazione. La libreria è una tappa che ci porta al libro prima che noi ne diventiamo la destinazione. Bisogna dunque insegnare agli alunni ad usarla, per farsi poi venire la voglia di precipitarsi, e bisogna accompagnarli, spalancando loro le porte al di là dei nostri corsi chiusi. Che si possa vantare la *Princesse de Clèves* senza indicare *dove* e *come* trovare *Madame de La Fayette*, mi sorprende. E Lagerlöf, di quale paese? E Borges, quale continente? E Gogol', quale lingua? E questo, e quello, poesia? teatro? filosofia? romanzo?... Quante passeggiate nel tempo e nello spazio, quanti viaggi in tutte le dimensioni della classificazione, quante *flâneries* deliziose nei vari reparti di complici librerie noi dobbiamo offrire, noialtri "istanze", per poco che ci preoccupiamo veramente di dare da leggere.

7

Ai traghettatori, io devo tutto. Non soltanto il mio lavoro di scrittore che è passato da bocca a orecchie, ma anche le mie letture fortunate, molto importanti per la mia Vita. Io devo loro, per esempio, di avere fatto di ogni stazione del Metro la promessa di una libreria. Si esce a Jourdain, si cade su l'Atelier. Ledru-Rollin? Ci si siede su la *Terrasse de Gutenberg*. Sèvres-Babylone? *Chantelivre*. Villiers? *L'Astrée*. Pont-Marie? *Ignazi*. Vavin? *Tschann*, *Art et Littérature*. Censier-Daubenton? *La Boucherie*, *Pres-*

se Bouq, *L'Arbre à lettres*. Saint-Marcel? *Le Cerf volant*. Concourt? *Libralire*, *Les Guetteurs de vent*. Alesia? *Alésia*. Les Abbesses? *Les Abbesses*. Pernety? *Tropiques*. Jules-Joffrin? *L'humeur vagabonde*. Montreuil? *Folies d'encre*. Vincennes? *Mille pages*. Sceaux? *Le Roi lire*. Créteil? *Chroniques...* Grandi, medie, piccole o minuscole librerie, altrettante mete di una passeggiata che potrei estendere a tutta la Francia e lungo l'intera mia Vita. Incalcolabile il numero di ore che ho passato, bambino, a girovagare nei corridoi de *La Sorbonne*, a Nizza, per contaminazione del piacere che leggevo tutte le sere sul viso di mio padre, isolato nel suo libro, sprofondato nella sua poltrona, il cono della lampada e il fumo della pipa, silenzioso traghettatore, archetipo del piacere di leggere. E quelle conversazioni con Monsieur Rudin, libraio diventato mitico, che non era né della mia parte politica né sempre vicino ai miei gusti letterari, ma che mi strappava alle pesantezze adolescenziali raccontandomi la letteratura del mondo intero! E quel sentirsi confortati, da Corti, ad ascoltare il vecchio Signore parlare di libri essenziali, certamente, ma anche degli alberi del Luxembourg, dall'altra parte di Rue Médicis, proprio in faccia alla sua libreria...

8

Quindici anni fa, il 10 luglio 1985, entravo in una libreria di Grenoble chiamata *Nuits Blanches* che vendeva soltanto romanzi gialli. Era mia intenzione chiedere al libraio di farmi una provvista per l'estate. Che mi vendesse i suoi dieci titoli preferiti e perfezionasse la mia cultura in un campo dove ero ancora un novellino. Prima che io aprissi bocca, un giovane con l'occhio ridente ma fisso, che vedevo per la prima volta e che non mi conosceva affatto, mi mise tra le mani il mio *Au bonheur des ogres* e, in un tono che non si discuteva:

- Prenda e legga, mi pagherà se le sarà piaciuto. Io mi sono dileguato con il libro in mano, vergognoso, rapito, confuso, alle stelle, senza osare dire al giovane libraio che ero l'autore della cosa e che lui stava per farmi entrare nella parte migliore della mia Vita.

Oggi, quindici anni più tardi, sul TGV che mi riporta da Lione dove gli ho reso visita, credo di dover ringraziare questo traghettatore folle e tutti quelli della sua risma, ringraziarli *A plus d'un titre* - intanto per il bel nome che questo libraio ha dato alla sua nuova libreria.

Mercoledì 18 settembre, sotto le arcate del Viadotto Soleri, è stata inaugurata una targa per ricordare l'eccidio del 26 aprile 1945 quando otto civili, di cui sei ebrei, vennero fucilati dai militi della Brigata Nera sotto il "Viadotto Littorio", l'attuale Viadotto Soleri.

Pubblichiamo, per gentile concessione degli autori, l'intervento di Joëlle Hansel, directrice de programme au Collège International de Philosophie à Paris, e di Gigi Garelli, direttore dell'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Cuneo "Dante Livio Bianco".

Una targa per ricordare otto vittime del nazifascismo

JOËLLE HANSEL

Cuneo, le 18 septembre 2019, sous la cinquième arche du viaduc de la ville.

Le 26 avril 1945, à cet endroit même, Herman Armand Moïse Herz Epelbaum, notre grand-père, Bernard Futtermann, son beau-frère, et Marcel Futtermann, son neveu âgé à peine de dix-sept ans, furent assassinés par les Brigades noires. Ainsi se terminait tragiquement un périple qui avait commencé en 1940 lorsqu'ils avaient fui, avec leur famille, Paris occupé par les Allemands.

Léa, notre grand-mère, et Lucien, notre père, nous ont parlé des étapes de ce périple. Ils avaient d'abord quitté Paris pour Nice où ils avaient vécu dans une relative tranquillité jusqu'à ce que les Allemands s'emparent de la ville. Ils avaient alors traversé les Alpes pour se réfugier dans un village du nord de l'Italie. Leur cachette avait été découverte à cause d'une amie italienne de Marcel Futtermann qui les avait dénoncés aux Allemands. Au moment où notre grand-père avait été arrêté, notre père avait été sauvé, in extremis, parce qu'il n'avait que 14 ans. S'ils épargnaient les femmes, les assassins passaient par les armes tous les hommes âgés de plus de 16 ans.

Le récit de notre grand-mère et de notre père laissait subsister des zones d'ombre. Par où étaient-ils donc passés lors de leur traversée des Alpes ? Quel était l'endroit exact où notre grand-père avait été assassiné ? Et qui étaient donc ses assassins ? Était-ce les Allemands, comme cela est écrit sur sa tombe ?

Après la mort de notre grand-mère, en 1984, l'examen des documents qu'elle avait laissés nous permit de répondre à ces questions.

Nous avons appris que notre famille avait résidé à Saint-Martin Vésubie. Elle avait donc suivi le même itinéraire que celui des centaines de Juifs qui avaient fui Saint-Martin le 9 septembre 1943 alors que l'armée italienne faisait retraite devant les Allemands.

C'était donc à partir de Saint Martin Vésubie qu'ils avaient traversé les Alpes pour atteindre la région de Cuneo où ils s'étaient cachés.

Nous avons aussi trouvé l'acte de décès de notre grand-père dressé à la mairie de Cuneo le 1^{er} mai 1945, à peine quelques jours après son exécution : « Le 26 avril de l'année courante, à une heure non précisée, sous la 5^{eme} arche du nouveau pont, est décédé Eppelbaum Armand Moïse Hersz, âgé de 42 ans, de race juive, demeurant à Paris, commerçant, né à Varsovie, fils de Volf et de Kupperman Anna, époux de Mozès Leonie. »

Un document daté du 4 mai 1945 et émanant du Bureau de l'Hygiène de la mairie de Cuneo révélait la véritable nature du « décès » de notre grand-père : « Monsieur Eppelbaum...est décédé à Coni (Italie) par suite de faits de guerre, le 26 avril 1945...la cause du décès de Monsieur Eppelbaum Armand...advenu à Coni le 26 avril 1945, près de la cinquième arche du nouveau pont viaduc de Coni est due à de multiples blessures d'armes à feu...à la suite de la fusillade par les soldats de la Brigade noire ».

Grâce à ce document, nous avons donc connu l'emplacement exact où notre grand-père avait été assassiné. Nous avons su que le crime avait été commis par la Brigade noire. Le fait que sa mort avait été causée par « de multiples blessures » ajoutait encore à l'horreur de son assassinat. Néanmoins, nous continuions à croire que le massacre n'était mentionné que dans les actes administratifs dont j'ai parlé. Tout se passait comme si ce crime innommable avait été oublié. Comme si l'atmosphère propre à l'Italie – tout comme à la France – après la guerre, la liesse de la victoire et de la libération du joug allemand et l'amnistie par laquelle Togliatti avait gracié, en 1946, tant de fascistes et parmi eux, les frères Ferrarri qui étaient directement responsables de la mort de notre grand-père et qui avaient été condamnés à mort en 1945.

Comme si tout cela avait effacé le souvenir du crime dans la mémoire collective de l'Italie.

Nous avons l'impression que nous étions les seuls à nous en souvenir et que cette tragédie ne touchait, finalement, que notre famille. S'en souvenir restait, en quelque sorte, une affaire privée, familiale et une obligation qui n'incombait qu'à notre père et à nous, les petits-enfants de Herman Epelbaum. Et à notre mère qui a tout fait pour que nous nous souvenions de notre grand-père.

Fallait-il donc conclure que nous étions les seuls à nous poser ces questions douloureuses : Comment est-il possible que le massacre ait été commis le 26 avril 1945 – dans les tous derniers jours de la guerre ? Et au lendemain même du 25 avril, jour de la Libération de l'Italie ? Et à quelques heures de la libération de Cuneo ?

Notre grand-père qui écoutait attentivement les discours d'Hitler à la radio avait compris déjà avant la guerre le danger mortel qui pesait sur les Juifs.

Il avait compris qu'il faudrait s'enfuir dès que les nazis entreraient dans Paris – qu'il faudrait fuir toujours plus au Sud, dans la zone libre, puis à Nice, puis en Italie.

Lui qui avait tout fait pour échapper, avec sa famille, à l'extermination qui a été le sort de tant de Juifs d'Europe – lui qui avait survécu jusqu'aux derniers jours de la guerre, avait été finalement rattrapé par les assassins.

C'est d'ailleurs ce qui fait le caractère absolument unique de la Shoah. Les Juifs ont été persécutés tout au long de leur histoire. Mais ils avaient toujours la possibilité, quand on les expulsait

d'un pays, de se réfugier dans un autre pays. Tel a été le cas des Juifs qui ont été expulsés d'Espagne en 1492 par Isabelle la Catholique et qui ont pu se réfugier en Italie.

En revanche, les nazis ont enlevé aux Juifs toute possibilité de refuge. Ils les ont poursuivis pour les exterminer partout où ils se trouvaient. Jusque dans un petit village du fin fond de l'Italie et jusque dans les tous derniers jours de la guerre.

Cette question et bien d'autres ont été à l'origine de notre propre périple qui a commencé il y a trois ans et qui aboutit, aujourd'hui, à cette cérémonie.

En 2016, nous avons eu la chance de connaître Danielle Baudot Laksine qui a accompli un si important travail sur les Justes de Saint-Martin Vésubie qui ont accueilli les Juifs, les ont protégés et cachés pendant la guerre. C'est elle qui a retrouvé la trace du passage de notre famille par Saint-Martin : la liste des clients de l'épicier du village sur laquelle figurent les noms de Bernard et Marcel Futtermann. C'est aussi grâce à elle que nous avons connu l'itinéraire que notre famille avait suivi à travers les Alpes pour passer du côté français au côté italien.

C'est aussi depuis 2016 que nous sommes en contact avec deux grands spécialistes de la Shoah en Italie, Mme Susan Zuccotti et M. Alberto Cavaglioni ici présent.

Voici les faits que nous avons connus grâce à eux : après avoir été arrêtés à Cornaletto le 12 avril, Marcel, son père et notre grand-père furent enfermés dans la prison de Cuneo où se trouvaient déjà les trois autres Juifs qui ont été exécutés en même temps qu'eux : Hugo Korbel, Siegfried Schwartz et Georges Joseph.

Dans la soirée du 25 avril, des miliciens fascistes qui fuyaient pour échapper aux partisans et aux troupes alliées, firent halte à Cuneo. Ils tirèrent les Juifs de la prison et les transportèrent en camion jusqu'à un lieu situé sous le pont principal de la ville où ils les fusillèrent.

Grâce à Mme Zuccotti nous avons pu contacter William Blye, de son vrai nom, Wolf Bleiweiss qui fut l'ami de Marcel Futtermann. Voici le témoignage qu'il nous a donné :

« Nous avons passé ensemble 18 mois dans les montagnes de Borgo San Dalmazzo. Vers la fin de la guerre, les fascistes italiens qui occupaient le village allaient faire retraite. Marcel décida alors de descendre au village – Demonte – et me proposa de venir avec lui. Il connaissait une fille. Il ne pouvait attendre davantage. Ma mère m'a alors supplié de ne pas aller avec lui. C'est ce qui m'a sauvé la vie. Quelques jours plus tard, les forces d'occupation sont parties. Nous avons quitté les montagnes et nous avons trouvé le corps de Marcel criblé de balles dans le lit asséché d'une rivière. C'était bien lui. S'il avait survécu, il aurait aujourd'hui mon âge. »

Au moment où il a fait ce témoignage, M. Blye avait 89 ans.

Nous avons donc découvert que l'assassinat de notre grand-père et des cinq autres Juifs était bien connu et largement documenté et cela, depuis bien longtemps.

Cet assassinat est connu comme « le massacre de Cuneo », et même comme « le dernier massacre de Juifs dans les territoires libérés en Europe ».

Durant les trois années de notre périple, une idée s'est imposée à nous : il fallait qu'une plaque portant les noms de notre grand-père et des cinq autres Juifs soit apposée sur les lieux où ils avaient été exécutés. Et que leur souvenir soit enfin commémoré au cours d'une cérémonie officielle.

Nous avons travaillé de concert avec Mme Sandra Viada, de la Municipalité de Cuneo pour que cette cérémonie ait lieu.

Nous voudrions lui exprimer notre gratitude ainsi qu'à M. le Maire de Cuneo, aux autorités civiles et militaires ici présentes et à tous ceux qui ont contribué, de près ou de loin, à cette commémoration et à l'inauguration de cette plaque.

Grâce à Léa, notre grand-mère, et à Lucien, notre père, aujourd'hui décédés, et à Julie, notre mère, le souvenir de notre grand-père restera à jamais gravé dans nos cœurs.

Nous, les cinq frères et sœurs, vivons aujourd'hui en Israël, avec notre maman. Nous participons

à la vie de l'Etat juif dont notre grand-père, les cinq Juifs qui sont morts avec lui, et les millions de Juifs exterminés par les nazis n'ont pas eu la chance de voir le jour.

Nos parents ont eu 5 enfants : Daniel Moshe Herz qui porte le nom hébraïque de notre grand-père, Muriel, Liliane, Alain et moi-même.

Ils ont 17 petits-enfants et 7 arrière-petits enfants. Nous leur transmettrons le souvenir de notre grand-père qu'ils transmettront à leur tour aux générations futures afin qu'il ne soit jamais oublié.

מואבלפא קרה השמ ונבס רכול

Bernard et Marcel Futermann

Georges Joseph, Hugo Korbel, Siegfried Schwartz

מייחה רורבב הרורצ בתמשנ אהת

GIGI GARELLI

Illustriissimi signori Assessori, autorità civili e militari, rappresentanti di arma, delle associazioni combattentistiche e civili, volentieri porto il saluto dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo in questa occasione, e personalmente esprimo la mia gratitudine all'Amministrazione comunale per aver provveduto alla sistemazione di questa targa commemorativa.

Credo sia un atto importante innanzitutto per richiamare alla memoria un avvenimento tragico che si è consumato qui 74 anni fa e che in città non molti ricordano. Siamo sotto questa arcata, il 26 aprile 1945: i nazisti e i fascisti hanno ormai chiara la portata della loro disfatta. Non solo hanno dovuto retrocedere di linea in linea, abbandonando le grandi città della Penisola da Napoli, a Roma – liberata già nel giugno del '44 –, a Firenze, da cui sono stati cacciati nell'agosto del '44, a luoghi straziati come Marzabotto, libera a fine ottobre '44 dopo la strage di Montesole. Adesso anche le città del Nord sono sulla via dell'insurrezione: prima Bologna, il 21 aprile, poi Milano il 25. Ovunque sono costretti a fuggire, lasciando alle loro spalle una scia di violenze tanto gratuite quanto efferate.

Anche Cuneo non si sottrae a questo rito macabro. Già il giorno precedente, il 25, cinque detenuti delle carceri cittadine erano stati assassinati dietro il cimitero urbano. Tra loro un finanziere di Castell'Alfero, in provincia di Asti, Attilio Martinetto, che a 23 anni lascia la moglie Maria Comandù dopo averle scritto dalla cella alcune lettere struggenti; altre due vittime erano state uccise nel cortile della Federazione del Fascio repubblicano; altre due o forse tre, fucilate negli scantinati delle Scuole elementari, sede da alcuni mesi della Brigata Nera Lidonnici. Qui, sotto questa arcata, vengono portati otto detenuti prelevati dalle celle del carcere Leutrum il giorno prima per essere fucilati. Sono sei Ebrei e due partigiani: questa targa richiama i loro nomi, in una sorta di riscatto postumo, ed è già un motivo importante di cui esser grati.

Ma c'è un secondo motivo che rende merito al Comune per questa posa: rubando l'espressione a Martin Pollack, uno storico che nel 2014 ha scritto un testo, *Paesaggi contaminati*, recentemente portato all'attenzione da Alberto Cavaglion, mi sembra che questo sia proprio uno di quei luoghi "contaminati" da un atto di violenza, di odio. Noi siamo abituati a pensare alle terre "contaminate" come a luoghi dove sono state sotterrate scorie tossiche, radioattive o comunque capaci di avvelenare acque e sottosuolo. All'apparenza nulla rivela la presenza di quel pericolo,

ma – una volta scoperto – lo si segnala, e si mettono in campo azioni che possano decontaminare la zona. C'è un'altra forma di "contaminazione" metaforica dei luoghi, ed è quella dell'odio, della violenza efferata, di azioni che hanno avvelenato la storia, spesso senza lasciare una traccia evidente. Qui, più o meno settant'anni fa, l'accanimento feroce di tedeschi e fascisti in fuga ha marcato il terreno con un alone di odio che questa targa segnala non solo facendone memoria, ma interpellando ciascuno di noi affinché si faccia promotore di un'azione di decontaminazione e di bonifica, che come tutte le azioni di questo genere richiede impegno, determinazione ma anche molta attenzione.

Richiede innanzitutto conoscenza dei fatti, e ricostruire i fatti di quei giorni non è facile. Non è facile innanzitutto perché quelli dell'insurrezione di Cuneo sono giorni convulsi, con riunioni che si susseguono, documenti che bruciano nei cortili dei palazzi sede degli uffici della RSI, dall'Ufficio Politico Investigativo alla Federazione del fascio: c'è da cancellare le tracce dei propri misfatti, eliminare le prove, ... Ricostruire nel dettaglio i momenti di quelle giornate, tracciarne i passaggi e i movimenti è tutt'altro che semplice.

Non è facile, in secondo luogo, perché i racconti di quegli avvenimenti non sempre collimano tra loro, anche perché scritte da punti di osservazione diversa: ne ha scritto Faustino Dalmazzo, l'ha raccontata Gustavo Comollo, c'è la Relazione del Comitato militare di Zona di Cuneo, ne parla in prima persona anche Nuto Revelli, c'è il saggio di Claudio Biancani sul ruolo delle SAP – le Squadre di azione patriottica – nell'insurrezione.

Ma non è semplice, infine, anche perché pur avendo a disposizione le dettagliate testimonianze dei processi della Corte d'appello, ben sappiamo che i protagonisti di quei giorni raccontano fatti e avvenimenti non sempre attendibili, preoccupati di scaricarsi reciprocamente le colpe in un maldestro tentativo di dimostrare la propria innocenza.

Noi abbiamo provato ad andare alla radice del problema attingendo ad alcuni documenti scarni, ma obiettivi: i registri del Carcere – là dove venivano segnati ingressi e uscite dei detenuti, con i loro luoghi di provenienza, gli accompagnatori, i luoghi di destinazione dopo l'uscita - soprattutto per cercare di capire le responsabilità specifiche di questo episodio. Permettetemi al riguardo di ringraziare la dottoressa Beltrametti, che ci ha consentito un accesso straordinario all'Archivio di Stato, temporaneamente chiuso per lavori. Dalla consultazione di quei registri abbiamo avuto la conferma dell'intreccio inestricabile delle responsabilità di questo episodio, che rende difficile – e tutto sommato poco significativo – capire chi ha materialmente premuto il grilletto: gli otto fucilati sono stati prima denunciati da qualche nostro montanaro, quindi arrestati dai tedeschi, portati in carcere su ordine della SD, la *Siecherein Diest Gestapo*, custoditi dalle guardie del carcere e prelevati dai militi della Brigata Nera cuneese la mattina del 25 aprile, portati alla sede della stessa SD – presumibilmente Villa Quaglia – e poi, come risulta anche dal certificato di morte che ci ha inviato la nipote di uno dei giustiziati, Armand Epelbaum, fucilati dalla Brigata Nera.

Ne emerge il quadro di un eccidio premeditato, frutto di un'intesa a più mani e di una complicità torbida, particolarmente odioso perché non può nemmeno venire spiegato dall'ansia di sconfiggere il nemico: il 26 aprile del '45 la sconfitta infatti è scontata, con le grandi città del Nord già insorte, i maggiorenti della RSI che se ne sono andati. A Cuneo sono rimasti gli sgherri del Partito, gli irriducibili, che consumano le ultime vendette. Dalle valli e dal circondario le bande partigiane che stanno cominciando a scendere dalle valli e dal circondario non sono ancora arrivate. Arriveranno prestissimo, e partirà anche il giorno dopo l'insurrezione delle SAP dal palazzo della Barra di ferro, su iniziativa di Dario Azzalin e compagni.

Non è però contro di loro che si consuma questa violenza: ci sarà sì chi morirà combattendo in città, ma qui, sotto questo ponte, si consuma una violenza gratuita. C'è da punire una città che

si è difesa e non si è lasciata piegare nonostante la forza ostentata in Piazza Vittorio il 12 settembre del '43, e la forza agita fin dal 19 settembre a Boves. Una città che già il 26 luglio del '43 aveva manifestato chiaramente le proprie intenzioni attraverso la voce di Duccio Galimberti. Una città e un territorio che i nazifascisti avevano cercato di fiaccare con stragi e crudeltà efferate: famiglie sterminate e arse vive, partigiani e oppositori del regime impiccati e lasciati esposti come trofei macabri, corpi martoriati e trascinati per le strade a farne scempio, fino a questo ultimo strazio.

Qui, sotto questo ponte, si colpiscono sei Ebrei catturati tra Cervasca e Cornaletto grazie alla delazione di un paio di abitanti del posto. Arrivati da St Martin de Vésubie insieme agli altri ottocento correligionari che avevano cercato scampo al seguito degli sbandati della IV Armata scendendo in valle Gesso e nelle altre valli limitrofe, passando da Valdieri e Madonna del Colletto, per risalire in valle Stura verso Demonte.

Un altro era partigiano: Francesco Terrazzani, maestro nato a Pola nel 1892 e residente a Moretta. Aveva perso un figlio, Furio, nome di battaglia *Sauro*, morto l'anno prima combattendo. Dopo l'armistizio si mette in contatto con le bande della val Varaita, conosce Lidia Rolfi, entra in contatto con elementi della Questura di Cuneo per creare una rete di informatori. Attivo anche in Langa, si adopera per avviare le prime amministrazioni democratiche nei comuni di langa liberati. Catturato, viene portato nel carcere da dove verrà prelevato il 25 mattina.

Dell'ultimo fucilato sappiamo poco: conosciamo il nome, Biagio Giordano, l'età – 21 anni – e poco più. Sembra esser stato catturato durante un rastrellamento della 5^a sezione di polizia della Littorio, quella del famigerato Ettore Salvi, in quanto membro della banda partigiana del Sabben, collegata alla 177^a Brigata Garibaldi, ma nei registri ufficiali dei caduti risulta inserito negli elenchi dei civili.

Ebrei, partigiani, civili: i tre bersagli preferiti dei nazifascisti. Innanzitutto gli Ebrei, oggetto di una specifica circolare emanata dal ministro Buffarini Guidi il 30 novembre del '43 per decretare il loro internamento: dopo la violazione dei diritti inaugurata dalle leggi fasciste sulla razza del '38, giungeva il momento della persecuzione delle vite e della deportazione in vista della loro soppressione.

Poi i Partigiani, che in particolare nella nostra Provincia sappiamo esser stati oggetto di violenze, incarcerazioni, torture dal primo all'ultimo giorno della Resistenza.

Ma anche i civili, considerati genericamente responsabili del sostegno alle bande dei ribelli, ai quali il generale Kesselring aveva dedicato una specifica ordinanza, nella quale esortava i propri ufficiali ad andare "oltre la consueta moderazione" nelle punizioni e nelle rappresaglie.

Oggi ricordiamo questo eccidio, ma ci saranno da ricordare gli altri morti di quella stagione terribile: i cinque fucilati dietro il muro del cimitero urbano, i due del cortile della Federazione del Fascio... Ci saranno da porre *Pietre d'inciampo* a ricordo dei deportati cuneesi, come Alessandro Schiffer, morto ad Auschwitz. L'Amministrazione sta già facendo molto per coltivare la memoria del proprio passato recente, e si profila un lavoro di lunga lena per proseguire in questa direzione. Se può servire, come Istituto storico della Resistenza ci siamo e ci rendiamo disponibili a dare il nostro contributo in termini di documentazione, di informazioni e di ricerca.

Una cosa sola ci preme: che il ricordo di questi fatti non si riduca a mero esercizio di retorica o a uno sterile richiamo a presunti poteri taumaturgici della memoria e del ricordo: se infatti ricordare è importante, non fosse altro per un tributo postumo o un riscatto tardivo per chi è stato assassinato, tuttavia non è sufficiente. È importante che queste e le altre "pietre" che qui e là ci fanno metaforicamente incespicare nel nostro camminare diventino anche occasione di riflessione e di impegno circa il pericolo che – come diceva Martin Luther King – si annida non già e non solo nell'odio dei violenti, ma soprattutto nell'indifferenza dei buoni.

Poesie

LORENZO VOLPE

Un altro inverno

Foglie secche rimestate dal vento,
stormi di uccelli girano in cerchio
lento gesto di un vecchio che semina
e le nuvole di Sisley sul pallido.
Polvere d'oro dagli alberi ti sfiora.
Oggi il declino dell'Occidente prosegue,
l'edera è morbida dentro i ruderi della cappella.
Un'assemblea di assenti prega in sogno.
Nella distruzione il desiderio della liturgia
ricade all'indietro nel latino dimenticato del coro.
Vorrei avere per te una seconda giovinezza
lontano da questa sofferenza dei luoghi
dalla penitenza inflitta nel capannone abbandonato:
calpestare sabbia ghiacciata, vetri rotti, scritte.

Nessun significato altera la luce grigia e porosa
della morte corporale nascosta nell'erba.
C'è solo il senso del mostro.

Un mese in città



Giandomenico Genta e Paolo Nespoli al Pala UBI Banca (Foto di Francesco Doglio)

Il mese si apre con il “World fest fest”, il festival delle feste del mondo organizzato dalla Fondazione Casa Delfino. Il giorno 3 viene inaugurata, presso la Biblioteca civica, la mostra collettiva di fotografia dal titolo “Cuneo celata, Cuneo svelata” che rimane aperta per tutto il mese; giovedì 5, per la giornata dedicata alla cultura ebraica, sinagoga aperta in contrada Mondovì, con replica anche nel fine settimana del 14 e 15. La monregalese Fabiana Dadone è nominata Ministro delle Pubblica Amministrazione del nuovo governo Conte-bis.

Domenica 8 camminata tra il Santa Croce e il Carle per celebrare i 700 anni dell’Ospedale con “Passi in salute”. Lunedì 9 apre la mostra personale di Valeria Vagliano al palazzo della Provincia, mentre in serata, allo spazio incontri della Fondazione CRC, lectio magistralis di Aldo Grasso dal titolo “La televisione al tempo di internet”. Il giorno successivo le vecchie glorie del Torino giocano un incontro contro una selezione di dipendenti ospedalieri, mentre il 12 viene inaugurata la mostra “I luoghi e le cure: 700 anni dell’ospedale Santa Croce in Cuneo” a Palazzo santa Croce. Sempre giovedì 12 si ricorda il quarantesimo anniversario del record mondiale di Mennea sui 200 metri con una gara che riguarda diverse categorie e che prende il via da Largo Audiffredi.

Venerdì 13 settembre, presso la Biblioteca civica, Lina Bolzoni presenta *Una meravigliosa solitudine*: questa presentazione, anteprima di scrittorincittà, consente al Comune di Cuneo di mettere in atto il “Patto locale per la lettura”, volto a mantenere la qualifica di

“Città che legge”, riconoscimento attribuitole già nel 2017. Sabato 14, nella sede della Fondazione Peano, si inaugura la mostra “Fracking” di Fabio Sironi, curata da Giovanni Cerri.

Domenica 15 Cuneo diventa città “Bandiera Azzurra” della corsa e del cammino con una gara non competitiva sulla distanza di 5 km sul viale degli Angeli.

Fine settimana ricca di appuntamenti quello del 14 e del 15: “Green Park Festival” a San Paolo, alla cui inaugurazione partecipa il neo Presidente della Regione Piemonte Cirio, “Cuneo Alps Outdoor Festival” in piazza Costituzione e “Cuneo vive lo sport” al Parco della Resistenza.

Settimana dedicata alla mobilità in bicicletta, invece, quella dal 16 al 22 con diversi appuntamenti, per bambini e adulti, legati al mondo delle due ruote. Lunedì 16 viene illustrato il programma di scrittorincittà dedicato ai ragazzi con qualche riconferma e molte illustri novità. Mercoledì 18 viene inaugurata una targa commemorativa a ricordo dell’uccisione di otto civili, sei dei quali ebrei, avvenuta sotto le arcate dell’attuale viadotto Soleri (allora viadotto Littorio), da parte della Brigata Nera il 26 aprile 1945: vengono ricordati Epelbaum Herman Moshe Herz (Varsavia, 1901), Fruttermann Bernard (Varsavia, 1903), Fruttermann Marcel (Parigi, 1927), Joseph Georges (Lussemburgo, 1924), Korbel Hugo (Vienna, 1894), Schwarz Siegfried (Vienna, 1902) Giordano Biagio Michele (Cuneo, 1924) e Terrazzani Francesco (Pola, 1892). La mostra su Fausto Coppi presso il complesso di San Francesco viene prorogata di una settimana, vista la grande partecipazione di pubblico, anche a seguito della visita del figlio del campionissimo nei giorni precedenti. Giovedì 19 si apre la stagione artistica musicale del Conservatorio “Ghedini” con un duo di violoncelli. Venerdì 20, al PalaUbibanca, grande evento organizzato dalla Fondazione CRC: l’astronauta Paolo Nespoli racconta al pubblico cuneese “Un giorno da astronauta”: tantissimi gli studenti. Viene dato il via, lo stesso giorno, alla quinta edizione del “Festival del Sorriso” per un fine settimana in allegria in piazza Foro Boario e piazza Virginio. Ottime notizie per quanto riguarda l’economia cuneese: la Granda ha un tasso di disoccupazione al 4,3%: meglio di lei solo le province di Bolzano e Reggio Emilia.

La squadra cuneese di Amico Sport conquista un ottimo terzo posto agli “Unfield Beach Soccer Games Special Olympics” disputati a Cesenatico, mentre domenica 22 si svolge la “Carovana della Pace”. Giovedì 26 si apre la quarta edizione dell’Oktoberfest: nella parata inaugurale è presente il carro costruito nel 1908. Nel quartiere Cerialdo è inaugurata la nuova centrale del teleriscaldamento, mentre le ragazze della pallavolo cuneese si sono presentate in piazza Virginio ai propri tifosi.

Venerdì 27 settembre, presso l’Auditorium Foro Boario di via Carlo Pascal, in occasione della presentazione della grande stagione 2019/20 del Teatro Toselli, Monica Guerritore racconta, in un’altra anteprima di scrittorincittà, il suo nuovo libro *Quel che so di lei*. Peppe Millanta risulta vincitore del premio Primo Romanzo-Città di Cuneo sia nella sezione adulti sia in quella dei ragazzi: l’unico precedente, in tal senso, era avvenuto con Michela Murgia nella XII edizione di dieci anni or sono.

Sabato 28 primo spettacolo della mini rassegna “Teatro di quartiere” rivolto ai più piccoli al Donatello e a San Paolo: l’appuntamento è realizzato nell’ambito del progetto europeo “Periferie al centro”. Per portare a conoscenza dei cittadini i libri non direttamente accessibili al pubblico, la biblioteca propone “Nei labirinti della memoria”: periodicamente, al primo piano, verranno esposte in una teca piccole selezioni dei depositi librari.



ottobre



Scuole di mondo

PIERO DADONE

“Sono uno studente di mondo, vado a scuola a Cuneo”, questa parafrasi della celebre battuta di Totò potrebbe adattarsi a scolari e studenti delle scuole cittadine. Che stanno praticando a largo raggio l'autonomia scolastica, vale a dire ognuno nel suo istituto organizza come meglio crede l'orario delle lezioni. E siccome, per fortuna, non tutti i presidi, gli insegnanti, gli studenti e i genitori la pensano allo stesso modo, ne esce fuori una variopinta babele tra scuole che aprono prima delle otto, altre dopo, quelle che impegnano i ragazzi tutto il giorno o solo mezza giornata, quelle che concedono un intervallo oppure tre. Insomma, se le vie dell'istruzione sono infinite, noi le stiamo percorrendo un po' tutte, incrementando l'ansia di genitori di tre o quattro figli che se li vedono entrare e uscire un po' a tutte le ore. Le elementari contemplano almeno un corso a tempo pieno, cioè dalle 8 alle 16, con pranzo in mensa. Gli altri scolari escono alle 12, alle 12,30, alle 12,45 o alle 13, alcuni rientrano il pomeriggio. Orari più uniformi nelle scuole medie, dalle 8 alle 13, chi ha scelto la settimana corta esce un'ora dopo.

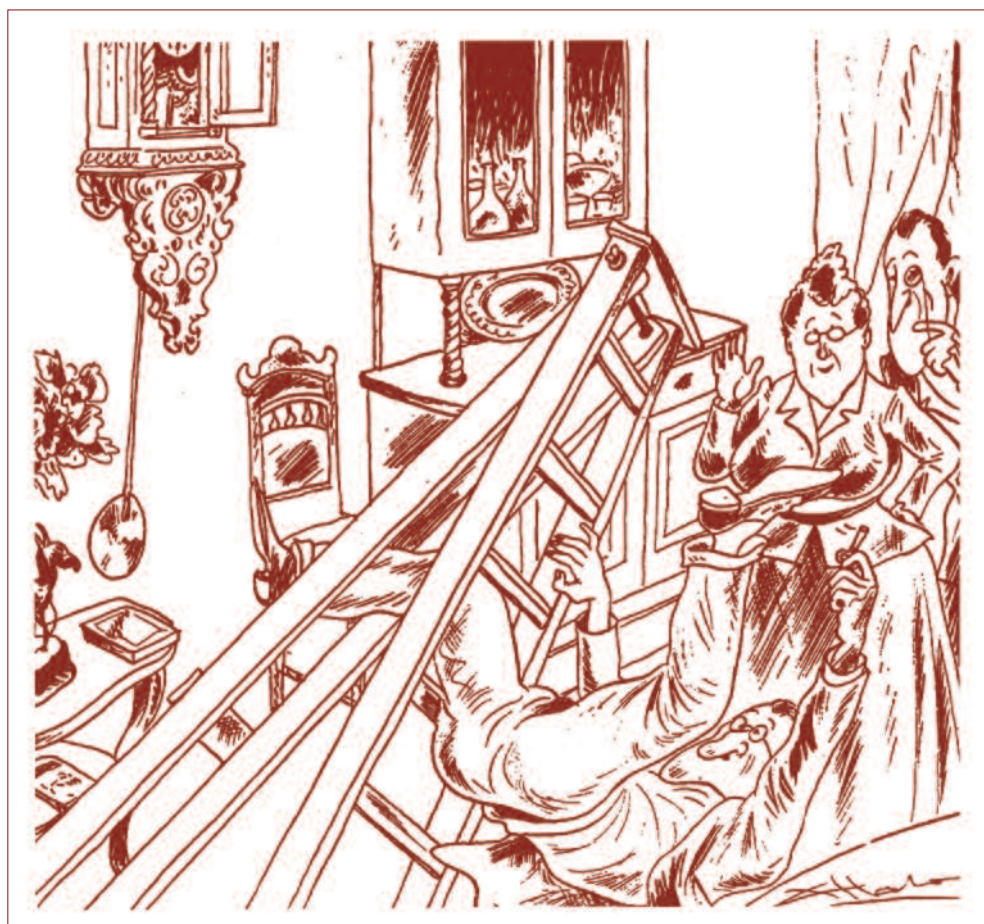
Ma è nelle scuole superiori che la fantasia oraria spicca il volo. Nei licei classico e scientifico gli orari sono più o meno gli stessi da decenni, ma le ore sono tornate ai canonici sessanta minuti, dopo riduzioni fino a cinquanta. Al liceo pedagogico, ex Istituto magistrale, in classe sei giorni dalle 8 alle 12,50 o 11,55. Anche all'artistico e ai geometri le lezioni sono spalmate su sei giorni, ma dall'anno prossimo settimana corta.

All'istituto “Grandis” per cinque giorni la settimana ingresso alle 7,55 e uscita alle 14, con 35 minuti per un pranzo al sacco in classe. La rivoluzione più radicale all'istituto “Bonelli” di viale Angeli, dove hanno inaugurato il “mezz'orario”, cioè 64 mezz'ore invece delle 32 ore. Tutto ciò per riuscire ad avere il sabato libero, il vero must scolastico di questo inizio secolo, richiesto da molti insegnanti, studenti e genitori, desiderosi di trascorrere il week end con i propri pargoli. Presto tutte le scuole della Repubblica staranno chiuse il sabato, intanto che nelle fabbriche e uffici già si affermerà il week end lungo, da venerdì a domenica, agognato dai lavoratori e imposto dall'automazione. A quel punto i genitori vorranno i figli a casa fin dal venerdì e si troverà il modo di comprimere le lezioni nei primi quattro giorni della settimana, alleggerendo certe materie degli argomenti più desueti. Ad esempio, perché insistere con le quattro operazioni, quando anche il più spartano dei cellulari ha la calcolatrice, nonché il navigatore che rende inutile lo studio della geografia? A che pro indagare la differenza tra verbi transitivi e intransitivi, quando ormai il prefisso “trans” ha tutt'altro significato, per non parlare delle defatiganti coniugazioni dei congiuntivi che non usa più nessuno?

Fuori il Malloppo, versione 2.0

Come si rideva una volta tra grafica, tv e cinema

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE LE CERCLE ROUGE



Il 5 e 6 ottobre l'Associazione culturale Le Cercle Rouge ha presentato a Palazzo Samone la mostra "Fuori il Malloppo - versione 2.0", proponendo un upgrade della mostra omonima allestita negli ambienti di Casa Francotto a Busca nel dicembre 2018.

La mostra di Busca, concepita come prima fase di una ricerca sull'umorismo italiano, era composta da un excursus informativo sulla sa-

tira dagli anni trenta agli anni sessanta del secolo scorso. Lo scopo era quello di riscoprire le radici dello spirito caustico dei comici italiani attraverso la presentazione delle vignette pubblicate sul "Marc'Aurelio" e sul "Bertoldo", per giungere alla satira di costume presentata al cinema con la commedia all'italiana.

Questo primo approccio all'umorismo aveva ri-

scosso diversi pareri favorevoli e un notevole interesse di pubblico. Sulla scia di questo risultato, si sono creati i presupposti per procedere negli intenti originari e quindi programmare un ampliamento della mostra e una sua esportazione. Si è proceduto quindi a mettere in relazione il lavoro già svolto con ulteriori supporti sia grafici che multimediali, nonché interviste a specialisti coinvolti nel progetto: lo storico della satira Dino Aloï, l'umorista Danilo Paparelli, il giornalista e scrittore Michele Sancisi e Massimo Marchesi, figlio di Marcello e animatore della Fondazione Marcello Marchesi. L'intento della mostra allestita a Palazzo Samone è di aprire nuove prospettive indirizzate ad un pubblico eterogeneo che coinvolgano la città di Cuneo e la sua provincia. Se nella prima fase si era seguita come direttrice di percorso l'autobiografia di Marcello Marchesi, concentrando l'attenzione sugli anni Trenta, in questa seconda fase della mostra si

sono approfondite le tematiche umoristiche e satiriche degli anni del cosiddetto boom economico, mantenendo sempre l'attenzione su Marcello Marchesi, per l'umorismo televisivo, nonché su Fellini e Scola per il cinema. Una particolare attenzione è stata comunque data al mondo della televisione, in cui hanno debuttato attori, musicisti e scrittori, interpretando in modo umoristico questa fase di transizione della storia italiana, segnata dall'intreccio ibrido fra la persistenza di consuetudini arcaiche e l'irruzione di mode ed usanze orecchiate dall'estero.

L'esposizione si giova della collaborazione di molte persone, in primo luogo i video curati dall'Associazione culturale Creative Apsu, le vignette felliniane gentilmente offerte da Cornelio Cerato, fotografo e collezionista cuneese, le caricature di Danilo Paparelli, vignettista cuneese, le fotografie dell'Associazione onlus Marcello Marchesi.



Per il quarantennale della riapertura della ferrovia Cuneo-Nizza

UGO STURLESE

Domenica 6 ottobre 2019 cadeva il quarantennale della riapertura della Ferrovia Cuneo-Nizza, avvenuta nel 1979 alla presenza di una folla immensa e commossa (8-10000 persone), convenuta sul Piazzale della Stazione (“Chi non aveva ancora pianto, lo fece allora” – ricordano Franco Collidà, Max Gallo, Aldo A. Mola in *Cuneo-Nizza La storia di una ferrovia* e alla presenza delle più note autorità politiche, Guido Bonino Sindaco di Cuneo, ancora oggi grande sostenitore della Linea, Aldo Viglione Presidente della Regione, Adolfo Sarti Ministro ai rapporti col Parlamento. A distanza di quarant’anni il Comune di Cuneo, il settimanale La Guida e il Comitato cuneese per la Cuneo-Nizza hanno voluto ricordare l’importanza di quell’evento con un grande concerto, che ha visto la partecipazione di oltre 400 cittadini nel piazzale del Movicentro a fianco della Stazione. I Cuneesi, per lo più giovani, hanno voluto sottolineare ancora una volta il valore che la ferrovia continua ad avere per le nostre popolazioni, malgrado tutte le vicissitudini cui è andata incontro a causa del sostanziale disinteresse o addirittura l’ostilità dei Governi e delle Società ferroviarie dei due Paesi confinanti e anche, a fasi alterne, delle tre Regioni interessate (Piemonte, Liguria, PACA). In particolare occorre ricordare che l’attuale situazione di stallo ha avuto inizio il 15 dicembre 2013, quando la Giunta Regionale Piemontese guidata da Roberto Cota, d’accordo con Trenitalia, decideva unilateralmente di ridurre il numero delle coppie di treni da 8 a 2, decisione che preludeva alla chiusura totale della Linea, dichiarata “ramo secco” dall’allora presidente di Trenitalia Italo Moretti. Ci trovavamo allora nel pieno di una cultura politica e imprenditoriale che privilegiava apertamente i Treni ad Alta Velocità a scapito delle Linee locali (e infatti poco prima erano stati tagliati 450 km di Linee “minori” solo in Piemonte) e delle esigenze dei pendolari, privilegiando ancora una volta la scelta dell’auto privata per una mobilità ad alto potenziale di inquinamento, di cui oggi paghiamo drammaticamente le conseguenze sul terreno ambientale. Ma, oltre alla riduzione del numero delle corse, sono stati aboliti i collegamenti diretti fra Cuneo e Nizza e l’estensione del servizio fino ad Imperia, mentre i tempi di percorrenza tra Cuneo e Ventimiglia sono passati da 1 ora e 51 minuti a 2 ore e 37 minuti a causa delle limitazioni alla velocità imposte sul tratto francese. Inoltre rimaneva irrisolto il nodo fondamentale della revisione della Convenzione del 1970 fra Italia e Francia, che regola la gestione della linea e la ripartizione dei costi tra i due Paesi.

Contro la decisione assunta dalla Regione Piemonte nel 2013 si è avuta una larga e immediata mobilitazione di molti Comuni, dei giornali locali (e non solo), ma soprattutto dell’opinione pubblica del cuneese, mobilitazione promossa in particolare dal Comitato Ferrovie Locali, unitamente alle Associazioni della Valle Roya e dell’Imperiese, che portò ad una grande manifestazione al

Cinema Monviso nel 2013 e all'adesione di circa 25000 cittadini ad un appello rivolto alla difesa della Linea.

Iniziative di ogni genere si sono poi susseguite ininterrottamente da allora: passeggiate dimostrative, staffette podistiche, bicicletate, proiezioni cinematografiche di film storici o più recenti sulla Linea, manifestazioni ripetute a Cuneo e poi a Ventimiglia, a Imperia, a Tenda, Breil, Nizza sotto lo striscione significativo de "La Cuneo-Nizza Unisce", che suggerisce un obiettivo condiviso di fratellanza fra i popoli d'Europa.

E qualche risultato l'abbiamo ottenuto grazie ai lavori realizzati con il finanziamento italiano di 29 milioni, stanziati con il decreto "Sblocca Italia", mentre purtroppo rimangono ancora sulla carta i 15 milioni promessi dalla Francia. In sostanza abbiamo evitato la chiusura della Linea e ne abbiamo ottenuto la messa in sicurezza per molti tratti, ma il suo funzionamento non ci soddisfa, la velocità di percorso rimane troppo lenta (40 Km/h), il numero delle corse (2 A/R) del tutto inadeguato e in queste condizioni il futuro della Linea non è affatto garantito.

E quindi il Comitato Ferrovie Locali è costretto a ribadire ostinatamente le proprie richieste, rivolte a "perennizzare" la Linea, come dicono gli amici francesi. In primo luogo occorre aumentare la velocità dei treni e programmare un modico aumento delle corse da due a quattro coppie di treni. In secondo luogo occorre rinnovare urgentemente la Convenzione Intergovernativa (CIG) fra Italia e Francia, ferma al 1970, in modo da riconoscere il carattere internazionale della Linea ed un'equa ripartizione dei costi a carico dei due Paesi, affidandone eventualmente la intera gestione ad un gestore italiano preferibilmente pubblico. Il rischio in questo momento, di cui abbiamo avuto alcune avvisaglie nella cerimonia ufficiale, che si è tenuta nei locali della Stazione in occasione dell'arrivo da Ventimiglia nella mattinata del 6 ottobre di un treno storico organizzato dalla Regione Liguria, è di dover assistere al solito gioco dello scarico di responsabilità fra Regioni e Governi, in base al quale i Governi rinviando a lunga scadenza la definizione delle clausole convenzionali e nel frattempo le Regioni e le Aziende ferroviarie declinano ogni responsabilità e ogni impegno finanziario per garantire un funzionamento decoroso della Linea. Ma noi non faremo nessuno sconto a nessuno!

Impegniamo fin d'ora il Consiglio e la Giunta Regionale, il Parlamento ed il Ministero dei Trasporti (e quello degli Esteri) a darci quelle risposte che attendiamo da anni per consentire a quella che è stata definita una delle 10 più belle ferrovie di montagna del mondo di esprimere tutte le sue potenzialità. Non riusciamo a comprendere come sia possibile che un tale capolavoro di ingegneria ferroviaria, che in Svizzera o in Trentino avrebbero fruito di investimenti cospicui e redditizi, come dimostrato dalle Linee attive e molto frequentate in quei territori, sia destinato ad una così penosa agonia.

Senza contare l'enorme potenziale commerciale, turistico, artigianale che potrà avere per il territorio un'opera che potrebbe diventare il supporto strutturale per una mobilità ecosostenibile nell'intero territorio interessato al progetto Unesco delle Alpi del Mare.

E infine, e forse è questo l'obiettivo più importante, ci teniamo a facilitare, in tempi di sovranismi e nazionalismi esasperati e rancorosi, le relazioni umane e culturali fra popolazioni "meticce" di diverse provenienze e dotate di identità multiple, quali sono quelle della Valle Vermentina, della Valle Roya, dell'Imperiese.

La Guida
Città di Cuneo
Comitato difesa
Ferrovie Locali di
Cuneo

6 OTTOBRE 1979
6 OTTOBRE 2019
40 ANNI DALLA RIAPERTURA
DELLA FERROVIA

CONCERTO

PER LA CUNEO-NIZZA

STAZIONE
DI CUNEO

suonano:
POWER GAZE | JEGO | ZIO TIBIA
BELLI FRESCHI | MONSIEUR DE RIEN

GRAN FINALE CON:
SERGIO BERARDO E IL GRUPPO QUIMERA

L'EVENTO È GRATUITO E FA PARTE DELLE INIZIATIVE DI MOBILITAZIONE PER IL RILANCIO
DI UNA DELLE DIECI FERROVIE PIÙ BELLE DEL MONDO (CLASSIFICA RIVISTA HORZU)

la Cuneo-Nizza Unisce
1979-2019



Giocati la possibilità di diventare scrittore

Un talent itinerante per aspiranti scrittori
promosso da Fondazione ECM - Biblioteca Archimede e Regione Piemonte

Chi non ha mai pensato di scrivere un libro? Quanti, pur avendolo in un cassetto, non hanno mai avuto l'occasione o il coraggio di proporlo a un editore? Se fate parte di questa schiera Incipit Offresi – il primo talent letterario itinerante – è l'imperdibile occasione che fa per voi.

Incipit Offresi è un'iniziativa ideata e promossa dalla Fondazione ECM – Biblioteca Archimede di Settimo Torinese e Regione Piemonte, con la collaborazione della casa editrice Archimedebooks di Settimo Torinese, della Scuola del Libro di Roma e della Scuola Holden di Torino con la sponsorizzazione di NovaCoop. Un'opportunità unica per dar voce al proprio talento e trasformare un sogno in un cassetto in un progetto concreto e realizzabile. Il progetto nasce con l'idea di instaurare un fi-

lo diretto tra scrittori ed editori che faciliti la scoperta di nuovi talenti e porti all'attenzione del pubblico nuove proposte.

Incipit Offresi è uno spazio dove poter presentare il proprio libro inedito ma anche solo la propria idea da sviluppare, dove poter mettere in contatto idee e sogni nel cassetto, dove dare finalmente un nome, un volto e una personalità a scrittori emergenti ed editori.

Incipit Offresi è anche un concorso: il vincitore riceve un assegno di 1000 € e la possibilità di pubblicare la sua opera con uno degli editori aderenti al progetto.

I numeri di Incipit Offresi 2018/2019:

- 12 biblioteche, dislocate in tutta la Regione, hanno ospitato l'edizione 2018/2019 di Incipit: la Biblioteca Civica di Cuneo, la Biblioteca Civica Multimediale "Archimede" di Setti-

mo Torinese, la Biblioteca “N. Francone” di Chieri, la Biblioteca “P. Ceretti” di Verbania, la Biblioteca Civica di Collegno, la Biblioteca Civica di Vercelli, la Biblioteca “A. Arduino” di Moncalieri, la Biblioteca Civica di Mondovì, la Biblioteca di Rivoli, la Biblioteca di Casale Monferrato, la Biblioteca “G. Arpino” di Nichelino, la Biblioteca di Bardonecchia;

- 1 tappa si è svolta a Roma nell’ambito della manifestazione “Più libri, più liberi”;
- oltre 2560 sono i chilometri percorsi dagli organizzatori per raggiungere capoluoghi e città sede degli eventi, esclusa la tappa romana;
- più di 150 iscritti di cui 6 minorenni;
- diversi sono i generi letterari degli incipit risultati vincitori nelle varie tappe: romanzo storico, di formazione, d’inchiesta, autobiografico, avventura, fantapolitica, thriller, giallo, noir, fantascienza, fantasy, drammatico, psicologico, racconto breve e raccolta di racconti per bambini e fotografia;
- sono state create nuove collaborazioni con: Premio Calvino, Premio Indice del mese, Premio InediTO e Premio Golem.

La finale 2019 è stata presentata da Neri Marcoré.

Lo scopo del progetto è, da una parte, quello di dare la possibilità ad un aspirante scrittore di pubblicare la propria opera. Nel corso dei diversi campionati, tale opportunità si è realizzata non solo per il vincitore del concorso, ma anche per altri concorrenti che hanno ricevuto proposte di pubblicazione da parte di alcuni editori partecipanti al progetto (circa 40 sono sinora le pubblicazioni avvenute oltre ai vincitori).

La vera chance, infatti, è creare una relazione diretta tra scrittore ed editore: gli scrittori possono dialogare con gli editori esponendo a voce la loro idea in una relazione diretta ed efficace; gli editori possono conoscere scrittori emergenti del territorio non solo attraverso le loro pagine ma anche attraverso i loro volti e la loro personalità.

Infine, il progetto aspira a creare all’interno delle biblioteche luoghi di aggregazione sociale e culturale invitando il pubblico a partecipare ad un format innovativo che misceli intrattenimento e promozione alla lettura. La partecipazione del pubblico ad ogni appunta-

mento è molto numerosa ed è in costante ascesa.

Incipit Offresi propone un modo innovativo di mettere in relazione scrittori ed editori e un modello inedito di promozione della scrittura e della lettura.

La varietà degli incipit proposti ad ogni tappa, dalla prosa alla fotografia, dal romanzo al saggio, dal racconto storico alla fantascienza, e l’eterogeneità dei concorrenti in gara fanno sì che ogni tappa sia diversa dall’altra.

La dinamicità del format dà vita a momenti coinvolgenti e divertenti, anche per il pubblico che assiste alla sfida.

Per la quinta edizione si prevede di ampliare il progetto in quanto, nella edizione appena conclusa, sono state molte le adesioni al progetto da parte di biblioteche e centri culturali fuori regione che aprono ad una prospettiva più estesa del format, ampliando la rete di collaborazione sul territorio nazionale.

A livello nazionale si sono aperte nuove collaborazioni con Pisa e Cagliari, oltre alla tappa di Roma presso la rassegna “Più libri, più liberi” che ormai rientra nella tradizione.

Il grande interesse mostrato dai ragazzi per l’iscrizione al format nella sezione under 18 è un incentivo allo sviluppo della partecipazione in questa categoria e si prevede di realizzare degli eventi ad hoc dedicati ai minorenni.

Per la quinta edizione si prevede il consolidamento della partecipazione di una casa editrice che supporti il progetto nel seguire il lavoro di editing.

Finalità

Costruire luoghi di aggregazione culturale aperti e innovativi, con lo spirito di una vera comunità. L’idea è che le biblioteche o i centri culturali diventino sempre di più luoghi dove le persone possono trovare un contesto sociale accogliente e stimolante, in cui poter esprimere anche la propria creatività.

Il Premio Incipit e il campionato sono dedicati a Eugenio Pintore, per la passione e la professionalità con cui ha fatto nascere e curato Incipit Offresi.

INFO E ISCRIZIONI

www.incipitoffresi.it – info@incipitoffresi.it
tel. 011.8028588 – cell. 339.5214819

CuneoVualà

La rassegna sui carnet de voyage della Fondazione Peano

IVANA MULATERO



La Fondazione Peano presenta nel 2013 la prima edizione di un'originale rassegna che già nel nome, "CuneoVualà", reca l'impronta della cittadina cuneese nel suo intercalare linguistico, il "vualà" che si scambiano le persone nel dare e ricevere in un vivere quotidiano. I segni grafici tracciati su una pagina di taccuino sono, anche, il vivere quotidiano rincorso in punta di matita o di penna dai disegnatori di carnet che ogni anno sono invitati a Cuneo con una postazione immediata davanti alla "cosa vista". I loro taccuini di viaggio riflettono nelle pozze d'acquarello bagnato la necessità di raccontare ciò che si ha intorno, sono cronaca della loro esistenza ma, per riflesso, anche dell'esistenza di tutti noi. Nel percorrere le strade disegnando, e non solo quelle cuneesi ma del mondo intero, in un certo modo confezionano un documento storico e geografico da veri testimoni oculari, con un patrimonio di migliaia di pagine esposto ogni anno nelle sale della Fondazione Peano.

Come tutte le vicende umane, anche CuneoVualà ha una sua storia. Non molto distante da Cuneo, sorge la cittadina francese di Clermont Ferrand, che oltre ad essere sede della Michelin è la patria della più importante rassegna al mondo dedicata ai carnet. Complice proprio la grande fabbrica dei pneumatici che non solo pubblica le guide per i viaggiatori ma sostiene l'affermazione internazionale del "Rendez-vous du carnet de voyage", l'appuntamento più prestigioso per tutti coloro che gravitano intorno al linguaggio espressivo dei carnet. Ed è a Clermont Ferrand, nel novembre 2010, che avviene il "coup de coeur" tra la storica dell'arte Ivana Mulatero, curatrice della Fondazione Peano, con i futuri fondatori dell'associazione Matite in Viaggio di Mestre e del sodalizio Autori Diari di Viaggio di Ferrara. Un incontro che ha determinato le future traiettorie della promozione del carnet de voyage in Italia, a partire dalle prime attività delle "matite in viaggio" mestrine che iniziano il loro percorso nel 2011 e il debutto, due anni dopo, di CuneoVualà e degli autori dei diari viaggianti ferraresi.

Attilia Peano, nel maggio 2013, coglie con profonda sensibilità e cultura i segnali provenienti dal mondo creativo internazionale ed invita gli ideatori della kermesse francese al "battesimo" di CuneoVualà, donandole in questo modo un affermato credito dai professionisti del settore e una qualità consolidata nel corso delle sette edizioni, l'ultima, inaugurata lo scorso 18 ottobre 2019,

che attesta la manifestazione cuneese tra le pochissime nel panorama italiano interamente rivolta alla conoscenza e alla valorizzazione del carnet disegnato.

All'insegna di uno sguardo su orizzonti mai provinciali ma calibrato su esperienze e percorsi in aree geografiche e culturali assai distanti tra loro, CuneoVualà ha invitato nelle varie edizioni i carnettisti, italiani ed europei, professionisti del disegno su taccuino. Da un punto di vista generazionale il carnet riveste pure un valore formativo, quasi un diario esistenziale. La caratteristica sempre più diffusa tra i giovani è di "mediatizzare" il mondo, nel senso di vivere l'esperienza di quello che si vede e s'incontra attraverso le modalità di fotografare e filmare, azioni che precedono e a volte sostituiscono il rapporto con la realtà. Per recuperare quel legame con il mondo interiore e confidarlo sulle pagine di un taccuino, la Fondazione Peano promuove dei workshop e delle conferenze e nel tempo sono nate collaborazioni significative con il Primo Liceo Artistico di Torino e il Liceo Artistico "Buniva" di Pinerolo, con il Liceo Artistico "Ego Bianchi" e il Liceo Scientifico e Classico "Peano-Pellico" di Cuneo, fino al decisivo partenariato con Alliance Française di Cuneo.

Per favorire questo tipo di partecipazione, la Fondazione Peano predispone a ogni edizione di CuneoVualà uno speciale e nuovo taccuino, intonso, che viene distribuito gratuitamente ai partecipanti, professionisti e studenti, sul quale i disegnatori viaggiatori impaginano gli inediti resoconti visivi in presa diretta con gli accadimenti. Fin dal debutto, le indicazioni ai partecipanti hanno preso in considerazione l'urbanistica cuneese, le aree mercatali riqualificate, le vie d'acqua dei parchi fluviali, il patrimonio monumentale e soprattutto l'avvenimento che si svolge in parallelo, la Fiera Nazionale del Marrone. Nel corso degli anni, le pagine dei diari, degli album, degli sketchbooks e dei block notes sono diventate testimonianze di una speciale iconografia non solo della Fiera ma anche dei luoghi più caratteristici e meno noti di Cuneo, riuscendo inoltre ad espandere il percorso dei carnettisti anche nella città di Torino sia durante la manifestazione di Terra Madre-Salone del Gusto 2016 in collaborazione con Slow Food e sia a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale del Piemonte (febbraio 2019) e, persino, nei borghi delle Langhe e nelle auliche sale dei Musei Reali (settembre 2019).

Ogni edizione di CuneoVualà offre negli spazi espositivi della Fondazione Peano una selezione accurata di carnet originali, disegnati integralmente a mano e spesso anche imbastiti artigianalmente con rilegature a fisarmonica di carte preziose e copertine speciali, come manoscritti antichi. Migliaia di pagine figurativamente composte e narrate con una duttilità del segno e la sensibilità nei colori, esito di uno sguardo che di volta in volta ha colto l'essenza dei luoghi geograficamente più diversi: dall'Italia con i suoi numerosi borghi e centri d'arte alle mete esotiche, dal Madagascar all'Oriente più profondo, dall'Africa alle Americhe, ogni parte del globo è stata riportata in mostra contribuendo ad ampliare la conoscenza dei paesaggi urbani e naturali disseminati sul nostro pianeta e ad approfondire la nostra consapevolezza sulle modalità più umane nel raggiungerli.

In tempi più recenti, la rassegna ha cercato di dare maggiore risalto ad alcuni protagonisti del carnet con una mostra monografica dei maestri riconosciuti della disciplina: dal pittore e carnettista filosofo Stefano Faravelli (2017), al grande Giancarlo Iliprandi, compasso d'oro per il design italiano e decano dei disegnatori in viaggio (2018), fino al diarista naturalista Lorenzo Dotti (2019). Il carnet è anche una filosofia di vivere e di viaggiare con un'apertura umanista sul mondo e sulle molte culture presenti. Nel suo quotidiano realizzare il taccuino, pagina dopo pagina, attimo dopo attimo trascorso a osservare e poi a disegnare sulla pagina, il carnettista assorbe la vera quintessenza dello spirito "lento", agli antipodi della frenesia consumistica "del tutto vedere e fotografare" che connota un certo diffuso modo di esperire il mondo. Al contrario, la forma d'arte del carnet de voyage documenta la relazionalità di uno sguardo. Nel momento in cui si è in viaggio, nei luoghi e tra le persone, si entra in dialogo nel rispetto delle differenze, con modi e tempi dedicati a conoscere e comprendere l'altro, come può essere solo se si guarda un soggetto con la matita in mano, che è un atto cognitivamente diverso da quello con uno smartphone. Lo sapeva l'impressionista Degas per il quale il disegno era la forma d'arte più importante per elevare il livello di attenzione sul mondo e, prima di lui, lo sapevano una lunga e blasonata schiera di artisti, da Leonardo a Delacroix.

La stagione teatrale 2019/2020 del Teatro Toselli

CRISTINA CLERICO

Parlare di Teatro a Cuneo significa rievocare la storia di una Stagione che, da decenni, è entrata a far parte del nostro DNA cittadino. Il pubblico è numeroso e attento; le compagnie conoscono la città, sanno che avranno l'attenzione che meritano. Prima di esser vista, la Stagione deve essere costruita e scegliere le date è un'alchimia che risponde a più obiettivi. Si parte dai desideri del pubblico, raccolti nella stagione precedente, e si lavora per cercare, tra le molte proposte che il panorama teatrale italiano offre, gli spettacoli che trattano i temi di anno in anno scelti quale fulcro della programmazione culturale proposta dall'Amministrazione civica, con un occhio ai Grandi Classici. Con il Cartellone del Toselli, per il 2019/2020, nel susseguirsi delle venti serate di prosa, musica e danza abbiamo scelto di raccontare l'Essere Umano: i suoi demoni, i momenti in cui un istante cambia un'esistenza, i rigori mancati e quelli

che la vita ci ha regalato senza merito, il senso dell'andare, il rapporto tra culture e Mondi, il non senso delle nostre esistenze fragili, spesso innaturali e scomposte. Per farlo, arriveranno a Cuneo story teller come Federico Buffa, che aprirà la stagione, attori iconici come Fabrizio Bentivoglio, in un'inedita (ma non troppo) veste musicale in compagnia di Mozart, mostri sacri come Ottavia Piccolo in uno spettacolo scritto da Stefano Massini, Maria Paiato e il "suo" Brecht che ritrae un'umanità senza tempo. E poi, tornerà con noi Fausto Coppi raccontato da Gian Luca Favetto, "la storia di un uomo dentro un campione", scopriremo cosa resta della Signorina Giulia dopo Strindberg, ci immergeremo nel Presente con *4:48 Psychosis* di Sarah Kane, *Trieb, Overload* (vincitore del Premio UBU 2018). Cercheremo di indagare il complesso rapporto genitori/figli, con *La Classe* e *Nel nome del padre*; ci immergeremo nel classico (ma non troppo) con *Il Giardino dei ciliegi*, *Ditegli sempre di sì*, *Platonov – un modo come un altro per dire che la felicità è altrove*. Abbiamo voluto a teatro autori molto amati dal pubblico cittadino in altri ambiti: ecco quindi arrivare Maurizio De Giovanni e il suo *Il silenzio Grande*, che riporta a Cuneo Stefania Rocca diretta da Alessandro Gasman. E poi, ci sarà la carica contagiosa dei *Figurini* di Bandakadabra, cercheremo il bandolo della matassa con Angela Finocchiaro, resteremo affascinati dalla danza di *Mbirá* e voleremo sull'umanità di Simone Cristicchi. Per chiudere, abbiamo voluto la Musica di Kyle Eastwood e il suo spettacolo *Cinematic*, con cui il nostro teatro strizzerà l'occhio al cinema e al Jazz. Venti date, declinazioni diverse del "fare teatro", per imparare, riflettere, provare emozioni.

Abbiamo scelto di presentare al pubblico la nuova stagione con un'anteprima di scrittorincittà. Il pensiero iniziale è stato rivolto all'Incrocio tra la letteratura e il teatro; la contaminazione perfetta l'abbiamo rinvenuta in Monica Gueritore, attrice e scrittrice il cui nome evoca il Grande Teatro italiano, Strehler, Lavia. Incontrarla e non sentirsi in difetto, a priori, risulta impossibile: si ha di fronte un'attrice tra le più nobili del nostro Teatro, donna capace di fondere in un'unica persona bellezza, fascino, cultura, impegno politico. Avendo l'opportunità di confrontarsi con lei partendo dal suo libro, che affronta i momenti in cui la vita ti si manifesta per come non l'avevi prevista, si scopre tuttavia una persona accessibile, profondamente empatica, dall'ironia spiccata, aperta al punto di mettere a nudo demoni e sofferenze, a tratti fragile. Anche per questo il folto pubblico presente l'ha apprezzata e applaudita.



Incidenze del vuoto

A CURA DELLA FONDAZIONE CRC

A volte ritornano. E quando succede è come se le lancette dell'orologio tornassero indietro nel tempo fino al principio, dove tutto ha avuto inizio. Garesio, 3 aprile 1947. Cuneo, 11 ottobre 2019. 76 km e 68 anni separano la nascita di Giuseppe Penone dalla grande mostra inaugurata nell'ex Chiesa di San Francesco, dove è aperta al pubblico (ingresso libero) fino a domenica 2 febbraio 2020 dal martedì al sabato dalle 15,30 alle 18,30, alla domenica dalle 11 alle 18,30. L'evento espositivo, che ha per titolo "Giuseppe Penone: Incidenze del vuoto", nasce dalla collaborazione tra la Fondazione CRC e il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea ed è curato dal direttore del Castello di Rivoli Carolyn Christov-Bakargiev, con l'assistenza curatoriale di Giulia Colletti. Concepita come un progetto espositivo condiviso tra le due istituzioni nel Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo e nel giardino del Castello di Rivoli, dove è ospitata una delle più recenti opere dell'artista, "Identità", la mostra presenta il cuore della ricerca di Giuseppe Penone: una riflessione sulla dualità tra vuoto e pieno come parti costitutive e materiali del suo lavoro artistico, attraverso una precisa selezione di opere che mettono in relazione le due sedi, in un sofisticato gioco di giustapposizioni e rimandi. Penone è emerso alla fine degli anni Sessanta nell'ambito dell'Arte Povera, tra i movimenti artistici più importanti e innovativi del XX secolo a livello internazionale che trova la sua origine in Piemonte, dal quale proviene un importante nucleo del gruppo di artisti. L'Arte Povera è generalmente definita come un'arte di materiali e tecniche eterogenei e "poveri". Più importante di questo aspetto è il fatto che tali artisti sono interessati a creare situazioni reali di energia, in cui natura e cultura non sono opposti. Oggi l'Arte Povera, e in particolare l'opera di Penone, gode di un rinnovato interesse, anche legato all'apprezzamento di quella libertà artistica e dell'interesse per la natura in essa presenti.

Il progetto espositivo

"È un grande onore per Cuneo ospitare un artista di fama internazionale come Giuseppe Penone, originario di Garesio e ormai noto in tutto il mondo. Il Complesso monumentale di San Francesco si è rivelato l'habitat ideale di opere normalmente esposte in luoghi come la Reggia di Versailles e il Louvre di Abu Dhabi – commenta il presidente della Fondazione CRC, Giandomenico Genta –. La mostra è il frutto del grande lavoro messo in atto dalla Fondazione CRC in questi anni, grazie anche alla collaborazione con istituzioni culturali di primo livello come il Castello di Rivoli: la disponibilità di Penone dimostra l'importanza e la bontà di questo progetto espositivo, unico nel suo genere. Anche quest'anno la Fondazione CRC è riuscita ad offrire alla comunità cuneese e ai tanti appassionati d'arte che sono venuti appositamente a Cuneo l'occasione di ammirare con i loro occhi una mostra di altissimo livello".

"L'arte di Penone esplora i fondamenti della scultura come modo di conoscere e comprendere empiricamente il mondo – spiega il curatore della mostra e direttore del Castello di Rivoli, Ca-

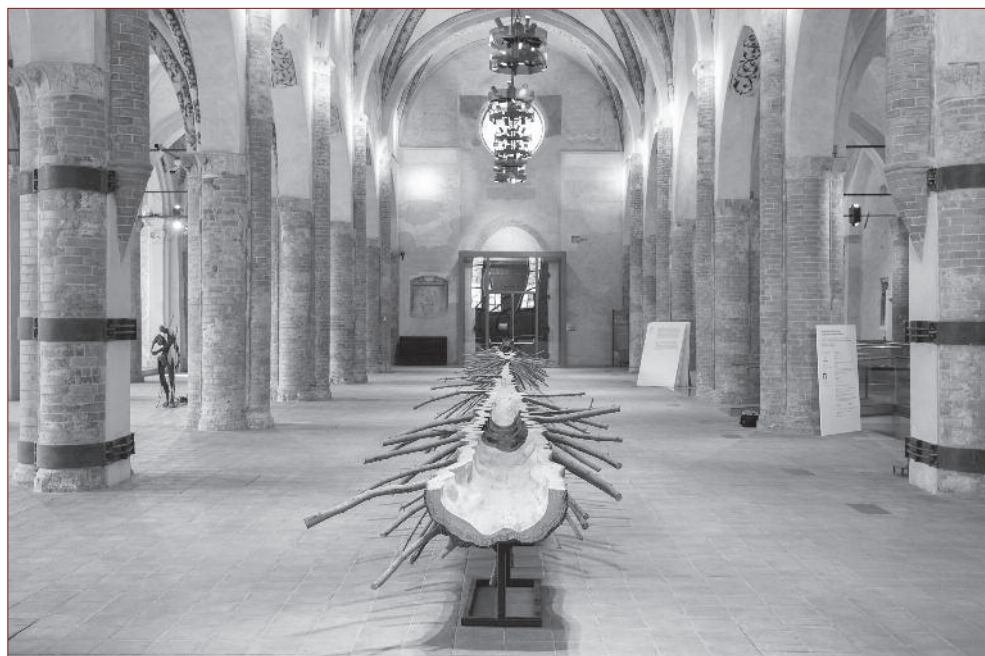
rolyn Christov-Bakargiev –. La sua arte si basa sul principio di incarnare una consapevolezza fisica, tattile-visiva, di tutti gli organismi e delle loro trasformazioni. Penone percepisce il mondo e la vita in modo scultoreo, toccandone e accarezzandone le parti costitutive. Persino l'atto di respirare è una forma di scultura automatica, prodotta senza accorgersene. La scultura riguarda l'intaglio, lo scavo e la produzione di vuoti oppure, al contrario, concerne la fusione, la duplicazione e la moltiplicazione, attraverso una serie di passaggi, dal positivo al negativo, della forma oggetto di duplicazione o copia. Sia l'addizione sia la sottrazione avvengono attraverso gesti di incontro e, quindi, attraverso relazioni di intenzione tra l'umano e la materia, tra l'umano e il non umano”.

Le opere in mostra

La mostra si sviluppa nella navata centrale della chiesa, che si presenta quasi interamente attraversata dalla scultura orizzontale *Matrice*, vera spina dorsale del progetto espositivo. *Matrice* è un abete che Penone ha sezionato longitudinalmente in due parti, scavato gli strati di legno seguendo gli anelli concentrici e dischiuso l'essenza della pianta.

La seconda opera, *Suture*, è una scultura monumentale che dialoga con l'architettura dell'abside, modulata sulla forma della struttura del cranio umano, diviso in quattro sezioni da lame di acciaio che collegano i punti terminali delle suture. La terza scultura presente in mostra, *Dafne*, dialoga senza soluzione di continuità con l'opera *Matrice*: se in *Matrice* è presente l'impronta umana all'interno della sezione arborea di bronzo e l'impronta del tronco dell'albero all'esterno, in *Dafne* l'impronta umana è visibile nella corteccia esterna mentre in quella interna la scultura riproduce le venature del legno di alloro che è servito da modello.

Nella serie *Gesti vegetali*, che dialogano con le nicchie della navata laterale, Penone propone una riflessione sulla relazione che intercorre tra essere umano e vegetale e sulla rispettiva capacità di modificare l'uno l'identità dell'altro attraverso forme d'interazione reali o potenziali. Penone ricopre dei manichini con della creta, sulla quale produce dei solchi con le proprie dita nei



Giuseppe Penone, *Matrice*, 2015, legno di abete, bronzo, 110x250x3000 cm, foto Francesco Doglio, courtesy Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea

quali cola la cera e dalla cera il bronzo, ottenendo così un involucro parziale della forma di questi corpi, al cui interno o esterno può lasciare crescere i vegetali. Avviluppandosi alla scultura antropomorfa, essi ne modificano i connotati e ne indirizzano la forma di crescita finale.

Infine, a richiamare la grande scultura di un albero duplicato e rovesciato innestata all'ingresso del Castello di Rivoli, è esposto il modellino di *Identità*, insieme a studi e disegni preparatori. Su un piano di percezione istintiva, si potrebbe pensare che le due sculture, *Matrice* e *Suture*, siano rispettivamente il corpo e il capo di un gigante dormiente, il cui pensiero si concretizza nel modellino di *Identità*. Quella di Giuseppe Penone è una riflessione sul processo della scultura al lavoro, in cui l'opera si nutre del processo, dell'azione della scultura.

Le attività collaterali

Ma un evento di tale portata non poteva non portarsi in dote un ricchissimo calendario di attività collaterali, in continuità con quanto realizzato lo scorso anno in occasione della mostra in San Francesco sui maestri italiani dell'arte informale, mirato a facilitare la fruizione delle opere in mostra e, più in generale, a promuovere e incoraggiare l'avvicinamento all'arte da parte dei diversi pubblici.

Sono circa 50 gli appuntamenti curati da Feliz Comunicazione in collaborazione con l'associazione La Scatola Gialla, con il Conservatorio G.F. Ghedini di Cuneo, il METS–Musica Elettronica & Tecnici del Suono del Conservatorio di Cuneo e il Liceo Artistico Ego Bianchi di Cuneo. Il programma prevede eventi speciali, conferenze, laboratori artistici e visite guidate tematiche che si susseguiranno lungo l'intero periodo di apertura al pubblico dell'esposizione.

La mostra è stata accompagnata da un catalogo con un saggio inedito e un'intervista all'artista di Carolyn Christov-Bakargiev e scritti inediti di Penone, che include anche una serie di disegni che ripercorre come in un viaggio lo svolgimento cronologico e geografico delle opere scrivendo per la prima volta attraverso parole e immagini il racconto che le lega ai due luoghi che le ospitano.



Giuseppe Penone, *Sentiero 7*, 1986, bronzo, 175x52x 400 cm ca, foto Francesco Doglio, courtesy Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea

Poesie

MARIA SILVIA CAFFARI

Le parole deviano l'intenzione
e sorride il poeta
ha indicato la luna
ha evocato il cielo e la terra
ha sbriciolato segreti
e i passeri che sanno
becchettano briciole di ombre
la gazza graffia l'ascolto
e si parla d'altro
di quando eravamo tutti,
di terra e di voci, fratelli.

Viene da lontano l'amico
ci incontrammo nell'aria
i pedi piantati in nuvole pannose
vascelli sopra un oceano di cielo.

Un mese in città



La Fiera Nazionale del Marrone 2019 (Foto di Teresa Maineri)

Il primo del mese prendono il via i corsi universitari, ad esclusione di quelli di scienze motorie che partono il 28. Dopo 27 anni di servizio, lascia la questura Rosanna Minucci per ricoprire il ruolo di Questore ad Alessandria. Al Santa Croce e Carle medici da tutta Italia si confrontano nel convegno dedicato alla medicina clinica. Giovedì 3 ottobre parte il progetto “Nati con la Cultura”: a tutti i nuovi nati presso l’ospedale di Cuneo verrà consegnato il “Passaporto Culturale” che va ad integrarsi nel già ottimo lavoro proposto dalla Biblioteca 0-18 con “Nati per Leggere”.

Sabato 5 e domenica 6 si apre, presso il cinema Monviso, il convegno internazionale dedicato alla figura di Nuto Revelli, protagonista e testimone dell’Italia contemporanea. Sempre sabato, il Toselli ospita la fanfara dei bersaglieri di Asti, gustosa anteprima del raduno nazionale del 2021, mentre il giorno successivo si celebrano i 40 anni della Cuneo-Nizza con treno storico e musica.

Aprono a Palazzo Samone le mostre “Fuori il malloppo”, omaggio a come si rideva un tempo fra grafica, televisione e cinema, e “Altrove”, dove si fronteggiano le opere degli artisti cuneesi Mario Conte e Marina Falco. Mercoledì 9 ottobre Rita Dalla Chiesa è ospite dell’Associazione Culturale Ego Bianchi col cui presidente, Fabrizio Quiriti, dialoga del di lei ultimo libro *Mi salvo da sola*. Mentre giunge la notizia che dal 2020 i locali della ex Banca d’Italia diventeranno sede dell’Accademia delle Belle Arti, giovedì 10, nella sala concerti Giovanni Mosca, si tiene una serata in omaggio

a Mauro Giuliani, il “Paganini della chitarra”. Venerdì 11 apre in San Francesco la mostra dedicata alle opere di Giuseppe Penone; sabato 12 è la volta del Museo Galimberti con la rassegna “100 donne per la storia”, mentre il Conservatorio accoglie una pregevole esibizione di liuteria chitarristica. Domenica 13 si conclude la mostra dell’illustratore Fabio Sironi presso la Fondazione Peano; nella stessa giornata inizia l’avventura del volley femminile con il derby d’esordio contro Novara, che vede le cuneesi giocare bene, ma soccombere per 3-1; il fine settimana vede anche impegnata l’ACI in piazza Galimberti per sensibilizzare alla guida sicura.

Martedì 15 prima vera giornata autunnale con pioggia per tutto il giorno e prima neve sulle montagne circostanti. Il Liceo musicale invita gli studenti delle scuole Medie a lezioni gratis di uno strumento a fiato. Staffetta letteraria al cinema Monviso il giorno successivo: grande richiesta e partecipazione da parte delle scuole. Venerdì 18 si inaugura la 21ª edizione della Fiera Nazionale del Marrone, con la solita calorosa partecipazione di un grandissimo pubblico per i 260 stand presenti. Anche il Conservatorio “Ghedini” prende parte alla festa, presentando al pubblico dell’evento un interessante esperimento di contaminazione tra musica classica e jazz dal titolo *Jazz Visions*.

Viene, intanto, rinnovata la delegazione del FAI di Cuneo, dove Roberto Audisio succede a Françoise Giorgis; per il “Piano periferie” si parte, intanto, con la riqualificazione del campo d’atletica e di Cascina Vecchia.

Sabato 19 ottobre, presso la Fondazione CRC, il meteorologo Andrea Giuliacci parla di clima ed agricoltura, mentre nel salone della Biblioteca civica viene inaugurata la mostra “Voglio la luna”. Domenica 20 il Ferroclub Cuneese organizza, presso la stazione Gesso, “Una giornata sui binari della storia” con la possibilità di provare il ferrociclo, carrello con ruote ferroviarie e a pedali per il trasporto di due o più persone. “Fatta l’Italia, facciamo gli italiani” è il titolo della rassegna cinematografica che prende il via martedì 22 presso Casa Galimberti: il primo titolo in programmazione è *Grandi magazzini* di Camerini.

Mercoledì 23 la compagnia EgriBiancoDanza di Torino porta in scena al Toselli due spettacoli di danza: “Voglio la Luna” e “Leonardo da Vinci – Anatomie spirituali”. Giovedì 24 Luigi Martinale, docente del “Ghedini”, celebra l’originalità e la capacità interpretativa del pianista jazz Thelonious Monk in Sala San Giovanni.

Venerdì 25 ottobre prende il via la stagione del teatro Toselli con lo spettacolo di Federico Buffa dal titolo *Il rigore che non c’era*, mentre parte anche la stagione autunnale di concerti del Conservatorio “Ghedini” con spettacoli sia presso la sede centrale sia presso l’Auditorium.

Sabato 26 le Biblioteche di Cuneo, in collaborazione con la Casa del Quartiere Donatello, danno il via al “Cinema di Quartiere” con il film *Hugo Cabret*: proiezioni gratuite e pomeridiane, realizzate nell’ambito del progetto “Periferie al centro”.

Martedì 29 presentazione al cinema Monviso del programma di scrittorincittà: ospite d’eccezione Andrea Vitali che presenta il suo ultimo lavoro *Sotto un cielo sempre azzurro*. In serata nuovo appuntamento cinematografico a Casa Galimberti con *Sciuscìa* di De Sica.

Festa per i bambini al Parco Fluviale con “Halloween” il 31.

n

novembre



A rischio il “Born in Cuneo”

PIERO DADONE

“Born in the Usa” canta Bruce Springsteen e presto Lou Dalfin, Padre Filip, I Trelilu o qualche altro chansonnier della Granda non potranno esimersi dal comporre e interpretare il brano “Born in Verduno”. Perché è terminata la costruzione dell’ospedale unificato di Alba-Bra sulla collina di Verduno e, quando entrerà in funzione, i neo braidesi e langaroli vedranno la luce nel suo reparto maternità. Sulla carta d’identità saranno quindi catalogati come “Nato a Verduno” e “Morto a Verduno” chi passerà a miglior vita in ospedale. Una valanga, visto che nel 2018 negli ospedali di Alba e Bra sono nati 901 bambini e morte 525 persone. Verduno farà un balzo nelle classifiche dei Comuni più prolifici e letali d’Italia, arrivando a gareggiare con le grandi città.

Anche a Cuneo s’è acceso il dibattito su un nuovo ospedale, soprattutto su dove costruirlo. Chi vorrebbe ampliare quello esistente, chi collegarlo con funivia al Carle di Confreria, chi riunirli entrambi in un nuovo edificio. Tutte soluzioni che non modificherebbero le statistiche di nati e morti in città, che nel 2018 sono stati 1694 e 902 tra i due nosocomi. Ma c’è pure chi pronostica la costruzione del nuovo ospedale fuori dai confini comunali, nel cosiddetto hinterland, dove ci sarebbe più spazio anche per il parcheggio e i terreni costano meno. D’altro canto, prima ancora di Alba e Bra, già Mondovì aveva spostato l’ospedale in campagna, ma sempre nell’ambito del territorio comunale, per cui i nati in quel reparto maternità risultano monregalesi, almeno sull’atto di nascita. Ma se la scelta per la “location” del nuovo ospedale cuneese cadrà su un terreno di Borgo San Dalmazzo, oppure di Cervasca, Vignolo, Castelletto Stura, Bernezzo? I futuri cuneesi cominceranno a nascere “fuori porta”, a colpi di quasi duemila ogni anno scomparirà la dicitura “Nato a Cuneo” dagli atti di nascita e dalle carte d’identità, tra qualche decennio la nostra apparirà una città di nati altrove. Anche i decessi ospedalieri saranno decentrati e Cuneo risulterà una città buona, utile e prospera per tante cose, ma non per nascere e morire. Come in certe civiltà orientali, dove gli anziani decidono di lasciarsi defungere fuori paese.

Stracôni 1979

STEFANO MARTELLI

Avevo appena iniziato la prima elementare e ricordo molto bene il fervore che aleggiava attorno a questa fantomatica “passeggiata ecologica”: ma era una passeggiata o si doveva anche correre? – mi domandavo, anche perché 8 km erano (e sono) comunque 8 km! Scoprii che si poteva scegliere e quindi la facemmo, insieme a mio papà e a mio fratello, camminando. Eravamo in 3294 iscritti, venni a sapere anni dopo consultando i giornali dell’epoca, e tutti quanti, almeno credo, avevano avuto notizia che si sarebbero svolte solo 5 edizioni: nel 1983, con la raccolta delle cinque medaglie, la manifestazione si sarebbe conclusa... Alla faccia!

Faceva bello quell’11 novembre e, di tuta vestiti, ci siamo portati in piazza Galimberti insieme ad un collega di mio papà e relativi figli al seguito. Al via, su per corso Nizza, attraversamento di piazza d’Armi che per me era e rimarrà sempre deputata ai fuochi artificiali di Sant’Antonio, via Bodina, via Fenoglio e poi giù per Viale Angeli fino a quello che era stato il mio asilo; quindi discesa di Tetto Cavallo, passaggio davanti ai due campi da calcio e piscina, porta Mondovì, un piccolo tratto di corso Marconi, via della Pieve, contrada Mondovì e arrivo di nuovo sotto la statua di Barbaroux. In realtà io seguivo la fiumana tenendo per mano mio papà, senza nemmeno sapere bene dove stavo andando: il percorso, lo confesso, sono andato a ricercarlo sui periodici dell’epoca, come anche il fatto che c’erano due posti di rifornimento, uno in piazza d’Armi ed uno alla fine: nemmeno avessimo fatto la Marathon des Sables o l’Ultra-Trial del Monte Bianco.

Ricordo, tuttavia, il momento in cui mi venne consegnata la medaglia, simbolo di vittoria nella mia testa di bambino: mi solleticava alquanto non solo l’idea di portarla il giorno dopo a scuola per mostrarla fieramente alla maestra e ai miei compagni, ma anche il fatto che ne avrei collezionate altre quattro negli anni successivi, tutte da predisporre in un apposito contenitore che si poteva appendere ad un muro, facendo sfoggio ad amici e parenti della mia indubbia qualità di camminatore/corridore.

Altro momento che mi è rimasta impresso è che, dopo il ritiro della medaglia, si è consegnato un tagliando con il proprio numero ed è avvenuta un'estrazione immediata di un premio, in quanto erano stati predisposti 3294 compensi, uno per ogni partecipante. Abituato com'ero a vincere, sempre alla lotteria di Sant'Antonio, esclusivamente palloncini che regolarmente volavano via su per il cielo o biro e matite che, messe al confronto con la bicicletta esposta, erano l'equivalente di una presa in giro (per non dire altro...), rimasi stupefatto di aver vinto 1 kg di salsiccia! Finalmente qualcosa che valeva la pena! Mio fratello vinse 10 litri di latte a lunga conservazione e mio papà un buono da spendere presso una macelleria: se non altro, non saremmo morti di fame!

Sulla "Gazzetta del Popolo" di lunedì 12 c'è un bell'articolo a firma del compianto Gianfranco Bianco, leggendo il quale vengo a sapere che il primo premio era un viaggio a Tunisi. Pare ci fosse anche una bicicletta, tra i vari premi, che ovviamente fu vinta da qualcun altro...



L'autore, con il pettorale 1561, alla Stracôni del 1979

Festival du premier roman de Chambéry

DANIELA FARAILL



Come da più di 20 anni a questa parte, numerosi lettori hanno l'occasione di scoprire nuovi autori di lingua francese grazie al *Premio città di Cuneo per il primo romanzo* e al suo partner il *Festival du premier roman de Chambéry*.

E come da più di 20 anni, grazie a questa collaborazione, il pubblico di *Scrittore in città* ha l'occasione d'incontrare esordienti francesi nell'ambito degli appuntamenti dedicati ai primi romanzi.

Per l'edizione 2019, il Premio e il Festival propongono d'incontrare **Martin Dumont** per il romanzo d'esordio *Le chien de Schrödinger* (Delcourt Littérature).

L'invito a Cuneo è un vero onore per Martin Dumont: adora la letteratura italiana e il suo sogno sarebbe di essere tradotto un giorno in italiano per poi inviare il romanzo ad Alessandro Baricco il suo scrittore preferito.

Le chien de Schrödinger è nato in metropolitana, a Parigi. Martin Dumont ci racconta che stava pensando alla questione del vero e del falso, della menzogna e della verità e si chiedeva se fosse meglio dire sempre la verità o se mentire fosse talvolta necessario. A forza di pensarci, si è detto che quest'interrogativo poteva essere sviluppato in un romanzo. Ha costruito intorno una storia che gli avrebbe permesso di abordare la questione della necessità di mentire: l'amore di un padre per il figlio malato. Parallelamente, ha inserito altri temi che gli sono cari, come l'apnea, il mestiere di tassista e il mare.

Meno di un anno dopo, il manoscritto era pronto per essere inviato alle case editrici: l'editore Delcourt gli ha proposto di pubblicare il romanzo nell'aprile del 2018.

Le chien de Schrödinger, ben accolto dalla critica francese, è stato selezionato per i festival di Rennes e Chambéry e uscirà negli Stati Uniti a marzo 2020.

Per Martin Dumont, l'esperienza del Festival du premier roman de Chambéry è stata incredibile: non solo per il fatto di essere stato selezionato con altri 15 autori di primi romanzi di lingua francese e 6 europei, ma anche e soprattutto per l'opportunità d'incontrare lettori di ogni età e conoscere altri colleghi esordienti.

Tra i questi compagni di avventura incontrati a Chambéry, è nata in particolare un'intensa amicizia letteraria con Gabrielle Tuloup, selezionata per il suo primo romanzo *La Nuit introuvable* (ed. Philippe Rey).

A testimonianza di quest'amicizia sorta grazie ai libri e alla lettura, Gabrielle Tuloup ci parla qui di Martin Dumont:

Martin Dumont sono i possibili che danzano dietro alle porte, gli orizzonti che non cessano di disegnare la speranza. Qualunque cosa accada

Se glielo chiedete, vi dirà che non sa se sia uno scrittore. Che dubita molto.

Se insistete un po' e se siete fortunati, prenderà la chitarra e canterà «J'en mettrais pas ma main au feu» (Non ci metterei la mano sul fuoco), canzone di Johnny Hallyday «Ma main au feu».

Perché in fondo, per lui le certezze sono noiose. Legano l'avvenire, lo cristallizzano. La sola evidenza davanti alla quale s'inclina, come noi tutti, è la morte. Gli fa paura, davvero. Allora, nel frattempo, ha bisogno che ci siano dei romanzi nella sua vita o che la vita sia un romanzo. E se possibile, un romanzo un po' troppo grande. Che bruci il quotidiano. Che vi pianti nelle stelle, che schizzi di luce i giorni insipidi e faccia esplodere le notti.

Bisogna scegliere la propria realtà. Ma perché volerla univoca? Vi spiegherò che non crede più al bianco e nero che a Dio, e che i più bei personaggi sono sempre grigi.

Decorerà dall'interno le quattro pareti di una scatola di Schrödinger, li ricoprirà con la tappezzeria dei «forse» e dei «di sicuro».

Se lo invitate a pranzo, è possibile che non mangi quasi niente, preso dalle sue passioni: architetto navale e anche skipper, vi racconterà il mare dalle parti di Belle-Île, le apnee che rovesciano l'esistenza e fanno rallentare il cuore.

Sulla superficie del mondo, è diverso. I battiti del cuore accelerano più facilmente. Più di quanto vorrebbe ammettere. Tenterà di nascondere dietro a un'espressione impassibile e ciglia tranquille.

Le Chien de Schrödinger è una storia fatta di delicatezza e pudore, anche quando tocca gli abissi profondi dell'inaccettabile: la morte di un figlio.

Se glielo dite, arrossirà, passerà con un gesto nervoso la mano dietro la nuca. La tratterà per un po'. Poi scherzerà parlando del premio Goncourt che riceverà di sicuro un giorno – ha perfino previsto la data – e poi orienterà la conversazione sulle ultime letture, di «veri scrittori» come dice lui, Chalendar, Lopez, e prima di loro, Hemingway e Camus.

Un'ultima cosa: quando Martin Dumont è davvero riconoscente, gli capita di ripetere per tre volte la stessa parola.

Se gli parlate del festival di Chambéry, allora, ci metto la mano sul fuoco, dirà: «Merci, merci, merci».

E se gli parlerete del Premio città di Cuneo e di Scrittorcittà, ci metto la mano sul fuoco, dirà: «Grazie, grazie, grazie».

Intervista a Peppe Millanta

MARIARITA D'ANTONA



La XXI edizione di Scrittorincittà ha portato con sé una sorpresa: il romanzo “Vinpeel degli orizzonti”, opera prima di Peppe Millanta (Edito da NEO), ha vinto il Primo Premio sia nella sezione adulti che nella sezione ragazzi. Era successo solo una volta nel corso delle precedenti edizioni. È un libro intriso di sogni, di mare, di luce, di felicità, ma anche di morte, di dolore, di malinconia così com'è la vita. Tutto scorre con lievità, mai con banalità. Ci si ritrova a sorridere, però ci si accorge che dentro è rimasto qualcosa di profondo.

L'Autore affronta la vita con la forza dei sogni. Per usare le sue stesse parole: “Ti auguro di raggiungere i tuoi sogni con passo allegro e andatura leggera”.

Vinpeel è arrivato a Cuneo ed ha affascinato adulti e ragazzi: non è facile! Vincitore del Primo Premio di entrambe le categorie: che effetto ti fa?

Effetto doppio! Mi dicono che sia la seconda volta, e la cosa non può che farmi piacere. Soprattutto per il pubblico dei più piccoli, che è molto più esigente.

Il tuo romanzo ha la nostalgia della fiabe di Andersen, comuni a tante generazioni, la poliedricità de *Il Piccolo Principe*, i colori di Gabriele García Márquez. Quali sono state le letture che ti hanno formato o ispirato?

Sicuramente la lettura di Buzzati è stata la miccia che mi ha messo addosso la voglia di scrivere, ma sono onnivoro per costituzione, e nel mio percorso di scrittore sono stato influenzato tanto da un film di Fellini, Kusturica e Wertmüller, quanto dai testi di Chico Buarque o di Brassens. Limitandomi al livello letterario, dopo Buzzati ho avuto tanti “maestri” che mi hanno emozionato: Boris Vian, Queneau, Saramago, fino all'incontro con la letteratura sudamericana e con Márquez. Ricordo ancora la lettura del primo capitolo di quel libro. Rimasi folgorato. C'era tutto quello che volevo leggere, lì dentro. L'unico che dopo nel mio immaginario è riuscito ad avere lo stesso fascino è stato Faulkner.

C'è molta ironia lungo tutta la narrazione: sembra un romanzo lieve, ma non lo è. Con passo leggero ti conduce a riflessioni molto profonde sulla vita. Quanto è importante il sorriso anche nelle difficoltà?

Sono un ottimista patologico. Mi piace la gente che sorride. Il sorriso riesce a staccarti dalle miserie umane, ad allontanarti dalle brutture, a capovolgere i sensi più tragici. Credo sia l'unica cosa che infilerei in un kit di sopravvivenza.

È un romanzo che parla di felicità perduta o ritrovata. Dov'è, secondo te, la felicità? È nel nostro passato o nel nostro futuro? Parrebbe non essere nell'oggi.

Urca! Domanda difficile. Credo che la felicità sia sparsa in alcuni istanti. È nel presente, quando siamo capaci di coglierli, è nel passato, quando siamo capaci di ricordarla, è nel futuro, quando abbiamo la speranza di ripeterci che accadrà ancora. Si tratta di attimi, che sta a noi tirare e stendere il più possibile.

Il mare è un altro filo conduttore. Cosa rappresenta nel tuo romanzo? È un limite, è vita, è viaggio, è pericolo, è nostalgia?

È ciò che ci unisce e ciò che ci allontana. È inquietudine e serenità. È voglia di viaggiare e sentire dentro di sé di essere finalmente arrivati. Il mare ci ha da sempre confuso. A volte ci ha consolato, altre ci ha spaventato a morte. Per secoli lo abbiamo temuto e venerato. Credo che nel romanzo rappresenti tutto questo, perché il mare è innanzitutto il primo luogo dove ci siamo specchiati, e ancora oggi continua a rispecchiare la nostra condizione, costringendoci a porci delle domande.

Vinpeel, all'inizio, va da Padre Earl perché vuole confessarsi per l'ennesima volta. La confessione per lui è un'ossessione. Successivamente finge lui stesso di essere il sacerdote sostituendosi a lui nel confessionale per indurre gli abitanti di Dinterbild a compiere un'opera di bene e aiutarlo, inconsapevolmente, a raccogliere quanta più legna possibile per far decollare la mongolfiera. Chi è Dio nel tuo romanzo? Cosa rappresenta la religione? E per te?

Ho avuto una educazione cattolica. Elementari dalle suore, scout, poi in adolescenza mi sono allontanato da tutto questo, ma continuo a trattenere molta spiritualità. Credo di essere un granellino minuscolo, ma credo anche che tutto abbia un senso, un suo ordine, un suo motivo, un suo posto nel mondo. Ecco, credo semplicemente che a volte le cose siano solo fuori posto. Nostro compito e riordinarle e riordinarci, metterci da soli al posto giusto. Il fatto che non conosco la sceneggiatura totale della storia che abito non vuol dire che debba recitare male le mie battute.

Un altro dei punti focali è l'assenza di comunicazione tra Vinpeel e il padre Ned Bundy. Il ragazzo soffre molto questa condizione e affida le sue parole alle conchiglie: spera che un giorno il padre le raccolga e, finalmente, lo ascolti. Così sarà. Può essere questo uno dei motivi per cui il romanzo è piaciuto trasversalmente? Ciascun lettore può aver ritrovato un pezzo di sé bambino o adulto?

Oddio, il motivo non lo so. Credo si tratti di una dinamica comune a tutti, e il fatto che venga raccontata in maniera "astratta", senza indicazioni temporali o geografiche, immagino aiuti parecchio a calarcisi dentro facendola propria. C'è un bambino in ognuno di noi che continua a leccarsi ferite antiche, e sono ferite che si somigliano le une alle altre. Forse è questa identificazione della nostra parte bambina con il protagonista che ha permesso al libro di piacere in maniera trasversale.

Doan è l'amico immaginario di Vinpeel o, se si vuole, l'alter ego o l'inconscio. È lui a indicare a Vinpeel l'Altrove. Perché? Cos'è che ci frena o che ci spinge a osare?

Siamo, per l'appunto, noi stessi. Siamo il nostro più grande limite, e questo è anche il bello di noi stessi, ciò che ci rende fragili, e soprattutto umani. Viviamo interi periodi delle nostre esistenze

ponendoci limiti, vincoli, paure, angosce che nella maggior parte dei casi sfociano nel nulla. Ci sottostimiamo, ci arrendiamo facilmente, ci autosabotiamo. Fa parte di noi. Eppure una parte sotto la brace resta sempre accesa. Una vocina che ci dice che forse non è così come sembra, che un Altrove – che non è altro che il nostro posto nel mondo – c'è, e che basta soltanto un po' di coraggio per raggiungerlo.

Quanto contano i sogni come motore della vita? Tu hai abbandonato la toga...

Non si è mossa una foglia su questa terra, che non sia partita da un sogno. Sognare è immaginare una alternativa a ciò che c'è e a ciò che si è. Qualsiasi cosa va prima immaginata, sognata, accarezzata con il pensiero. È la miccia, l'antefatto di qualsiasi azione. Il sogno è il principio di ogni cosa. E soprattutto, i sogni sono fortissimi, ti lavorano dentro fino allo sfinimento. Ti costringono prima o poi ad abbandonartici. Io per il sogno di scrivere ho abbandonato la toga. Ma non ho alcun rimpianto perché so che non era quello il mio posto nel mondo.

Si arriva a Dinterbild “quando si vuole dimenticare qualcosa anziché soffrire”: è possibile dimenticare un grande dolore?

No. Ma faremo comunque di tutto per provare a farlo, a costo di barattare il nostro presente. I dolori sono compagni di viaggio instancabili. Impossibile lasciarseli dietro. Anche se allungiamo il passo sono sempre lì. Però possono diventare ottimi compagni quando impariamo a dargli del tu. Il dolore può essere amico, a patto di ascoltare quello che ha da dirci, e soprattutto quello che vuole insegnarci.

Secondo te è vero che ciascuno è artefice del proprio destino quando, come scrivi, “ci sono vite talmente collegate l'una all'altra che sono come i passi dello stesso andare. Se se ne ferma una si ferma anche l'altra” come fai affermare a Krisheb, un altro dei protagonisti?

Credo siano vere entrambe le cose. Siamo sì artefici del nostro destino, ma non siamo isole. Siamo collegati a un mucchio di cose. Visibili e invisibili. Possiamo scegliere dove porci rispetto a tutte queste, dove collocarci, da che punto osservare la realtà, ma non saremo mai esseri impermeabili.

Vinpeel e i suoi amici costruiscono una mongolfiera per lasciare Dinterbild e raggiungere l'Altrove (non sveliamo troppo del romanzo). Che cosa troverà laggiù?

Ognuno troverà ciò che cerca. Tautologica come risposta, lo ammetto, però è esattamente quello per cui a volte siamo capaci di combattere.

Peppe: tu stai per lasciare Dinterbild o sei appena arrivato all'Altrove?

Io ho lasciato Dinterbild anni fa, con estremo dolore. Ma l'Altrove di ognuno cambia ogni giorno. L'importante è farsi trovare sempre pronti.

Ultima domanda: non l'ho dimenticata. Qual è la domanda che avresti voluto che ti facessero, ma che non ti hanno mai fatto?

Questa è difficilissima. Forse parlare di tutto quello che è rimasto fuori dal romanzo, del NON-romanzo. Di ciò che è finito e dimenticato su scarabocchi, file word, mail, e si è perso nella riscrittura. Raccontini, passaggi, idee che non sono germogliate, e che con la loro presenza avrebbero cambiato le carte in tavola. I dubbi. I finali pensati e mai scritti. Personaggi inseriti all'ultimo momento. Forse sì, mi sarebbe piaciuto divertirmi a raccontare tutto quello che “romanzo” non è diventato.

Ops! Non era l'ultima!!! Rispondi alla tua domanda, se vuoi.

Posso rispondere “42” come il mega computer di Guida Galattica per Autostoppisti?

Grazie Peppe per questo meraviglioso romanzo. Rimaniamo in attesa dei tuoi prossimi viaggi!

In occasione della XXI edizione, scrittorincittà ha ospitato a Palazzo Santa Croce la mostra “Beyond the border” con fotografie di Luca Prestia.

Beyond the border

FEDERICO FALOPPA

Che cosa so, veramente, dei confini? Intendo: che cosa so *io*, cittadino europeo con passaporto riconosciuto da quasi tutti i Paesi del mondo. Io, sempre in movimento, *Booking.com*-dipendente, *Ryanair*-compulsivo. Io, che spesso neppure mi rendo conto di averlo oltrepassato, un confine. Perché spesso per me il confine neppure esiste. O, se esiste, è una semplice incombenza da sbrigare, una coda fastidiosa da smaltire. Per me, viaggiare attraverso l'Europa – specialmente nell'area Schengen – significa potermi muovere liberamente da un Paese all'altro senza alcun bisogno di mostrare un documento. Senza alcuna ansia di sottopormi a un controllo.

Ma tutto cambierebbe se io non fossi un cittadino europeo, e volessi attraversare – per i motivi più diversi – il Vecchio Continente. Se, per esempio, venissi dal Gambia, dal Mali, dal Sud Sudan, dall'Eritrea, dall'Afghanistan, non potrei scrivere ciò che ho appena scritto. Per me le frontiere esisterebbero: eccome. Quasi ovunque, per me le frontiere sarebbero alti muri, pesanti barriere, porte sbarrate. Limiti invalicabili. Tutto, insomma, tranne che liberi passaggi per attraversare spazio e tempo. Perché per me lo spazio sarebbe inaccessibile, e il tempo fermo, sospeso, negato. A me i confini mostrebbero – ancora, sempre – tutta la loro durezza. Tutto il loro impietoso spettacolo.

Negli ultimi anni – ha scritto l'antropologo Nicholas De Genova – abbiamo assistito sempre di più non solo a un ritorno delle frontiere, ma

anche a un nuovo, iper-mediatizzato, «spettacolo della frontiera» (*The Borders of Europe. Autonomy of Migration, Tactics of Bordering*, Duke University Press, Durham and London 2017, pp. 4-5). E non è stato per caso. Spettacularizzare il confine è servito, durante la cosiddetta *migrant* (o *refugee*) *crisis* iniziata nel 2015, a spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dall'oggetto della crisi – non i *migranti* in quanto tali, ma l'Unione Europea incapace di accoglierli – al controllo della crisi. Anzi, a riconfigurare ciò che era una chiara *empasse* di governo (e di governi) su scala europea in un'emergenza da fronteggiare, che richiedeva nuove (e urgenti) strategie di controllo dei confini. Controllo tecnologico, militare, legislativo non solo di valichi e luoghi, ma anche – e soprattutto – di corpi: tanti, indistinti, estranei. Nella gestione di *questa* crisi, i confini – le frontiere – non sono apparsi, così, solo funzionali, ma essenziali, perché promossi a elementi cruciali nelle tattiche di controllo, nello spettacolo dell'esclusione.

«Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori», recita un vecchio adagio. Per chi sta fuori, le frontiere non sono solo simboli di potere. Sono esse stesse l'esercizio del potere. Separano l'inclusione dall'esclusione, il legale da ciò che è ritenuto illegale, l'umano da ciò che si vuole rappresentare come de-umanizzato. Ciò che esiste da ciò che non ha, né avrà, il diritto di esistere. Non lì, non all'interno di quei confini.

Ma la frontiera non è solo una linea che spezza. È anche un territorio che relaziona. È un limbo, uno spazio del contraddire. Un terreno di angosciosa attesa e di accesa speranza, di profonda frustrazione e di istintiva resistenza, di estenuante noia e di fragile eccitazione. Di silenzio insopportabile e di vitale comunicazione. Di scontro ma anche di negoziato, incontro.

Ventimiglia è uno di questi luoghi: un'astrazione amministrativa a volerla ignorare, una linea del fronte a volerla controllare, una realtà molto sfaccettata a volerla osservare. Posto di passaggio formale e informale da sempre, di giganti e *porteur*, Ventimiglia è l'ultima città ligure prima del confine con la Francia. Fu un cruciale punto di transito per i migranti tunisini nel 2011, prima che la Francia riprendesse bruscamente il controllo delle frontiere in seguito agli esodi causati dalle 'primavere arabe', e prima che, nel 2015, sospendesse unilateralmente il trattato di Schengen per fronteggiare la 'crisi' che in quell'anno ebbe origine. Diventò così una barriera invalicabile nel tratto francese, ma una fragile, esplosiva *border zone* nel tratto italiano. Una *border zone* dove si poteva rimanere bloccati per settimane, mesi, nell'attesa – vana – che il confine venisse riaperto, e tornasse a essere poroso, attraversabile.

In questa *border zone* attivisti italiani e francesi costruirono, nel giugno 2015, il campeggio *NoBorder*. Il campo divenne da subito un punto di ritrovo per i *migranti* che intendevano provare a passare dall'altra parte, e per le persone che volevano assisterli. Funzione che conservò fino al 29 settembre 2015, fino a quando fu sgomberato e smantellato con la forza da un'azione di polizia. Dopo gli attacchi terroristici che insanguinarono Parigi il 13 novembre 2015, le autorità francesi intensificarono ancora di più i loro controlli, e la frontiera divenne impenetrabile per chi non era in possesso di documenti validi. Ma la *border zone* non sparì. Anzi, diventò ancora di più – suo malgrado – il simbolo dello scontro tra violenza di Stato e umana resilienza, tra la freddezza del potere e la solidarietà degli esclusi.

Proprio in questa *border zone* Luca Prestia –

insieme a un collettivo di giornalisti e attivisti – ha trascorso un bel po' di tempo negli ultimi tre anni. Non con l'ambizione di capire tutto, o con l'arroganza di giudicare, ma con il bisogno di vedere: vedere con i proprio occhi e attraverso gli obiettivi della sua macchina fotografica. Seguo con attenzione il lavoro di Luca da qualche anno, ormai, e il suo modo di vedere, di guardare, è certamente uno dei più interessanti in cui mi sia mai imbattuto. Questa mostra ne è una prova. Oltre la retorica (*no*)*border*, e in lucida opposizione alla semplificazione dei *media*, Luca non prova – con i suoi scatti – a proporre una rigorosa contro-narrativa, né una gnoseologia coerente. Tantomeno intende giocare con le facili emozioni di chi guarda, cercando di accattivarsele. Semplicemente – e semplicemente, in quest'era di superfetazione visiva, vale 'diversamente' – tenta di osservare quella striscia di terra tra il fiume Roja e i Balzi Rossi, e in particolare il sentiero collinare del *Passo della morte*, per raccogliere tracce: di luoghi e passaggi, di antropiche presenze.

Con la sua fotografia desaturata, dove la sottrazione si fa scelta narrativa, non vuole farci sobbalzare con immagini drammatiche e colori forti, che mettano in risalto il dolore da un lato o la rabbia dall'altro, che suscitino pietà o risentimento. Scegliendo un approccio meno emozionale e più logico – e quindi più politico – cerca invece di restituirci tagli e dettagli che altrimenti andrebbero persi, dimenticati, offuscati dal roboante spettacolo del confine. O al contrario, ma con lo stesso risultato, soffiati dalla regola del silenzio secondo la quale meno si conosce di questa *border zone*, meno questa – agli occhi dell'opinione pubblica – esiste, e con essa le persone che la affollano: gli 'invisibili' che non dovremmo vedere (come ricordano le testimonianze raccolte nel blog *parolesulconfine.com*).

La fotografia di Luca, dicevo, non è mai compiaciuta, né tecnicamente né tematicamente. Paesaggi de-spettacolarizzati, anti-cliché, privi dell' 'effetto cartolina'. Pochi ritratti di figure anodine. Nessuna vittima passiva, straziante, da commiserare. Nessuna rabbia esplicita, ribelle, di cui aver paura. Nessun eroe: nessun



(Foto di Luca Prestia)



(Foto di Luca Prestia)

duello tra buoni e cattivi. Nessuna facile catarsi per noi, che osserviamo. Soltanto la materialità dei luoghi, in cerca di una loro geografia. Soltanto l'autonomia dei corpi, in cerca di una loro traiettoria. Niente è scontato, prevedibile, già detto. Tutto è sospeso, incompleto. E qui sta il dramma.

Forse è per questo che Luca ricorre alla sineddoche: riprendere una parte per significare il tutto, un oggetto per la storia che potrebbe evocare, un piede o una mano per la persona a cui potrebbero appartenere, un dettaglio che rimanda a un intero. Perché l'atto di vedere, il tentativo di interpretare, possono essere solo parziali, per noi che osserviamo dall'esterno. A maggior ragione a Ventimiglia, dove i frammenti aiutano più della totalità, e la singolarità più della massa, a mettere a fuoco l'articolazione della realtà e la pluralità di soggetti (e soggettività) che vivono con la frontiera, malgrado la frontiera.

Un braccio, un piede, un paio di vecchie scarpe abbandonate, un piccolo segno di un'umana presenza, in quella *border zone* sono anche epitome del viaggio, del senso stesso del viaggiare: con le sue sfide, le sue asprezze, le sue frustrazioni, le sue possibilità. E non è quindi importante sapere immediatamente a chi appartengano – o siano appartenuti – quegli oggetti, quelle mani, quei piedi, quelle braccia. Non abbiamo bisogno di saperlo, perché non vogliamo (né dobbiamo) rimanere intrappolati nella forbice tra pietismo e rifiuto. A nulla ci servirebbero una compiaciuta empatia o – tantomeno – un'impaurita chiusura, attraverso un rapido consumo dell'immagine. Dobbiamo invece aprire gli occhi, e tenerli bene aperti. Dovremmo invece – questo suggerisce Luca – essere capaci di interrogare senza preconcetti queste fotografie, e quindi interrogare noi stessi, il nostro stesso atto di vedere, la nostra stessa posizione (di forza) come spettatori. Ci vuole, Luca, far sentire scomodi davanti alle sue foto. Come se osservassimo per la prima volta qualcosa a cui non abbiamo mai fatto veramente caso, su cui non ci siamo mai veramente soffermati, che non abbiamo ancora avuto modo e tempo di digerire, di *consumare*. Perché quelle storie non ci appartengono.

Appartengono alle persone che le vivono, che ne hanno fatto esperienza. Quelle vite *sono*: non hanno bisogno di noi e del nostro permesso per essere, per esserci. Che ci piaccia o no. Che ci piacciono o no.

Il limbo della *border zone* diventa, allora, anche il nostro limbo di spettatori. Dove il giudizio, la mercificazione, il linguaggio vengono sospesi. C'è così tanto 'non detto' in queste immagini. C'è una foresta di segni – indicali, iconici, simbolici, direbbero i semiologi – tutta da decifrare. E ci sono zone grigie ancora tutte da esplorare. Persone che sembrano coinvolte in conversazioni: ma lo sono davvero? Graffiti sui pilastri del viadotto autostradale: ma fatti da chi, quando? La scritta «Hope» («Speranza») su un pezzo di carta appiccicato alla barriera che, lungo il *Passo della morte*, divide la Francia dall'Italia: ma a chi è rivolta, davvero?

Raccogliendo questi indizi, Luca ci chiede di interrogarci su quel luogo tanto fisico quanto simbolico. E su quella babele di segni disseminati lungo la linea di confine: una stratificazione di informazioni, di lessici, di prassi linguistiche. Si chiama *sociolinguistic landscaping*, paesaggio sociolinguistico, lo studio delle tracce multi e mistilingui negli agglomerati urbani, o in zone cosiddette 'multietniche'. Ma nessuno prima di Luca ci aveva invitato a considerarne l'utilità per tentare di leggere meglio le *border zone*. Ventimiglia, certo. Ma anche Idomeni, o Biha, o Ceuta e Melilla, e ancora Lesbo... alla ricerca non della cesura che la frontiera provoca, ma dell'apertura che il segno porta con sé.

«Hope», speranza, recita il cartello. C'è così tanta speranza, ancora, per chi cerca di attraversare un confine. E c'è speranza anche per noi, qui e adesso: nella possibilità di attraversare barriere anche mentali, di interrogarci sui limiti di ciò che facciamo e sulle aperture di cui tutti avremmo bisogno: non solo come spettatori, intendo. Ma come ricercatori, attivisti, cittadini, vite che stanno, e che fanno di essere, al mondo.

In occasione della XXI edizione di scrittorincittà, la Biblioteca civica di Cuneo ha ospitato la mostra “Diverse voci fanno dolci note” con ex libris dell’incisore cuneese Nino Baudino.

Diverse voci fanno dolci note

GIOVANNI MATTIO

Caro Nino,

mi ha colto di sorpresa l’immagine della tua ultima calcografia, per la quale mi domandi un giudizio. Conoscendo la tua ricerca, caratterizzata da una composizione perfetta in cui ogni elemento, chiaramente riconoscibile a una lettura naturalistica, ha almeno una valenza nascosta e perciò ti stimola a cercarne i significati reconditi (mi è successo ogni volta di sentirmi coinvolto nella ricerca di quell’elemento segreto, nascosto nelle maglie di un meccanismo apparentemente privo di mistero ed ogni volta è stata una sorpresa e un invito ad approfondire argomenti che ignoravo), ebbene, conoscendo questo e altro, sono rimasto inizialmente spiazzato da questo mare di nebbia. Mi mancava la tua raffinata miniaturizzazione di un mondo che dialoga con la natura, con la musica, con la poesia, gli alfabeti delle genti, quel congegno esatto di segni che raccontano, ma la cui valenza maggiore sta nella scelta del linguaggio della narrazione, nella disposizione degli elementi del periodo, in quell’accorto accostamento (callida iunctura) di memoria oraziana.

Detto ciò, ritorno allo spaesamento che al primo impatto ha prodotto la recente immagine. Vi ho letto, a prima vista, una soffice tessitura di fili come di reti distese, reti da pesca, reti di recinzione, anelli che trattengono qualcosa che ne è rimasto catturato, o forse solo impigliato. Connesse con questa immagine si sono presentate alla mente altre intense sensazioni: quella dei vapori che salgono dalle acque o dal calore che la notte sprigiona dalla terra, silenziosi si diffondono tra filari di colture apparentemente spoglie, che però conservano come trofei i frutti esposti ai brividi dell’autunno e – di seguito – vi ho visti i varchi possibili suggeriti qua e là dalla figurazione e quelli più netti indicati da quella traiettorie decise che fendono lo spazio. Rotaie disasstate? Parallele ribelli? Lacerazioni, suture, confini tra un qui e un altrove? Rotte improbabili in un mare avvolto dalla nebbia?

Sono ritornato più volte sul tuo lavoro e mi sono soffermato a riflettere sull’immagine che si era depositata nella mente: volevo leggere in filigrana la volontà che aveva prodotto l’atto. Se a un

primo esame vi ho letto la stanchezza, la delusione, la rinuncia, una successiva riflessione mi ha rivelato la sfida che ha presieduto al tuo agire. La trascrizione dei sentimenti che accompagnano la resa, la cosciente cancellazione dei ricordi che, comunque, sempre urgono e ora ci consolano, ora ci lacerano a morsi, in definitiva la traduzione in gesto artistico di un'illusione perduta richiede una volontà e una fede antinomiche all'assunto. Vi ho letto, allora, la descrizione dell'assenza e, cosa tra le più difficili, la definizione del vuoto, quello derivante dalla caduta delle tante illusioni che ci hanno seguito – o preceduto – per via. Negare comporta l'affermazione di qualcos'altro, ammettere che c'è stato qualcosa, che, se ora si presenta sotto altre spoglie, ha ancora la forza di determinare il gesto, di produrre e modulare il canto, di creare immagini nuove, forse più trasparenti, più sfocate, ma non meno suggestive e seducenti.
Ciao.



(Incisione di Nino Baudino)

Le voci della XXI edizione di scrittorincittà 2019

Ogni anno il primo atto della nuova edizione di scrittorincittà è quello della scelta del nuovo tema. Quest'anno abbiamo scelto "Voci". Il secondo passaggio è quello di raccontarci il tema, lasciando che questo racconto sia il primo sentieri per la definizione del programma. Questo è stato il nostro punto di partenza.

La **voce** è come il vento, invisibile ma forte. La voce è parte di noi. La voce, ogni voce, è sempre all'aperto e non ha un tetto sotto il quale ripararsi. La voce ha peso anche se non pesa nulla, la voce nasce dentro ma per esistere deve uscire, andarsene, a volte fuggire.

«Voce!» è il richiamo che arriva quando si parla troppo sottovoce, ed è un invito che scrittorincittà ha fatto sempre suo: il **festival dà voce** a scrittrici e scrittori, illustratrici e illustratori, e poeti, registi, attori, musicisti... dà voce alle immagini e alla musica, alle mani e al corpo intero. scrittorincittà sono voci che si parlano, raccontano, discutono. scrittorincittà, proprio come la voce, nasce vicino al cuore ma sale verso i pensieri.

Lo sappiamo: ci sono voci che si alzano po-

tenti e si fanno ascoltare con piacere, ci sono voci che s'abbassano e che vanno recuperate e risollevate: per ascoltare bisogna sapersi avvicinare. Ci sono voci che si perdono, e non si dice forse "perdere la voce?" E succede a tante, troppe persone.

Dedicare la **XXI edizione** di scrittorincittà alle voci significa festeggiare il pensiero e la condivisione, la possibilità un po' sognata e un po' realizzata che voci diverse possano convivere, fare comunità, trovare ascolto e comprensione.

Umberto Eco diceva che «Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è una immortalità all'indietro». A questo servono le molte voci della scrittura.

È voce il respiro faticoso di chi completa la propria impresa sportiva, il respiro trattenuto di chi scopre qualcosa di nuovo. Il rumore di una penna che viene appoggiata quando si mette il punto finale a un pensiero, quando si



(Immagine di Nicoletta Bertelle)

posa un pennello alla fine di un quadro. Voce è musica e canto, la voce è racconto. Come ci insegnano i più begli albi illustrati per bambini, sono voce anche le immagini e ogni altra espressione artistica dell'uomo.

Le **voci** di scrittorincittà si distinguono anche quando cantano in coro, e ascoltano gli altri anche quando cantano da sole. Lasciarsi ispirare dalle voci vuol dire pensare alle voci che corrono nelle strade e nelle notizie, e a chi le afferra e che uso ne fa; riflettere sulle troppe "voci del padrone" che ostacolano la libertà e l'umanità; ragionare sulle "voci del dizionario", ossia sulle parole e sul loro valore in un mondo che sembra scordarsene; ascoltare le voci di pianto, di dolore; ascoltare anche il silenzio, che a modo suo è una voce fortissima.

La voce vale a tutte le età. Ha valore quando è la "voce bianca" dei bambini e delle bambine, bianca come un foglio dove ancora puoi scrivere tutto il futuro. Ha importanza quando la voce cambia, e il bambino diventa ragazzo e poi giovane e poi adulto. La voce ci accompagna, le voci desideriamo accompagnarle.

scrittorincittà edizione XXI si schiarisce la vo-

ce e prova a chiarire e a dare luce alle voci che si sentono, che si ascoltano, che hanno da dire molto, sempre. Sono le nostre voci, sono le voci degli altri. **Voci del verbo leggere.**

Il 2019 ha visto scrittorincittà collaborare con varie iniziative del territorio, con numerose anteprime. Come di consueto l'anno di scrittorincittà è iniziato con gli appuntamenti legati al Giorno della Memoria che hanno registrato circa 1000 presenze. Il 1 marzo, in occasione del Cuneo Montagna Festival sono stati nostri ospiti Francesco Casolo e Michele Freppaz con il loro volume *I giorni della neve* (DeA Planeta), l'8 marzo Emanuela Nava e il suo *Sulle orme di Gandhi: Vandana Shiva si racconta* (Editoriale Scienza), in collaborazione con il Parco Fluviale e l'iniziativa science&book. Il 29 marzo, in occasione dell'Orto delle Arti, in un cinema Monviso gremito di lettori e curiosi, Brunello Cucinelli ci ha raccontato *Il sogno di Solomeo* (Feltrinelli). Le successive anteprime hanno avuto ospiti Martin Angioni (*Le 98 ragioni per cui vado in bicicletta*, UTET libri), in occasione della presentazione della tappa Cuneo-Pinerolo del Giro d'Italia e Giacomo Mazzariol e Pietro Brunello, col loro reading *Squali* (10 aprile).

Venerdì 10 maggio, in occasione de “I luoghi comuni sulla cultura”, Paola Dubini ha tenuto una conferenza dal titolo *Con la cultura non si mangia. Falso!*, basata sul suo libro edito da Laterza. Il giorno successivo il palcoscenico del Toselli ha ospitato *Dancing Paradiso* (Feltrinelli) di e con Stefano Benni. Sabato 25 e domenica 26 maggio, due colazioni letterarie all’Open Baladin hanno avuto come protagonisti, davanti ad un folto pubblico, Diego Passoni e Guido Catalano. Venerdì 13 settembre alle ore 18 presso la Biblioteca civica di Cuneo, Lina Bolzoni (*Una meravigliosa solitudine*, Einaudi) ha tenuto a battesimo il Patto locale per la lettura. Venerdì 27 settembre è stata la volta di Monica Guerritore che, con il suo *Quel che so di lei* (Longanesi), ha affiancato la presentazione della stagione 2019/20 del Teatro Toselli.

È stata affidata ad Andrea Vitali (*Sotto un cielo sempre azzurro*, Garzanti) la conferenza di presentazione del programma della XXI edizione di scrittorincittà.

Tra il 13 e il 18 novembre sono stati davvero molti i protagonisti degli incontri, nelle varie sedi della manifestazione. Ne ricordiamo alcuni: Simonetta Agnello Hornby, Francesco Alberoni, Lello Arena, Daniele Aristarco, Guido Barbujani, Roberto Battiston, Marina Berro, Mauro Berruto, Nicoletta Bertelle, Lorenzo Biagiarelli, Enrica Bonaccorti, Fiammetta Borsellino, Mario Calabresi, Antonio Caprari, Patrizia Caraveo, Maite Carranza, Cristina Cassar Scalia, Manlio Castagna, Monica Cinnà, Carlo Cottarelli, Damiano Cuneo,

Nando Dalla Chiesa, Philippe Daverio, Rosario Esposito La Rossa, Federico Faloppa, Oscar Farinetti, Claudio Fava, Paolo Flores D’Arcais, Chiara Gamberale, Gazzelle, Alessia Gazzola, Emilio Gentile, Wlodek Goldkorn, Etgar Keret, Patrice Lawrence, Gad Lerner, Vito Mancuso, Ezio Mauro, Viviana Mazza, Alessandro Milan, Emanuela Nava, Fabian Negrin, Leo Ortolani, Carlo Petrini, Cesare Picco, Telmo Pievani, Massimo Polidoro, Marco Revelli, Sergio Rizzo, Michele Serra, Guido Sgardoli, Simona Sparaco, Benedetta Tobagi, Guido Tonelli, Walter Veltroni, Mariolina Venezia, Iva Zanicchi e molti altri.

Come sempre l’obiettivo è stato quello di promuovere la lettura per tutti, dagli adulti ai ragazzi e ai bambini. Per questo abbiamo dedicato tanto spazio agli appuntamenti per i ragazzi, con un ricchissimo programma per le scuole, dalle materne alle superiori.

Come sempre, a manifestazione chiusa, è stato bello scorrere le fotografie, le registrazioni che, anche solo per pochi minuti, hanno ripreso tutti gli incontri. Ci sono autori con cui si è dialogato in fase di organizzazione e che poi non si è riusciti a incrociare, ci sono le mail di saluto e ringraziamento, che sono anche occasione per confrontarsi su come si è svolta la conferenza o il laboratorio, ma anche il soggiorno cuneese nel suo complesso.

Anno dopo anno sono tanti ricordi. E quando, per la biblioteca, si acquista il nuovo libro di chi è stato a scrittorincittà, non è un libro come tutti gli altri.

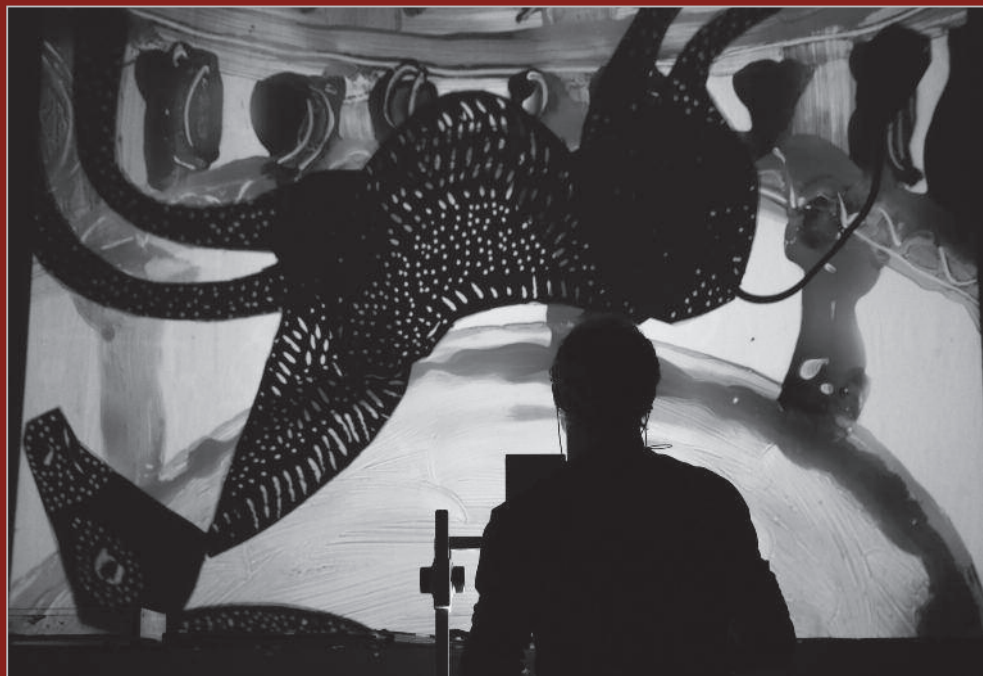
Poesie

LORENZO VOLPE

Contro il senso del tempo

Sull'alto muro bianco luccica da lontano
il vetro rotto della finestra.
Annodo con rabbia un fazzoletto alla mano
stringendo il taglio e il sangue,
mentre la sostanza preziosa degli anni
è stata portata via
giorno per giorno dalla stessa erosione
che ha tanto abbellito la roccia.
Segreti crolli notturni modificano ancora
questa via di salita, io sono indietro.
E tu, misterioso risuonare nelle stanze
disabitate della mia giovinezza.

Un mese in città



Gek Tessaro a scrittorincittà

I primi giorni del mese li fa da padrone la biblioteca 0-18 che non solo porta a termine il percorso di approfondimento di secondo livello per gli adulti, ma organizza incontri letterari per bambini dai 7 ai 10 anni e laboratori di lettura per quelli di 5 e 6.

Riprendono i corsi dell'ex Scuola Lattes, dopo il trasferimento dell'offerta formativa al Cpia a fine 2017. Da venerdì 8 a domenica 10 si celebra la 40^a edizione della "Mostra nazionale dei bovini" al MIAC di Ronchi. Sabato 9 nuovo appuntamento alla Casa del Quartiere Donatello con la proiezione del film *Fantastic Mr. Fox*.

Il 10 novembre è il giorno della Stracòni che, anche quest'anno, raccoglie un altissimo numero di adesioni, determinata anche dalla presenza degli amici a quattro zampe per la quindicesima edizione dalla Stracòni-Dog.

Il giorno 13 viene inaugurata la nuova rassegna di scrittorincittà: nomi importanti, non solo del mondo letterario, tengono compagnia alla città fino al giorno 18: Simonetta Agnello Hornby, Francesco Alberoni, Fabrizio Altieri, Gigliola Alvisi, Ansoino Andreassi, Roberta Angaramo, Lello Arena, Daniele Aristarco, Nicola Attadio, Marco Balzano, Gianni Barbacetto, Guido Barbuiani, Marino Bartoletti, Agnese Baruzzi, Riccardo Battisti, Roberto Battiston, Marina Berro, Mauro Berruto, Nicoletta Bertelle, Lorenzo Biagiarelli, Carlo Biglioli, Enrica Bonaccorti, Silvia Bonanni, Arianna Giorgia Bonazzi, Fiammetta Borsellino, Nicola Brunialti, Emanuela Bussolati, Federica Cabras, Mario Calabresi, Annalisa Camilli, Giuditta Campello, Antonio Caprarica, Patrizia Caraveo, Chiara Carminati, Maite Carranza, Alfio Caruso, Carlo Carzan, Cristina Cassar Scalia, Manlio Castagna, Raffaella Castagna, Mas-

simo Castoldi, Cristina Cattaneo, Lodovica Cima, Monica Cirinnà, Chiara Codecà, Gabriele Coen, Matteo Corradini, Carlo Cottarelli, Massimo Cotto, Carlotta Cubeddu, Riccardo Cucchi, Damiano Cunego, Nando Dalla Chiesa, Philippe Daverio, Antonio De Rossi, Luigina Del Gobbo, Franco Di Mare, Enzo D'Orsi, Martin Dumont, Francesco Erban, Rosario Esposito La Rossa, Federico Faloppa, Lorenza Fantoni, Oscar Farinetti, Claudio Fava, Anna Ferrari, Alessandro Q. Ferrari, Giuseppe Festa, Paolo Flores D'Arcais, Marcello Fois, Andrea Franzoso, Federico Fubini, Tiziano Gaia, Barbara Gallavotti, Paolo Gallina, Chiara Gamberale, Elisabetta Garilli, Riccardo Gazzaniga, Gazzelle, Alessia Gazzola, Stefano Genovese, Fabio Genovesi, Emilio Gentile, Cristiano Godano, Wlodek Goldkorn, Massimo Greco, Christian Hill, Gabriela Jacomella, Jack Jaselli, Kalambur, Etgar Keret, Patrice Lawrence, Gad Lerner, Edoardo Lombardi Vallauri, Marco Magnone, Vito Mancuso, Fiore Manni, Neri Marcoré, Tiziano Marino, Beatrice Masini, Ezio Mauro, Viviana Mazza, Daniele Mencarelli, Alessandro Milan, Peppe Millanta, Paolo Miorandi, Lorenzo Monaco, Davide Morosinotto, Mauro Musiccò, Sandro Natalini, Emanuela Nava, Fabian Negrin, Marco Nucci, Massimo Onofri, Davide Orecchio, Leo Ortolani, Pacifico, Enrico Palandri, Marta Palazzesi, Elisa Palazzi, Anna Parola, Carlo Petrini, Marco Piantini, Cesare Picco, Francesca Pieri, Telmo Pievani, Francesco Poeti, Massimo Polidoro, Teresa Porcella, Paolo Proietti, Marco Revelli, Sergio Rizzo, Giorgia Rocca, Pier Luigi Sacco, Anna Sarfatti, Sonia Scalco, Andrea Scherini, Giorgio Scianna, Lucia Scuderi, Michele Serra, Guido Sgardoli, Simona Sparaco, Eugenio Spina, Simonetta Stefanini, Sualzo, Massimiliano Tappari, Enrica Tesio, Gek Tessaro, Benedetta Tobagi, Jacopo Tomatis, Guido Tonelli, Andrea Valente, Silvia Vecchini, Walter Veltroni, Mariolina Venezia, Andrea Vico, Alessandra Viola, Rosalba Vitellaro, Salvatore Vitellino, Giorgio Volpe, Laura Walter, Iva Zanocchi, Cosetta Zanotti.

Venerdì 15 è anche la giornata in cui si premia il vincitore del “Premio Città di Cuneo per il primo romanzo”: Peppe Millanta con *Vinpeel degli orizzonti* (NEO Edizioni) si aggiudica sia la categoria adulti sia quella delle scuole.

Dopo la kermesse, è sempre la biblioteca 0-18 ad offrire spunti notevoli di vivacità culturale nel quale tutte le età hanno il loro spazio: si va dai laboratori di lettura 24-48 mesi per arrivare ai laboratori di fumetto dedicati agli adolescenti dai 15 ai 18 anni, passando per i laboratori di narrazione dei preadolescenti e gli incontri letterari dedicati ai bambini dai 5 ai 10 anni. Un impegno portato avanti con passione non solo dal personale della biblioteca, ma anche dai volontari degli Amici delle Biblioteche che diffondono l'amore per la lettura e per i libri con instancabilità e passione.

Continua intanto la stagione teatrale: martedì 19 Fabrizio Bentivoglio porta in scena *Così fan tutte*, mentre venerdì 22 è la volta di Ottavia Piccolo con *Occident Express-Haifa è nata per star ferma*. Sabato 23 ultimo appuntamento al Donatello con il film *La città incantata*.

Proseguono senza sosta anche le attività legate al Complesso museale di san Francesco con visite guidate per le scuole.

Per la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, sabato 23 e domenica 24, piazza Galimberti viene colmata da migliaia di coperte, alcune giunte anche dalla Russia. Venerdì 29 viene portata sulla scena l'opera di Bertolt Brecht, *Madre Courage e i suoi figli*. Ma il teatro Toselli è anche la sede nella quale viene ospitata la presentazione dell'anno accademico del Conservatorio: quest'anno la madrina d'eccezione è la nipote del grande compositore, Laura Ghedini.

Le giornate del FAI, programmate nel mese di ottobre, vengono svolte il giorno 30 e quello successivo, in quanto il sito proposto in visita ha richiesto lavori di sicurezza suppletivi.

dicembre

d



Per un Capodanno senza botti

PIERO DADONE

Per l'ennesimo anno i sindaci della Granda e del resto d'Italia vietano l'esplosione dei botti da finestre, balconi, nelle strade e piazze la notte di San Silvestro. E, come ogni anno, anche allo scoccare della mezzanotte tra il 2019 e il 2020 fulmini e saette scoppieranno ancora di più. "Pì fort che la giustissia", così un antico modo di dire piemontese catalogherebbe gli apprendisti "fuochisti d'artificio". Peraltro immemori della morale celata nel celebre dialogo leopardiano tra "Un venditore di almanacchi e un passeggiere", secondo la quale ogni anno non si rivela poi migliore del precedente.

Se davvero i Comuni desiderano limitare il fenomeno dei botti, forse converrà loro non emettere ordinanze in merito. Oppure, meglio ancora, firmare editti di contenuto opposto. Perché conviene prendere atto che anche Cuneo, come il resto d'Italia, d'Europa e dell'Occidente, sta vivendo una fase di rancorosa ribellione ai dettami delle autorità costituite. Quasi sempre alle elezioni vincono i partiti d'opposizione, il "popolo" contesta le cosiddette caste elitarie e i comportamenti "politically correct", populistici e sovranistici avanzano nei sondaggi, i cosiddetti "gilet gialli" mettono a ferro e fuoco la Francia, gli inglesi hanno bocciato la permanenza nell'Unione europea voluta dal governo, gli italiani hanno respinto la riforma costituzionale proposta dal governo Renzi. Spira un vento da "bastian contrario" e allora ai sindaci converrà pubblicare ordinanze che, invece di vietare i botti di Capodanno, li propugnano, quasi un ordine ai cittadini a fare "più cagnara possibile". La parte del "popolo" più tradizionalmente pacifica, moderata e "non casinista" disobbedirà all'ordinanza per indole, non disposta a forzare il proprio modo di vivere neanche davanti a un aut-aut municipale, Il "popolo ribelle" invece sarà costretto a bagnare le polveri e silenziare i propri fulmini per fare un dispetto al sindaco. Il risultato sarà un San Silvestro gioioso nelle case, nei ristoranti, nei dancing e nelle strade, ma senza i fastidiosi e pericolosi botti.

Il bando periferie

Periferie al centro - Nuovi modelli di vivibilità urbana

BRUNO GIRAUDO

L'estate 2016 sarà ricordata dai Comuni capoluogo di Provincia e dalle Città Metropolitane come uno dei periodi con maggior attività di progettazione. In data 25 maggio 2016 era stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri riguardante un "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia". Le parti interessate avevano da quel momento 90 giorni di tempo per presentare la domanda di candidatura. Una importante partecipazione dimostrerà che non era possibile perdere tale opportunità: saranno addirittura 120 i Comuni capoluogo di Provincia e le Città Metropolitane a prendervi parte.

Sin da subito a Cuneo è stato costituito un gruppo di lavoro politico e tecnico per verificare la possibilità di presentare un progetto entro la fine del mese di agosto. È stato, inoltre, intrapreso un processo partecipativo che ha coinvolto principalmente le rappresentanze di associazioni di categoria del mondo imprenditoriale, i Comitati di Quartiere, gli operatori del settore socio-assistenziale attivi nell'ambito di progetto e i rappresentanti delle aziende di gestione dei servizi di pubblica utilità (trasporto pubblico, parcheggi). A poco a poco prende corpo una bozza di progetto, anche grazie all'apporto di professionalità esterne, che viene via via migliorata per avvicinare alla versione definitiva approvata dalla Giunta Comunale nella seduta del 17 agosto 2016, e il progetto viene ufficialmente denominato "Periferie al centro - Nuovi modelli di vivibilità urbana".

Prima di entrare nello specifico e parlare degli interventi inclusi nel progetto è opportuno soffermarci un momento sul significato del termine "periferia". Di questo tema furono chiamati a parlare i maturandi del 2014: una delle tracce della prima prova scritta partiva, infatti, da un intervento di Renzo Piano apparso sul quotidiano *Il Sole 24 Ore* del 26 gennaio di quell'anno:

Siamo un Paese straordinario e bellissimo, ma allo stesso tempo molto fragile. È fragile il paesaggio e sono fragili le città, in particolare le periferie dove nessuno ha speso tempo e denaro per far manutenzione. Ma sono proprio le periferie la città del futuro, quella dove si concentra l'energia umana e quella che lasceremo in eredità ai nostri figli. C'è bisogno di una gigantesca opera di rammendo e ci vogliono delle idee. [...] Le periferie sono la città del futuro, non fotogeniche d'accordo, anzi spesso un deserto o un dormitorio, ma ricche di umanità e quindi il destino delle città sono le periferie. [...] Spesso alla parola "periferia" si associa il termine degrado. Mi chiedo: questo vogliamo lasciare in eredità? Le periferie sono la grande scommessa urbana dei prossimi decenni. Diventeranno o no pezzi di città?¹

¹ Renzo Piano, «Il rammendo delle periferie», *Il Sole 24 Ore*, 26 gennaio 2014 (<https://st.ilsole24ore.com/art/cultura/2014-06-18/il-rammendo-periferie-094517.shtml?uuid=ABBYPHSB>)

Nell'estate del 2016 anche i Sindaci sono stati chiamati a svolgere questo tema e rispondere alla domanda: *"Rifletti criticamente su questa posizione di Renzo Piano, articolando in modo motivato le tue considerazioni e convinzioni al riguardo"*. Gli obiettivi erano, però, diversi: mentre i giovani e le giovani diciottenni e diciannovenni dovevano misurarsi con l'ambizione di ottenere una buona valutazione così che al termine di un lustro di studio potessero approcciare al meglio il percorso universitario o l'ingresso nel mondo del lavoro, i Sindaci, con la collaborazione della struttura politica e tecnica, dovevano individuare interventi di miglioramento delle proprie città.

Lavoro individuale quello dei primi giudicato dalla commissione di esame e con esito quasi immediato, lavoro di squadra quello dei secondi soggetto a più valutazioni: dall'approvazione della candidatura e conseguente finanziamento per proseguire con il responso dei cittadini e delle cittadine al termine del mandato politico e per concludersi, infine, con la valutazione della comunità (intendendo con questo termine non solo chi ci vive ma anche chi ci lavora, chi studia, chi fruisce dei servizi, chi la frequenta per turismo) al termine dei lavori.

Per ritornare al progetto di Cuneo, dalle valutazioni scaturite negli incontri di lavoro era emersa la necessità di non limitarsi all'interpretazione letterale del termine "periferia"², ma di considerare tali anche quelle parti di città che si è ritenuto più di altre necessitassero di maggiori servizi, maggiore integrazione e di una nuova vitalità come quella naturalmente creatasi nel centro storico con gli interventi realizzati e finanziati con i fondi del Piano Integrato di Sviluppo Urbano (P.I.S.U.).

Il progetto "Periferie al centro – Nuovi modelli di vivibilità urbana", che prevede la realizzazione di un insieme articolato di interventi materiali e attività immateriali che interesseranno principalmente la parte sud della città, ammonta a complessivi €30.113.350,00: €17.993.600,00 quali importo di finanziamento e €12.119.750,00 quale quota di cofinanziamento. Quest'ultima voce risulta essere così composta: €2.250.000,00 a carico del Comune di Cuneo che discendono da lavori già realizzati e €9.869.750,00 a carico di altri soggetti, sia pubblici sia privati.

Oltre alla risoluzione delle problematiche esistenti, il programma mira al più generale miglioramento della qualità della vita degli abitanti delle aree d'intervento. Parafrasando il titolo del progetto, se si decide di porre al centro dell'attenzione pubblica le periferie urbane quale ambito di attuazione di misure volte al miglioramento della qualità della vita, si intende proporre la diffusione di nuovi stili di vita urbani, di interesse per tutto il contesto cittadino. In sintesi, la periferia diventa un laboratorio in cui promuovere cambiamenti virtuosi per una maggiore vivibilità urbana, anche grazie alla connessione volta a superare le fratture tra i luoghi, favorendo, tra gli altri aspetti, anche la mobilità alternativa per ampliare l'offerta di servizi.

Il progetto prevede una serie di interventi suddivisi per settore di intervento che possiamo così riassumere:

- 6 relativi al settore "piazze e spazi pubblici", di cui uno da realizzare con finanza di progetto;
- 5 del settore "mobilità sostenibile";
- 2 del settore "rigenerazione urbana";
- 1 relativo al settore "beni culturali";
- 1 relativo al settore "sport";
- 1 nel settore "sicurezza";
- 1 relativo ai settori "welfare e inclusione sociale";
- 1 "altro" da realizzare con finanza di progetto.

² Il vocabolario *Treccani* restituisce più significati per il termine "periferia": «1. [...] Contorno, bordo, orlo circolare [...]. 2. [...] a. La parte estrema e più marginale, contrapposta al centro, di uno spazio fisico o di un territorio più o meno ampio [...]. b. In partic[olare], e di uso più com[une], l'insieme dei quartieri di una città più lontani dal centro [...]» (<http://www.treccani.it/vocabolario/periferia>)

È previsto, inoltre, un intervento immateriale che verrà attuato tramite tre sotto-interventi concernenti: educazione e promozione, attività culturali, connettività e videosorveglianza; welfare e inclusione sociale; piazze e spazi pubblici. L'attuazione consentirà di dare risposte concrete ed efficaci alle problematiche sopra indicate, con un conseguente miglioramento delle condizioni di vivibilità.

Il complesso di interventi del progetto individua quali principali beneficiari:

- la popolazione che vive nel contesto urbano ed in particolare nelle aree di intervento, con maggiore attenzione ai soggetti in condizione di fragilità sociale;
- gli operatori del terzo settore, che saranno coinvolti nel corso dell'iter attuativo e nella gestione di alcuni interventi;
- le imprese, prioritariamente quelle artigiane e commerciali, che operano sui fronti degli edifici dell'area di intervento.

Il progetto del Comune di Cuneo è risultato essere selezionato e inserito nella graduatoria al settantunesimo posto con 51 punti. I mesi di novembre e dicembre 2017 sono serviti per preparare la convenzione che è stata firmata a Roma il 29 dicembre 2017 dal Presidente del Consiglio dei Ministri Paolo Gentiloni e dal Sindaco Federico Borgna insieme ai restanti 95 suoi colleghi per conto delle città finanziate con la seconda tranche dei fondi.

A gennaio 2018 prende, quindi, avvio l'attività di progettazione e, nel rispetto delle clausole convenzionali, a inizio agosto vengono inviati alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i progetti esecutivi.

Il Governo Conte appena insediato adotta il decreto legge 25 luglio 2018, n. 91 convertito con modificazioni dalla legge 21 settembre 2018, n. 108 che differisce al 2020 l'efficacia della convenzione.

Insorgono i Sindaci ma, dopo numerosi incontri e sollecitazioni di tutte le forze politiche, con la legge 30 dicembre 2019, n. 145 recante "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021", il Parlamento ripristina i finanziamenti. La Presidenza del Consiglio dei Ministri predispone, quindi, una nuova convenzione che dopo la firma del Sindaco e del Segretario Generale della Presidenza viene trasmessa alla Corte dei Conti, che la registra in data 28 maggio 2019.



I Sindaci a Roma, il 29 dicembre 2017, per la firma della convenzione

Prima di tale data, il Comune di Cuneo ha proseguito nell'attività di predisposizione dei documenti di gara, ma ha ritenuto, salvo per alcuni interventi per i quali si è dovuto procedere anticipatamente, di non poter adottare atti riferiti alle procedure di gara e all'assunzione dei conseguenti impegni finanziari per la realizzazione degli interventi prima dell'adeguamento della convenzione.

Vediamo ora nel dettaglio gli interventi.

• **Riqualificazione di Piazza D'Armi – Parco Urbano e Bosco Urbano**

L'intervento, che interessa una superficie complessiva di circa 8 ettari, prevede la riqualificazione del Parco di Piazza d'Armi a Cuneo, dedicato a Ferruccio Parri. Il progetto nasce dalla convinzione che la realizzazione di uno spazio pubblico, e in particolare quella di un parco, sia frutto di un'azione condivisa che crea comunità, porta le persone a contatto con la natura, è fonte di apprendimento, piacere, salute e benessere. I "materiali del progetto" del Parco saranno quelli locali di una città tra due fiumi, il Gesso e lo Stura, dove l'acqua è una presenza anche invisibile, e i "materiali del fiume" saranno quelli che configureranno l'immagine del Parco: l'Acqua, la Pietra, gli Alberi.

• **Realizzazione di percorsi ciclopedonali nella zona Oltrestura con la riqualificazione di corso Giolitti**

Si prevede la realizzazione di nuovi tratti di percorsi ciclabili che colleghino il centro cittadino con la zona Oltrestura della città e in particolar modo verso le frazioni Cerialdo, Confreria e Madonna dell'Olmo. L'intervento, oltre a completare la prima parte della riqualificazione, interesserà lungostura XXIV Maggio, il viadotto Soleri e la via Valle Maira.

• **Realizzazione di percorsi ciclopedonali nella zona Oltregesso**

I lavori riguardano la pista ciclopedonale di corso Marconi che collegherà le nuove piste ciclabili che sono state da poco ultimate nella zona Oltregesso (Borgo San Giuseppe, Spinetta e Madonna della Grazie) a quelle già esistenti dell'Altipiano.

• **Realizzazione di una pista ciclabile in corso Nizza (riqualificazione del tratto tra corso Giolitti e via Einaudi)**

L'obiettivo è quello di realizzare una nuova pista ciclabile lungo corso Nizza, nel tratto compreso tra il corso Giolitti e la via Einaudi, da svilupparsi su entrambi i marciapiedi della viabilità esistente. Tale intervento permetterà di completare il percorso ciclabile da piazza Galimberti al confine con il Comune di Borgo San Dalmazzo.

• **Potenziamento della rete di bike sharing**

L'Amministrazione intende attivare un nuovo sistema di *bike sharing* a flusso libero, sistema questo che non prevede postazioni specifiche di prelievo-deposito bici, ma attraverso una applicazione che consente di visualizzare la posizione delle bici sul territorio così da consentirne l'utilizzo, e realizzare una velostazione, una struttura destinata al parcheggio biciclette e dotata di alcuni servizi, nelle immediate vicinanze della Casa del Fiume.

• **Completamento dell'asse retto (sistemazione di piazza della Costituzione e del tratto di corso Francia tra corso Gramsci e via Giordanengo)**

Si intende riqualificare architettonicamente e funzionalmente il tratto di corso Francia compreso tra corso Gramsci e via Giordanengo mediante la sistemazione della pista ciclabile esistente, consentendo di migliorare le connessioni tra il centro cittadino ed i quartieri di Donatello, San Paolo e San Rocco.

• **Recupero funzionale della Cascina Vecchia di San Rocco Castagnaretta**

L'intervento prevede il recupero funzionale della Cascina Vecchia di San Rocco Castagnaretta. La struttura, caratterizzata da edifici di valore architettonico e documentale, vista l'origine cinquecentesca di alcuni di essi, diventerà un centro didattico culturale e spazio museale etnografico legato al mondo rurale.

• **Realizzazione di locali per attività di animazione sociale nei quartieri San Paolo e Donatello**

Obiettivo del progetto è quello di soddisfare i fabbisogni dei cittadini residenti nei rispettivi quartieri della città, in collaborazione con le parrocchie, le attività commerciali presenti nella zona

e con le cooperative che svolgono attività sociali e aggregative. Gli interventi previsti in entrambi i quartieri coinvolgono aspetti architettonici, strutturali ed impiantistici oltre che di sistemazione degli spazi esterni.

- **Sistemazione dello stadio di atletica – Campo sportivo “Walter Merlo”**

È prevista la riqualificazione della pista di atletica leggera, così da consentirne un migliore utilizzo da parte delle società sportive e degli istituti scolastici cittadini.

- **Ampliamento della rete videosorveglianza e WI-FI**

La realizzazione del sistema di videosorveglianza e Wi-Fi evoluto interessa le aree oggetto di intervento e riguarda principalmente l'infrastrutturazione delle fermate dei mezzi pubblici mediante videosorveglianza dedicata, diffusione della rete Wi-Fi e display informativi su orari, tempi presunti di arrivo dei mezzi e avvisi all'utenza.

- **Realizzazione di un sistema di infomobilità**

L'intervento prevede la realizzazione di un sistema in grado di raccogliere e aggregare le informazioni provenienti dal gestore del trasporto pubblico, dal sistema di *bike sharing* e dal sistema di gestione delle flotte di taxi.

- **Realizzazione di postazioni per la ricarica di veicoli elettrici (automobili e biciclette)**

È prevista la realizzazione, su aree pubbliche individuate dal Comune, e la successiva gestione e manutenzione di una rete di stazioni di ricarica per veicoli elettrici (n. 7) e per biciclette elettriche (n. 6) sul territorio del Comune di Cuneo.

- **Housing sociale**

Il Comune intende realizzare un progetto di *housing* sociale che consentirà l'attivazione di iniziative di benessere abitativo e di integrazione sociale mediante la ristrutturazione, l'adeguamento, l'ammodernamento e il miglioramento tecnologico e funzionale di immobili di proprietà pubblica o privata.

- **Realizzazione di un parcheggio interrato e riqualificazione superficiale di Piazza Europa**

Vista la sua posizione strategica, Piazza Europa riveste un importante ruolo di porta urbana, punto di passaggio, di riferimento e di orientamento anche per chi arriva da fuori in città. È, quindi, necessario un intervento atto a riqualificarla dal punto di vista architettonico e a valorizzarla come spazio pubblico all'aperto. Con la realizzazione del parcheggio sotterraneo si intende dare risposta sia alla richiesta di garage nell'area sia di posti auto per la sosta a rotazione, risolvendo una delle criticità maggiormente riscontrate nell'area.

- **Riqualificazione delle esteriorità dei fronti commerciali**

Verranno attivati benefici economici destinati agli operatori del settore terziario per interventi di miglioramento delle attività stesse.

- **Centro distribuzione *social food* Movicentro**

L'intervento relativo al centro di distribuzione *social food* prevede l'attivazione, mediante il recupero funzionale di locali al momento inutilizzati all'interno della struttura del Movicentro cittadino, di uno spazio per la promo-commercializzazione delle produzioni agroalimentari locali d'eccellenza, realizzate da operatori del terzo settore.

- **Recupero funzionale dell'ex deposito carburanti della caserma Montezemolo: compartimentazione dell'area ceduta dal Demanio**

Verrà realizzato un muro di separazione all'interno dell'area della caserma così da dividere la parte recentemente acquisita al patrimonio del Comune dal Demanio, area questa che sarà successivamente interessata da lavori di recupero funzionale, da quella ancora in utilizzo da parte dell'esercito.

- **Attività immateriali**

L'Amministrazione comunale ha, infine, ritenuto necessario, in abbinamento alle attività materiali di riqualificazione delle aree interessate dal progetto, individuare alcune azioni che interessano principalmente gli aspetti culturali e sociali legati alla trasformazione in atto.



Cuneo sotterranea

*Per conoscere la città di Cuneo
da una prospettiva nuova ed inedita*

MAURIZIO FORNERIS

Alla città di sopra dove tutto si muove, si contrappone quella di sotto, silenziosa e a tratti inquietante.

Ma cosa c'è, davvero, sotto i piedi dei cuneesi?

Camminando lungo le strade della Cuneo di sopra, si rimane ammaliati dalle sue bellezze paesaggistiche, dai lunghissimi portici e dai piaceri gastronomici, ignari dell'esistenza di una Cuneo di sotto.

Un groviglio di cunicoli bui si dispiegano sotto i piedi dei cittadini cuneesi in quelli che sono i sotterranei di una città che nessuno conosce e che raccoglie i ricordi della storia.

La forma urbana del primitivo insediamento di Cuneo nasce da un'apparente spontaneità e dalla perfetta combinazione tra natura e geometria, frutto del rapporto tra individui di diversa estrazione sociale e di varia forza economica, accomunati dal desiderio di appartenere ad uno stesso universo collettivo.

Dopo l'assedio del 1557, l'agglomerato urbano fortificato veniva trasformato da Casa Savoia nella più importante piazzaforte militare del Piemonte sud-occidentale. Il sistema difensivo che circondava la città per ovviare al problema posto dallo sviluppo dell'artiglieria e al cambiamento dello svolgimento delle azio-

ni militari diventava sempre più complesso ed imponente.

L'editto di Napoleone del 1800 ordinava il disarmo della piazzaforte di Cuneo, cambiando per sempre l'immagine della nostra Città, da presidio difensivo militare a nuova città borghese.

Oltre al nucleo abitato di antica formazione che si erge al di sopra del manto stradale, è molto probabile che ne esista uno misterioso ed affascinante nel sottosuolo, capace, in un futuro non molto lontano, di far attraversare un millennio di storia in una semplice passeggiata.

Gli anziani abitanti del centro storico di Cuneo hanno sempre narrato dell'esistenza di antichi passaggi sotterranei utilizzati durante gli assesti per muoversi in gran segreto dal centro dell'abitato ai punti nevralgici del sistema fortificato. La narrazione aveva sicuramente lo scopo di stupire le giovani generazioni e creare un velo di mistero, ma le leggende, si sa, hanno sempre un fondo di verità e la realtà ha o potrebbe aver superato la leggenda.

La valorizzazione culturale delle aree sotterranee è legata al patrimonio materiale, costituito da passaggi, stretti-cunicoli, cantine profonde e rifugi antiaerei, ma anche a quello immateriale da conservare per la sua capacità rievocativa e per la vita dei cittadini in determinati periodi storici.

Il patrimonio culturale inteso non solo come oggetti esposti in un "museo tradizionale", ma l'insieme complesso di valori storici, culturali, ambientali, identitari e simbolici che gli oggetti hanno in sé, nonché i contesti sociali e territoriali entro cui tali valori si definiscono. In questo panorama le aree sotterranee recuperate e valorizzate diventano e sono da considerare "musei dei luoghi e del territorio", espressione di un passato sociale, economico, culturale, pregno di valori simbolici e fortemente legato alle comunità.

Dal 2015 ad oggi, l'Associazione ALL 4U è impegnata nella ricerca dei cunicoli e dei rifugi antiaerei con l'intento di recuperarli e renderli fruibili al pubblico con un progetto turistico e didattico.

Un progetto nato con l'aiuto e il patrocinio del Comune di Cuneo, oltre a privati ed Enti pubblici che hanno consentito l'accesso di alcune strutture per poter utilizzare la strumentazione

necessaria per l'indagine tecnico-scientifica.

Con l'utilizzo del georadar, l'Associazione è riuscita a verificare numerose cavità al di sotto della città, come S. Francesco, S. Chiara, Palazzo Chiodo, S. Croce, Fr. Torre dei Frati, etc. oltre a numerose cantine, fabbricati pubblici e privati e gran parte dei rifugi anti aerei della città.

Molto ancora il lavoro da svolgere e le indagini sono ancora in corso, con l'intento di poter realizzare un vero e proprio tour turistico-didattico nella città di Cuneo.

Nel 2017-2018 l'Associazione ALL 4U ha realizzato un docu-film, grazie al contributo della Fondazione CRC nell'ambito del bando Memoria Futura, come strumento di didattica e di crescita, un mezzo di sviluppo sostenibile e responsabile della strategia d'intervento per la tutela della memoria del patrimonio culturale nel suo insieme, con l'intento di trasmettere ai giovani una parte della storia della città di Cuneo ancora poco conosciuta che ci ha permesso di ipotizzare inoltre la presenza di una rete sotterranea di collegamento della città.

Un'ulteriore fase lavorativa di riqualificazione sarebbe un vero e proprio biglietto da visita per la valorizzazione della Cuneo sotterranea mettendo in luce i valori storico-culturali, economici, sociali, scientifici, archeologici, ambientali e paesaggistici dei luoghi visitati, le riprese infatti si sono soffermate sui luoghi storici come i rifugi antiaerei costruiti in tutta fretta nelle cantine della città e ai manufatti realizzati dall'esercito tedesco durante l'occupazione.

La riscoperta dei sotterranei di Cuneo, luoghi di indubbio fascino, offrirà anche spunti di riflessione sui temi della guerra, delle sue ripercussioni sulla popolazione civile e della conservazione dei luoghi come memoria di un passato molto prossimo e da non dimenticare.

La *mission* dell'Associazione è scoprirne la reale esistenza, ripristinarli, recuperarli, metterli in rete e proporli come futuro mezzo culturale e didattico per la città, oltre ad avviare un progetto turistico pilota di Cuneo Sotterranea, creando un percorso guidato lungo i rifugi e le gallerie che si sviluppano al di sotto di edifici pubblici e privati rendendoli accessibili al pubblico. Il progetto è in collaborazione con il Comune di Cuneo, A.T.L. di Cuneo e F.A.I. delegazione di Cuneo.

Cuneo Film Festival

MAURIZIO FORNERIS

Il cinema come momento di aggregazione e apprendimento, questo è ciò che il progetto CFF – Cuneo Film Festival nato nel 2005 dall'Associazione Culturale ALL 4U, ha voluto fare. Da anni assieme ad un gruppo di appassionati di cinema e professionisti del settore si dà vita ad un appuntamento che ormai è diventato imperdibile. Il progetto è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione CRC, Fondazione CRT, Regione Piemonte, Comune di Cuneo e comprende tre importanti appuntamenti: il "Cuneo Film Festival", nato con l'obiettivo di promuovere e valorizzare piccoli registi e attori con un concorso di cortometraggi a livello nazionale; il "Cinelab – il cinema a scuola", con la volontà di avvicinare i giovani studenti al mondo del cinema; il "Ciak, Sipario" dedicato alle musiche da film.

Nel 2005 è stata creata ed attivata la sezione *Première*, con l'intento di avvicinare i giovani al cinema, con l'aiuto di un gruppo di appassionati e professionisti del settore provenienti da tutta la regione Piemonte, riuniti nella promozione della cultura cinematografica attraverso un concorso di cortometraggi ed una rassegna di film di qualità.

Nello stesso anno nasce il "Cinelab – il cinema a scuola", con l'obiettivo di coinvolgere i giovani studenti realizzando un cortometraggio e partecipando ad un *contest* tra istituti. Incontri di trucco, dizione, fotografia, riprese e montaggio sono state le basi per la realizzazione del cortometraggio. Sviluppato inizialmente all'interno di oltre 15 istituti scolastici della provincia di Cuneo, poi successivamente solo in alcuni istituti della città di Cuneo che da anni aderiscono al progetto in corso tutt'ora, ad oggi il "Cinelab" ha prodotto oltre 100 cortometraggi realizzati su diverse aree tematiche coinvolgendo più di 1000 studenti oltre a professori e familiari.

Nell'anno 2007 e 2008 il CFF era incentrato esclusivamente sul cinema d'animazione, parte del settore in forte espansione e sempre più apprezzata dai cinefili e non, permettendo così ad un pubblico sempre più ampio di conoscere e ampliare i vari aspetti che caratterizzano questo tipo di produzione.

L'edizione 2009 ha voluto focalizzare, nel corso di una settimana intera, le tradizioni e la società italiana con incontri importanti con attori del cinema italiano, come Ernesto Mahieux, incrementando la partecipazione e aprendo al concorso tutte le tipologie del cinema oltre che ad una sezione dedicata ai documentari.

Nel 2010 il festival ha colto l'occasione per l'inizio di un percorso indirizzato all'omaggio di importanti registi o attori del cinema. Nello stesso anno ha voluto omaggiare Luciano Salce, "l'uomo dalla bocca storta", con la partecipazione del figlio Emanuele ed Andrea Pergolari. Gli incontri sono stati molteplici e variegati, caratterizzati dalla presenza di grandi interpreti del cinema italiano come Alessandro Haber e giovani attori italiani come Marina Rocco e Paolo Stella.

Dal 2011 è stato un susseguirsi di omaggi a registi e attori con la presenza di famosi personaggi del cinema, partendo con l'omag-



Paolo Villaggio al Cuneo Film Festival



Pif al Cuneo Film Festival



Cinelab - il cinema a scuola

gio a Vittorio Gassman, con la presenza di Giancarlo Scarchilli, eclettico regista italiano, amico di Vittorio, che ha presentato un docu-film del famoso attore e successivamente, nella stessa edizione anche Luca Miniero e Paolo Villaggio.

Il 2012 ha omaggiato Ugo Tognazzi, uno dei più grandi attori del cinema italiano con la presenza del figlio Gian Marco oltre a Piera degli Esposti e Nicolas Vaporidis, mentre nel 2013 il festival ha celebrato Federico Fellini, uno dei più grandi registi del cinema italiano, con ospite della serata di premiazione del miglior cortometraggio l'allora neo regista, attore e reporter Pif.

Il 2014 è stato caratterizzato dalla nascita di "Ciak, Sipario" un appuntamento dedicato alle musiche da film, con l'obiettivo di creare all'interno uno scenario cinematografico con una rappresentazione che abbracci più settori dello spettacolo, quello teatrale e musicale, usando spezzoni di grandi film proiettati sul grande schermo, dando quindi la possibilità a giovani talenti di reinterpretarli suonandoli dal vivo.

Madrina dell'edizione, Chiara Francini, attrice e presentatrice molto conosciuta in ambito cinematografico, che l'ha vista partecipare e premiare il vincitore del Cuneo Film Festival e Cinelab. Il 2015 ha ospitato Paolo Ruffini e Diana Del Bufalo, eclettici comici e attori che hanno intrattenuto il pubblico, con battute e gag improvvisate. Grande successo per "Ciak, Sipario", lo spettacolo dedicato alle musiche da film, che alla sua seconda edizione ha raggiunto il sold out del cinema Monviso.

Nel 2016 è stato ospite Pif, eclettico regista e attore che ha intrattenuto il pubblico, con i racconti della sua vita e del suo esordio televisivo e cinematografico. Data l'imponente partecipazione di pubblico, "Ciak, Sipario" si sposta al Teatro Toselli dove, alla sua terza edizione, ha registrato la partecipazione di più di 500 spettatori.

Nel 2017 il Cuneo Film Festival ha visto la massima partecipazione dei corti: oltre 320 da tutta Italia e dall'estero, con la premiazione dell'attore Fabio Troiano che ha raccontato la propria carriera e le sue esperienze nel mondo del cinema.

Nel 2018, grazie all'esperienza del CFF, nasce il primo documentario realizzato dall'Associazione ALL 4U dedicato ad un progetto della stessa, denominato "Cuneo Sotterranea": una visione inedita e curiosa della città di Cuneo vista da un'altra angolazione ovvero la città di sotto, quella parte che pochi hanno modo di conoscere.

La creazione di questo docu-film è diventato uno strumento di didattica e di conoscenza, un mezzo di sviluppo sostenibile e responsabile della strategia d'intervento per la tutela della memoria del patrimonio culturale nel suo insieme, con l'intento di trasmettere ai giovani una parte della storia della città di Cuneo ancora poco conosciuta.

Il docu-film di Cuneo Sotterranea ha voluto anche essere un mezzo per la valorizzazione culturale delle aree sotterranee con un messaggio di riqualificazione e un progetto di recupero che l'Associazione ALL 4U sta portando avanti per rendere visitabili gli spazi sotterranei della città di Cuneo.

La riscoperta degli stessi, luoghi di indubbio fascino, offrirà anche spunti di riflessione sui temi degli assedi della città e della Seconda guerra mondiale, delle sue ripercussioni sulla popolazione civile e della conservazione dei luoghi come memoria di un passato molto prossimo e da non dimenticare.

Il Cuneo Film Festival è costantemente in crescita con un forte aumento della partecipazione al concorso nazionale da parte di molti registi e autori da tutta Italia e da qualche anno anche dall'estero, oltre ad una qualità dei cortometraggi e dei documentari sempre maggiore. Gli ulteriori progetti "Cinelab" e "Ciak, Sipario", confermano l'incremento di partecipazione ad eventi dedicati al cinema e la volontà dell'Associazione ALL 4U di poter tramettere una cultura cinematografica ad un pubblico sempre più vasto.

La storia nella toponomastica di Cuneo

294 schede
per conoscere meglio la città

GIOVANNI CERUTTI

La “**memoria storica**” di Cuneo è affidata agli archivi pubblici e privati, biblioteche, musei, monumenti, cimiteri, lapidi, cippi, intitolazioni di chiese, istituti assistenziali e sanitari, edifici scolastici e impianti sportivi, cittadinanze onorarie e benemerite ed anche ai “**toponimi**”, le denominazioni che il Comune ha assegnato alle “**aree pubbliche di circolazione**”: vie, corsi, vicoli, piazze, piazzali, piazzette, larghi, viali, viadotti, parchi, giardini, percorso pedonale, ponte pedonale, scalinata.

A Cuneo i toponimi sono 543 e questo libro ne presenta **294**, riferiti a **persone, luoghi e avvenimenti della storia** ed in particolare alla **storia e cronaca del Piemonte e della nostra città**.

Sul totale delle 294 schede, **200** si riferiscono a **uomini**, mentre **le donne sono appena 19**. Ecco i loro nomi: Maria Luisa Alessi; Ilaria Alpi; Rita Atria; Beatrice Avenati Bassi; Teresa Bargas; Marisa Bellisario; Esther Hillesum; Carolina Invernizio; Emanuela Loi; Madre Teresa di Calcutta; Giulia Mereu; Angiola Minella; Maria Montessori; Teresa Pasero; Eleonora Rabia;

Felicina Racca; Lalla Romano; Alice Schanzer; Lucia Caterina Viale.

Giustamente, le Amministrazioni comunali succedutesi negli anni hanno voluto ricordare in modo particolare coloro che erano **nati a Cuneo**, con **69** toponimi, di cui **65 uomini** e **4 donne**: Virginio Allione; Serafino Arnaud; Giovanni Audiffredi; Giuseppe Barbaroux; Piero Bellino; Spartaco Beltrand; Nino Berrini; Lorenzo Bertano; Felice Bertolino; mons. Secondo Bologna; Franco Andrea Bonelli; Riccardo Bongioanni; Carlo Brunet; Antonio Bartolomeo Bruni; Francesco Bruno di Tornaforte; Bruno Caccia; Giacinto Castellani; Fratelli Castellino; Fratelli Ceirano; Giovanni Battista Cerva e fratelli Fantini; Carlo Chiapello; don Costanzo Costamagna; Benedetto Dalmastrò; Rinaldo De Benedetti; Duilio Del Prete; Lelio Della Torre; Alessandro Ferraris di Celle; Leonardo Ferrero; Camillo Fresia; Dino Fresia; Luigi Fresia; Duccio Galimberti; Luigi Gallo; Renzo Gandolfo; Giorgio Federico Ghedini; Gino Giordanengo; Domenico Giraudò; conti Gondolo della Riva; Arrigo Guerci; Pio Brunone

Lanteri; Paolo Lusso; Camillo Manfroni; don Giuseppe Marro; Maurizio Meinero; Beppino Nasetta; Luigi Parola; Giovanni Luigi Pascale; Pascal d'Ilonza; **Teresa Pasero**; Giuseppe Peano; Francesco Peverone; Gustavo Ponza di San Martino; Quattro Martiri; **Eleonora Rabia**; **Felicina Racca**; Nuto Revelli; Ettore Rosa; Amedeo Rossi; Augusto Rostagni; Giuseppe Silvestro; Secondo Solaro; Marcello Soleri; santo Stefano da Cuneo; Giovanni Toselli; Michele Tonello; Antonio Toselli; **Lucia Caterina Viale**; don Serafino Viano; Vincenzo Virginio.

Il secondo gruppo più numeroso di toponimi si riferisce all'**antifascismo** e alla **Resistenza** (personaggi, luoghi, avvenimenti) con **52** intitolazioni (di cui **2 donne**), a conferma di quanto dice l'articolo 12, dello Statuto: *"Il comune di Cuneo, decorato con medaglia d'oro al valor militare per i meriti della Resistenza, assume e promuove iniziative per la riproposizione e l'approfondimento culturale del periodo e dei valori della lotta di liberazione, con particolare riferimento ai giovani ed alla scuola, a perenne memoria dei valori civili difesi dai caduti per la libertà"*.

Ecco le intitolazioni: **Maria Luisa Alessi**; Giovanni Barale; Carlo Barbero; Piero Bellino; Spartaco Beltrand; Felice Bertolino; Giuseppe Biancani; Dante Livio Bianco; Riccardo Bongioanni; Gian Franco Borney; fratelli Castellino; Franco Centro; Giovanni Battista Cerva; Giovanni Coraglia, Mario e Francesco Fantini; Costa Rossa; Gimmi Curreno; Benedetto Dalmastro; Arturo Felici; Leonardo Ferrero; Dino Fresia; Duccio Galimberti; Dino Giacosa; Piero Gobetti; Antonio Gramsci; Achille Grandi; Arrigo Guerci; Madonna del Colletto; Duccio Marchisio; Attilio Martinetto; Martiri della Libertà; Giacomo Matteotti; Medaglie d'Oro; **Angiola Minella**; don Giovanni Minzoni; Paroloup; Luigi Pareyson; Ferruccio Parri; Sandro Pertini; Quattro Martiri (Dario Azzalin, Francesco Racca, Alberto Cavallera, Andrea Micheletti); parco della Resistenza; Nuto Revelli; Ettore Rosa; Giuseppe Scagliosi; Pietro Silvestro; don Cesare Stoppa; Michele Tonello; Antonio Toselli; Tredici Martiri (i 13 giovani trucidati dai fascisti il 2 febbraio 1945 a San Benigno); fratelli Andrea e Mario Vaschetto; Giuseppe Vassallo; Ventotto Aprile; Guido Verzone; Aldo Viglione.

Nei toponimi di Cuneo sono ricordati **26 Amministratori comunali, di cui 11 Sindaci**: Virginio Allione (**sindaco**); Serafino Arnaud; Giovanni Audiffredi; Lorenzo Bertano; Felice Bertolino; Antonio Bono; Carlo Brunet (**sindaco**); Giacinto Castellani; Luigi Teresio Cavallo (**sindaco**); Carlo Chiapello; Tancredi Dotta Rosso (**sindaco**); Alessandro Ferraris di Celle (**sindaco**); Dino Fresia; Luigi Fresia (**sindaco**); Domenico Giraud; Giuseppe Gondolo della Riva (**sindaco**); Guido Martino; Maurizio Meinero; Luigi Parola (**sindaco**); Nuto Revelli; Ettore Rosa (**sindaco**); Cino Rossi; Marcello Soleri (**sindaco**); Antonio Toselli (**sindaco**).

I periodi storici del Risorgimento e della Prima e Seconda Guerra Mondiale, sono ricordati con questi toponimi, riferiti a personaggi, avvenimenti o luoghi:

Risorgimento (17 toponimi): Cacciatori delle Alpi; Camillo Benso conte di Cavour; Giacinto Borelli; Custoza (la battaglia); Massimo D'Azeglio; Giuseppe Garibaldi; Goffredo Mameli; Giuseppe Mazzini; Ercole Oldofredi Tadini; Luigi Parola; Silvio Pellico; Gustavo Ponza di San Martino; fratelli Paolo e Giuseppe Ramorino; Annibale Santorre di Santarosa; Antonio Stoppani; Venti Settembre (1870); (re) Vittorio Emanuele II.

Prima Guerra Mondiale (9 toponimi): Bassano (del Grappa); Cesare Battisti; Cavalieri di Vittorio Veneto; Armando Diaz; Fabio Filzi; Piave (fiume); Quattro Novembre (1918); Enrico Toti; Ventiquattro Maggio (1915).

Seconda Guerra Mondiale (ed Ebrei perseguitati) con **7** toponimi: Caduti della Divisione Alpina Cuneense; Esther Hillesum (**ebrea**); Primo Levi (**ebreo**); Maurizio Meinero; Beppino Nasetta; Quarto Reggimento di Artiglieria Alpina; Trentatreesimo Reggimento di Fanteria. Sono ben rappresentati i **poeti, scrittori e saggi (33 toponimi, di cui 5 donne)**, anche con piemontesi e cuneesi: Dante Alighieri; Nino Berrini; Vittorio Bersezio; Lorenzo Bertano; Antonio Bodrero; Carlo Boggio; Edmondo De Amicis; Rinaldo De Benedetti; Lelio Della Torre; Luigi Einaudi; Beppe Fenoglio; Leonardo Ferrero; Camillo Fresia; Renzo Gandolfo; Piero Gobetti; Antonio Gramsci; **Carolina Invernizio**; Primo Levi; Camillo Manfroni; Federico Mistral; Arnaldo Momigliano; **Maria Montes-**

sori; Alberto Nota; Luigi Pareyson; Cesare Pavese; Silvio Pellico; Nuto Revelli; mons. Alfonso Maria Riberi; **Lalla Romano**; Augusto Rostagni; **Alice Schanzer**; Antonio Stoppani; **Lucia Caterina Viale**.

I “**politici**”, intendendo per tali coloro che hanno fatto parte del Governo, del Parlamento o della Regione Piemonte, sono ricordati in **27** toponimi (**1 donna**): Giuseppe Barbaroux; Spartaco Beltrand; Felice Bertolino; Giuseppe Biancani; Antonio Bodrero; Carlo Boggio; Giacinto Borelli; Carlo Brunet; Felice Cavallotti; Camillo Benso conte di Cavour; Michele Coppino; Massimo D’Azeglio; Alcide De Gasperi; Luigi Einaudi; Giovanni Giolitti; Luigi Luzzatti; Guido Martino; Giacomo Matteotti; **Angiola Minella**; Ferruccio Parri; Sandro Pertini; Gustavo Ponza di San Martino; Adolfo Sarti; Quintino Sella; Marcello Soleri; Antonio Toselli; Aldo Viglione.

Al **clero cattolico** sono intitolati **23** toponimi, con Papi, vescovi, frati e sacerdoti, di cui numerosi parroci di Cuneo: Beato frate Angelo Carletti da Chivasso; Beato frate Guglielmo Fenoglio; mons. Secondo Bologna; don Lorenzo Borsotto; don Antonio Brondello; don Celestino Bruno; don Giovanni Cavallo; don Costanzo Costamagna; San Giuseppe Benedetto Cottolengo; San Papa Giovanni XXIII; Venerabile Pio Bruno Lanteri; San don Giovanni Bosco; don Giuseppe Marro; don Giovanni Minzoni; San don Luigi Orione; mons. Dalmazio Peano; San Papa Pio X; mons. Alfonso Maria Riberi; don Franco Vittorio Rossi; Santo frate Stefano da Cuneo; don Cesare Stoppa; don Antonio Stoppani; don Serafino Viano.

Nella toponomastica di Cuneo vi è anche un **Pastore valdese**, martire della propria fede religiosa: il cuneese Giovanni Luigi Pascale.

Non mancano i toponimi di **Santi, Beati e Venerabili (12)**: Beato Angelo Carletti da Chivasso; Beato Guglielmo Fenoglio; San Giuseppe Benedetto Cottolengo; San Giovanni XXIII, Papa; Venerabile Pio Brunone Lanteri; San Giovanni Bosco; San Giacomo Apostolo; Santa Madre Teresa di Calcutta; San Michele Arcangelo; San don Luigi Orione; San Pio X, Papa; San Domenico Savio; San Sebastiano. In altre strade di Cuneo, non comprese in queste sche-

de, ci sono ancora questi **12** Santi: San Bartolomeo; San Bernardo; San Cristoforo; San Defendente; San Lorenzo; San Matteo; San Maurizio; San Pietro; San Sebastiano; San Sereno; Sant’Anselmo; Santa Maria.

Pittori, scultori, architetti e ingegneri sono rappresentati da **17** toponimi: Gian Lorenzo Bernini; Vittorio Baudi di Selve; Antonio Bono; Donato Bramante; Luigi Colombo (Fillia); Donatello; Giotto; Sebastiano Grandis; Luigi Negrelli; Filippo Juvara; Ercole Negri di Sanfront; fratelli Antonio, Leonardo e Luigi Piatti; Raffaello; Giambattista Tiepolo; Giuseppe Vassallo; Tiziano Vecellio; Cesare Vinaj.

Scienziati e matematici sono presenti con **13** toponimi (**1 donna**): **Beatrice Avenati Bassi**; Amedeo Avogadro; Franco Andrea Bonelli; Galileo Ferraris; Guglielmo Marconi; Antonio Meucci; Giuseppe Peano; Francesco Peverone; Giovanni Schiaparelli; Quintino Sella; Ascario Sobrero; Antonio Stoppani; Alessandro Volta.

Imprenditori e manager sono rappresentati da **9** toponimi (**2 donne**): **Marisa Bellisario**; Giovanni Battista Bongioanni; Teresio Borsalino; fratelli Giovanni Battista, Giovanni e Matteo Ceirano; Carlo Chiapello; Robert Daubrée; Edouard Michelin; Adriano Olivetti; **Teresa Passero**.

Sei toponimi (4 uomini e **2 donne**) sono dedicati ai “**Servitori dello Stato**”, persone che hanno sacrificato la vita a difesa della legalità e delle istituzioni: Paolo Borsellino; Bruno Caccia; Giovanni Falcone; **Emanuela Loi**; **Giulia Meireu**; Giuseppe Montalto.

Cinque toponimi sono espressione del mondo dello **sport**: Piero Arnol; Emilio Clemente Birressi; Walter Cavallera; Gianni Comino; Paolo Lusso.

Infine, **8** toponimi riguardano **personaggi nati all’estero**: Robert Baden Powell; Louis Braille; Robert Daubrée; Esther Hillesum; John Fitzgerald Kennedy; Carlo Sigismondo Leutrum; Edouard Michelin; Madre Teresa di Calcutta.

Un sincero ringraziamento rivolgo a **Mauro Pastura** e **Gilberto Caviglia** per l’aiuto che mi hanno dato nella consultazione dell’**archivio dell’Ufficio Toponomastica del Comune di Cuneo**.

Il teddiboi

CARLO GIORDANO

Raccontare un efferato fatto di cronaca dell'autunno 1960 attraverso l'immaginazione di un gruppo di adolescenti ospiti del Convitto civico, di via Cacciatori delle Alpi a Cuneo, gestito dai salesiani. È quanto tenta di fare il giornalista Piero Dadone, storico collaboratore de "La Stampa" e "uomo di mondo", con il suo nuovo libro *Il teddiboi*, edito da ArabAFenice. Direi che il tentativo è riuscito. Con quel suo stile ironico, che si porta dietro dai tempi del settimanale satirico "Cuore", Dadone riesce a ricostruire una vicenda drammatica sempre, però, con rispetto del dolore. Il delitto al centro del racconto è l'uccisione, la sera del 28 novembre 1960, dell'impiegato postale di Vinadio, Giovanni Armando. L'indomani la porta dell'ufficio venne trovata aperta e la cassaforte chiusa, ma svuotata delle 73 mila lire che si trovavano in cassa. Per una decina di giorni le ricerche furono senza esito. Quindi la svolta con il fermo, da parte dei carabinieri, di Livio Giordano, 19 anni, amico dell'impiegato scomparso, che confessò l'orribile delitto accompagnando i militari nella zona del forte albertino di Vinadio dove aveva nascosto la salma della vittima.

Il racconto si dipana in un lasso di tempo che va appunto dal novembre '60, la scomparsa di Armando e l'autunno '61, con la conferma dell'ergastolo al suo assassino: Giordano venne, infatti, condannato al carcere a vita (la lettura della sentenza venne accolta dall'aula con un lungo applauso). Il verdetto sarà confermato in Appello e dalla Cassazione.

Un racconto in prima persona poiché Dadone era uno dei giovani ospiti del Convitto salesiano che fantasticavano sul caso di Vinadio. La vicenda del povero impiegato postale, ucciso dall'amico di cui si fidava, aveva infatti scosso l'intera provincia ed era rimasta per mesi alla ribalta della cronaca nera nazionale, sia perché Giordano, definito nella parlata piemontese il «teddiboi», era riuscito a fuggire dal carcere Leutrum di Cuneo (latitanza che durerà pochi giorni), sia per una love story tra l'ergastolano e una ragazza pugliese. Sarà proprio la fuga del «teddiboi» ad attirare, in modo particolare, l'attenzione dei ragazzi che, partendo dal paragone collegio uguale carcere, arrivarono quasi a «solidarizzare» con l'evaso. La cattura di Giordano farà, però, crollare nei giovani studenti il mito del «teddiboi». Il fuggitivo viene infatti bloccato dai carabinieri in un'osteria di Salmour, mentre sorseggia un bicchiere di vino, anziché, come immaginavano i collegiali, in un bar della Costa Azzurra davanti a un bicchiere di pastis. Con abilità Dadone riesce a incastrare la vicenda del delitto di Vinadio ai fatti di cronaca nazionale e internazionale che segnarono l'inizio degli Anni 60, dalla costruzione del muro di Berlino alla sfida tra Usa e Urss per la conquista dello spazio. Nei capitoli che si alternano riesce a inserire anche alcuni suoi cavalli di battaglia narrativi come la santa di Volvera, Cecucine e le gemelle Nete.

In chiusura Dadone dà spazio anche al perdono della mamma di Giovanni Armando all'assassino del figlio, Livio Giordano, graziato dal Presidente della Repubblica Cossiga nel 1987 e morto nel 2018.

Poesie

MARIA SILVIA CAFFARI

Mi terrò stretta stretta
in un uovo frangibile di forza
Per non spaccarlo
Stringilo forte fra le tue mani.

Non vado, resto,
la casa è grande
vi nuoto a stile libero
abboccherò alla voce
che riconoscerò mia.

Un mese in città



Natale al Parco fluviale Gesso e Stura

Nei primi giorni del mese la Biblioteca 0-18 e quella di Cuneo Sud sono, ancora una volta, il motore attivo e il polo di attrazione per i bambini ed i ragazzi con numerosi laboratori: si va dall'arte di raccontare e disegnare storie, alla "famosa invasione degli orsi in biblioteca", da "Casa dolce casa" a "Che cos'è la famiglia": ogni fascia d'età, dai neonati ai diciottenni, ha il suo spazio di crescita culturale e di divertimento, potendo sperimentare nuovi percorsi e nuove idee all'interno di un'offerta formativa ben organizzata dal personale della Biblioteca e dai numerosi volontari e amici delle biblioteche, senza i quali, è doveroso sottolinearlo, moltissime attività non sarebbero gestibili.

Venerdì 6 il teatro Toselli ospita *Il silenzio grande* che vede alla regia Alessandro Gassmann e fra le attrici Stefania Rocca.

Sabato 7 serata musicale, in collaborazione con l'istituto "Fergusio" di Savigliano, dell'associazione "Donna per donna" che festeggia il ventennale della fondazione.

Martedì 10 è la volta di *Fausto Coppi-La solitudine di un campione* ad allietare la serata teatrale del Toselli, mentre giovedì 19 va in scena lo spettacolo *Mbira*, sul rapporto fra la nostra cultura e quella africana, attraverso musiche, danze e balli. L'approssimarsi del Natale manda in fibrillazione tutti i bambini e allora ci si

prepara con “Libri sotto l’albero”, ben due feste organizzate dalla Biblioteca 0-18 e da quella di Cuneo Sud: non da meno è anche il Parco fluviale che ospita la XIII edizione di “Natale al Parco” dove la fa da padrone il magico incontro con Babbo Natale.

Il giorno 22, a Palazzo Samone, va in scena l’XI edizione della mostra sui presepi, curata, come sempre, dall’associazione “Amici del presepio”, mentre il giorno di Santo Stefano la piazzetta del Teatro Toselli si anima per la XIV edizione de “Il gioco della stella”.

L’ultimo giorno dell’anno è ancora una volta piazza Europa il fulcro della festa in città per il saluto al 2019.

Un anno che, come sempre, si è cercato di racchiudere in questo “Rendiconti”, mettendo in evidenza aspetti noti e meno conosciuti di ciò che accade a Cuneo e nei suoi dintorni. Spesso il risultato di quanto viene riportato, con solerzia e dovizia di particolari, da coloro che prestano parte del loro tempo alla stesura degli articoli, lo si vede negli anni successivi, quando si richiamano alla memoria eventi accaduti in città e non facilmente rintracciabili talvolta nemmeno sui periodici. A questo serve l’annuario: a ricordare, nel breve e nel lungo termine, ciò che abbiamo visto, udito, assaporato, sperimentato e vissuto.

Lo abbiamo messo per iscritto, nero su bianco (grazie, editrice!), perché la memoria non vada persa e qualcosa di noi rimanga negli anni a venire: anche una semplice testimonianza, una poesia, un disegno e una fotografia saranno lì a rammentare come questa città ha portato avanti la propria esistenza che poi, in fondo, è quella di ognuno di noi...

Indice

Premesse	pag.	3
GENNAIO		
<i>Gilet gialli</i> di Piero Dadone	»	7
<i>Ricordo di Enzo Cavaglion</i> di Chiara Gribaudo	»	8
<i>Plastica? No Grazie (per il nucleare aveva funzionato)</i> di Marina Berro	»	9
<i>L'abito tradizionale al Museo Civico di Cuneo: il primo passo verso il riallestimento delle collezioni tessili</i> di Michela Ferrero	»	10
<i>La "Bibbia alchemica" di Cuneo</i> di Floriana Giuganino	»	12
<i>40 anni per la Granda</i> di Roberto Olivero	»	15
<i>Poesie</i> di Lorenzo Volpe	»	18
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	19
FEBBRAIO		
<i>Ieri, oggi, domani</i> di Piero Dadone	»	23
<i>I luoghi del cuore Fai nel cuneese: bellezze da scoprire e valorizzare</i> di Roberto Audisio	»	24
<i>Cuneo-Pro Piacenza 20-0: evviva il gioco del pallone</i> di Roberto Martelli	»	26
<i>In ricordo di Claudio Berlia</i> di Giacomo Doglio	»	28
<i>Ute Lemper. Songs for Eternity</i> di Ughetta Biancotto	»	31
<i>Il progetto Life WolfAlps premiato a Bruxelles. E un nuovo progetto pan-alpino è partito</i> di Irene Borgna	»	33
<i>Poesie</i> di Maria Silvia Caffari	»	36
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	37
MARZO		
<i>Cuneo San Dalmazzo</i> di Piero Dadone	»	41
<i>Cuneo, Europa</i> di Francesca Attendolo e Francesca Cavallera	»	42
<i>La donna immaginata, l'immagine della donna</i> di Cristina Giordano	»	45
<i>C'era una volta... la Merica</i> di Mario Cordero	»	48
<i>L'Orto delle Arti - edizione "Luce". Cuneo diventa la capitale italiana delle Passioni!</i> di Walter Castellino e Monia Re	»	51
<i>Poesie</i> di Lorenzo Volpe	»	54
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	55
APRILE		
<i>Il palio dei parcheggi</i> di Piero Dadone	»	59
<i>Cuneo Classica Festival ha trovato la sua sede ideale?</i> di Vera Anfossi	»	60
<i>Loulou, le frondeur. Un film-documentario</i> di Remo Schellino e Alessandra Abbona di Remo Schellino	»	62
<i>Ritorno al Polo Nord. La Tenda Rossa 2.0</i> di Giuseppe Biagi jr e Gerardo Unia	»	65
<i>"SI va in Biblioteca". Il Soroptimist Club di Cuneo promuove la biblioteca come luogo del sapere e conoscenza</i> di Ingrid Brizio	»	67
<i>De Herbario: da Leonhart Fuchs a Danilo Pedruzzi</i> di Pierluigi Manzone	»	68
<i>Il Duathlon a Cuneo</i> di Cristina Clerico	»	70
<i>Luoghi e tempi della Resistenza</i> di Leonardo Dolce	»	72
<i>Poesie</i> di Maria Silvia Caffari	»	74
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	75

MAGGIO

<i>Penelope biancorossa</i> di Piero Dadone	»	79
<i>Da prigionieri a uomini liberi. L'Armata polacca in Italia 1918-1919 nel chiostro di San Francesco</i> di Roberto Martelli	»	80
<i>Da sotto a sopra e viceversa...</i> di Enrico Perotto	»	82
<i>Cuneo Mapping Festival illusion experience</i> di Maurizio Forneris	»	84
<i>1319-2019. I 700 anni dell'Ospedale Santa Croce di Cuneo</i> di Rita Aimale	»	86
<i>Piero Camilla e gli studi sull'Ospedale di Santa Croce di Cuneo</i> di Giancarlo Comino	»	88
<i>I 700 anni dell'Ospedale Santa Croce di Cuneo</i> di Giovanni Cerutti	»	91
<i>I luoghi comuni sulla cultura</i> di Francesca Salvatico	»	95
<i>Dino Buzzati al Giro d'Italia del 1949</i> a cura di Roberto Martelli	»	97
<i>Cuneo-Pinerolo settant'anni dopo. Grande festa popolare per la partenza della dodicesima tappa del Giro d'Italia</i> di Giulia Poetto	»	100
<i>Poesie</i> di Lorenzo Volpe	»	102
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	103

GIUGNO

<i>Avanzi</i> di Piero Dadone	»	107
<i>Convegno Icojil XII. Letteratura ebraica in Piemonte</i> di Alberto Cavaglione	»	108
<i>Per Giovanna ed Emma</i> di Stefania Chiavero	»	110
<i>Ricordo di Leopoldo Attilio Martino</i> di Ughetta Biancotto	»	112
<i>Cuneo-Pinerolo</i> di Cristina Clerico	»	116
<i>La Fausto Coppi</i> di Cristina Clerico	»	117
<i>Il libro parlato Lions. Service attivato dal Comune di Cuneo e patrocinato dal Lions Club cittadino</i> di Michele Girardo	»	118
<i>Cuneo Volley campione d'Italia Under 16. La società cuneese torna ai vertici a livello giovanile</i> di Giulia Poetto	»	121
<i>Bosca San Bernardo Cuneo, ottima la prima!</i> di Giulia Poetto	»	122
<i>Giugno 1969, a Cuneo nasceva il calcio femminile</i> di Franca Giordano	»	124
<i>Il tuffatore cuneese Eduard Timbretti è cittadino italiano, anche per la legge</i> di Lorenzo Boratto	»	128
<i>Poesie</i> di Maria Silvia Caffari	»	132
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	133

LUGLIO

<i>I balconi dell'amore</i> di Piero Dadone	»	137
<i>La farmacia e i reparti dell'ex Ospedale Santa Croce</i> di Roberto Martelli	»	138
<i>Luce dall'ombra. Memorie di scuola in mostra</i> di Anna Moraglio e Loredana Spampinato	»	140
<i>Riti alla luna. Viaggio alla scoperta dei misteri archeologici del Museo</i> di Michela Ferrero	»	143
<i>Centenario della nascita di Nuto Revelli</i> di Beatrice Verri	»	145
<i>Ricordando Nuto</i> di Alberto Cavaglione	»	149
<i>Il clima cambia... Cambiamo anche noi?</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	151
<i>L'Università a Cuneo: una realtà che si rafforza e si specializza</i> di Bruno Giraud	»	154
<i>"Cuneo Illuminata" ha spiccato il volo ed è arrivata sulla luna!</i> di Monica Arnaudo	»	156
<i>Poesie</i> di Lorenzo Volpe	»	158
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	159

AGOSTO

<i>La filosofia ai merenderos</i> di Piero Dadone	»	163
<i>Rendiconti (le confessioni di un livornese ovvero le memorie di un bibliotecario non ancora ottuagenario)</i> di Claudio Zagami	»	164
<i>Roumiage incontri Piemonte-Provenza 2019. La Reino Jano, Antonella Ruggiero, Ginevra Di Marco</i> di Coumboscuro Centre Prouvençal	»	168
<i>La scia di un aereo</i> di Giulia Bonavia e Alessandra Ferrari	»	170
<i>Fotocronaca di un anno al Parco fluviale</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	174
<i>Poesie</i> di Maria Silvia Caffari	»	176
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	177

SETTEMBRE

<i>Violini made in Gesso-Stura</i> di Piero Dadone	» 181
<i>Storia del Monumento alla Resistenza di Cuneo tra impegno sociale e amore per l'arte nel cinquantenario della sua nascita 1969-2019</i> di Marina Verra	» 182
<i>Monumento alla Resistenza di Umberto Mastroianni</i> di Silvana Cincotti	» 186
<i>Un giorno da astronauta</i> a cura della Fondazione CRC	» 189
<i>Intercettare le comunità, facendo teatro</i> di Gimmi Basilotta	» 192
<i>Il Comune di Cuneo lancia il "Patto locale per la lettura"</i> di Stefania Chiavero	» 193
<i>Guardiani e traghettatori</i>	» 195
<i>Una targa per ricordare otto vittime del nazifascismo</i> di Joëlle Hansel e Gigi Garelli	» 198
<i>Poesie</i> di Lorenzo Volpe	» 204
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 205

OTTOBRE

<i>Scuole di mondo</i> di Piero Dadone	» 209
<i>Fuori il Malloppo, versione 2.0. Come si rideva una volta tra grafica, tv e cinema</i> a cura dell'Associazione Culturale Le Cercle Rouge	» 210
<i>Per il quarantennale della riapertura della ferrovia Cuneo-Nizza</i> di Ugo Sturlese	» 212
<i>Incipit offresi. Giocati la possibilità di diventare scrittore</i> a cura di Fondazione ECM - Biblioteca Archimede	» 214
<i>CuneoVualà. La rassegna sui carnet de voyage della Fondazione Peano</i> di Ivana Mulatero	» 216
<i>La stagione teatrale 2019/2020 del Teatro Toselli</i> di Cristina Clerico	» 218
<i>Incidenze del vuoto</i> a cura della Fondazione CRC	» 219
<i>Poesie</i> di Maria Silvia Caffari	» 222
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 223

NOVEMBRE

<i>A rischio il "Born in Cuneo"</i> di Piero Dadone	» 227
<i>Stracôni 1979</i> di Stefano Martelli	» 228
<i>Festival du premier roman de Chambéry</i> di Daniela Farail	» 230
<i>Intervista a Peppe Millanta</i> di Mariarita D'Antona	» 232
<i>Beyond the border</i> di Federico Faloppa	» 235
<i>Diverse voci fanno dolci note</i> di Giovanni Mattio	» 239
<i>Le voci della XXI edizione di scrittorincittà 2019</i>	» 241
<i>Poesie</i> di Lorenzo Volpe	» 244
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 245

DICEMBRE

<i>Per un Capodanno senza botti</i> di Piero Dadone	» 249
<i>Il bando periferie. Periferie al centro - Nuovi modelli di vivibilità urbana</i> di Bruno Giraud	» 250
<i>Cuneo sotterranea. Per conoscere la città di Cuneo da una prospettiva nuova ed inedita</i> di Maurizio Forneris	» 255
<i>Cuneo Film Festival</i> di Maurizio Forneris	» 257
<i>La storia nella toponomastica di Cuneo. 294 schede per conoscere meglio la città</i> di Giovanni Cerutti	» 260
<i>Il teddiboi</i> di Carlo Giordano	» 263
<i>Poesie</i> di Maria Silvia Caffari	» 264
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 265

RINGRAZIAMENTI

» 271

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno dato il loro contributo
alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2019*

Rita Aimale, Vera Anfossi, Monica Arnaudo, Davide Arneodo, Francesca Attendolo, Roberto Audisio, Gimmi Basilotta, Nino Baudino, Marina Berro, Francesco Bertello, Giuseppe Biagi jr, Ughetta Biancotto, Giulia Bonavia, Lorella Bono, Silvia Bono, Lorenzo Boratto, Irene Borgna, Ingrid Brizio, Maria Silvia Caffari, Walter Castellino, Alberto Cavaglion, Francesca Cavallera, Cornelio Cerato, Giovanni Cerutti, Silvana Cincotti, Cristina Clerico, Giovanni Coccoluto, Sara Comba, Giancarlo Comino, Mario Cordero, Giuseppe Cornelio, Piero Dadone, Valentina Dania, Mariarita D'Antona, Alessandra Demichelis, Giacomo Doglio, Leonardo Dolce, Paola Dotta Rosso, Federico Faloppa, Daniela Farail, Alessandra Ferrari, Michela Ferrero, Claudia Filipazzi, Maurizio Forneris, Gigi Garelli, Carlo Giordano, Cristina Giordano, Franca Giordano, Michele Girardo, Bruno Giraudo, Floriana Giuganino, Chiara Gribaudo, Joëlle Hansel, Pierluigi Manzone, Stefano Martelli, Giovanni Mattio, Peppe Millanta, Anna Moraglio, Ivana Mulatero, Roberto Olivero, Fabio Pellegrino, Enrico Perotto, Giulia Poetto, Luca Prestia, Monia Re, Francesca Salvatico, Remo Schellino, Loredana Spampinato, Ugo Sturlese, Gerardo Unia, Marina Verra, Beatrice Verri, Sandra Viada, Lorenzo Volpe, Claudio Zagami

Per le foto e illustrazioni

Luciano Tassone per le foto che aprono ogni mese
Roberto Audisio, Nino Baudino, Nicoletta Bertelle, Ughetta Biancotto, Giovanna Borgese, Alberto Cavaglion, Marco Collemacine, Gabriele Cristiani, Francesco Doglio, Valerio Giraudo, Teresa Maineri, Pierluigi Manzone, Danilo Ninotto, Giorgio Olivero, Danilo Pedrucci, Giudo Poetto, Sonia Ponso, Luca Prestia, Marina Verra, Archivio Fondazione Nuto Revelli, Archivio Museo civico Cuneo, Archivio Parco fluviale Gesso e Stura, Archivio scrittorincittà, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo per l'Archivio Bedino

Ringraziamo ancora

tutto il personale del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità; del Settore Ambiente, Patrimonio, Manifestazioni e Sport; dell'Ufficio Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest
i colleghi di scrittorincittà e del Parco fluviale Gesso e Stura
l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura
i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere
il Festival du Premier Roman de Chambéry
la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
l'Azienda ospedaliera S. Croce e Carle
la Fondazione Nuto Revelli
l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo
la Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo
la Fondazione ECM - Biblioteca Archimede di Settimo Torinese
l'ANPI Cuneo
la Delegazione FAI di Cuneo
il Soroptimist Club di Cuneo
il Lions Club di Cuneo
la Promocuneo
il CAI Sezione di Cuneo e i ragazzi dell'Alpinismo giovanile
Couboscuro Centre Provençal
la Compagnia teatrale Il Melarancio
il CICAP Cuneo
l'Associazione ALL4U
l'Associazione Culturale Le Cercle Rouge
l'Associazione Magau
l'Ufficio stampa della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
l'Ufficio stampa del Comune di Cuneo
il Dirigente del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità Bruno Giraudo
l'Assessora Cristina Clerico
il Sindaco Federico Borgna
e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2019
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUBIANCO EDIZIONI - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2019

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 24,00



9 788832 035315